FASTI E VICENDE

DEI POPOLI ITALIANI

DAL 1801 AL 1815

O

MEMORIE

DI UN UFFIZIALE PER SERVIRE

ALLA

STORIA MILITARE ITALIANA

TOMO XIII.

[De Laugier]

Io non pretesi dir bene nè inappellabilmente. Cominciai, perchè altri poi proseguisse, migliorasse e compiesse.

FIRENZE

1838.

Mea mihi conscientia pluris est, quam omnium sermo.

LIBRO PRIMO

Nelle guerre d'alleanza l'essenziale consiste nel scegliere un comandante generale dell'esercito, che sia in un tempo e buon politico e buon militare: nello stipulare esattamente co' proprj alleati la parte che ciascheduno dee prendere nelle operazioni, e finalmente nel determinare un punto objettivo, che armonizzi con i generali interessi. JOMINI.

CAPITOLO I.

SOMMARIO

Marcia d'Oudinot verso *Berlino* — La divisione Fontanelli forma la vanguardia — Assalta e prende il ridotto di *Ionsdorf* — Sostiene congiuntamente al 4.° corpo, battaglia fierissima il 23 agosto — È incaricata della retroguardia — Rovescio di Macdonald sulla *Katzbach* — La brigata Zucchi vi si copre di gloria, e sostiene la ritirata degli altri corpi. — Evoluzioni di Napoleone — Rispinge Blucher — Torna a Dresda — Concentra i corpi — Gl' italiani ognor precursori degli altri ove è la costanza più urgente — Battaglia di *Juterbogk* — Eroico contegno della divisione Fontanelli — Battaglione romano — Copre i corpi battuti — Il capitano Muggiasca ed il maggiore Stecchini, salvano i marescialli Ney e Oudinot — Discioglimento e fusione del 12.° corpo — Nuove evoluzioni napoleoniche — Affari intorno *Torgau* — Calma foriera di tempesta —.

Napoleone era il figlio della rivoluzione. Tutte le potenze europee congiunte a suo

danno, avevano in esso desiato per sempre estinguere perfino il germe, non che la memoria di quella straordinaria e terribil bufera. Motivi, che a me non si addice indicare, avevano loro costantemente fatto eleggere inefficaci sistemi. Combattendo ciascun di loro parzialmente erano ognora rimasti perdenti. Finalmente gli elementi, affievoliti i vanni dell'aquila napoleonica, dato avevan loro campo a riflettere, riunirsi, consigliarsi, e concertar l'occorrente per rovesciare il colosso. Le v t-torie di *Lutzen e Bautzen*, poco mancò non cagionassero nuovi ritardi. Ma Moreau, Bernardotte e Pozzo di Borgo troncarono le indecisioni.

È imminente la defazione della Baviera. Augereau, forte di 12 mila fanti e 3 mila cavalli, quivi rimasto, è da Napoleone chiamato alle spalle dell'esercito, per liberarne le comunicazioni, infestate da numerose guerriglie. I russi scorridori hanno quasi che rovesciato dal trono di Westfalia Girolamo. I di lui soldati, non che quelli della confederazione Renana, disertano a frotte. I soli italiani e i pollacchi (*a*) restano

(*a*) Lo scrittore militare della Sassonia, Odeleben, dice T. 2° pag. 471. « Che diverse divisoni di fanti pollacchi, passarono agli alleati ». Se questo autore, per noi italiano severissimo, avesse potuto accusarci dello stesso fallo, è certo che non ci avrebbe risparmiati.

fedeli a Napoleone nelle sue avversità, come lo furono nei dì del trionfo.

All' armata del Nord, da Napoleone affidata al maresciallo Oudinot, era stato prescritto, siccome dicemmo, avviarsi a *Berlino*. Composta dei corpi di Bertrand, Reynier e Oudinot, ascendeva a circa 60 mila uomini. Distaccamenti delle guarnigioni di *Maydeburgo* e *Wittemberg*, guidati dal generale Girard, la secondavano.

Bernardotte, comandante per gli alleati da questo lato, ad un esercito combinato di oltre 100 mila uomini, fra i quali 20 mila di bella cavalleria, saputa la mossa di Oudinot, prende ottime disposizioni.

Al ½ giorno del 22, Oudinot fa attaccare e prendere da Reynier il villaggio di *Willmersdorf*. Contemporaneamente il 4.° corpo, marciando per *Schultzendorf*, si trova improvvisamente trattenuto nella gola di *Thyrow*, da un ridotto innalzato dagli alleati dinanzi al villaggio di *Juhntzdörf*. La divisione Fontanelli, vanguardia del 4.° corpo, si arresta, e mentre il generale dispone le colonne, il capitano cavalier Vincenzo Muggiasca degl' ingegneri geografi, esamina la posizione, e ne leva la pianta Fontanelli ordina quindi l' assalto del fortino. È desso eseguito con quella celerità particolare alle truppe italiane in tali incontri. In meno di

due ore, contrassegnate da fiero ostinatissimo micidial combattimento, il fortino è preso, spianato, e la gola superata.

Simile avvenimento cagiona vive inquietudini a Bernardotte per la di lui sinistra, che tosto rinforza considerevolmente. Ciò non pertanto il 4.° corpo, avendo sempre gl' italiani alla testa, trascorre la notte successiva, fuori, e dinanzi al villaggio di *Juhntzdorf*.

Il 23 Oudinot fa avanzare i suoi tre corpi attraverso boschi e paludi, e senza veruna comunicazione fra loro, Bertrand a sinistra, Reynier al centro, e il 12.° corpo a destra, di cui egli stesso, Oudinot, seguiva la marcia.

Alle 6 della mattina, gl'italiani di vanguardia all'ala sinistra, cozzano innanzi *Blaukenfeld* il corpo prussiano di Tauenzien, il quale difende virilmente lo sbocco dei boschi colla protezione di codesto villaggio. Il combattimento in questo punto importantissimo della battaglia, perno del movimento degli altri corpi, è lungo, ostinatissimo. Il solo corpo di Bertrand, a metà meno del prussiano, lo sostiene per tutto il giorno, senza perdere un pollice di terreno. A notte avanzata si ritira per ingiunzione d'Oudinot. Il generale Moroni, molti distinti uffiziali, ed una quantità considerevole di soldati italiani,

rimangono morti o feriti in quest' azione caldissima e di verun resultato.

Al centro il corpo di Reynier, dopo aver eroicamente egli pur combattuto verso *Gros-Beeren*, è costretto a cedere il campo alla superiorità del nemico, lasciando 3 mila uomini sul terreno, e ritirandosi col favore dei boschi. Il 12° rimasto tutto il giorno inattivo, giunge sul far della notte, protegge la ritirata di Reynier e ne impedisce la total disfatta.

Oudinot ordina la ritirata verso *Wittemberg* per *Trebbin*. La bella condotta tenuta dalla divisione italiana in questo giorno, le merita l'onore di esser l'ultima retroguardia, incarico ch'ella disimpegna con quella fermezza e costanza, caratteristica degli italiani, e che le fece ottenere i suffragj dell'Imperatore e dell'esercito tutto. La strada di *Wittemberg* fu disputata palmo a palmo, ed il 28 di agosto, dopo 5 giorni di ritirata, la divisione Fontanelli, trovavasi a sole 10 leghe dal campo di battaglia di *Gross-Beeren*, occupando *Juterborg*.

Un evento anche più disastroso accadè tre giorni dopo all'armata di Slesia, comandata da Macdonald. Obliate le istruzioni rigorose di Napoleone, fecesi innanzi il 26 agosto per *Jauer*: divise i suoi 3 corpi in 5 colonne, occupanti un'estensione di 10 le-

ghe e traversò la *Katzbach*. Inoltrato così spezzatamente nel pericoloso passo di *Crain*, piombò sotto i colpi dell'intero esercito di *Blucher*. È l'undecimo corpo il primo assalito. Si spiega questi alla meglio, ma senza appoggio alla sinistra. Contro quest'ala dirige Blucher le più forti masse delle tre armi riunite. Vi si trova, per ordine di battaglia, la brigata Zucchi. Invano, coadiuvata dai francesi, oppon' essa valorosa barriera di bajonette ai numerosi formidabili, e sempre aumentanti nemici.

L'artiglieria spezza, flagella, rovescia; la cavalleria per grosse masse corre di carriera a penetrare per quelle breccie. I torrenti di pioggia che cadono dal Cielo, rendono impossibile il fuoco dei fucili. I nostri prodi, risparmiati dal cannone, difendonsi a colpi di bajonetta; il reggimento dei cacciatori a cavallo napoletano, malgrado essere uno contro venti, per salvare i suoi concittadini o perir con essi, si precipita incontro alle nemiche cariche. Egli però non acquista che gloria, morti, feriti e prigionia. Alcuni altri reggimenti di cavalleria di Sebastiani, giunti uno appo l'altro (*a*) e sparpagliata-

(*a*) Le cateratte del Cielo parevano aperte ed aumentavano la confusione. Nella sorpresa di quell' attacco impensato, richiamato sollecitamente da Macdonald il 3° corpo in ajuto dell' 11,° s' incrociò in quelle gole ed in

mente, ottengono lo stesso resultato. I due eserciti di Sacken e York, la cavalleria di Wassiltschikof, sono come tanti leoni affamati e accaniti addosso all' 11° corpo che tentan distruggere. E lo sarebbe stato se giunto non gli fosse l'ordine di ritirata. In mezzo al fango, alla pioggia, alla mitraglia, agli attacchi incalzanti e reiterati, ai diversi torrenti e sentieri difficili e sdrucciolevoli ch' egli guazza o percorre, non può lungamente conservarsi in ordine. Zucchi, il bravo Zucchi, ultimo coll'intrepido 2.° leggero, che a pochi residuato, mantiene riunito, mediante eroici sforzi tenta, sacrificandosi, salvare gli altri, sostenendo tutto l' urto e la foga del nemico. L' intrepidissimo Neri trasfondendo temerità nei suoi cannonieri, fa loro operare prodigj; ma i cavalli e i conduttori uccisi, e con loro la maggior parte dei cannonieri, è costretto ad allontanarsi. Lungamente però lui insieme agli ufficiali e ai soldati residuati, strascinano e servono i cannoni. Finalmente ridotti ad abbandonarli, piuttosto che restino preda dei russi, li gettano nel *Wuthende-Neiss* insieme ai cassoni. (*a*)

Gli elementi sembrano congiurati a ren-

mezzo allo straripamento dei torrenti colla cavalleria di Sebastiani, per cui ne insorse una terribile confusione.

(*a*) Torrente furiosissimo e pericoloso.

der più disastrosa questa ritirata. Il diluvio che cade dal Cielo; i torrenti che scendono dai monti di *Riesengebirg*; i fiumi straripanti, minacciano annegare i fuggenti.

Tutti i ponti sulla *Neiss* e sul *Bober*, meno quello di *Buntzlau*, son rotti. Per quest'ultimo tutti confusamente si affollano. Piomba in quella massa disordinata, la grandine della mitraglia dalle nemiche alture. La notte accresce il tumulto, la confusione, il trambusto; ma concede finalmente campo a fermarsi, respirare e rannodarsi dietro alla *Queiss*.

Lauriston, ha pur infelicemente combattuto tutto il giorno dal lato di *Goldberg*, col corpo di Langeron. Egli si è ritirato abbandonando nelle mani del nemico l'intera divisione Pacthod, 80 cannoni, tutte le bagaglie, 20 mila uomini tra morti feriti e prigionieri, sono i trofei perduti da Macdonald, per aver trasgredito alle prescrizioni del suo capo. (*a*)

Così tutti i vantaggi ottenuti dall'Imperatore, son annullati dalle disgrazie dei suoi luogotenenti. Non si scoraggia egli per questo, nè abbandona la posizione vantaggiosa e centrale di *Dresda*. Consiste sempre il suo

(*a*) La brigata Zucchi, forte al termine dell'armistizio di 5800, ne aveva perduti 1800.

piano, nello spiar l'occasione, sin'ora mancatagli, di scagliarsi contro quella dell'armate nemiche, che prima si presenti. Blucher minaccia già *Bautzen*. È contro lui dunque ch'egli si dirige, dopo aver saldamente provveduto alle difese di *Dresda*, di altri punti della sua linea, e sostituito Oudinot con Ney nel comando supremo del 4°, 7° e 12° corpo

Giunto pertanto il 4 settembre all'armata di Macdonald, e postosi alla di lei testa, preceduto dalla brigata Zucchi, và all'incontro di Blucher. Questi, fedele al sistema, ritirasi e ripassa successivamente la *Neiss* e la *Queiss*. Gli alleati per agire simultaneamente, attendono un rinforzo di 80 mila antichi soldati, che loro conduce Benningsen, e la defezione totale dell'Alemagna.

Ciò non ostante soddisfatto Napoleone di aver ripristinato il morale abbattuto dell'esercito di Macdonald, e data là caccia al più intraprendente frai i suoi avversarj, si ferma e torna a *Dresda*. Lungo la via scontra premurosi dispacci a lui spediti da Ney.

Appena decorsi son quattro giorni che questo maresciallo è andato a prendere il suo nuovo comando, e già, più disgraziato di Oudinot, ha perduto a *Denewitz* una sanguinosa battaglia. Il 6 settembre marciando Ney verso *Baruth* coi suoi 3 corpi, in tre colonne paralelle, non cura tutto l'esercito di Ber-

nardotte perpendicolarmente postato contro la di lui sinistra. Appunto alla colonna di sinistra, composta dal 4° corpo e guidata da Ney medesimo, fanno vanguardia gl' italiani di Fontanelli. Alle 9 della mattina si scontran essi con i 20 mila prussiani di Tauenzien, il quale li accoglie con fuoco vivissimo d'artiglieria. Avidi dell'ammirazione anche del nuovo capo, assalgono e prendono rapidamente i villaggi di *Gersdorf*, del *mulino a vento, di Nieder Gersdorf* e le alture. Ney li fa sostenere dalla divisione Morand sulla destra. In sussidio di Tauenzien, giunge bentosto Bulow con 38 mila altri prussiani. Tutte le quattro divisioni del quarto corpo combattono successivamente e collettivamente; per quattro ore intiere, contro il soverchiante numero de' nemici, senza perder terreno, ma con immenso sacrifizio di prodi. Al mezzogiorno arriva il corpo di Reynier in sussidio del 4° e forma un rivolto alla di lui sinistra. Continua frattanto furibonda la lotta sulla primitiva linea. I villaggi il mulino, le alture sono prese, perdute e riprese più volte.

Guilleminot, precedente colla sua divisione il 12° corpo, arriva a un'ora, alla sinistra di Reynier. Bulow è rispinto; la battaglia ristorata; la vittoria indecisa.

Spossato il 4° corpo da un cambatti-

mento fierissimo di sei ore, viene ad un tratto indebolito dalla divisione Morand, spedita a Reynier, malgrado ei sia per esser rinforzato dall'arrivo di Oudinot col 12° corpo.

Era impossibile, già danneggiato sì fortemente, e lasciato oltre il paludoso torrente dell'*Agerbach*, potesse più lungamente sostenersi. Bertrand comanda la ritirata sopra *Denewitz*, la quale si eseguisce per scaglioni col massimo ordine, conservando imponente attitudine, rispingendo tutte le cariche, e sotto una tempesta di mitraglia.

Bernardotte, che con 40 mila uomini è comparso perpendicolare al fianco sinistro dei napoletani, scagliasi contro Oudinot, nel tempo stesso in cui 4 mila cavalli, e la brigata prussiana Borstel circuiscono il 4° corpo per *Sèehausen*. Urtano in questo mezzo anco le colonne di Bulow il 7° corpo con tanto vigore, che rovesciato e messo in fuga, lascia una vasta apertura fra il 4° e il 12°, ambedue vivamente impegnati. Tenta chiuderla Ney, inviandovi Arrighi colla cavalleria del 3° corpo. Ma pel vento, la polvere, e per l'inferiorità dell'istruzione e delle forze è sbaragliata pur essa. Invano l'artiglieria di tutti i corpi, per un moto spontaneo, fa fuoco sopra quel torrente di uomini e di cavalli nemici, che si precipitano

nella suddetta apertura e prendono in fianco il 4° e 12° corpo. Circondati, manomessi, i più bravi reggimenti si formano in quadrato, gli altri si sbandano. Il solo 4° corpo, da Bertrand ben diretto, tien fermo. È in mezzo ai suoi quadrati, che vengono a refugiarsi i marescialli, i generali. È a lui che vanno a congiungersi quei battaglioni, quelle compagnie del 12°, che hanno potuto mantenersi compatte. È in tal guisa che gran parte del 135° reggimento trovasi a contatto dei suoi concittadini della divisione Fontanelli, la quale forma la retroguardia di tutto l'esercito. Caricata resiste con intrepidezza a tutti gli assalti. *Arrendetevi,* gridano gli ussari prussiani al battaglione del 7° Italiano comandato da Victor. *Siamo romani*, rispondono quei prodi. Simili ai flutti burrascosi del mare, i squadroni nemici succedonsi gli uni agli altri per urtare quel muro d'uomini. Grida di sprezzo accompagnate da disperati fatti rispondono. Finalmente migliaia di riuniti cavalli circondano simultaneamente, investono, sfondano, rovesciano quegli uomini valorosi, feriscono, uccidono, calpestano, frangono l'intero battaglione, che non cessò mai di difendersi, ed un solo granatiere coperto di 22 onorate ferite sopravvive. I generali Fontanelli, Sant' Andrea e Morel; i colonnelli Fiorano Rossi, e Ferrù; i maggiori Olini,

Dondini, Ambrogi, Stocchini, Provasi; i capi battaglioni Macchia, Varese, Derval, Victor(*a*) i capitani Fioravanti, Salvatori, Guidetti, Muggiasca, e moltissimi altri uffiziali, sott'uffiziali e soldati, che ambirei poter nominare, tutti dettero l'esempio della costanza, del valore, dell'imperturbabilità e coprirono di gloria il nome italiano.

Il 4° corpo si ritirò per *Dahme* ed *Herzberg*, sempre in ordine, sopra *Torgau*, essendo costantemente alla retroguardia gl' Italiani. I fuggiaschi del 7° e 12° corpo, parte si diressero per *Schweinitz*, parte per *Herzberg*, il maggior numero accodandosi o precedendo il 4° corpo in *Torgau*, il quale si trattenne tutto il giorno 7 in *Dahme*. Il generale prussiano Wobeser, che trovavasi a *Lukau*, erasi recato frettoloso il 7 settembre a *Dahme* con circa 4 mila uomini di fanteria, sperando aver la gloria di prendere il 4° corpo. La divisione Fontanelli lo ricacciò più presto di quel che non fosse venuto verso *Lukau*. In questa circostanza io deggio far menzione di un avvenimento molto onorevole per un mio concittadino e commilitone.

Sul far della notte, e mentre più infuriavano le cariche nemiche sulla coda della

(a) La divisione Fontanelli componevasi dei reggimenti 4° e 7°, del 1° battaglione della guardia dipartimentale, e del 1° leggero bis.

divisione Fontanelli, ne rimasero da lei separati, Ney, Oudinot e Arrighi, non che il maggiore Stocchini, il capitano Venanzio Muggiasca (questi due addetti allo stato maggiore del generale Fontanelli,) ed altri uffiziali e soldati. Perdutisi in mezzo alle tenebre nella gran foresta di *Schweinitz*, si affidarono tutti alla direzione del capitano Muggiasca. Questo prode italiano, a cui si fecero intorno lungo il viaggio molti sbandati francesi e sassoni, condusse tutti senz' infortunio, all'alba del 7 sul fiume *Elster*. Quivi lasciato, dai suddetti duchi, insieme al maggiore Stocchini, per abbruciare il traversato ponte, se ne ritirarono, dopo alcune ore, con quei pochi zappatori che servito avevano alla distruzione di esso. Malgrado i cosacchi, che avevano già in altri luoghi varcato il fiume, e che tentarono, ma inutilmente arrestarli, sempre difendendosi, giunsero i suddetti uffiziali con i loro soldati a *Torgau*.

L'esercito di Ney perdè in questa mal calcolata battaglia, da circa 15 mila uomini; 30 cannoni, molti cassoni e bagagli. Dessa fu intitolata di *Juterbock*. Dopo questa sconfitta, il 12 corpo fu sciolto e amalgamato col 4° e 7°, meno i Bavaresi inviati a *Dresda*.

Fu grata agl'italiani questa fusione, per aver seco loro riunito, sotto lo stesso capo

(Bertrand) il 135° reggimento. I falli dei luogotenenti di Napoleone rendono ognor più critica la di lui posizione. Le sue armate si consumano visibilmente per le fatiche, le privazioni, i bivacchi, le marcie e contrammarcie, e per i combattimenti a cui sono ogni dì sottoposte. . . .

Reduce dal campo di Macdonald, Napoleone trova anco in *Dresda* rinascenti inquietudini. Il grand' esercito nemico minaccia nuovamente questa capitale. Wittgenstein è già presso *Pyrna*. Napoleone non si arresta, ma corre dal lato minacciato. La mattina dell'8 settembre, gli avamposti della cavalleria del generale Pajol, il quale trovavasi di vanguardia al 14° corpo, erano stati attaccati e rispinti sulla linea ch'egli aveva presa la notte precedente. Fu in questo momento, che lo squadrone del 14°, postato a *Hof*, e, interciso da *Dresda* il 22 agosto, raggiunse il suo reggimento, mentre trovavasi in faccia al nemico. » Il 2° dei cacciatori italiani e il 7° lancieri, dice S. Cyr, » fecero in questo giorno, parecchie belle » cariche, malgrado la loro debolezza numerica, e presero dei prigionieri ». S Cyr abbagliato dall'aspetto di questo nuovo squadrone più numeroso, gli ordinò, appena arrivato, di occupare una posizione avanzata. Ma si pentì ben tosto, poichè sopraggiunto

Murat, precedente d'assai le proprie truppe, non trovandosi altro disponibile che quel solo squadrone, il quale non si era per anco trovato al fuoco, gli ordinò, non si sa il motivo, di caricare l'intiero reggimento degli ussari russi di Grodno. Avvenne ciò che doveva accadere ad una truppa così scarsa e priva d'esperienza. Essa si lasciò soverchiamente trasportare da un'ardore sfrenato, e quindi fu circondata e tagliata a pezzi. Non retrocesse che il capitano comandante e due sott'uffiziali. Murat per compensare quest'uffiziale e ottenere il di lui silenzio, vantò la sua bravura e chiese ed ottenne per esso decorazione e avanzamento.

Pervenuto intanto Napoleone, all'alba del 9 settembre, sulle alture di *Borna*, rispinto il nimico da *Zuschendorf*, fa riposare il 14.o corpo, e rinforza la cavalleria di Pajol con i suoi squadroni di servizio, e le guardie d'onore, comandate dal piemontese Saluzzo. Ripreso il viaggio, bivacca il 14o corpo a *Fustenwald*.

Alle 9 antimeridiane del 10, Napoleone ha già discacciato gli alleati fino ad *Ebersdorf* sul *Geyer-berg*.

Da questo punto eminente scorge l'isolazione degli Austro-russi; la facilità di una vittoria . . . . ma . . . sia momentaneo abbattimento, o non sufficiente fiducia nella sua

stella, o nella sua gente, divolto lo sguardo, monta a cavallo e bruscamente parte per *Dresda*.

Il 15 settembre è nuovamente costretto ad uscirne. Questa volta risale il corso dell' *Elba*, ed il 16 ha già ricacciato i nemici nella loro vallata di *Toeplitz*.

In questo frattempo, e precisamente l'8 settembre, ha Blucher tentato, passando la *Neiss*, far circondare e prender dai corpi di York, S. Priest e Langeron, la brigata Zucchi, collocata come vanguardia di Macdonald in *Gorlitz*. Zucchi in tempo avvertito, ha potuto ritirarsi a *Reichenback* e di là ad *Hochkirh*. Le di lui disposizioni sono state così sagaci, e talmente fermo il contegno dei soldati italiani, che malgrado l'artiglieria volante e le reiterate cariche della cavalleria nemica, non ha sofferto che la perdita di 3 morti e 16 feriti, fra i quali i tenenti Tamburini e Seripoldi. Il principe Poniatowski (*a*) contemporaneamente attaccato dal lato di *Lobau*, è stato costretto a trarsi indietro fino a *Neustadt*, e quindi a *Stolpen*. Macdonald si è ripiegato successivamente sino a *Bischosfwerda* con tutto il suo esercito, e quindi ad *Hartau*.

(*a*) Egli era da poco tempo venuto a far parte dell'esercito di Macdonald.

Quivi arrivato Napoleone il 22 settembre, fa campeggiare i tre corpi di Macdonald. Ma al primo movimento offensivo, che svela la presenza dell'imperatore, Blücher si ritira. La divisione Gerard, di cui fa parte e vanguardia la brigata Zucchi, attacca la divisione del generale Rudzewicz, la getta nella foresta di *Bischofswerda*, la incalza sino a *Godau*, cagionandole una perdita di circa 400 uomini. Stanco Napoleone delle inutili sue corse, e conoscendo d'altronde la necessità di ristringere il cerchio della sua difesa, conduce l'armata di Macdonald nella posizione di *Weitsig* a due leghe da *Dresda*, ove egli si restituisce il 24. Ney che ha riordinato il suo esercito, muove il 26 agosto col 4° corpo verso *Barienbaum*, ed invia il 7° alla volta di *Dessau*.

Il corpo svedese di Bernardotte copre il ponte di *Wärenbrück*. Attaccato dal corpo di Bertrand, l'ostinata resistenza, v'impegna successivamente tutte le divisioni di Ney. Avendo recenti macchie da cancellare, si affannano con gara reciproca a lavarle nel sangue nemico. Gli svedesi dopo lungo combattere, sono costretti a piegare, passare il ponte, bruciarlo, lasciando varj prigionieri nelle mani dei franco italiani, i quali distruggono tosto la testata del ponte. Il 7° corpo adempie con ugual successo la sua missione contro

la testata del ponte di *Rosslau*. Ai primi colpi di fucile un battaglione sassone diserta al nemico con armi e bagagli.

I giorni consecutivi accadono diversi combattimenti, ma senz'alcun resultato. Bernardotte non dovendo per anco varcare l'*Elba*, e Ney essendo troppo debole per intraprendere con speranza di successo, una specie di calma transitoria succede alla tempesta dei decorsi giorni. Gli alleati vogliono meglio combinare le loro operazioni, ora che Benningsen sta per raggiungerli con 80 mila uomini. Nel prepararsi contano sulle promesse defezioni dei soldati alemanni, tutt'ora restanti sotto le bandiere Napoleoniche. Numerosi corpi di partigiani, condotti da esperti capi, scorrono sui fianchi e alle spalle del grand'esercito di Napoleone, eccitando con proclami, con minaccie, i popoli oscillanti; intercidendo le comunicazioni, distruggendo i magazzini, i convoj, i piccoli distaccamenti, ed infine tutto ciò che può arrecarli incremento ed utilità. Pochi ripari può opporvi Napoleone. Ostinato contro il pericolo, che intieramente conosce, ripone ogni fiducia nella forza del proprio genio, e nel valore della sua armata.

CAPITOLO II.

SOMMARIO

Napoleone richiama l' esercito d' Augereau dalla Baviera — Questa accede alle lusinghe degli alleati — Napoleone passa la rassegna dei corpi italiani — Ricompense — Sue parole — Progetti offensivi degli alleati e difensivi di Napoleone — Movimenti degli eserciti — Napoleone abbandona *Dresda* — S Cyr incaricato della di lei difesa — Ardito progetto napoleonico distolto dai suoi marescialli — Allarme per i primi movimenti eseguiti e loro prime conseguenze. — Concentrazione a *Leipsick* — Preparativi di battaglia — Parte gloriosa degli italiani. — Ove son' essi fortuna arride. — Sgombrano la via di ritirara. — 17 ottobre.

Napoleone recasi il 28 settembre sulle alture di *Weissig* a passare in rassegna l' 11° corpo. Macdonald vuol presentargli il generale Zucchi. Ma appena l' imperatore lo ha visto, lo incontra e gli dice. » Zucchi, fui » molto contento di voi e della vostra bra» vissima truppa. Chiedetemi pure per essa » ciò che volete, nulla posso rifiutarvi. Dis» suefatti all' armi da tanto tempo, sono » veramente prodigiosi i rapidi progressi che » gl' italiani fecero. Hanno fatto conoscere » l' antico stipite da cui derivano. Costanza, » unione e disciplina: il resto è conseguen-

» za ... Zucchi vi nomino generale di divi-
» sione ... Dov' è il bravo Neri? ... Ah!
» eccovi là! ... Il grado di colonnello a cui
» voi pure promovo, è un attestato intanto
» della stima in cui tengo questa brava bri-
» gata. Le vostre proposizioni, generale Zuc-
» chi, mi faranno rendere ugual giustizia
» agli altri prodi vostri sottoposti. »

Questo discorso pronunziato ad alta voce, dinanzi alla fronte della truppa, fa innalzare agl'italiani grida assordanti di giubilo. Brandendo ferocemente le loro armi, agitando i caschi sulla cima delle bajonette, lacrime di nobile e orgogliosa emozione scorrono sulle loro guance abbronzite. L'esclamazione di viva l' *Imperatore: Viva l' Italia* non cessano, finchè non sparisce dalla loro vista il magico cappello. Egli è giunto dinanzi ai reggimenti napoletani. Murat a lui li presenta. Macdonald attesta, aver essi reso eminenti servigj e combattuto colla massima distinzione. Napoleone soddisfattissimo se ne dimostra, accordando sull' atto 30 decorazioni della legion d' onore da dispensarsi ai più prodi. Uguali scene uguali particolarità si rinnovano, allorchè trasferitosi Napoleone al campo di *Torgau*, vi passa in rassegna il 4°, corpo.» Con
» 100 mila uomini pari ai vostri, dice a
» Fontanelli, Eugenio sarebbe già sul Da-
» nubio. »

Son' ormai 15 giorni, che l' esercito napoleonico non si muove dai contorni di Dresda. I veterani di Benningsen hanno raggiunto gli alleati. Formato del tutto due grosse masse, partono per agire in fianco e alle spalle di Napoleone. Alla destra sono le armate di Blucher e Bernardotte; alla sinistra l' esercito di Schwartzemberg co' rinforzi.

L' impaziente Blucher è il primo a muoversi verso *Esterwerda*. Egli pretende mascherare le sue intenzioni. Ma Ney non si lascia ingannare. Nel corso della notte del 1 al 2 ottobre invia Bertrand colle tre divisioni Fontanelli, Morand e Guilleminot da *Wessau a Wartenburg*. Attaccate dai prussiani di York, respingono validamente tutti i loro assalti dalle 8 della mattina sino alle 5 pomeridiane. Ma nuovi rinforzi sopraggiungendo al nemico, e circuita la [illegible]stra di Bertrand per *Bleddien*, questi si ritira per *Kemberg* a *Duben*. La divisione Fontanelli nel sostenere la ritirata, perde 500 uomini fra morti e feriti. Circa cento volteggiatori sparpigliati le sono anco intercisi e presi dalla numerosa cavallerìa inseguente. I prussiani confessano aver perduto 1000 uomini. Ney costretto a ritirarsi dall' *Elba* dinanzi a Bernardotte, si riunisce a Bertrand il 5 ottobre in *Delitzsch*.

Accortosi Napoleone volere i nemici rac-

cogliersi alle di lui spalle per tagliargli ogni via di ritirata, fedele ai principj dell' arte, stabilisce scagliarsi col grosso delle sue genti tra le loro armate, per tentare di vincerle separatamente. A tal' uopo dirige il 5 ottobre la guardia imperiale, il 6° e l' 11° corpo su per le due sponde dell' Elba verso *Meissen*.

Per coprire questo movimento, la divisione Gerard, acquistatasi il soprannome di instancabile ed invincibile è condotta dallo stesso Macdonald a *Stolpen*, occupato dalla divisione Austriaca di Bubna. Dopo non lungo combattimento, questo discacciato, raggiunge Gerard l' 11° corpo.

Il 3° ed il 14° restano in *Dresda* con S. Cyr. (*a*) I 2° 5° e 8° vanno a *Freyberg*

(*a*) Il 2° e 4° cacciatori italiani: i residui del 13° e 14° degli ussari, non che il 7° lancieri, furono i cavalieri seco rimasti. Dessi, dal 15 settembre al 3 ottobre sostennero giornalieri combattimenti. Il 15 settembre trovavasi il 2° cacciatori a *Breitanau*, alle spalle del 14° corpo, legato per la destra a quello di Victor. Recatosi questo a *Freiberg* senz' avvertire, rimasero gl'italiani scoperti. Sorpresi per questo lato da 3 reggimenti d' ussari ungaresi e prussiani, furono malmenati e fugati. Il 14 lavaron tal macchia nobilmente. Ecco il dispaccio officiale del maresciallo S. Cyr a Berthier.

» Liebstadt 24 settembre 1813 »

» Ho l' onore di prevenire V. A. che il nemico ha » nuovamente questa mattina attaccato il 2° reggimento » dei cacciatori italiani. Questo secondo attacco, non è » a mio parere, che una conseguenza del modo con cui » il detto reggimento si contenne nel primo. Oggi però

con Murat. Ambo son' incaricati contenere i nemici dal lato della Boemia.

Napoleone partito il 7 ottobre da *Dresda*, giunge il 9 ad *Eilenburg*, ove ha chetamente riunito 125 mila combattenti. Ma Sacken e Blucker, in tempo avvertiti, schivano astutamente la bufera che li minaccia. Napoleone comincia a subire la sorte delle cose umane: i piani meglio concertati non son coronati dalla fortuna; la di lui stella si eclissa. Il fertile genio del gran capitano, gli suggerisce il più ardito disegno, che concepito abbia in sua vita. (*a*) Contrariato tenacemente, da chi più dovea secondarlo, è costretto ad abbandonarlo. I marescialli, i generali sono ricchi, invecchiati, stanchi di guerra, braman finirla, accostarsi alla Francia. Frattanto le prime operazioni ordinate per quest' audace progetto, eseguite li 11, 12, e 13 ottobre, hanno gia prodotto, ottimi frutti. Wittemberg è stato liberato dall' assedio; il corpo di Bertrand, ha bruciato i ponti che Blucher si è lasciato alle spalle etc., tutte le comunicazioni fra

» ha bravamente rispinto il nemico con perdita. Ho
» ordinato che il reggimento resti nella stessa posizione,
» sintanto che non abbia dato anche una volta al ne-
» mico, migliore opinione della sua bravura etc. »

(*a*) Vedasi in Jomini e Fein.

Blucher e Bernadotte sono intercise: corrieri, frugoni, spedati tutto è stato preso. Il nord dell' Alemagna è nell'ansietà, nello spavento. Reynier e Bertrand si avviano a Berlino; ordini premurosi li chiamano a *Leipsich.* (a) Il grand'esercito si allontana per sempre dalle guarnigioni delle fortezze sulla *Vistola*, sull' *Oder* e l' *Elba.*

Murat è stato costretto a ritirarsi dinanzi al grand esercito degli alleati, sino sulla pianura meridionale di *Leipsich.* (b) Ivi ha riunito tutti i corpi che non sono con Napoleone. Il 15 questo pur lo raggiunge, seguito a qualche distanza dai corpi seco partiti da *Dresda.*

Abbozzo e abbozzerò rapidamente anco i fatti più interessanti che son per narrare, e solo mi estenderò alquanto più per, tutto ciò che concerne la gloria delle armi italiane. Necessariamente, e per farmi intendere, giacchè essi formavano parte d' un gran tutto, dovrò tratteggiare i punti principali di questi giganteschi avvenimenti, e quindi le azioni di altri corpi. Ma non sarà il dire

(a) Il 140° ed il 28° cacciatori (italiani) erano con Davoust in *Amburgo*

(b) In una carica audacissima di cavalleria eseguita da Murat il 14 ottobre, gli fu salvata la vita da un suo soldato napoletano chiamato Narciso, ch' egli nominò sull' atto uffiziale e suo scudiere.

soverchio, poichè anche fra queste non poche saranno quelle a cui partitamente avranno contribuito i figli d' Italia. (*a*)

Arrivato Napoleone all' alba del 15 ottobre in *Lipsia*, n' esamina attentamente i contorni e le mura. Il cannone romoreggiante nella pianura dal lato di *Pegau* annunzia l' inoltrarsi del grand' esercito di Boemia. Comandato da Schwartzemberg, stendesi, fiancheggiando la sinistra coll' *Elster*, la destra colla *Partha*. Altro esercito sottoposto a Giulay, campeggia tra *Weissenfels* e *Leipsich* per intercidere a Napoleone la strada di Francia. Bertrand, colle sue 3 divisioni, è tosto arrivato su quel lato, onde opporsi al funesto progetto e mantener aperta la via della ritirata.

La sinistra napoleonica è minacciata dai veterani condotti da Benningsen e Colloredo. Gerard in prima linea, sostenuto

(*a*) Oltre i due battaglioni dei veliti, le guardie d' onore, e i doni dei dipartimenti, moltissimi soldati, scelti negli antichi reggimenti, e infiniti volontarj, formavano parte, non solo della giovine ma anco della vecchia guardia imperiale. Due battaglioni di bersaglieri Corsi, Elbani e del Pò erano comandati da Tiburzio Sebastiani. La divisione Fontanelli, la brigata Zucchi, il 32°, 48°, il 111°, il 135°, il 152°, l' 11° 31°, 32° leggeri; 4 reggimenti napoletani; il 1° cacciatori ed i dragoni Napoleone erano tutti italiani, come lo erano tanti altri sparsi quasi in tutti i reggimenti dell' Impero.

dal resto dell' 11° corpo, dovrà tener testa a costoro. È questo il punto d'appoggio della sinistra dell' esercito. Dimodochè le truppe dei regni d'Italia e di Napoli, trovansi ai posti più interessanti della linea di battaglia.

Le armate principali russe, austriache, prussiane, svedesi ecc. con i loro capi più celebri, sonosi date convegno nelle pianure di *Lipsia*. Esse sboccano da tutte le strade e prendon posto dinanzi alle napoleoniche.

Fiera procella contro queste si addensa!.... 500 mila uomini, sussidiati da 3 mila cannoni, si minaccian la morte. Cataste di vittime ingombreranno il terreno; il sangue scorrerà a rivi; i tardi nepoti interrogheranno le ceneri dei spenti italiani colà sepolte, nè vi sarà una sola pagine storica, che per loro risponda!... Nè queste meschine memorie d'un' antico soldato, osano già pretendere di sollevarsi a tanto. Viva, esse bramano soltanto mantenere la rimembranza delle gesta, dei sacrifizi, e della fedeltà intemerata dei figli d'Italia, circuiti da generale scompiglio, e da universal defezione; tracciar la via esse finalmente anelano, ai reclami di quella porzione di gloria che ci appartiene, e di cui si pretendeva spogliarci.

Oh! perchè non ho io la penna d'un Botta o d'un Tacito, per dar luce gloriosa

ad un periodo di patria storia cotanto onorevole ed ignorato! Tacerebbero allora i detrattori invidiosi, resi arditi dal nostro vituperevol silenzio. Riccorrere all' epoca dei romani, delle repubbliche italiane o del 15° secolo, è stolto mezzo a difesa. Le virtù del padre addoppiano i torti del degenere figlio... I soldati italiani dal 1801 al 1814, furono i degni discendenti dei conquistatori del mondo.

Ma si spalanchi ormai, quantunque in compendio, la scena del vasto macello di *Leipsich*. Abbozziamo rapidamente, queste 3 fatali giornate, che rovesciarono tanto genio, tanta grandezza e così immense speranze. Addossato l' esercito di Napoleone, per così dire, alle porte di *Leipsich*, invece di avere il giorno 16, l' iniziativa dell' attacco, siccome si era proposto, è lui stesso asalito alle 9 antimeridiane al sud di (*a*) *Leipsich*. Duecento cannoni nemici ne hanno dato il segnale. E' un' urto quasi che parallello, diretto contro il centro e la destra napoleonica. Le truppe di Klenau sboccano grosse dal bosco dell'università, contro *Leiber Wolkowitz* ed il *Kollberg*. Wintgenstein avanza contro *Wachau*; Kleist verso *Mark*

(*a*) Napoleone aveva destinato appiccar la battaglia alle 11.

Kleberg: Resiste al primo Lauriston; è il secondo da Victor rispinto: indietreggia Poniatowsky innanzi al terzo.

Lo strepito del fuoco chiama a gran fretta Napoleone sul luogo. Alla corsa lo segue la vecchia e giovine guardia imperiale, da lui prontamente disposta a sussidio dei differenti corpi impegnati (*a*)

Il tempestoso fragor dei cannoni e della moschetteria, si protrae sempre con ugual forza sino al mezzogiorno, con equilibrata fortuna delle due parti. Hanno però gli alleati perduto terreno alla destra. Che Macdonald sboccato alle 11 da *Holzhausen*, ha investito ed oltrepassato il fianco destro di Klenau. I napoletani con Charpentier, e il 23° francese, sonosi a gara scagliati, ed hanno conquistato il ridotto svedese. Zucchi ha pure assalito e preso il colle di *Gross-Poesa* ed il bosco vicino.

Bertrand aveva l' ordine di assalire alle 11 antimeridiane il nemico e scacciarlo dalla strada di *Lutzen* ad *Erfurth*. Invece egli pure è stato alle 9 attaccato da Giulay; i posti avanzati della divisione Morand scacciati da *Leutsch*, dalle praterie di *Lindenò*

(*a*) I veliti e le guardie d' onore piemontesi e toscane facevan parte della vecchia guardia, come pure le nuo e guardie d' onore. Tutti questi corpi ebbero agio di adoprare le loro armi ed il loro coraggio.

e così stabilite le comunicazioni fra Giulay e Blucher.

La brigata italiana del generale S. Andrea, ha però con pertinace ferocia, saputo rispingere ogni più fervido assalto, e mantenersi nel villaggio di *Tschoher*. Anche l'altra brigata di Fontanelli, sostenuta da Guilleminot, ha ottenuto egual successo nella difesa di *Lindenò* Cariche di cavallerìa, fuochi d' ogni specie, assalti di fanti, nulla ha contro essa giovato. Anzi il 2° battaglione dei cacciatori austriaci, ed il 1° di Mariassi, sono stati quasi distrutti dai fuochi di difesa e dell' artiglierìa italiana, collocata al di là dell' *Elster*. Così ha Giulay caramente pagato un' eccesso di audacia. I soccorsi ad esso condotti da Bock ed Orloff, colonnelli russi, non son meglio trattati.

Scoraggiati retrocedono gli alleati; ma Bertrand, qual folgore loro addosso si avventa, colle sue divisioni formate in colonna d' attacco per battaglioni, compiendo in tal modo le ingiunzioni ricevute da Napoleone.

Addossati a *Klein Tschoher* invano gli austro-russi si attentan resistere all' impetuoso fare degl' italiani e dell' altra divisione di Bertrand. All' imbrunir della sera la sorte ha coronato il valore di questi. I battaglioni del colonnello Lutz, di Kolatinsky, (comandati dal colonnello Arbter, gravemente ferito

e prigioniere,) dell' imperatore, guidati dal conte Breda, le brigata Czalich, hanno subito gravissime perdite.

Mentre gl' italiani combattevano, ha Bertrand spedito verso *Pegau*, la divisione Morand. Di ciò Schwartzemberg informato, ordina tosto a Giulay, di recarsi con celerità a *Naumburgo*, per occupare prima di quella lo stretto di *Koesen*. La notte diè fine alla prima carneficina delle pianure di *Leipsich* (*a*).

In questa giornata sanguinosa tutti hanno adempito il loro dovere. Generali e soldati si sono ugualmente mostrati degni della loro patria, e di un tanto capo.

Sopra uno spazio circolare di 4 leghe, sono accadute tre battaglie. La principale a destra, divisa in tre parti, ha lottato senza perder terreno: Poniatowski e Augerau collocati al centro hanno ottenuto una semivittoria senza compirla. Fu invece completamnte vinta alla sinistra da Macdonald, che ha conquistato cannoni, prigionieri ed una lega di terreno. Ma tutto ciò non migliora punto le condizioni Napoleoniche. Sulla *Parta*, ove Ney ha combattuto, il numero ha oppresso

(*a*) Nell' indicare succintamente questa prima battaglia, mi credetti in dovere toccare, almeno per sommi capi, quelle azioni di essa, che agl' italiani più particolarmente appartengono.

il valore; è stato d' uopo cedere la pianura ai Prussiani e nulla è stato deciso. Solo dal lato di *Lindènò*, i franco-italiani hanno fatto ottenere un vero resultato. Fontanelli, principale attore, ha conquistato la sicurezza della ritirata. La strada di Francia è libera. Questa nuova si sparge tosto nel campo ed il nome del generale Bertrand e degl' italiani è in ogni bocca. La sorte si è compiaciuta a render precisamente vincitori quei corpi ove dessi si trovano più numerosi.

Dopo aver combattuto l' intiera giornata, le truppe accampate al sereno, contornate di morti, di feriti e di agonizzanti, non hanno quasi di che sfamarsi. La condizione degli alleati è anche peggiore, per questo lato, stante il maggior numero.

Napoleone è tormentato dal desiderio di tentar nuovamente la sorte delle armi, e dall' evidente necessità di una ritirata. Egli teme se si ritira scoraggiare la sua armata i suoi amici e far supporre essere stato vinto.

Il prigoniero gen. Merfeldt viene da esso chiamato, accolto amichevolmente e spedito all'imperator d'Austria per convenire d'un'armistizio. In attenzione di questa risposta, egli trascorre la giornata del 17 sul campo di battaglia, concedendo così il tempo agli eserciti di Bernardotte, Colloredo e Ben-

ningseu, di venire con 120 mila uomini a rinforzar quegli che hanno già combattuto. Napoleone attende soltanto i Sassoni di Reynier, che meglio fora per lui non giungessero.

Il cielo cupo e nuvoloso ha terminato per rovesciare torrenti di pioggia sui bivacchi. Reynier è arrivato. Bertrand è partito per *Lutzen*, onde occupare li stretti della *Saale*. Due divisioni della guardia lo hanno sostituito a *Lindenò*. Gran quantità di carri, cassoni ed altri ingombri, sono stati avviati dietro a Bertrand.

E questo il solo rumore che odesi in mezzo al silenzio d' ambo i campi, durante la notte del 17 al 18. L' aquila imperiale sonnacchia agitata, e per l' ultima volta orgogliosa, sul terreno Germanico.

CAPITOLO III.

SOMMARIO

Battaglia del 18 ottobre — Eroica condotta dei giovani soldati napoleonici, attestata degli stessi nemici — Notte del 18 al 19 — Rapporti dell'artiglieria Ordini pel dì appresso — Tutto riposa su Napoleone — Progetto — Nobile e generoso rifiuto — Attacco di *Lipsia* — Pericolosa posizione dei difensori, accresciuta dal tradimento — Il re di Sassonia — Ritirata — Confusione, disordine — Italiani e polacchi all' estrema retroguardia = Intercisi, si gettano a nuoto nel fiume — Molti annegano e fra questi Poniatowski — Perdite — L' esercito scomposto si ritira — Gl' italiani lo garantiscono dagli assalti — Lutzen — Italiani a *Wurtzburgo* rendono altro importante servizio — De Wrede cogli Austro bavaresi, corre a intercidere la ritirata a Napoleone — Arriva nei contorni d'*Hanau* — Primi attacchi operati dagl'italiani —.

Napoleone aspettava tuttavia la risposta di Merfeldt, quando all'alba del 18 ottobre è avvisato dell' avvicinamento delle colonne nemiche, ingrossate nel numero già mostrato il dì precedente, da oltre 100 mila uomini.

Troppo debole per cozzare seco loro, nelle posizioni fin' allora occupate, per evitare d' essere circuito, Napoleone fa formare

la sua armata in semicerchio, le due ale appoggiate alla *Pleiss* ed alla *Partha*. Il solo corpo di Bertrand rimane alla sinistra dell'*Elster*, per tenere aperta la via di *Naumburg* (a).

La nuova linea dell'esercito napoleonico forma una specie d'angolo ottuso, vertice del quale è *Probsthayde*. Victor, quindi Poniatowski, e finalmente Agereau, formano il lato destro dell'angolo, lungo la valle della *Pleiss*, che Augereau chiude tra *Loessing* e *Connewitz*. Nel lato sinistro, e più aperto, vi è Lauriston, il quale dà la mano a Macdonald, collocato coll' 11.° corpo e la cavalleria di Sebastiani a *Stoetteritz* e *Mockau*. A circa un quarto di lega dietro al centro di Victor, trovasi l'Imperatore colla giovine guardia di Mortier, la vecchia di Curial, e la cavalleria di riserva. Oudinot con due divisioni di giovine guardia serve di riserva all'ala destra. Ney compone la sinistra dell'esercito, stendendosi da *Paunsdorf* a *Schoenfeld*, cioè dalla strada di *Dre*-

(a) Questa seconda battaglia, quantunque la più importante del secolo pei suoi risultamenti; non lo è relativamente all'arte: 300 mila alleati serrati in massa in un semicerchio di 3 in 4 leghe, con 1200 cannoni sulla fronte, non offerivano verun sito offendibile: qualunque mossa Napoleone volesse fare, urtava sempre una linea impenetrabile, la di cui fronte era ugualmente forte da per tutto.

sda alla *Partha*, ove egli appoggia la propria sinistra (*a*). Le truppe alleate impiegano porzione della mattina a schierarsi e disporsi dinanzi alle suddette posizioni.

Verso il mezzo giorno la battaglia diventa generale. Colloredo, Bianchi (*b*) ed il principe d'Assia-Homburgo, assalgono Augerau e Poniatowski. Questi difendono eroicamente gli approccj di *Loessing* e *Connewitz*, e, nel momento di cedere ad una immensa superiorità, sono in tempo da Oudinot sovvenuti. Congiunti questi tre corpi, si mantengono con meravigliosa fermezza in quei due villaggi, e nel terreno boschivo che li separa dalla *Pleiss*.

Sembra però che i sovrani alleati siensi risoluti a fare lo sforzo decisivo contro il

(*a*) Ney aveva sotto i suoi ordini il 6.° corpo comandato da Marmont, il quale formava la sua estrema sininistra, stendendosi da *Schoenfeld* sino a *Paunsdorf*, villaggio occupato da Reynier con i sassoni, i quali allungavano la loro destra verso la sinistra di Macdonald ove trovavansi gl'Italiani di Zucchi. Il 13.° corpo, comandato da Souham, formava in seconda linea la riserva di Ney. Dombrowski colla sua divisione difendeva il sobborgo di *Lipsia* detto di *Halle*.

(*b*) Ambedue distinti generali, al servizio austriaco ma italiani. Anche il colonnello Spinelli dell'artiglieria austriaca, distintosi in diverse occasioni, trovavasi nel medesimo caso, come tanti altri italiani, dei quali duolci non conoscere il nome, per poterne fare onorevole menzione a gloria della patria comune.

sagliente della linea napoleonica in *Probsthayde*. Kleist, Wittgenstein e le riserve russe vi si scagliano furiosamente in colonne profondissime. Le precede il principe Augusto di Prussia, col generale Gortschakof. Sforzansi questi, correndo, d'uscire dalla specie di gola per cui son costretti a passare. Tuona l'artiglieria della guardia, e percuote e spezza quelle masse foltissime. Avanzano esse ciò non ostante. Già toccano *Probsthayde*, quando sboccano repentinamente a combatterle, i corpi di Victor e Augerau. Il furore del combattimento sostiensi senza vantaggi di sorta, nè per una parte, nè per l'altra, sino alla notte, spargendosi però immensi rivi di sangue.

Più verso la sinistra sono, Klenau e Benningsen, che in modo concentrico, assalgono l'undecimo corpo, e tentano scacciarlo da *Staetteritz*. Fanti e cavalieri italiani meridionali e settentrionali promiscui, gareggiano coi francesi per l'ostinazione della più disperata difesa, mantenendosi nella loro posizione imperturbabilmente.

Meno felice però della destra e del centro napoleonico, mostrasi la sinistra, attaccata da Blucher e da Bernardotte con forze oltremodo soverchianti. Marmont difende con estremo vigore, contro Langeron, gli approcci di *Schoenfeld*. Nel vuoto esistente fra

i sassoni e gl' italiani vengono ad insinuarsi le divisioni di Bubna (*a*). Ney vedendo minacciata a rovescio la sua ala destra, fa sul momento un cangiamento di fronte l' ala destra in addietro. Mediante questo movimento, il corpo di Souham viene a collocarsi in linea, riunendosi così il 6.° al 7.° corpo.

Macdonald occupato, come abbiamo visto sulla fronte, da Klenau e Benningsen, ripiega in potenza alla sua sinistra, e alle spalle di Bubna la brigata Zucchi. Ma in questo mezzo i sassoni ed una brigata di cavalleria virtimberghese, comandata dal generale Normann, si spingono audacemente all' incontro del nemico. Reynier che scorge questo movimento azzardoso e imprudente, corre verso di loro gridando *Cosa fate? ove andate?* Niuno risponde. Il solo tenente generale Zeschau con (*b*) 600 sassoni, si arrestano alla di lui voce, gli altri raddoppiano di lena; ben presto raggiungono le linee nemiche, tra loro si mischiano, e con sdegno e sorpresa universale, veggonsi rivolgere i qua-

(*a*) Fra *Molckau* e *Paunsdorf.*

(*b*) Questo leale e bravo militare, fedele alla sua parola, credette che l' onore gli comandasse di restare al posto in cui lo aveva collocato il proprio sovrano, qualunque potesse essere il funesto resultato, che la fortuna sembrava d' altronde preparare alla causa ch' egli aveva abbracciata.

ranta cannoni che seco conducono a danno della linea che hanno disertata! ! Questi nuovi colpi annunziano ai nostri valorosi meravigliati il più odioso tradimento, tra quanti mai le storie ne abbiano registrato. Un ruggito d' imprecazioni scoppia in allora, insieme a un tempestar di palle, dai soldati italiani e francesi, contro quei sleali compagni, e la pugna si accende con maggior furore di prima. Ney spedisce tosto la divisione Delmas a (a) coprire quel vuoto. Questa, congiunta alla divisione Durntte, operano sforzi di straordinario valore, per impedire i progressi di Bulow e di Bubna, sostenuti dai sassoni e dagli svedesi. Decimate quelle due brave divisioni, sono costrette a ripiegarsi fino a *Reudnitz*.

Napoleone non ha appena saputo un fatto di tanta importanza, che senza perdita di tempo, e conservando tutta la consueta sua calma, recasi coi corazzieri di Nansouty al sito minacciato. Caricano questi il nemico e ne paralizzano i successi.

Frattanto Blucher e Langeron non hanno

(a) Il comandante l'artiglieria sassone, disse giungendo nelle linee nemiche, » Signori ho bruciato metà » delle mie munizioni tirando contro voi, ora consu- » merò il resto contro i francesi ». I generali russi, e svedesi non poterono contenersi abbastanza per nascondere la nausea e lo sdegno che provavano.

Guillaume de Vaudoncourt pag. 216.

incontrato minori ostacoli all'assalto di *Schoen-feld*, villaggio perduto e conquistato con raro valore delle due parti, durante tutta la giornata, per ben 3 volte.

Anche al settentrione di *Lipsia* i corpi di Sacken e di Jork, hanno indarno tentato di scacciare le truppe di Dombrowski dal sobborgo di *Halle*. Più a sinistra, e al di là dell' *Elster*, poco ha arriso fortuna agli attacchi di Giulay, Liechtenstein e Thielmann contro gl' Italo-franchi di Bertrand. Pronti a sacrificarsi per la salvezza dell' esercito, hanno opposto dei petti di ferro ed un'energìa impareggiabile a tutti gli assalti. Giulay, sommamente danneggiato, ha dovuto renunziare al riacquisto della strada di ritirata, che ormai gl'Italo-franchi, mantengono aperta all' esercito francese.

» La tenacità colla quale i giovani sol-
» dati di Napoleone difendono le loro po-
» sizioni, determina Schwartzemberg a so-
» spendere gli attacchi di viva forza, che tanta
» gente gli costano (*a*) ».

Addossato all' ultime esterne posizioni di *Leipsich*, circuito e stretto da folte profonde e numerose masse, Napoleone non ha più mezzi onde supplire con buoni

(*a*) Vedasi l'opera del colonnello Butorlin ajutante di campo dell'Imperatore Alessandro pag. 133.

provvedimenti all'inferiorità numerica e materiale in cui si trova. Ormai tutto dipende dalla bravura, dall'eroismo marziale dei capi e dei soldati. Infatti, dacchè gli alleati hanno oltrepassato la sinistra di Macdonald e la destra di Ney, la battaglia non è più divenuta che un macello in luogo fisso, senz'altro scopo per i napoleonici, che di giungere a notte per cominciare la ritirata. A malgrado però della loro estrema inferiorità, accresciuta dal tradimento delle truppe sassoni e Virtimberghesi, dessi si sostengono in modo che stupiscono i più vecchi e consumati guerrieri. Napoleone medesimo è sorpreso della longanimità, e della bravura delle sue giovani truppe. Mille pezzi di cannone, 300 mila fucili scaglianti la morte contro 100 mila uomini, non giungono mai un solo istante a far venir meno la costanza di questi eroi. Pure son'essi i medesimi soldati della *Katzbach* e di *Denewitz*. A che deesi attribuire tal differenza?

La notte ha interrotto la pugna. Il cannone ha cessato di tuonare. Qualche colpo di fucile, più quà e più là sparato, si fa udire soltanto di tratto in tratto. I napoleonici accampano sullo stesso terreno della mattina, circondati da cataste di cadaveri, di feriti e di membra spezzate. La terra ed il cielo sembrano rischiarati dai numerosissimi fuochi che si accendono per ogni parte.

Napoleone pensoso ed assiso presso a un bivacco, detta gli ordini per la notte, quando giungono i comandanti dell'artiglieria a rendergli conto non aver quasi più munizioni. Il gran parco è rimasto a *Torgau*; nella battaglia sonosi sparati 220 mila colpi! Non vi è compenso: bisogna partire. Le risorse non possono incontrarsi che ad *Erfurth*. Napoleone ordina la ritirata. Spetta al maggior generale, al comandante del genio, all'ordinatore in capo, a provvedere ai dettagli più minuti dell'esecuzione, onde sieno a dovere secondate le disposizioni generali, che il capo supremo laconicamente, ma essenzialmente e partitamente prescrive. Al cospetto e in contatto di un'esercito nemico, infinitamente soverchiante di numero; con paduli, stagni e due riviere alle spalle; in mezzo agl'infiniti ingombri di carra, cannoni, cassoni, materiale di ogni sorta, bagagli, feriti ec., di cui è circondato l'esercito, non è agevol cosa l'eseguire tal ritirata silenziosamente regolarmente e a dovere. Pure lo zelo, la previdenza, e l'attività dei differenti principali capi, parzialmente incaricati delle più importanti operazioni, possono facilmente condurne a capo e senza gravi sciagure. Disgraziatamente nell'esercito tutto riposa sul solo capo, e al solo Napoleone fa d'uopo preveder tutto, e prescriver tutto. Non es-

sendosi egli occupato dei più minuti particolari, tutto è stato trascurato. Fa d'uopo che l'esercito si ritiri per le strade di *Lipsia* e attraverso un solo e stretto ponte! (*a*).

All' alba del 19 i corpi di Victor e di Augerau cominciano la ritirata. Macdonald cogl' Italo-franchi, Poniatowski con i polacchi, diminuiti dai reggimenti passati la sera precedente nell' armate nemiche, sono incaricati della retroguardia. Essi hanno l'ordine di sostenersi dietro le barriere del mezzogiorno di *Lipsia*, fintanto che gli uomini, e il materiale di tutto l'esercito abbiano sfilato sul ponte dell' *Elster*. Le ultime e più prossime case al fiume, dovranno esser per loro altrettante fortezze, onde contenere e rispingere la furia nemica.

Numerosi ingombri di carri, cannoni ec. otturano tutte le strade di *Lipsia*: due intieri giorni potrebbero appena bastare per far sgorgare tutto, per l'unico ponte esistente sull' *Elster* (*b*).

Gli alleati indeboliti da una perdita di

(*a*) Il generale Jomini, autore che fa testo certamente, dice » che delle sciagure di questa ritirata la » posterità ne renderà sollidarj, Berthier e Rogniat più » che Napoleone ».

(*b*) Blucher mandò il corpo di Jork sulla strada di *Halle*, onde precedere l'esercito francese sulla sinistra della *Saale*. Le divisioni Fontanelli e Guilleminot lo prevennero.

circa 60 mila uomini, tra morti e feriti, i dì precedenti, non osavano tampoco pensare ad assalire l'esercito napoleonico. Ma appena Blucher ha visto, dalla posizione che occupa, sfilare gli equipaggi e le teste delle colonne fuori del ponte dell'*Elster*, che spediti al generalissimo Schwartzemberg a prevenirlo tutti i suoi ajutanti, ponesi egli intanto subito in marcia per assalire i napoleonici. A questa inaspettata nuova, grida di gioia s'innalzano nei campi nemici, e tutti corrono a gara per giungere i primi a *Lipsia*.

Affine di contenere il nemico, i generali propongono a Napoleone, di conservare la città come testa di ponte, incendiare i sobborghi, e collocare sui rampari 60 cannoni, per fulminare chiunque osasse appressarsene. Per quanto perfido e odioso sia stato il tradimento dei sassoni, Napoleone rifiuta a un progetto, che distruggerebbe una delle loro più belle città, e l'abbandonerebbe a tutti gli orrori, e alle conseguenze d'un'assalto. D'altronde, l'onesto rè di Sassonia, fedele ai suoi impegni, ha quivi accompagnato Napoleone. Profondamente afflitto della condotta del proprio esercito, sarebbe barbarìa il renderlo spettatore della rovina dei suoi sudditi. Tali nobili e generose considerazioni, fanno a Napoleone preferire un

progetto pericolosissimo e in cui corre rischio la sua stessa salvezza (*a*).

Sono le 9: il cannone già tuona per ogni parte: gli alleati hanno rifiutato ascoltare i messaggi da Napoleone, dal rè, e dagli abitanti inviati, onde risparmiare alla commerciante *Lipsia*, gli orrori di un' assalto.

A quest' annunzio Napoleone va dal rè: lo abbraccia, lo ringrazia, lo consiglia a restare, ad accettar la pace alle migliori condizioni possibili, e finalmente ad interessarsi alla sorte degl' infelici feriti che restano (*b*). La separazione di Napoleone da quella augusta ed ottima famiglia, non è la sola scena commoventissima, che accada in quel momento entro *Lipsia* (*c*). Infatti questa città è in preda al massimo e indicibile disordine. Gli abitanti corrono forsennati, collo spavento scolpito sul volto, in cerca d' un refugio: i loro gemiti, promiscui alle grida degli uffiziali che vogliono ricondurre i soldati al combattimento: ai lamenti dei feriti; al fra-

(*a*) Questo è l' uomo dipinto come barbaro, sanguinario, tiranno ecc. È vero però che oggi l' opinioni sono molto variate sul di lui conto, ed io deggio rallegrarmi d' aver' osato mostrarle costantemente uguali, anche quando potevano nuocermi.

(*b*) Entrati gli alleati in *Lipsia*, il vecchio rè di Sassonia, fu inviato a Dresda scortato dai cosacchi.

(*c*) Vedasi il manoscritto del 1813 del sig. Fein.

casso dell' artiglieria e della moschetteria; agli urli e alle imprecazioni dei carrettieri; alle risse di quelli, che vogliono innanzi agli altri schiudersi un passaggio framezzo alla folla dei soldati, delle vetture, dei cannoni, che affluiscono per quattro porte, ed una, soltanto ne hanno per evadere, tutto ciò, dico, forma un' insieme, più facile ad immaginarsi che a pingersi.

Gli alleati persuasi di esser questo un ultimo sforzo, atto ad annullare, o prendere Napoleone con tutto il suo esercito, ciechi d'entusiasmo, si precipitano come torrenti incontro agli ostacoli. I Napoleonici invece, mal sofferendo questa precoce ed insultante giattanza, in coloro di cui avevano, malgrado la superiorità del numero, fiaccato nei due precedenti giorni l'orgoglio, diventano più che uomini. Per ogni parte combattesi disperatamente. Lombardi, Piemontesi, Toscani, Romani, Napoletani, Francesi, Polacchi, realizzano in questo giorno tutto ciò che i tempi favolosi offrono di più eroico. (a)

(a) Il maggiore Francesco De Laugier, comandante due battaglioni del 140°, reggimento nel 3° corpo, fra i quali eranvi molti parmigiani piemontesi e toscani, meritò gli elogi di Ney, restando impassibile al suo posto, malgrado tre colpi di bajonetta, ricevuti nel furore della mischia. I tenenti Lucchetti, e Peroni, ambedue pure toscani del 145° reggimento, si distinsero ugualmente. Il primo sdegnato di volger le spalle al nemico, si pose

Ma i battaglioni alemanni rimasti in città, per cominciare a rendersi benemeriti alla lega nemica, postansi per le case o sulle mura, e cominciano essi pure a fucilare alle spalle i difensori delle barriere. Contemporaneamente i Badesi aprono ai nemici la porta *S. Pietro*, affidata alla loro custodia. Questo nuovo tradimento, anche più infame dei precedenti, rendono straordinariamente pericolosa la posizione dei difensori. Oppressi dal numero; da tutti i lati percossi, senza spazio ove stendersi, perchè impediti dalle artiglierie e dagli equipaggj che tutto ingombrano, si ripiegano a grandi passi, e questa retrocessione aumenta il disordine, nel lungo e stretto passaggio di *Lindenò*. In tanto sciagurato frangente, Napoleone, seguito da numeroso stuolo di uffiziali e cavalieri promiscui, riesce quasi per prodigio, ad aprirsi una via di salvezza, traverso ai giardini, fuori dello stretto di *Lindenò*.

La città ingombra di morti, feriti, malati, agonizzanti, cannoni, cassoni, bagagli, presenta l'aspetto del più strano ed orribile scompiglio. Nella prossimità del sob-

alla testa di alcuni più risoluti. Corse con essi all'incontro dei russi, ne arrestò un momento l'impeto, ma ferito rimase prigioniero, avendo però la dolce soddisfazione di aver così procacciato la salvezza di molti suoi camerata.

borgo di *Mark Ranstedt*, ove all'estrema retroguardia combattono gl'italiani della brigata Zucchi, gli orrori della guerra presentansi eziandio in un'aspetto più spaventevole. La vista di questo baratro, ove tanti prodi sono per esser ingoiati, rammentava con orrore il passaggio della *Beresina*. Malgrado tale disordine immensissimo, i soldati incaricati di proteggere sì deplorabile ritirata, mojono colle armi alla mano, piuttosto che abbandonare il posto loro affidato. Gli alleati si stancano dei loro sforzi e delle gravi perdite a cui soccombono, per acquistare un luogo, che pochi minuti più tardi, possono ottenere senza sangue. Sembra ch'essi comincino ad andar più cauti ed incalzino con minor vigore. Quando si ode dal lato di *Lindenò* una forte osplosione. *Siamo traditi*, gridasi in mezzo a quei valorosi, la cui costanza combattendo si eroicamente, si attira il rispetto e l'ammirazione degli stessi nemici. *I ponti son rotti, siam circondati.*(*a*) Determinati a vendere caramente la loro vita, quei vecchi guerrieri, di cui tutt'Euro-

(*a*) Il colonnello del genio Monfort, era incaricato di far saltare il minato ponte sull'Elster, tosto che tutto l'esercito napoleonico lo avesse traversato. Quivi rimasto con pochi zappatori, fu trascinato dalla folla ed allontanato dal ponte. I cosacchi comparivano: un caporale dei zappatori, credendo far bene, pose il fuoco alla mina,

pa ha provato il valore, piuttosto che subire l'affronto della prigionia, giurano morire sotto le rovine delle case che difendono. Altri scorgendo l'inutilità della resistenza, si gettano nella *Pleiss*, che traversano agevolmente. Ma l'*Elster*, scorrente sopra un letto profondamente motoso, diventa la tomba di tutti quelli che non sanno notare. Esso è lo scoglio ove vanno ad urtare ed infrangersi i residui di tante armate gloriose, sfuggiti a più di 20 battaglie. Poniatowski, questo prode a cui poteva applicarsi lo stemma di Bajardo, perisce in tal guisa. Macdonald più fortunato, giunge nuotando, all'opposta riva dell'*Elster*: 20 generali e 50 mila uffiziali sott'uffiziali e soldati, tra morti, feriti, malati e prigionieri, 250 cannoni, 800 carra, sono le diminuzioni sofferte in questa battaglia di tre giorni dalle truppe Napoleoniche. (*a*)

Frattanto quelle fra queste, scampate a sì memorabil disastro, s'avviano, con celeri passi, sparpigliate, taciturne, confuse, avvilite, peste, insanguinate, dolenti, e affamate, alla

(*a*) Il colonnello d'artiglieria, Neri, che in questa come in tante altre circostanze aveva dato prove di straordinario valore, fu dall'Imperatore nominato officiale della legion d'onore sul campo di battaglia. Molte altre promozioni avvennero nel modo stesso e fra le altre quella del tenente Vittoni a capitano ajutante maggiore.

volta d'*Erfurth*. Tre lunghi giorni di marcia ne le separano, ed hanno sui loro fianchi, a sinistra gli austriaci, a destra i Prussiani, in schiena i cosacchi, e là cavalleria Walsilzicof. Le divisioni Fontanelli, Guilleminot e Morand sono le sole riunite, che sotto il comando di Bertrand aprono la strada. Esse hánno già rispinto e battuto Liechtenstein, e Thielmann da una parte, e York dall'altra. L'importante posizione di *Koesen* è stata già da loro occupata, a dispetto di tutti gli sforzi nemici. (*a*)Gl'Italiani sonosi coperti di gloria in questi combattimenti. Ignari dello sfacello del 19, non sanno quale importante servizio abbiano reso a tutto l'esercito. Ben tosto ne renderanno altri anche maggiori.

All'alba del 20 le pianure di *Lutzen* rivedono Napoleone ! . . .

Quivi malgrado la vicinanza del nemico, le colonne riprendono un'ordine, gli sbandati raggiungono i loro corpi; i battaglioni, i reggimenti, a poco a poco s'ingrossano, ed

(*a*) I zappatori italiani del genio sempre si distinsero per lo zelo, costanza e coraggio con cui si adoprarono a lavorare, in mezzo ai pericoli più imminenti, onde facilitare alla truppe, ai carri, ai cavalli il passaggio dei torrenti, ed altri ostacoli. L'Imperatore rammentossi il capitano Stecchini ed il sergente Della Pozza, e li decorò dell'ordine della corona di ferro.

i vessilli fin' allora nascosti ricompariscono. Compiuta celermente questa riorganizzazione, l'esercito prosegue la sua marcia, essendo però sempre circondato da una quantità di militari isolati, feriti, malati, o che non hanno saputo o non hanno voluto riunirsi alle loro respettive famiglie militari.

Frapposta la *Saale* all'inseguimento degli alleati, per la via di *Freyburg*, per le gole dell'*Unstrutt*, e per le difficili strade che guidano sulle alture di *Eckartsberga*, Napoleone, seguito dal suo scarso esercito, prosegue il viaggio. Un vivissimo cannonamento odesi alla sinistra. Sono gl'Italo Franchi di Bertrand, che mediante una rapidissima contrammarcia, sonosi recati dalla vanguardia verso gli stretti di *Nauburg*. Essi vi sono giunti in tempo per impedire agli austriaci di Giulay, di sboccare sul fianco di Napoleone. Infatti per quanti reiterati sforzi essi facciano, non possono giungere a capo di acquistar un palmo di terreno. La notte pone un freno ai loro attacchi e concede a Bertrand, di uniformarsi al movimento generale di ritirata, proteggendolo.

Da *Eckertzberg* fino ad *Erfurth* non son che pianure. L'esercito le traversa rapidamente il 23 ottobre. Il 24 giunge ad *Erfurth*, ove finge voler prender posizione. Parlasi eziandio di una nuova battaglia; ma

non son queste che voci appositamente divulgate, per rallentare l'inseguimento ostinato degli alleati. Un più grave pericolo minaccia la linea di ritirata. De Wrede con 60 mila austro Bavaresi, si è recato a marcie forzate, lungo la medesima. Egli ha preteso imitare l'ammiraglio russo alla Beresina, e spera d'esser più di lui fortunato. Strada facendo ha investito *Wurtzburgo*, difeso dal generale Thurreau con 1100 toscani del 113° reggimento, e due compagnie romane del 13° degli ussari. Questi pochi hanno bravamente tenuto testa, a tutta l'armata Bavarese, a tre battaglioni del presidio ribellati, hanno risposto a colpi di fucile a tre successive intimazioni della prima, e cacciato dalla piazza i traditori. Ma finalmente troppo scarsi per tutto difendere, sonosi concentrati nella cittadella, determinati a difendersi sino all' ultima estremità. (*a*) De Wrede disperando poter far cedere così presto quanto sperava quel pugno di bravi, lascia a bloccarli una

(*a*) De Wrede fu trattenuto 3 giorni dinanzi a *Wurtzburgo* dal bravo 113°, contro il quale fecero invano i bavaresi fulminare prima 18 e finalmente 80 cannoni. Questi 3 giorni furono un gran vantaggio per l'esercito Napoleonico. Eran'eglino dunque destinati sempre gl'italiani a render segnalati servizj ai francesi, per palesare tanto più chiara l'ingratitudine consueta di questi per quelli? I battaglioni ribellati, e che fecero fuoco contro gl' Italiani fedeli, erano, 1 del 127°, 1 del 128° ed 1 del granduca di *Vurtzburgo*.

delle sue brigate e prosegue col resto alla volta di *Hanau*. (3)

Non vi è tempo da perdere, conviene non lasciarsi rinserrare da de Wrede, di fronte, e da Schwartzemberg alle spalle.

Macdonald, Victor e Sebastiani con i residui dei loro corpi, formano la vanguardia. I napoletani di Charpentier, e gli italiani di Zucchi, vanno insieme al 1.o cacciatori e ai Dragoni Napoleone italiani, innanzi a tutti.

Dietro ai tre suddetti corpi ne vengono Marmont e Bertrand. Ney ed Augerau compongono la terza colonna. La guardia imperiale, la quale pel suo vigore ha resistito a tutte le fatiche, compone una riserva di due divisioni, che segue i tre primi corpi.

A due divisioni della giovine guardia, condotte da Mortier, è affidata la sicurezza della retroguardia. Tutto il rimanente della vecchia e giovine guardia imperiale, avente alla testa l'imperatore, marcia al centro fra i tre primi e i tre ultimi corpi.

La rapidità del passo è tale, che Schwartzemberg, pervenuto in prossimità di *Jena* (*a*) arresta e fa riposare il suo esercito, affidan-

(*a*) La grand'armata di Schwartzeberg marciava parallellamente a quella di Napoleone per la strada maestra da *Leipsich* a *Jena*. Giulay ributtato da Bertrand, proseguì per *Comburg* ed *Apolda* su *Weimar*. A destra Blucher e York tentavano oltrepassare Napoleone e circondarlo per *Eisenach*.

do soltanto alla cavalleria di Platow, Czernicheff e Orlow Denisow, l'inseguimento. Questi volteggiando sui fianchi sulla fronte e alle spalle dell'esercito napoleonico, tentatano invano, rompendo ponti, incendiando magazzini, minacciando cariche, trattenerlo. Esso non pone mente a coloro.

Murat si è diviso da Napoleone, sotto il pretesto di andar nel suo regno, a preparare i mezzi di difesa nella crise che si prepara.

Egli aveva già inclinato a tradire il suo benefattore, prima della campagna del 1813: debole come egli è, ha ascoltato al bivacco di Erfurth le proposizioni che gli sono state fatte dal sig. conte De Mier (a) incaricato dall'Austria di questa missione. Napoleone lo ha indovinato, ma non glie ne fa motto. Egli non può tampoco risolversi a credere ad una tale ingratitudine. Anzi non può separarsi da questo antico compagno d'armi, senza abbracciarlo diverse volte, come se non dovesseso più rivedersi!...

L'arsenale d'*Erfurth* ha somministrato i mezzi di riorganizzare le batterie dell'esercito napoleonico, e somministrare abbondanti munizioni. Le truppe sono state eziandio provviste di viveri. Quantunque si

(a) Vedi Montverand sull'Inghilterra tomo VI pag. 328, e tomo VII pag. 28.

marci senza posa attraverso un terreno pantanoso, e che i soldati sieno smunti, scarni, sudici, insanguinati, pure la speranza di giunger presto sul *Reno* fa loro non sentire la stanchezza. È però la strada che percorrono le colonne contrassegnata, da una moltitudine di uomini e di cavalli sfiniti di forze. Le foreste circonvicine ne sono ripiene. Infine se si eccettua il rigore del clima, questa marcia offre i medesimi quadri, che presentò la deplorabile ritirata da Mosca.

Il 25 non fu oltrepassata *Gotha*. Il 26 l'esercito traversa *Eisenach* e va a passar la notte a *Vach*. Il 27 arriva ad *Hunefeld*, ed il 28 a *Schlutem*. *Fulda* è teaversata senza fermarsi. Il 28 Napoleone è stato ragguagliato dal generale Excelmans, che comanda la cavalleria di vanguardia, che un corpo di 5 in 6 mila Bavaresi proveniente da *Aschaffenburg*, si è mostrato dinanzi a lui sulla sinistra della *Kintzig*. I scorridori nemici sono stati scacciati dalla gola di *Gelnhausen*.

Il 29 Napoleone proseguiva il suo viaggio da *Schlutern* ad *Hanau*, quando dei soldati retrocedenti, annunziano, che i bavaresi occupano in forza la città di *Hanau*, e le abbarrano la via di ritirata. Infatti molto non tardasi a scontrare la loro vanguardia, e l'esercito termina la sua giornata scacciandola a se dinanzi sino al villaggio di *Ruckingen*.

È omai indispensabile il combattere quando vogliasi procedere. Napoleone ha trascorso la notte a dar le convenienti disposizioni. Un tentativo che ha preteso operare per appressarsi ad *Hanau*, onde raggiunger la via che conduce per *Hochstadt* a *Francfort*, poco ha mancato che non gli costi la vita o la libertà. Ha egli sfuggito a questo pericolo, retrocedendo frettolosamente in mezzo alle tenebre fino alla foresta di *Lamboi*, ove stabilisce il suo bivacco, circondato da una quantità d'uffiziali, che vegliano alla di lui salvezza colla spada alla mano.

Esempio terribile delle umane vicissitudini, e che ben ponderato da tutti gli uomini, porgerebbe, insieme a tanti altri salutari lezioni agli orgogliosi, che accecati dalla fortuna, considerano con alterigia non curanza o disprezzo, le persone meno ricche, men felici, o collocate in più bassa fortuna di loro!

Una foresta foltissima, in mezzo alla quale scorre la strada, copre le vicinanze di *Hanau*. Al di là del bosco, forma la *Kintzig* un gomito, che ristringe lo sbocco della foresta. La città presentasi sull'opposta sponda. La strada la lascia sulla sinistra, costeggiando i risvolti del fiume, onde giungere sulla via postale di *Francfort*. Tale è la specie di gola, di cui fa d'uopo sforzare il

passaggio. Napoleone onde facilitare una tale operazione, spedisce la maggior parte delle vetture sulla destra, nella direzione di *Coblentz*. La cavalleria del generale Lefebvre-Desnouettes, e, quella del generale Milhaud, proteggeranno questo movimento, mentre perlustreranno la destra del campo di battaglia.

La mattina del 30 l'imperatore non può per anco disporre che della fanteria di Macdonald e di quella di Victor, che tutte insieme non ammontano a 5 mila bajonette. (*a*) Alle 7 della mattina Macdonald ha ricevuto l'ordine, di assalire la vanguardia nemica, composta di sei battaglioni bavaresi, postati sulle alture di *Ruckingen:* il generale Charpentier alla testa di tremila bersaglieri italiani, napoletani, e francesi, sostenuti dalla cavalleria franco italiana di Sebastiani, si reca ad attaccarli. Rovesciati in disordine, i sei battaglioni si rannodano all'ingresso del bosco. Alcuni colpi di mitraglia e una carica di cavalleria, li dissipa. I nostri bersaglieri ormeggiano i bavaresi, li spingono

(*a*) La ritirata era stata dall'*Elster* finquì una vera procesione di sbandati, uguale a quella di Russia. Il pericolo riunì ai quadri dei corpi, insensibilmente i dispersi soldati. I soli che mostrassero tuttora un'organizzazione, erano la guardia imperiale e il corpo di Bertrand, il quale era stato continuamente alle prese coi corpi nemici di Giulay ec.

d'albero in albero. Il luccicare di un vivo fucilamento, brilla da lungi nelle ombre della foresta, e la battaglia comincia, come una gran partita di caccia. Il generale Dubreton a sinistra, Charpentier a destra, conducono gli attacchi; le guardie d'onore e la cavalleria di Sebastiani profittano di tutte le piccole dilatazioni del terreno per caricare il nemico.

In poco tempo i franco-italiani pervengono allo sbocco della foresta. Ma in allora una linea di 40 mila uomini, coperta da 80 bocche a fuoco, offresi allo sguardo dei nostri bersaglieri. I generali che li comandano frenano il loro ardore, li arrestano, li dispongono e attendono gli ordini dell'imperatore. Intanto le guardie d'onore italiane, guidate da Ettore Saluzzo, trattengono impavide, l'attacco dei cavalieri nemici. (*a*)

(*a*) Il sotto tenente Broglio dei conti di Macerata si distinse singolarmente in questa circostanza. Condotto dalle politiche vicende nel 1815 a Napoli, nel 1823 in Grecia, acquistò quivi una tale reputazione, che il suo nome è scolpito con quello degli altri eroi suoi compagni sulla gran colonna in bronzo, fatta innalzare dal conte capo d'Istria a *Petta*. Broglio fu il primo a scalare le mura di Missolunghi ed a piantarvi la bandiera greca. Dopo essersi distinto in mille e mille scontri gloriosi insieme a santa Rosa, Morandi, Pasquali, Macchia, Pisa, e cento e cento altri suoi concittadini e fratelli d'arme, ebbe in un momento, che precipitavasi sopra una batterìa turca, mozzata la testa da un colpo di cannone. Era in allora pervenuto al grado di capo squadrone.

CAPITOLO IV.

SOMMARIO

Battaglia di *Hanau* 30 ottobre — Seconda battaglia del 31 sostenuta dagl' italiani di Fontanelli. — Il generale in capo nemico è da loro ferito — Ritirata su *Francforth* — Arrivo a *Magonza* — Parole di Napoleone a Fontanelli. — Gl' italiani sono rinviati a difendere la loro patria — I francesizzati restano — Riflessioni — Stato militare — Discorso di Napoleone a S. Elena sulla campagna del 1813 — Epidemia — Perdite — Osservazioni — Delle piazze guarnite da corpi italiani — Cospirazione al potere di Napoleone — Gli Alleati sono scongiurati di passare il Reno e penetrare in Francia. —

De Wrede è persuaso che l' armata napoleonica, non ha cessato, da *Leipsick*, dall' essere alacremente ormeggiata dal grand' esercito degli alleati. Egli s' immagina che dinanzi a delle truppe rotte, estenuate, senza lena, basta il presentarsi per far loro deporre le armi. Nell' avida sua brama di tanto successo, trascurando ogni prudente considerazione, si è audacemente alloggiato allo sbocco della foresta, la *Kintzig* in schiena.

Se gli 80 mila uomini (*a*) che seguono

(*a*) Senza noverare 25 mila sbandati o feriti, che formavano una lunga processione sino a *Fulda*.

Napoleone, si fossero trovati in questo momento schierati per battaglioni per divisioni e per corpi d'armata, De Wrede pagherebbe ben cara tanta temerità. Un movimento vigoroso della sinistra napoleonica basterebbe per rapirgli il ponte di *Lamboy*, il solo ch' egli abbia per ritirarsi, e porrebbe la di lui armata a tristo partito. Ma la forza dell' esercito di Napoleone non può adesso calcolarsi sul numero. D' altronde Bertrand e Marmont sono ancor lungi, e la retroguardia di Mortier è appena giunta a *Hunefeld*. Napoleone non può realmente disporre che dei bravi trasferitisi alla sua vanguardia, i quali tutt'al più ascendono a 12 mila uomini. De Wrede che ha staccato una divisione verso *Francfort*, ne ha 50 mila, compreso i cosacchi di Orlow-Denisow, e di Czernicheff, i quali precedendo Blucher verso *Bergen*, sonosi collocati lungo la strada di *Friedberg* dietro all' ala sinistra dei Bavaresi.

A mezzo giorno gl' italo-franchi di Charpentier, sempre in bersaglieri (*a*) ten-

(*a*) Si distinsero i colonnelli Pisa, Ceccopieri e Neri, i capitani Ceracchi, Tonelli, Citonio, Sarti, i tenenti, Tudini, Siripoldi, Tarchiani etc. etc. Diversi uffiziali e fra gli altri il capitano aiutante magg. Vittoni rimasero feriti in questa circostanza. » Non è esagerazione, dice» ami' un uffiziale testimone ed attore in quest' occa» sione, l' asserire, che i nostri italiani erano ugualmente » illari, vivaci ed arditi come nei più bei giorni di glo-

tano sboccare dal bosco, ma ne sono impediti dall'artiglieria nemica. Il fucilamento s'impegna vivissimo fra i bersaglieri delle due parti. Napoleone, volendo acquistar tempo per riunire le proprie forze, e far avanzare l'artiglieria, spinge di nuovo contro la destra del nemico i due mila bersaglieri del generale Dubreton. Brillano fra questi i due battaglioni Corsi dal maggior Sebastiani, i quali hanno mostrato una costanza ed unione ammirabile in mezzo alle più grand'avversità. Stesi questi 5 mila bersaglieri sull'orlo del bosco, mantengono vivo il fucilamento sino alle 3 pomeridiane.

Druot ha posto frattanto in batteria 50 cannoni. Egli avanza sparando, e tra le vampe ed il fumo credono gli Austro Bavaresi vedere sboccare dalla foresta tutto l'esercito. Ma non sono che i battaglioni dei Granatieri della vecchia guardia e dei Veliti piemontesi e toscani. Pone il colmo all'oscillazione del nemico, una vigorosa carica di cavalleria della guardia, mentre quella di Sebastiani corre a destra, urta, rompe e discaccia i cosacchi assai lungi. Due squadroni di Guar-

» ria. Quando l'11° corpo al p[illegible]cipio della campagna
» era al suo gran completo, [illegible]aliani ed i napoletani,
» potevano calcolarsi, relativamente al numero di loro
» in confronto ai francesi, per la 10ª parte: ora era
» l'opposta proporzione.

die d' onore italiane condotti dal bravo colonnello Ettorre Saluzzo, porgono l' esempio in quest' occasione ai veterani della guardia imperiale. Impetuosi questi bravissimi giovini, senza abbadar ad altro che all'onore di essere ammirati, si precipitano addosso ai Bavaresi e agli austriaci. Tutto cede innanzi a questo furioso torrente, e in un fascio e sossopra va tutto ciò che a loro si oppone. (*a*)

Contenuta la destra e il centro di De Wrede dai bersaglieri, a queste parti della linea sopraggiunge ad un tratto addosso disordinata, sconfitta e incalzata tutta l' ala sinistra. Un panico terrore comincia a spandersi fra le file nemiche: molte si precipitano nella *Kintzig*. Wrede conoscendo il pericolo della sua posizione, campeggia per la sua destra onde mutar fronte ed assicurarsi una ritirata verso *Aschaffenburg*. Friant colla vecchia guardia basta a rispingerlo. Gli Au-

(*a*) » Due squadroni delle guardie d' onore del 3° » reggimento, diceva il Monitore, comandati dal mag» gior Saluzzo, si sono specialmente distinti, e fanno » presumere ciò che deve attendersi da questo corpo » nella prossima primavera, quando sarà perfettamente » organizzato e istruito. » *N B.* Questi due squadroni componevansi dei [illegible] fatti dal Piemonte e dagli altri dipartimenti italiani [illegible] all' Impero.) [illegible] il Monitore, foglio officiale, si degna citarli come i più distinti fra la cavalleria della vecchia guardia, convien dire che ve ne fossero grandi e buone ragioni!

stro-Bavari malamente ributtati, ripiegansi nel massimo disordine sotto la protezione di *Hanau*, presso alla fattoria di *Lehrof*, e la strada di *Francfort* rimane libera. Sebastiani vi si avvia precursore coi suoi cavalli.

Frattanto la retroguardia, grossa di 14 mila uomini, non è ancor giunta nella linea di *Hanau*: laonde è mestieri tener fermo in cotesto sito sino al suo arrivo. All' alba del 31, Napoleone nel porsi in marcia per *Francfort*, affida questa commissione a Marmont, raccomandandogli, per esser più certo dell' esito di dar egli principio alle ostilità. Infatti poche ore dopo, Marmont assalta e s' impossessa della città di *Hanau*, acquistando il tempo poi necessario, per riunire a se la retroguardia. Raggiunto da questa ripiegasi dietro la *Kintzig*, si pone in via per *Francfort*, lasciando a Bertrand la custodia d' *Hanau*, finchè tutti gli sbandati le vetture e ogni ingombro non sien passati.

Rimasto solo il 4° corpo, in *Hanau*, (a) Bertrand lo dispone nel modo seguente. Una brigata della divisione Fontanelli nel sobborgo, l' altra in città. La divisione Guille-

(a) Il generale Sant Andrea, ferito il 16 a *Lindeneau*, trovavasi in *Hanau*, quando vi entrarono gli austro bavaresi. Egli fu fatto così prigioniere.

minot al ponte di *Lamboi*, la divisione Morand in riserva.

De Wrede vedendo che l' esercito napoleonico ha più fretta di giungere al *Reno* che d' inseguirlo, riprende fiducia. Bramoso di vendicarsi della precedente sconfitta, ponesi alla testa di un battaglione di granatieri, e seguito dagli altri, attacca furiosamente la porta di *Nuremberg*. I pochi italiani che vi si trovano, si battono ostinatamente; ma soverchiati dal numero sempre crescente, sono costretti a retrocedere dietro al ponte della (*a*) *Kintzig*. Sopraggiunto il generale Fontanelli in questo sito, lo accolgono i suoi soldati con grida di giubilo, e, gli promettono, di farsi tagliare a pezzi, prima che cedere il passo agli austriaci ed ai Bararesi. De Wrede poco curando le loro grida e minaccie, esorta i suoi a quest' ultimo sforzo, e colla spada alla mano li conduce egli stesso.

Ma non è egli appena a 50 passi dal ponte, che una palla di fucile traversandogli il basso ventre, lo costringe a ritir rsi dal combattimento. Scoraggiansi ed oscillano gli assalitori, riprendono invece nuovo ardore gli italiani, e guidati da Fontanelli, Moroni, Rossi, Ferrù, Varese e dagli altri capi, pre-

(*a*) In questa circostanza rimasero prigionieri il vecchio generale Moroni, e il colonnello Armandi.

cipitansi colla bajonetta addosso ai granatieri nemici, gl'investono, gl'incalzano, li rispingono e li scacciano totalmente e con grave perdita dalla città (*b*).

In questo mezzo due divisioni nemiche attaccano il ponte di *Lamboi* onde venir ad assalire *Hanau* in schiena.

Il nemico cannoneggia con 30 bocche a fuoco la divisione Guilleminot. Questa tien fermo, abbenchè a risponder non ne abbia che 12. Col favore di tale superiorità, 1200 Bavaresi tentano traversare la *Kintzig*. Il 135° per un lato e la seconda brigata Fontanelli per l'altro, corrono addosso a quegli audaci, gli accolgono a colpi di bajonetta, li precipitano nel fiume, e a soli 200 danno quartiere prendendoli prigionieri.

Reso più circospetto dai reiterati e disgraziati tentativi, il generale Austriaco Fresnel, che ha sostituito de Wrede, trasmette al dì seguente il rinnuovamento dell' assalto.

Bertrand informato alle quattro pomeri-

(*b*) Malgrado la parte di protagonista, sostenuta dalla divisione Fontanelli in questo combattimento, il Monitore francese non nomina che le divisione Morand e Giulleminot! che giustizia! Il Bullettino Bavaro, dato da Monaco li 6 novembre, quantunque faccia riuscir tutto in suo vantaggio, pure parlando dell' attacco eseguito dalla divisione Fontanelli la mattina, dice. *Que-*

diane, che Mortier sulla falsa voce della disfatta del 4° corpo, (*a*) ha preso la via d' *Hocstadt* per recarsi a *Francfort*, ritirasi tranquillamente egli pure e senz' esser molestato verso questa città, ove si congiunge al resto dell' esercito.

Finalmente il 1 novembre Napoleone, e quindi il suo esercito, abbandonan *Francfort* e per *Hochest* si recan' a *Magonza*. Il 2, questi residui di tante gloriose vicissitudini, ripassano il *Reno*. Il solo quarto corpo, sotto gli ordini del generale Bertrand resta sulla sponda destra, occupando *Cassel* ed *Hocheim* (*b*).

Napoleone si trattiene sei giorni in *Magonza* per dar gli ultimi ordini, che esige la situazione dell' esercito, ed il 7 novembre alle 10 della mattina, parte per Parigi, ove giunge il 9.

Durante questo di lui soggiorno in *Magonza*, chiama a se l' ottimo generale Fontanelli e gli dice.

st' attacco fu eseguito con straordinario coraggio e più sotto, *la nostra perdita è stata grande, ma quella del nemico più grande del doppio.*

(*a*) Mortier formava l' estrema retroguardia di tutto l' esercito.

(*b*) Il 140°, ove militava il tenente colonnello De-Laugier, dopo aver costantemente difeso l' onore delle sue aquile, giunto a Magonza il 2 novembre, conservò lo stesso numero, e prese rango nella 5a divisione del 10° Corpo.

» Generale i segnalati servizj resimi
» dagl' italiani in questa campagna, mi han-
» no colmo di giubilo. La loro fedeltà in-
» temerata, in mezzo alle tante seduzioni
» adoprate dai nostri nemici, ed ai perfidi
» esempj; la loro intrepida condotta, la co-
» stanza dimostrata, in mezzo ai rovesci, e
» alle sventure di ogni specie, mi hanno
» sensibilmente commosso. Tutto ciò mi ha
» confermato nell' opinione che bolle sempre
» nelle vostre vene il sangue dei dominatori
» del mondo. Forse non è lontana l'epoca in
» cui il bel nome d' Italia tornerà a brillare
» di tutto il suo splendore. Educare la vostra
» brava gioventù, scioglierla dagl'imbelli im-
» pacci, che fin' ora hanno inceppato, arrug-
» ginito il di lei valore, il di lei genio,
» sarà ben tosto mia massima cura. Io sapeva
» di qual solida tempra si fosse il carattere
» italiano. E' una mina preziosa di cui mi
» è riuscito rintracciare i filoni, le vene prin-
» cipali. Sepolte sotto mucchj di pregiudizi,
» di sonno, e d' inerzia, accumulati da chi
» vi temeva, ho lor dato luce. Nessuno riu-
» scirà più a seppellirle. Il fuoco che bolle
» in quel vulcano scoppierebbe tosto o tardi
» come un' eruzione del Vesuvio. Val meglio
» dilatargli la via. Generale, siate interpetre
» presso i vostri bravi soldati di questi miei
» sentimenti. Dateli a conoscere ai popoli

» del mio regno d' Italia. Le donne hanno
» avuto sempre un' immensa influenza sulle
» azioni magnanime dei popoli meridionali.
» Educatele all' amor della patria. Esse sa-
» ranno prolifiche di eroi. Generale! voi
» partirete in posta per Milano, onde coa-
» diuvare il vice rè nella nuova riorganiz-
» zazione dell'esercito. Dite ad Eugenio quan-
» to io sia contento delle legioni italiane.
» Io partecipava al pregiudizio di disistima
» verso le truppe napoletane: Esse mi hanno
» ripieno di meraviglia a *Lutzen*, a *Bautzen*
in *Danzica*, a *Lipsia* ed a *Hanau*. I famosi
» Sanniti loro avi non avrebbero combattuto
» con maggior valore. Educazione, disciplina
» ed esercizio. Il coraggio è come l' amore,
» ha bisogno d' alimento. Io vi farò seguire
» dai residui della vostra divisione e della
» brava brigata Zucchi, che trovasi attual-
» mente a Colonia. Questi nuclei saranno
» preziosi per la riorganizzazione del vostro
» esercito. Ben presto sarò alla testa di una
» nuova e formidabile armata, la quale ga-
» rantirà ai miei popoli di Francia e di Italia
» una pace onorevole e solida.

» Raccomandate ad Eugenio di starsi
» saldo sulla linea dell' Adige. Coi vostri
» soldati e i soccorsi che recherà Murat,
» presto ricaccierete gli austriaci al di là
» delle Alpi. Qualora gli alleati si ostinas-

» sero a dettarmi condizioni disdicevoli, non
» vi sarà difficile di fare a mio favore una
» brillante diversione e ricomparire sotto le
» mura di Vienna. »

» Io vi ho accordato tutte le promozioni
» e le decorazioni che mi dimandaste per i
» vostri valorosi. Addio generale.

Erano, a quell'epoca, le parole di un uomo che noi soldati veneravamo come un genio senza pari, altrettanti talismani, atti a mettere in moto il cuore il più freddo e insensibile. Dirette a Fontanelli, il di cui nobile ed onorevol carattere ho ormai abbastanza dato a conoscere, può bene il lettore immaginarsi l'effetto che in lui producessero. Egli le ripetè o le fece ripetere ai suoi concittadini, e non è a dirsi, la gioia, il nobile orgoglio, che in quei prodi guerrieri cagionarono.

La vista del Reno arrestò gli alleati. Essi si sparsero lungo la sponda destra, di fronte a quei miseri e pochi avanzi del grand'esercito, non ha guari sì formidabile. Successore delle glorie e dei disastri del grande esercito sepolto sotto le nevi della Russia, in un'anno era ristornato da Mosca al Reno! E ciò non pertanto quanti vigorosi sforzi! quanti fatti d'arme gloriosi! ma altresì quante defezioni! . . .

» Questa memorabile campagna, diceva

» Napoleone a S. Elena, sarà a perpetuità
» il trionfo del coraggio innato della gio-
» ventù francese e italiana (*a*) ».

Le disgrazie non dovevano cessare col passaggio del Reno, e benchè in Francia, pure, dovevano aumentarsi per affliggere Napoleone. Il contagio cominciò a mietere quello che il ferro aveva risparmiato. Le malattie epidemiche negli ospitali e nelle campagne, la carestia e la fame, si unirono ai flagelli della guerra (*b*).

Le campagne del 1812 e del 1813 annichilirono il resultato di 20 anni di vittorie, e resero inutile il sangue sparso da due milioni d'uomini: disposizioni imperscrutabili della Provvidenza!

Frattanto quei soldati dei regni d'Italia e di Napoli, che il contagio non aveva percosso, si misero in marcia il 6 novembre per l'Italia. Diligente rimazione fatta ai due ministeri della guerra, erano partiti dai due suddetti regni dal 1 gennajo 1813 a tutto il settembre, per l'armata d'Alemagna, oltre 60 mila uomini, ve ne ritornava alla fine del novembre dello stesso anno 2500!!

(*a*) Vedi Las Casas, memoriale di S. Elena t. 6. pag. 35.

(*b*) Anche le armate russe furono afflitte dal tifo petecchiale. Mancanti di china ne chiesero, e Napoleone ne fece venire da Parigi 12 casse, che ordinò fossero mandate in di lui nome all'armata russa!!

Questi si divisero dai loro compagni d'arme, i francesi, corredati degli attestati i più espliciti e manifesti di rispetto, di amicizia, di gratitudine. Piovevano sopra di loro gli encomj, le esagerate proteste, e poi? e poi quelli stessi, che or tanto gli applaudivano ed ammiravano, al dì della quiete, mentre sulle pagine immortali della storia consegnavano la narrazione di fatti così famosi, non solo li dimenticavano, ma se qualche volta, per forzata incidenza, erano costretti a farne motto, vi si prestavano in modo talmente improprio ed ingrato, che destavano anzi che gioja, rammarico, di averli coadiuvati, con sì immensa fedeltà e valore! Ma che più? Moltissimi altri Italiani, promiscui alle file francesi seco loro restavano, e dovevano a nuove e più dure prove sottoporre queste loro virtù (*a*)!.. Considerati come francesi, stendevansi lungo la linea del Reno,

(*a*) Le guardie d'onore, i veliti, il 26°, 31°, e 32° leggeri, i battaglioni corsi il 38,° 42°, 111°, il 113°, il 115°, il 120°, il 135°, 152°, 157°, il 21° dragoni, il 26°, e 28° cacciatori, il 13°, e 14° d'ussari, e finalmente una folla d'altri Italiani sparsi come uffiziali e soldati nella guardia, e in tutti i corpi della linea, senza contare i coscritti che fino nel febbrajo 1814 giunsero dall' Italia in Francia. Il capo squadrone Charpentier mi ha assicurato durante la mia dimora a Parigi, che 150 coscritti di Parma giunsero al suo reggimento nel febbrajo 1814, senza la diminuzione di un sol' uomo.

combattevano collo stesso coraggio, colla medesima fedeltà, per la difesa del suolo di Francia a loro straniero, lo innaffiavano del loro sangue, e mostravano fino all' ultimo, una costanza da render attoniti compagni, amici e nemici. Ed i scrittori francesi non avevano una pagine ove inscrivere cotanto eroismo, sì immensa fedeltà e sì impareggiabile devozione ai proprj doveri!! (*a*)....

Noi abbiamo omai ricondotto l' esercito napoleonico entro i limiti del Reno, e con lui quei corpi italiani che lo seguivano. Quantunque finisca realmente a questo punto la campagna di Germania, restaci però adesso a render conto di tutti quegli avvenimenti relativi ai corpi italiani, rimasti di guarnigione, insieme ad altri napoleonici, nelle differenti città forti dell' Alemagna.

E noi scorgeremo anche in questo rapido e succinto ragguaglio, come la sorte compiacciasi rendere più illustri, prolungate e costanti le difese di quelle fra queste ove italiani si trovano, piuttosto che altre; e noi saremo costretti, e con noi i nostri lettori, a corrugare per meraviglia la fronte, nell' udire che anche dietro a sì onorati rampari,

(*a*) Il 24 dicembre il maggior Francesco De Laugier sostenne a Colonia con due deboli battaglioni, un vivissimo attacco dei russi, che dopo lungo combattimento, giunse felicemente a rispingere.

tutti in generale abbandonano i francesi disgraziati, e rivolgono contro di loro le proprie armi, ed i soli italiani rimangono. Sì essi soli rimangono, spandendo l'ultimo soffio di vita per i loro commilitoni, da tutti traditi, e detestati (*a*).

(*a*) Quando l'Italia ebbe esaurito ogni mezzo, sia per coscrizioni, leve, retrobandi, doni volontarj ecc., onde rinforzare gli eserciti napoleonici e rimase senza soldati per custodire le città, queste formarono tutte a gara delle guardie di sicurezza. E per esempio comparve per la prima volta in Roma alla parata della guardia un distaccamento della guardia nazionale sedentaria, composta di giovini proprietarj. N'era colonnello il principe Zagarolo, maggiore il conte Giuseppe Grandi, capi battaglioni, conte Bonaccorsi, marchese Massimi e principe Barberini, capitani principe Sciarra, conte Carpegna, conte Bolognelli, marchese di Befalo.

A Milano si formò nel dicembre la stessa guardia civica, ove a folla concorsero i cittadini, proclamandone colonnello Annibale Visconti ecc. ecc.

CAPITOLO VI.

SOMMARIO

Delle difese di *Torgau* e di *Dresda* — Stato di *Torgau* dopo la battaglia di *Lipsia* — Epidemìa — Stragi ch'ella fa nella guarnigione — Blocco — Lavori alla zappa — Difèsa del forte *Zinna* — Pavoni sergente dei zappatori italiani — Suo atto eroico — Esaurimento di forze — Necessaria capitolazione — Infranta — Dresda — Brillanti affari della cavalleria italiana — Combattimenti utili — L'armata degli alleati si aumenta — S. Cyr si ristringe alla difesa delle opere — Pareri dei nemici — Carestia — Malcontento della popolazione — S. Cyr è avvertito da un'emissario degli avvenimenti di *Lipsia* — Riunisce un consiglio di guerra — Audace risoluzione adottata — Si eseguisce, senz'esito — Pene, privazioni, rumori — Infelicità del presidio e del popolo — S. Cyr cede a considerazioni d'umanità — Conclude una capitolazione — Violazione —.

Napoleone aveva destinato *Torgau*, non solo per essere uno dei suoi punti d'appoggio sull'*Elba*, ma per servire di deposito ai suoi approvigionamenti di riserva ed ai suoi malati. Narbonne, ne fu il governatore, il generale Villeret il comandante la guarnigione.

I feriti della divisione italiana a *Koe-*

nigswartha, *Juterbock* ed a *Wartemburg*, non che 6 mila malati, inviati da Napoleone in *Torgau*, promettevano alla loro guarigione un considerevole ed utile aumento al presidio composto già d'8 mila renani; ma aggravavano per ogni modo la popolazione la quale non si componeva che di 4 mila anime. Dopo la sconfitta di *Leipsig* ed il mal augurato fatto del ponte, un'immenso sciame di fuggiaschi di tutti i corpi, e la totalità degli equipaggi del gran quartier generale, si ricovrò in questa piazza. Dimodochè vi si contarono riuniti 10 mila cavalli, 800 vetture e 25 mila uomini. L'ingombro divenne estremo, quantunque il signor di Narbonne rinviasse alcuni giorni dopo la battaglia tutte le truppe Alemanne. Manifestossi ben presto il *tifo petecchiale* con tal furore, che sul finire d'ottobre si contavano già 8 mila malati.

Pochi gli edifizi, per tutti accoglierli, furono accumulati ove si trovò spazio al coperto. Ma questi miseri, per la maggior parte sdrajati sulla paglia, che difficilmente rinnovavasi; senza coperte, senza sufficienti cure e medicamenti, perivano a centinaja.

Dopo alcune sortite di poco effetto, Narbonne, a cui l'epidemìa rapiva fino 300 uomini al giorno, risolse ristringersi alla difesa delle mura. I soldati, che pochi dei

loro compagni vedevano uscire dagli ospedali, repugnavano ed entrarvi quantunque malati, e, preferivano restare al servizio fino all'ultima estremità, per cui spesso accadeva che ne morissero in guardia, per le strade, in caserma e perfino in sentinella. I più schifosi prospetti, che siensi fatti della desolazione cagionata dalla peste, possono servir di modello a ciò che accadeva durante quest'epoca entro *Torgau*. Giammai 25 mila uomini assaliti da sì fiero morbo, eransi trovati ristretti in uno spazio così meschino. Narbonne stesso ne perì vittima, da tutti compianto. Il generale Dutaillis, come più anziano fra i presenti, lo sostituì.

Il nemico stringeva la piazza da vicino: egli non aveva per anco tentato alcun' impresa importante: ma trovandosi in grado, d'azzardarla, la osò il 23 novembre, attaccando il posto delle *Cateratte* che prese. Il 27 aprì una paralella dinanzi al forte *Zinna*, e cominciò a costruire due batterie di mortai. Da quel momento la piazza fu bombardata notte e giorno, e la truppa non ebbe più riposo.

La presa del forte *Zinna* avrebbe reso difficilissima la difesa della piazza. 150 italiani ed altrettanti francesi sotto gli ordini del generale Durieu vi si stabilirono, e spiegarono un zelo ed un coraggio degno di mi-

glior sorte, e di più felici circostanze. Il forte non ha 40 tese di diametro: tutti i ripari furono distrutti dal fuoco del nemico in meno di due giorni: le bombe e li schizzi degli obizi, grandinavano incessantemente nel forte: l'umidità di due polveriere, che servivano da casematte era tale, che gli uomini non potevano rimanerci due ore senza uscirne malati.

Il nemico scorgendo che la vivacità del suo fuoco non risolveva la resa del forte, avanzò colla zappa; operò la discesa nel fosso, distrusse una porzione della frisia che copriva la scarpa dei rampari, e si pose in misura di dare l'assalto, che vista la debobolezza fisica dei difensori, e quella materiale delle opere, sarebbe facilmente riuscito. Il presidio credè prudente minare il forte e distruggerlo. Tale operazione aprì il campo ad un tratto d'eroismo che merita esser citato. Accaduta la generale esplosione, tutto rovesciò meno un bastione. Il sergenre Pavoni dei zappatori italiani, disperato dei rimproveri diretti ai suoi compagni di ciò incaricati, slanciasi solo come un fulmine e con una miccia accesa alla mano. Cinque minuti dopo, la tanto bramata esplosione avviene, ma Pavoni era rimasto vittima del suo amore per l'onor nazionale.

Il bombardamento proseguiva: la metà

di *Torgau* era in cenere, e gli edifizi che ancora restavano, mostravansi tutti danneggiati o crollanti. Il gelo già si addensava nei fossi; i rampari mancavan da per tutto di sufficiente camicia; era da temersi ogni notte un'assalto, che l'indebolimento della guarnigione non permettevagli di sostenere. Il numero degli uomini capaci di servire, non giungeva omai più che a tremila: mancavasi di viveri. In tale stato di cose unitosi il consiglio di difesa, accettò la capitolazione propostagli dal generale Tauenzien comandante le truppe assedianti. La guarnigione ottenne gli onori della guerra, e la libertà per i feriti, e i non combattenti di tornare in Francia.

È dispiacente, per l'onore delle nazioni, esser però obbligati a dire, che in sfregio dei trattati, i feriti e i non combattenti siano stati trattenuti a *Leipsick* sino alla pace generale, e, sottoposti al trattamento il più rigoroso, che prigionieri di guerra possano provare.

Il 12 gennajo 1814, il presidio, già forte di 25 mila uomini, ne uscì in numero di 7200, scheletri o convalescenti, lasciandone 2400 negli ospedali. Tutto il resto era perito sia a motivo del tifo, sia nei combattimenti o altri accidenti dell'assedio.

La rassegnazione ai patimenti, agli

stenti, alle fatiche, ai pericoli, all'epidemia, alla miseria; la niuna espressione di malcontento o di desio d'arrendersi, è l'elogio il più grande che far si possa a quei bravi Italo franchi difensori di *Torgau*, elogio loro dato con gioia dai loro superiori. Gli alleati non osarono occupare *Torgau* che 10 giorni dopo esserne successo l'intiero sgombro dal valoroso e disgraziato presidio.

Possa la storia raccogliere i nomi dei bravi italiani, che ne formarono parte!

I residui del corpo di Vandamme (*a*), il 14.°, ed una divisione di cavalleria, di cui facevan parte 3 reggimenti italiani, cioè il 13.° e il 14.° degli ussari, e il 2.° cacciatori del regno italico, eran sotto il superiore comando del maresciallo S. Cyr, rimasto alla difesa di *Dresda*. Il maggior Pati distaccato a *Dipoldiswalda*, fu l'ultimo a rientrare in città con i suoi due battaglioni, traversando astutamente e bravamente, diversi accampamenti nemici (*b*).

Li 8 ottobre gli alleati attaccarono la piazza per la prima volta, ma senza successo.

(*a*) Che abbiamo già osservato nelle memorie del maresciallo S. Cyr, indicarlo egli stesso composto di romani, fiorentini, piemontesi ecc. oltre i francesi.

(*b*) » Egli è il migliore fra i nostri uffiziali superiori, scriveva S. Cyr all'Imperatore, ed io aveva già » dimandato a V. M. per esso il grado di colonello ».

Dopo varj altri infruttuosi tentativi, chiamato Benningsen sui campi di *Lipsia*, lasciò sotto *Dresda* 20 mila uomini col generale Tolstoi.

Accortosi S. Cyr di cotale diminuzione, mediante le recognizioni inviate (*a*), uscì dalla piazza, si recò a *Reknitz*, attaccò Tolstoi, lo battè, prendendogli 1200 prigionieri, 10 cannoni, 20 cannoni, ed alcuni ridotti fortificati. Tolstoi si ripiegò a *Berggieshubel*, ove si riunì a Chasteler, che conducevagli un rinforzo di 10 mila austriaci.

Il generale italiano Borelli, capo dello stato maggiore, fu dal maresciallo particolarmente citato, e raccomandato all' Imperatore, *per il coraggio, talenti, attività, e zelo dimostrato nelle più importanti occasioni e per avergli servito di sommo ajuto.*

Dopo la sconfitta di *Lipsia*, fu Tolstoi rinforzato dal corpo di Klenau, e S. Cyr costretto a ripiegarsi nuovamente in *Dresda*. » Cominciarono allora in folla le diserzioni, » dice S. Cyr, meno fra i francesi e gl' I- » taliani ».

I combattimenti le sortite furono cio-

(*a*) Nei giorni 15 e 16 ottobre, il 2° cacciatori si avanzò sino a *Wilsdrof*, ove fece prigionieri 20 cannonieri russi, i quali somministrarono utilissime cognizioni a S. Cyr. Vedasi l'opera del detto maresciallo intorno a quest' assedio.

nonostante giornalieri, e quasi mai svantaggiose pel presidio, quantunque debolissimo in confronto degli assedianti, e tormentato dall' epidemia, dalla scarsità del vitto, e dal sospetto degli abitanti inclinati alla rivolta.

Finalmente ravvisata l' impossibilità di maggiormente sostenersi, dietro il parere di un consiglio di guerra appositamente riunito, fu presa il 4 novembre, la nobile determinazione, di aprirsi la via attraverso le linee nemiche, per *Torgau* e *Wittemberg*, riunirne le guarnigioni, e con esse a viva forza schiudersi il cammino sino in Francia.

Malgrado il segreto dei preparativi, ne furono gli assedianti avvertiti, e tosto adottarono le opportune disposizioni per opporvisi.

All' alba del 6, il corpo del conte Lobau, rinforzato da due divisioni del 14.°, in tutto 10 mila fanti e 1000 cavalli, seguito da oltre 200 carri carichi di ciò che l' avidità voleva salvare, uscì dalla città e si avanzò sulla strada di Grossenhain. Arrestatosi Lobau non lungi dall' albergo dell' *uomo selvaggio*, diresse una divisione sulle alture costeggianti la strada, incamminandosi quindi col resto per la via di *Weinberg*.

Gli alleati accampavano sulle alture di cui eransi impossessati negli ultimi giorni di ottobre. Uno sciame di bersaglieri nemici,

già postati in aguato, mentre molestarono la marcia delle divisioni, dettero la sveglia al loro esercito. Un fierissimo cannonamento accelerò la chiarezza del giorno. I pochi ma bravi e risoluti cavalieri, caricarono a testa bassa gli austriaci del principe Wied-Runkel, li rovesciarono, ed aprirono la via al resto delle truppe, le quali sboccarono ordinatamente nella pianura di *Drachenberge*. Ma quivi convenne por freno ai successi; mentre accorsi Tolstoi e Klenau, col nerbo delle loro forze, s'impegnò un vivo combattimento, senza che l'una o l'altra delle due parti acquistasse o cedesse un pollice di terreno. Attendeva Lobau per compiere uno sforzo decisivo, di vedersi sostenuto dal resto dell'esercito di S. Cyr: ma questi non essendosi mosso, che personalmente per venire ad osservare lo stato delle cose, ordinò la ritirata. Lobau dopo aver valorosamente sostenuto un'azione sì disuguale, e aver perduto 890 uomini, si ripiegò in buon ordine alle quattro pomeridiane su *Dresda* congiuntamente al maresciallo.

Le truppe non entrarono che la sera, ma talmente stanche e bagnate dall'incessante pioggia, che non aveva discontinuato sino dall'alba, che molti soldati furono costretti a ridursi negli ospedali.

La dissipazione fatta dei viveri in que-

gli ultimi momenti, in cui i soldati credevan non dover più ritornare in *Dresda*, fu un nuovo motivo di dolore, e di gravame alla penosa loro condizione. Questi disgraziati affamati, gettavansi sopra i cavalli, li uccidevano, e così mezzi tra cotti e crudi li mangiavano. Infine le privazioni, la fame le febbri nervose, aumentarono in modo tale nei giorni consecutivi, che vedevansi per ogni strada sopra dei mucchi di concio dei soldati moribondi, agonizzanti giacenti senza soccorsi e senza speranza di averne, che preferivano attendere il loro ultimo momento alla vista del cielo, e all'aria aperta, piuttosto che morire negli ospedali. In quest'epoca oltre 200 cadaveri per giorno, si trasferivano a tumulare. La mancanza totale di medicine, anche presso tutti gli speziali della città, la morte di molti medici e chirurghi, spinse al colmo le generali sciagure.

Una deputazione di cittadini ottenne il permesso il 7 novembre di recarsi presso al generale austriaco, onde implorare la di lui pietà a favore di quell' infelice capitale. Rispinti per due volte, finalmente cedendo S. Cyr a delle umane considerazioni, che gli prescrivevano di non trascinare colla ruina dei bravi che comandava, quella della capitale di un'alleato fedele e disgraziato, offerse ai nemici una capitolazione che fu accettata.

La guarnigione doveva posare le armi, rendersi in Francia, e non servire fino ad un perfetto cambio: 600 uomini avrebbero conservato le loro armi, due pezzi di campagna con carri da munizioni ec., e 50 gendarmi a cavallo, avrebbero seguito la colonna, e ciò per rendere omaggio al coraggio da essa spiegato in quella difesa.

Il 12 novembre a mezzogiorno, uscirono le divisioni francesi successivamente a tambur battente, miccia accesa, e quando furono giunte sulla pianura di *Weisseritz*, depositarono le armi. Vedevasi, dice un testimonio oculare, » sulla fronte degli uffiziali e » dei più vecchi guerrieri, un furore concentrato, e non obbedivano all' ordine dei » loro colonnelli, se non dopo aver ricevuto » l' esempio dell' obbedienza. Molti fra loro » gettavano disperatamente le loro giberne, » i loro fucili, le loro sciable, gridando » furiosamente, *Napoleone non è morto* ».

La prima divisione era formata dalla cavalleria. L' evacuazione dell' ultima colonna accadde il 17.

A norma dei rapporti ufficiali, tutta l'armata prigioniera consisteva in 1 maresciallo, 11 generali di divisione, 20 generali di (*a*)

(*a*) I generali Borelli e Paroletti, erano fra quelli di brigata. Il primo era il capo dello stato maggiore di S. Cyr. Ambedue italiani e distintissimi uffiziali.

brigata, 3616 uffiziali e 45417 sott'uffiziali e soldati, compresi quelli rimasti all'ospedale.

Arrivata l'armata suddetta ad *Altemburg*, colla speranza di ben tosto riporre il piede sul suolo francese, Chasteler significò al maresciallo S. Cyr, che il principe generalissimo aveva rifiutato ratificare la capitolazione! Li fu proposto ricondurlo in *Dresda*, e render le armi alle sue truppe! Questa proposizione derisoria non poteva esser accettata. Il maresciallo piegò la testa alla necessità, e si arrese, protestando contro » la violazione » manifesta del diritto delle genti e delle » leggi della guerra. Egli disse, la capitola» zione di Wurmser a Mantova fu stabilita » sulle medesime basi di quella di Dresda; » perchè in circostanze uguali la condotta » dei due generali vincitori è così diversa? » Sono dunque soltanto quelli assuefatti a » vincere, i quali sappiano servirsi nobil» mente della vittoria? »

Ma gli alleati, che volevano affrettarsi a far scendere Napoleone dal trono di Francia, ben prevedevano, che ove egli avesse sì tosto potuto disporre dei veterani di S. Cyr, e di Rapp, che ascendevano a circa 60 mila uomini, soccorso così potente adoprato dalle abili mani di Napoleone, avrebbe moltiplicato l' effusione del sangue, e non solo ri-

tardato loro di giungere allo scopo a cui da tanto tempo miravano, ma eziandio reso ipotetico e forse funesto il loro avvenire. Quindi ponendo da parte ogni considerazione, per evitare un male peggiore, crederono potersi permettere, in politica, sì fatte infrazioni (*a*).

La storia imparziale e la posterità giudicheranno. Quanto a me ho compiuto il mio assunto, allorchè ho presentato i fatti nell' aspetto, che la mia debole capacità, mi ha fatto credere il più imparziale.

(*a*) Il 19 ottobre i paggi di S. M. l'Imperatore, Revereto e Spada furono promossi a sotto tenenti nel 1.° de' corazzieri, e il secondo nel 5.° degli usseri. Il capo battaglione Ajassa dell' artiglieria italiana fu decorato dell'ordine della Corona di ferro.

CAPITOLO VII

SOMMARIO

Continuazione dell'assedio di Danzica — Ripresa delle ostilità dopo l'armistizio — Situazione del presidio in quest' epoca — Citazioni officiali ad elogio degl' Italiani — Tratti di eroismo — Seduzioni adoprate dagli assedianti — Attacco del 26 Agosto — Tenente Centurione — Generale Pepe, Capitano Cianciulli — Attacco del 27 settembre — Zuffa animosa fra russi e napoletani — Gesta individuali — Difesa meravigliosa di pochi prodi entro due case — Son creduti presi — Interessamento del generale Rapp — Sue disposizioni — Gradita sorpresa — Narrazione — Ingresso trionfale — Lavori — Straripamento della *Vistola* — Bombardamenti reiterati — Assalti rispinti — Compagnia Franca — Diserzione — Incendio — Privazioni — Miserie — Proseguimento dello stesso soggetto — Tenente Boerio al ridotto *Friuli* — Maggior Freni — Assalti micidiali — Afflittivo prospetto di Danzica — Imprese della compagnia Franca — Rossi — Gli alleati incalzano l'assedio — Fuoco incessante — Prospetto della guarnigione — Nuova diserzione — Inutilità delle seduzioni per gl'Italiani — Transunto di breve ma interessante periodo — Somma dei mali della guarnigione — Capitolazione — Ella è violata — La guarnigione parte per la Russia — I soli italiani restano con i francesi — Amburgo — 28 dei cacciatori — Magdeburgo, — Glogau

Malgrado i tanti flagelli da cui eran stati colpiti i difensori di *Danzica* e la per-

dita della metà dei loro compagni, avevano essi nulladimeno conservato sempre una linea esterna di sei leghe d'estensione; combattuto in diverse sanguinose fazioni, e fatto col maggior successo, delle lontane sortite.

Finalmente sembravan' essi al termine dei loro mali. Le malattie contagiose erano cessate, la bella stagione rianimava i corpi indeboliti, e un' armistizio, che se fosse stato lealmente eseguito, avrebbe dovuto anche assicurare un nutrimento abbondante, permise almeno alla guarnigione di prendersi un qualche riposo. Ma questi momenti furono di breve durata. Appena ristabiliti delle loro prime fatiche, fa d' uopo che gli assediati si preparino a delle nuove..

Qui assume il quadro un novello aspetto. Fin' ora questi intrepidi soldati sonosi battuti incessantemente per conservare le loro posizioni lontane: adesso difenderanno palmo a palmo il terreno, che non cederanno se non per andare dietro a dei rampari innalzati frettolosamente, a cercare dei primi appoggj contro forze triple delle loro. Or non bisogna più attendersi a quei combattimenti in rasa campagna, che la guarnigione andava ad offrire sì bravamente lungi dalle sue mura. Essa concentrerà tutti i suoi mezzi, e con una guerra minuta, e una serie di combattimenti

continui, opporrà degli ostacoli sempre rinascenti all' esercito assediante, che si rinforza, all' andamento progressivo dei di lui lavori, a un bombardamento dalla terra e dal mare, di cui forse non si era per ancò visto alcun' altro esempio. Dei flagelli non meno crudeli di quelli ch' essa ha sopportati, stanno per unirsi ai suoi nemici, onde accellerare la di lei ruina: gli assediati saranno altrettanto occupati a preservarsi dalle fiamme che divoreranno l' interno della Città, che a difendersi dagli assedianti: la Vistola spezzerà di nuovo i suoi argini, per danneggiare e rovesciare i rampari; la fame farà di nuovo provare tutti i suoi orrori, ed i suoi esempj saranno più spaventevoli, mentre che l' esercito assediante, informato di tutte queste calamità congiurate a danno della guarnigione, raddoppierà di coraggio e di sforzi nei suoi attacchi.

Tali sono i caratteri principali che figureranno nella descrizione di questa terza parte della difesa di *Danzica.*

» Si noterà senza dubbio, con interesse, » che il coraggio degli assediati sembra au- » mentarsi col pericolo: che ciascheduno ri- » valizza di zelo e di audacia, che si accanisce » contro le difficoltà, e che ogni arma e ogni » nazione ha la nobile ambizione di superare » tutte le altre in valore e devozione — I

» difensori di *Danzica* non potranno, è vero,
» conservare questa piazza bastante tempo
» per attendere che un trattato fra le potenze
» abbia deciso della di lei sorte; ma eziandio
» dio soccombendo, fieri della loro condotta,
» essi conserveranno lo stesso sentimento del
» loro coraggio: la loro gloria resterà intatta,
» poichè essi non soccomberanno, che dopo
» aver fatto tutto ciò ch' era umanamente
» possibile; e noi pensiamo che ciascheduno
» dei popoli, i di cui soldati componevano
» la guarnigione, potrà in ogni tempo citare
» con orgoglio questa difesa, alla quale hanno
» concorso i loro concittadini. » (a)

Dal prospetto altrove presentato della forza del presidio, fu da noi dimostrato con documenti officiali, che per lo meno il 4° del presidio di *Danzica*, componevasi d' italiani, fra i quali soprattutto brillarono per impareggiabil valore quelli del regno di Napoli. E ad avvalorare queste mie parole citerò alcuni paragrafi dei rapporti, dall' intrepidissimo generale Rapp diretti all' imperatore durante l' armistizio.

Squarcio di rapporto del 21 *gennajo* 1813.

» Frattanto io era inquieto sulla sorte
» di 4 compagnie di fanteria napoletane,

(a) D'Artois.

» ch' erano andate a *Stetter* per condurvi
» dei prigionieri di guerra, e il di cui ri-
» torno mi sembrava necessitare una nuova
» sortita, che pensava ordinare fra qualche
» giorno: ma qual fu la gradevole mia sor-
» presa allorchè seppi, che queste quattro
» brave compagnie, avevano raggiunto i due
» battaglioni della 30ª divisione, ch' era stata
» trattenuta a *Spandau* e che dovevano
» giungere a *Danzica* il 20! Esse avevano
» superato sei tappe in due giorni per trovar
» l' occasione di misurarsi col nemico. Che
» non si farebbe con delle truppe animate
» da un spirito tale? . . . . .

Rapp con altro rapporto del febbrajo 1813, dopo aver reso-conto di una sortita fatta da due battaglioni napoletani, che colma di elogj, aggiunge » Lo stesso giorno alle 3
» pomeridiane 6 in 700 cosacchi si presen-
» tarono contemporaneamente per tutti gli
» sbocchi di *Langfuhr*, ove un battaglione
» napoletano aveva preso posizione. I cosac-
» chi erano seguiti da 5 in 600 fanti, che
» studiaronsi inviluppare il posto avanzato
» di questo battaglione: ma ritiratosi non vi
» rimase che una ventina di sott' uffiziali e
» soldati del 5° e 6° reggimento napoletani,
» che si difesero vigorosamente in una casa,
» uccisero o ferirono più di 50 uomini al

» nemico, e finalmente privi di cartuccie
» furono costretti ad arrendersi.

E più sotto.

» Un battaglione napoletano era occu-
« pato la sera del 5 gennajo 1813 a collo-
» care i suoi posti a *Langfuhr*, ove doveva
» rimanere, quando improvisamente 600
» fanti, preceduti da uno sciame di cosacchi,
» piombarono sopra di lui. Egli si difese
» bravamente e soccorso in tempo da un
» battaglione polacco, caricò seco lui alla
» bajonetta il nemico per le strade di *Lang-*
» *fuhr*, lo rovesciò, uccidendogli moltissima
» gente e facendogli 15 prigionieri. I napole-
» tani fanno perfettamente il servizio dei
» posti avanzati. La 33ª divisione venuta
» da Napoli sulle sponde del Baltico mostra
» moltissimo zelo ..... 10 marzo 1813 .....
» Feci sul momento ordinare al 6° reggimen-
» to napoletano, che stava in riserva, di re-
» carsi ad occupare un poggio, il di cui
» possesso assicurava la posizione del genera-
» le Franceschi. Il tenente generale Detrè-
» es, (*a*) seguito dal suo stato maggiore,
» condusse da per se stesso il 6° reggimento
» della sua divisione, e acquistò il poggio
» col passo di carica. I russi fecero tutti i
» loro sforzi per sloggiare questo reggimento,

(*a*) Comandante la divisione napoletana.

» ma egli conservò la sua posizione fino alla
» notte. Il generale Detrèes ebbe due cavalli
» uccisi sotto di se in tal circostanza: i di-
» versi uffiziali del suo stato maggiore furono
» feriti o ebbero ugualmente dei cavalli uc-
» cisi: il colonnello Degennero, comandante
» il 6° reggimento napoletano, ebbe i suoi
» abiti vagliati di palle: il capitano Zeno
» aggiunto allo stato maggiore ebbe una
» gamba fracassata da un colpo di fuoco ....

» Non è che mediante una gran fatica
» ed impiegando dei mezzi violenti, che io
» son pervenuto a frenare l' ardore delle
» nostre truppe, le quali erano già ai posti
» occupati dal nemico prima dell' attacco. I
» napoletani hanno rivalizzato di coraggio e
» bravura con tutte le altre truppe Il
» nemico non aveva trascurato di compren-
» dere nel suo attacco generale i posti collo-
» cati dinanzi a *Neufahrwaser* e forniti dal
» 5° reggimento napoletano. Tutti questi
» piccoli posti attaccati in un tempo, divisi
» e intercisi da un nuvolo di cosacchi, hanno
» tenuto fermo sino al momento che sono
» stati sovvenuti da una sortita fatta da
» *Neufahrwaser*, dal sig. maggiore Lannga-
» reda col resto del 5° reggimento, coman-
» dato dal capitano Podestà e tre compagnie
» del 6° ..... Il nemico ha dovuto fare una
» perdita considerevole tra uccisi e feriti su
» questo punto .....

» Sono accaduti dei combattimenti cor-
» po a corpo che recano il massimo onore
» ai nostri soldati. ......

» Dal canto suo (parla dell' attacco
» del 23 marzo) il maggiore Lanugareda,
» eseguì puntualmente con un battaglione
» napoletano gli ordini, ch' io gli aveva
» dati: egli aveva di contro una numero-
» sissima cavallerìa. Verso mezzo giorno
» questa si mosse a caricarlo: il battaglione
» si formò in quadrato e la carica fu rispinta:
» una dozzina di cavalieri e un' uffiziale, sul
» quale trovossi molto denaro, vennero a
» morire sulle bajonette napoletane.

» Questa giornata ci ha fruttato 330
» prigionieri etc ...... (*a*)

» Rapporto del 14 giugno 1813. Sortita
» del 9 giugno.

» I napoletani si sono battuti benissimo.

E soverchiamente mi dilungherei, se tutti volessi accennare questi lusinghieri e gloriosi attestati del valore dispiegato dai nostri concittadini meridionali. Bastino intanto questi a frenare l'invida maldicenza, ed a dimostrare evidentemente, che i popoli dalle *Alpi* a *Girgenti* abbenchè frazionati, divisi, e umiliati, seppero sempre, guidati dall' onore nazio-

(*a*) Caila sotto tenente al 19° dei cacciatori ebbe in questo giorno un braccio fracassato da un colpo di fucile.

nale, emulare gli eserciti i più agguerriti delle più potenti e distinte monarchie.

Ed anco in *Danzica* siccome in *Dresda* ed altrove, gli attestati di fedeltà e fermezza non mancano agl' italiani insieme a quelli del valore. Rapp lagnandosi della diserzione degli alemanni, non fa mai parola degl' italiani, che anzi loda e dice tener cari.

Ma tornisi ai fatti accaduti dopo la ripresa della ostilità.

» Il nemico, dice il generale Rapp, combatteva, intrigava, gettava razzj incendiarj, » ma tutti i suoi tentativi vennero meno » dinanzi alla vigilanza e all' intrepidità » dei nostri soldati. Il 28 agosto dopo tre » giorni di umiliazioni e di fatiche, gli as- » sedianti pervennero ad impadronirsi del » bosco di *Ohra*. Scacciati quasi che subito, » ricompariscono con nuove forze e rispin- » gono il posto. Il battaglione di servizio » prende le armi una seconda volta, e vola » in di lui soccorso.

Il maggior Legros attacca il bosco, due compagnie granatieri si recano al villaggio: le truppe si raggiungono, si affollano, si spingono, si rovesciano; la mischia diventa spaventosa. Nel bosco, nel villaggio, da per tutto i russi hanno la peggio: una folla di bravi li inoltrano in mezzo a loro e ne accrescono il disordine. Bellocchio, Richida e tanti altri

forano sino al centro delle loro colonne e le abbandonano al ferro dei nostri soldati. Nuove truppe sostituiscono le sconfitte, ma non resistono. Il nemico non perde nulladimeno il coraggio: ricomposto si presenta una terza volta; ma sempre vinto, ognora tagliato a pezzi, desiste finalmente dai suoi attachi.

L' indomani tornano i russi ad investire *Stries*, *Heiligenbrunn*, e *Langfuhr*. Tutta la linea è in fuoco. Rapp contrappone evoluzioni a evoluzioni, truppe a truppe. Gli alleati ricacciati sui loro ridotti tentano invano difendersi. Il tenente Centurione (*a*) dell'8° degli ussari, entra a cavallo per primo in un ridotto. Ucciso, la vendetta infiamma tutti i coraggj. Fanteria, cavalleria si scaglian promiscui nei ridotti. In allora non è più un combattimento ma un macello: tutto perisce sotto la bajonetta, non devesi la vita che alla clemenza del vincitore. Mentre i soldati di Rapp si abbandonano all' impeto del proprio valore, folto stuolo di cosacchi piomba sopra di loro; le eccellenti disposizioni degli uffiziali, e fra questi del capitano Bagato, mandano rovesciato e disperso il nemico col maggiore scompiglio.

I russi in mezzo ad uno spaventevole

(*a*) Giovine delle più belle speranze, nativo di Roma.

reciproco cannonamento, si mantenevano sempre sulle alture di *Johanisberg*. Rapp spinge contro di loro un battaglione napoletano e uno della Vistola. Il generale Pepe è con loro. L'attacco è guidato con impeto e intelligenza. I russi rovesciati a colpi di bajonetta, non trovan salute che nella fuga. I napoletani congiunti ai polacchi, vanno come fulmini sulle orme dei fuggitivi. Il general Pepe, il capitano Cianciulli etc, dirigono, eccitano il loro coraggio, dando in un tempo l' esempio e il precetto. Altra colonna uscita dalla piazza, in cooperazione di questa, non è stata men fortunata. Padrone del *Johanisberg*, il nemico fuggendo, Rapp fà battere la ritirata, che si eseguisce coll' ordine il più perfetto. Alle 6 tutto era quieto. Ma i russi non tardano a ricomparire, si postano sulle alture abbandonate, attacano *Stries*, e la zuffa torna a mostrarsi più orribile che la prima volta.

Polacchi, napoletani, toscani, francesi bavaresi, vestfaliani, corrono di nuovo addosso ai russi e ai Prussiani, e, tornano a riprender le alture.

Le circostanze non permettendo a Rapp di conservarle, ordina lasciarle.

Il 2 settembre l' inimico tenta un' assalto lungo tutta la linea. La sua flotta lo seconda. Il combattimento non tarda a diventar generale. Gli alleati si spandono per

tutta la pianura. Tutte le fabbriche in vicinanza della città, divengono preda delle fiamme, che essi vi hanno appiccato. Rapp fa sortire dalla città due forti colonne. Un battaglione napoletano si reca col passo di carica alla casa *Kabrun*, e fa man bassa sugl' incendiarj, dei quali un gran numero perisce sotto le rovine di queste case incendiate, ove si eran nascosti per sfuggire al ferro dei nostri soldati.

Non è minore il furor della pugna sugli altri punti, ove altre truppe combattono, sempre colla peggio dei russi. In *Langfuhr* soprattutto arde più che altrove. Quivi sono 12 mila russi, che combattono contro un pugno di polacchi. Il colonnello Lebon ed il colonnello De Gennero vi giungono a passo di corsa col 5° e 6° reggimenti napoletani. Urtano rompono la cavalleria e penetrano in *Langfuhr*. Essa torna alla carica più numerosa e più fiera; profitta degli ostacoli, coglie l' opportunità, e si slancia sui napoletani sparsi per le strade. » Un' orrida sanguinosa » abbaruffa si manifesta: il bravo Paliazzi » cade trafitto da dieci colpi di lancia (*a*): i » capitani Angeli, Niccolai, Degennero son » coperti di ferite, e costretti ad abbandonare » il campo di battaglia. Invano l' intrepido

(*a*) Parole del generale Rapp.

» Grimaldi, invano i tenenti Amato, Legen-
» dre, Uberti, Pozza, Gomez e Zannetti,
» voglion far testa all' uragano: il numero
» la vince: i napoletani son costretti a riti-
» rarsi .... Alcuni prodi, tropp' inoltrati,
» non possono seguire e sono intercisi: lungi
» dal lasciarsi avvilire, si esaltano alla vista
» del pericolo, e si rannodano intorno al-
» l' ajutante maggiore Odiardi. Essi avan-
» zano, volteggiano, retrocedono e finalmente
» riescono ad introdursi nelle due case trin-
» cerate, che sono occupate dai polacchi presso
» *Langfuhr* (a). Gli alleati furiosi, assalgono
» per la seconda volta queste due case: sbar-
» bano le palizzate, e tale è la loro rabbia,
» che sembra dover trionfare di tutti gli
» ostacoli: ma mordenti la polvere ogni
» qualvolta si scoprono, disperano ben presto
» del successo: non potendo conquistarle col
» ferro, vogliono incenerirle col fuoco. I
» nostri bravi non paventano perciò: gli uni
» combattono, gli altri spengono le fiamme:
» ed il nemico non ha per anco nulla ot-
» tenuto.

» Un denso fumo, prosegue il generale
» Rapp, toglievaci la vista delle due case:
» io ignorava se quei bravi le occupasser tut-

(a) Ammirati di tanto eroismo, noi gli avevamo
panti già morti, dice il capitano Artois.

» t' ora, o se gli alleati se ne fossero im-
» padroniti. Uno dei nostri soldati fatto pri-
» gioniere a *Langfuhr*, e pervenuto ad
» evadersi, mi conferma nel doloroso pensie-
» ro. Volli nulladimeno fare un tentativo:
» ma le palle provenienti dalle case piovendo
» sopra di noi come gragnuola, conclusi
» ch' esse eran perdute. Una circostanza
» rendeva il sospetto verosimile: la fucilata
» era cessata, l' incendio era flagrante. Tor-
» mentato dal desiderio dalla tema e dalla
» speranza, feci fare durante la notte delle
» frequenti pattuglie e recognizioni. I con-
» torni di quei due posti erano ingombri di
» cadaveri vestiti con cappotti bianchi. In-
» gannati gli uffiziali e le pattuglie dal colore
» di quegli abiti, si persuasero, e pretesero
» persuadermi. La perdita di così brava gen-
» te era troppo penosa, e meritava certa-
» mente non esser' ammessa su delle appa-
» renze. Incaricai pertanto il bravissimo mio
» ajutante di campo Marnier di scoprire la
» verità. Le lancie dei cosacchi non erano
» capaci di intimorirlo. All' alba del giorno
» esce egli con otto uomini, che dimandano
» seguirlo e di carriera si reca alla casa a
» destra. Giunto a tiro di pistola, spalancansi
» le barriere, e con immensa sua maraviglia,
» vede la guarnigione, che credevasi massa-
» crata, accorrere al suo incontro. Unita a

» lui si ritira malgrado i russi che accorrono
» per fermarlo.

» Restava quella di sinistra: ma il più
» difficile era fatto: io avevo la certezza
» che esisteva tutt' ora. Detti l' ordine per
» soccorrerla. Un battaglione napoletano si
» avanza: appena l' ebbero essi visto, che
» quegli ammirabili soldati, collocano i loro
» feriti in mezzo ad essi, e piombano sugli
» alleati che si trovano presi fra due fuochi.
» Una ventina fra loro, troppo indeboliti
» dal perduto sangue, non possono aprirsi
» la strada fra i russi e sono fatti prigio-
» nieri nella mischia. Eranvi Vestfaliani,
» Bavaresi, Polacchi, Napoletani. L' ajutante
» maggiore Odiardi, il tenente Grimaldi, il
» tenente Vestfaliano Delivich, quantunque
» feriti, avevano continuato nulladimeno a
» dar' ai soldati l' esempio del più brillante
» coraggio. Essi fecero in *Danzica* una spe-
» cie d' ingresso trionfale. Ciascuno voleva
» vederli, voleva felicitarli: non si parlava
» che della loro costanza; si vantava la loro
» rassegnazione, la loro intrepidezza, il loro
» eroismo. Infatti quale dovette essere la
» loro posizione, allorchè si accorsero, che
» la guarnigione non tentava più alcuna cosa
» contro *Langfuhr!* Senza viveri, senza
» acqua, stimolati dalla fame e soprattutto
» dalla sete, ch' eccitavano doppiamente e il

» fumo, e la polvere, e il calore eccessivo
» cagionato dall' incendio delle case vicine;
» avendo incessantemente la vista di una
» trentina dei loro camerata feriti, che re-
» clamano invano soccorsi: in una situazione
» così critica e disperata per tutti altri che
» per loro, questi intrepidissimi soldati, ave-
» vano atteso senza smarrirsi il ritorno dei
» loro fratelli d' arme. Sordi, alle intimazio-
» ni, alle lusinge, alle minaccie, agli strat-
» tagemmi (*a*) impiegati a vicenda per farli
» uscire, hanno dovuto i russi ricorrere al-
» l' artiglieria per demolire due meschine
» case, rese fortezze dall' intrepidità e dalla
» disperata risoluzione dei difensori.

» Ma ciò che aveva posto il colmo, alla
» loro disgraziata posizione, era la mancanza
» di munizioni, che gli ha costretti a eco-
» nomizzare i colpi, e lasciar tranquilli i
» loro numerosi nemici, che contentaronsi
» bloccarli. Non potendo quei prodi tollerare
» l' idea di cader prigionieri, avevano forma-
» to l' audace progetto, onde respingere i
» nuovi attacchi a cui si attendevano, di

(*a*) I russi stanchi di tanta costanza e coraggio, dal-
le perdite numerose inutilmente fatte per impadronirsi
di questi due posti, le cui vicinanze erano ingombre
di morti, fingevano fuggire, sbandarsi in disordine come
se una colonna si avanzasse alle loro spalle, gridando
ecco i francesi, che vengono a liberar le case ec.

» andare a rapir le cartuccie nelle giberne
» dei cadaveri russi, che formavan intorno
» a loro un secondo ramparo.

» Era naturale ch'io testificassi a questi
» prodi quanto io fossi contento di loro: io
» posi all'ordin del giorno i pericoli ch'ave-
» van' essi incontrato e, feci trasportare e
» curare in mia casa i feriti. Giornalmente
» li visitava, giornalmente m'informava della
» loro situazione, e mi assicuravo che i loro
» bisogni erano soddisfatti. Un' uffiziale che
» godeva dell' intiera mia fiducia, era inoltre
» incaricato di prodigar loro le cure, le
» consolazioni che non poteva prodigargli
» io stesso.

Tosto che il nemico fu padrone di *Langfuhr*, cominciò a lavorare alle trincere colla massima alacrità, per ristringer la guarnigione. Rapp, invece accelerò la costruzione di tutte quelle opere di difesa, che dovevano contenere il nemico e allontanarlo dalla piazza.

Io tralascerò, per brevità, la narrazione dei molti e terribili bombardamenti sostenuti dal presidio, e dalla parte del mare e dalle batterie della terra; non che i giornalieri feroci combattimenti, le sortite, le privazioni etc., e accennerò per ora soltanto l' irruzione di un nuovo nemico più d' ogni altro terribile. Ad un tratto il 5 settembre la Vi-

stola gonfiasi, rompe, fracassa, straripa, allaga. La piazza, le fortificazioni diventano preda delle onde. I ponti son asportati, distrutte le dighe, le strade spaccate: le acque, oramai senz' ostacolo, straripano nelle fossa e rodono i bastioni. Zelo, abilità, costanza e coraggio riparò anche a questo terribile frangente. Il 16 settembre avvenne uno fra i più orribili e dannosi bombardamenti. Il duca di Wurtemberg non avendone tratto alcun profitto, accelerò le operazioni regolari. (a) La principal guerra dei mesi di settembre ed ottobre, avvenne tra le artiglierie delle due parti, e i scambievoli progressi dei lavori alla zappa. E tanto questi che la vigilanza incessante e il continuo rispingere degli attacchi, diretti or contro l' una or contro l' altra delle opere della piazza, spossavano il presidio nè li concedevano alcun riposo.

Sopraggiunse l' autunno umidissimo, nebbioso ad aumentare il mal' essere dei soldati di Rapp. Ma tutto ciò sarebbe stato tollerato con costanza, ove non fossero venute meno le sussistenze. I cavalli, e quando questi mancarono, gli animali i più immondi, erano divorati con avidità: l' esaurimento delle casse essendo al colmo i soldati non eran pagati.

(a) Oltre 5omila uomini, tanto russi che prussiani e alcune compagnie inglesi per i razzi alla Congreve.

Gli abitanti non si trovavano in miglior condizione. Molti costretti ad uscire dalla piazza, gli alleati non voller permetterne il passo. Per non vederli perire, Rapp impietosito li lasciò rientrare. I russi speravano l' arrendimento di *Danzica* più dalla fame che dalle loro forze. Ad ottenere simile intento spiegarono tal alacrità, che non aveva esempj. Il bombardamento e i razzi alla Congreve, nel cagionare moltissimi incendj, avevano anco distrutto i pochi depositi di riserva in viveri che Rapp erasi procacciato. Il 10 ottobre i russi profittarono di un' incendio fra i più terribili, che manisfestato si fosse fin' allora nella piazza, per assalire i posti avanzati, che presero, ma che furono ben tosto costretti di abbandonare ai nuovi attacchi dei nostri. Deteriorati i spalleggiamenti di questi luoghi, tante volte assaliti presi e ripresi, Rapp terminò di distruggerli e fece ritrarne le truppe.

Fame, guerra, epidemia rinnovata, attività incessante, mancanza di riposo, di assegnamenti, incendj reiterati, attacchi continui, bombardamenti, seduzioni, promesse, oro, minaccie, voce della patria, cognizione per mezzo di proclami dei rovesci dell' esercito napoleonico, richiamo assoluto dei rispettivi sovrani alle differenti truppe delle varie nazioni facenti parte del presidio, nulla

potè indebolir la costanza dei bravi difensori di Danzica.

» I primi disertori, dice il capitano » del genio Artois, furono sassoni, olandesi, » vestfaliani, bavaresi, polacchi, e dei reg- » gimenti francesi formati ad Amburgo ed » a Brema ».

Il nemico quantunque timido e lento, ciò non pertanto si accostava ognor più alla piazza con le sue trincere. La guarnigione occupata e distesa sopra più punti, e di porzione della quale, cominciava Rapp a diffidare, non osava più tentare alcuna sortita. Per supplirvi, organizzò una compagnia di 70 venturieri audacissimi, o volontarj, incaricati d'inquietare, e tormentare i lavoranti nemici, e porre in allarme, come più volte fecero, penetrando fin nei suoi campi, tutto l'esercito nemico. Il tenente Rosai, e varj sott'uffiziali e soldati italiani ne fecero parte.

Destinati a combattere quasi sempre corpo a corpo, portavano essi oltre ad un fucile leggere, armato di lunga bajonetta, una sciabola ed un pajo di pistole.

La compagnia doveva esser sempre al completo ed era un favore l'entrarvi: non accordavasi che agli uomini i quali fatto avevano le loro prove: le domande si succedevano incessanti: tutti avrebbero voluto ottener quell'onore.

I russi frattanto incalzavano ognor più l'assedio. Il 16 ottobre un vastissimo incendio aveva desolato la città; il 1 novembre si dichiarò nuovamente, ed il vento che soffiava impetuosamente, lo ridusse ben tosto un vulcano. Una immensa quantità di preziose risorse vennero in tal guisa incenerite. Un generale scoraggiamento sembrava aver colpito i difensori di Danzica, immersi nelle idee le più triste, mentre da ogni luogo interno ed esterno contemplavano con sguardo mestissimo, e appoggiati sui loro fucili quel dolente spettacolo. Ad un tratto il grido di allarme trae gli assediati da quella specie d'assopimento. Nell' interno i soccorsi sono arrecati con raddoppiamento d'ardore. All'esterno si apparecchiano a rispingere il nemico, che con forze numerose corre all'attacco delle opere avanzate, dal lato di *Schidlitz*, *Stolzenberg* ed *Ohra*.

I posti avanzati soverchiati dal numero si ritirano. Il solo ridotto detto del *Friuli*, guarnito da 50 uomini, resiste. Morto il capitano Mangin, il tenente dei zappatori, Boerio, ne assume il comando. Montato pel primo colla spada alla mano sul parapetto » *è qui*. egli dice, *che noi dobbiamo aspet-* » *tare il nemico* ». Infatti due battaglioni di granatieri nemici seguiti da 200 lavoranti, gettansi nei fossi del ridotto, sradicano fa-

cilmente dal terreno motoso le palizzate, ed il bravo Boerio, che operato aveva prodigj, percosso da due colpi di fuoco cade bagnato nel proprio sangue (a). La perdita successiva e rapida di due capi, turba e scompone il poco numeroso presidio. Il nemico ne profitta e acquista il ridotto. Altro ridotto difeso dal prode maggiore Treni, ed assalito dagli alleati con impeto e audacia uguali, sostiensi intrepidamente, finchè uscito Rapp con il 5.° napoletano, e la compagnia volontarj, il nemico è rovesciato, il ridotto *Friuli* ripreso, ed i difensori passati tutti a fil di spada, per vendetta dei compagni d'arme poco innanzi nello stesso luogo periti. Un uffiziale e 20 uomini sono i soli salvati e condotti prigionieri in città.

Il 2 novembre gli attacchi son rinnovati dagli alleati, e respinti due volte dal presidio. L'azione riscaldandosi, essi perdono tutte le posizioni acquistate il dì precedente: 80 prigionieri son ricondotti in città con grave stupore degli abitanti.

Il presidio aveva operato prodigj di valore, in questa circostanza, in cui la perdita

(a) Credettesi morto. I russi entrati nel ridotto, li dettero eziandio un colpo di bajonetta: ma un'uffiziale più umano, accortosi della sua esistenza, lo fece trasportare all'ambulanza, ove fu curato, spogliato e condotto prigioniero in Russia.

dei magazzini dei viveri, sembrava invece doverli scoraggiare. Bavaresi, napoletani, polacchi, toscani, dettero nuove prove della loro fedeltà e del loro attaccamento. Diversi uffiziali, sott'uffiziali, e soldati furono onorevolmente citati, e fra gli altri il bravo capitano Daconto.

Egli è difficile di presentare il quadro di Danzica e delle sue vicinanze, durante questi giorni. L'artiglieria d'ambo le parti faceva un spaventevol fracasso, e vomitava la morte per ogni lato: i lamenti dei feriti, i gemiti dei moribondi, si mischiavano alle grida dei combattenti. Le fiamme divoravano i sobborghi e diverse case anche in mezzo all'inondazione. La citta incendiata in diversi punti, sembrava totalmente in fuoco, e minacciata di una completa distruzione.

Gli abitanti non arrecavano alcun soccorso: quelli la di cui casa non era incendiata, o minacciata con imminenza, non ne uscivano, e se il fuoco cominciava ad invadere le loro dimore, le abbandonavano con una tranquillità e una flemma che soltanto l'eccesso della disgrazia poteva spiegare.

Le immense ed irreparabili sciagure per tanti e sì diversi flagelli avvenute, e che dovevano avere sì grave influenza sulla difesa della piazza, non poterono cangiare menomamente alle risoluzioni del generale

Rapp. Egli proseguì a prendere tutte le opportune disposizioni, onde opporre una sempre crescente resistenza al nemico. Questi invece raddoppiava i suoi sforzi per costringere la guarnigione a evacuare tutte le opere esterne, di cui andava per così dire, facendo un' assedio particolare.

Mentre i russi spiegavano tutti i loro mezzi per accellerare l'arrendimento della città, la compagnia dei venturieri, imbarcatasi nella notte del 5 novembre, andò a sbarcare a *Nehrung* dietro la linea nemica. Piombò improvvisa sullo stato maggiore del general comandante di *Bohnsack*, pose fuoco al villaggio, a diversi cassoni di munizione; incendiò varj magazzini; fece man bassa sui russi sorpresi; sparse la confusione e il terrore in tutto il loro campo, e retrocesse, quasi senza perdita, al mare per rimbarcarsi (*a*). Le barche, per un mal'inteso erano partite. Chambure, Rosai, ugualmente freddi che bravi, precipitansi alla testa dei loro 70 uomini attraverso ai trinceramenti nemici, li scalano e pervengono in tal modo a raggiungere il presidio colla sola perdita di tre uomini.

Altre e sempre brillanti e felici spedi-

(*a*) Il coraggio determinato di soli 70 uomini produceva questi prodigj!

zioni, che danneggiarono eccessivamente il nemico, fece questa valorosa compagnia nei successivi giorni, per cui si rese il terrore del campo, ove ciascuno sapeva il nome di quei terribili soldati. Fra le tante fazioni, fu però rimarchevole quella da loro eseguita nella notte del 16 al 17 novembre. Uscita da Danzica per la porta *Oliva*, cammina chetamente d'albero in albero lungo il viale di *Langfuhr*; si appressa senz'esser vista alle trincere nemiche; le scavalca, fa man bassa sui russi; insegue i fuggiaschi sino al ridotto *Kabrun*; vi entra promiscua con essi, essendovi Rosai alla testa, che rimane ferito da un colpo di bajonetta nella coscia. La batteria è presa, 80 uomini passati a fil di spada, gli altri fuggono, e tutto ciò è ottenuto colla sola perdita di 2 uccisi e 5 feriti.

Si batte la generale lungo la linea: tutte le truppe russe prendono le armi, ma prima che i rinforzi russi arrivino onde riprendere il ridotto, i prodi venturieri sono già rientrati nella linea dei posti avanzati.

La guerra accadeva soprattutto fra i cannonieri. Dal 6 al 16 novembre, la piazza aveva tirato 23,031 colpi di cannone, ossiano 2093 per giorno, mentre i russi ne tiravano quattro volte altrettanti. Componevasi la guarnigione a quest'epoca di 17,597 uomini, dei quali soli 12,900 combattenti,

il resto agli ospedali, alle ambulanze, ecc. Fra i presenti 1050 erano alemanni, 5070 francesi, 3700 italiani, e 3080 polacchi

Ma le truppe alemanne disertavano continuamente, ed eran pronte all'occasione, ad abbandonare in massa, la piazza. I polacchi vivamente stimolati, pure cedevano al desiderio di vedere il termine di tante (*a*) pene. I proclami, le notizie dei disastri dell'esercito francese, della defezione degli alleati; le intimazioni or miti e generose, ora minaccievoli, si succedevano incessantemente. » Il duca di Wurtemberg, dice il generale » Rapp, sembrava avere il progetto di se» durre tutti. Io stesso non rimasi esente dai » suoi tentativi. Mezzi più convenienti fu» rono adoperati: i fuochi raddoppiati ed il » bombardamento sempre più terribile, non » desisteva nè notte, nè giorno. È impossi» bile il dar un'idea della prodigiosa quan» tità di projettili che lanciarono sulle nostre » opere ».

(*a*) » I bavaresi e li stessi polacchi, dice il gene» rale Rapp, troppo convinti delle nostre sventure, te» mendo fare delle loro armi un'uso sacrilego, se ne » stavano nell'inazione. Non si può più contare, scri» veva, a Rapp il generale Husson, sul 45° reggimento » francese. Durante il tempo che sono rimasto a *Schott*» *land*, me ne disertava 10 e 12 ogni mezz'ora ».

Non un solo rapporto, non uno scrittore, che parli di diserzione fra gl'Italiani.

Attacchi moltiplici ed incessanti rinnovava ad ogni momento il nemico. Il numero degli uomini posti fuori di combattimento aumentava giornalmente, e non poteva che accrescersi sempre più, dopo esser stati due giorni di guardia ai posti avanzati, vale a dire continuamente in piede per 48 ore, e il soldato invece di gustare un necessario riposo, era costretto a passar le notti a risarcire le fortificazioni.

Il non poter omai più contare sugli alemanni, che rifiutavano di battersi, e, le suddette cagioni, costrinsero Rapp ad abbandonare diverse posizioni. Ma quanti, e quanti combattimenti non precederono e conseguirono questa risoluzione!

Insomma per ristringere in poche parole la conclusione di quest' importantissimo assedio, esso fu sostenuto sino all' esaurimento totale d' ogni mezzo di sussistenza, e di difesa, e quando le fortificazioni furono ridotte dal fuoco nemico a dei mucchj informi di terra, che rimasero smontati la maggior parte dei pezzi, e che mancarono gli uomini anzi che il coraggio per continuare a difendersi.

In tale stato estremo di cose, il 29 novembre 1813 furono trattate le condizioni dell' onorevole capitolazione avvenuta. La facoltà per la guarnigione di rientrare in Fran-

cia, vi era specialmente garantita. Tutto era già concluso, e porzione delle convenzioni ormai eseguite, cioè resi i prigionieri russi, i forti consegnati.... quando il 24 dicembre seppesi aver l'Imperatore Alessandro rifiutata la sua ratificazione! » Il duca di Wurtem-
» berg, dice il generale Rapp, mi offriva
» rimettere le cose nel loro primiero stato!
» Era una derisione, ma che fare? Noi non
» avevamo più viveri; convenne rassegnarsi.
» Ei regolò le cose come più gli piacque, e noi
» ci ponemmo in viaggio per la Russia. »
Il 30 dicembre 1813 tutte le truppe alemanne e polacche abbandonarono *Danzica* e si avviarono nei loro respettivi stati.

Il 2 gennajo 1814, alle 10 della mattina, il resto della guarnigione uscì dalla città: gli uffiziali, e i decorati della legion d'onore conservarono le loro armi. » Tutti
» gli stranieri incorporati nei reggimenti
» francesi, meno quelli del 113.°, abban-
» donaronci, dice il capitano Artois alle
» porte della città. Alcuni presero servizio
» fra le truppe russe e prussiane, gli altri
» tornarono tranquillamente alle loro case:
» dimodochè fra i prigionieri non vi erano
» più che dei francesi, dei napoletani e dei
» toscani. I nostri ammalati e feriti, in nu-
» mero di 1500 rimasero in *Danzica*, per
» esser curati negli ospedali della piazza sino
» al loro perfetto ristabilimento.

» Le truppe spartite in quattro colonne
» furono inviate in dei prossimi accantona-
» menti, e si posero in marcia a due giorni
» di distanza ».

Questi prodi inviati attraverso le ghiacciate pianure della Russia, nella stagione la più rigorosa, ebbero per limite alla loro marcia il paese di *Astracan*, ove trovavansi molti altri italiani e francesi, preservatisi dai flagelli della campagna del 1812 (*a*). La pace generale ne restituì la massima parte alla loro patria.

Davoust comandava il 13.° corpo occupante le provincie anseatiche. Il 28.° cacciatori a cavallo, toscani, con veste francese, ne formava parte. Fu egli partecipe ai numerosi fatti d'arme, che per quei luoghi accaddero, e lasciò di se gloriosa ricordanza, soprattutto in quelli del 31 maggio, 2 giugno, 18 agosto e 16 settembre, ed in quest'ultimo in specie, protesse e salvò, sotto il comando del capitano Testa, 4 battaglioni francesi inviluppati da 16 mila russi condotti dal generale Walmoden. Renderemo conto nel futuro libro della difesa da essi fatta d'*Amburgo*, ove Davoust si ritirò dopo la sconfitta di *Lipsia*.

(*a*) Le truppe napoletane ebbero l'ordine prima di passare il Niemen, di retrocedere a Napoli, Giovacchino Murat essendosi associato alla Santa Alleanza.

Glogau sull' *Oder*, dopo la rottura dell' armistizio, venne circuito da 31 battaglioni russi, e alcuni reggimenti cosacchi, 13 battaglioni e 4 squadroni prussiani.

Il 2, 8, e 10 settembre, la guarnigione sempre di 5 mila uomini, operò sortite vivissime per cercar sussistenze, nelle quali acquistarono novello grido, il capo battaglione, Olivazzi il capitano Roccaserra e molti altri italiani, che lungo sarebbe il citare.

Col mezzo dei razzi, scagliarono i prussiani nella piazza il 4 dicembre, infiniti proclami di seduzione, e bullettini di rovesci napoleonici. Questi fecero insorgere 4 battaglioni, che due croati (*a*), e due del granducato di Francforth, e sassoni, ed una compagnia spagnuola. Il governatore dovette lasciar uscire dalla città cotestoro e rimase con 3 mila uomini alla difesa, metà italiani, e metà francesi.

Fra i 18 mila uomini di presidio in *Magdeburgo*, 4 mila erano italiani, che le malattie o le ferite del principio della campagna, aveva quivi rinchiuso.

Essi furono partecipi alla gloriosa difesa che ne fu fatta dal prode generale Lemarois

(*a*) Croati — uffiziali 39, chirurghi 3, soldati 1326. alemanni, uffiziali 40, soldati 680, cavalli 31: sassoni, artiglieria, 3 uffiziali, 100 cannonieri, spagnuoli, 1, uffiziale, 119, soldati. Totale 2311.

contro l'assediante generale Rossi, italiano al servizio russo (a).

CAPITOLO VIII.

SOMMARIO

Avvenimenti militari all'armata d'Italia — Il vice re si occupa della riorganizzazione dell'esercito — Proclama ch'egli dirige agl'italiani — Chiamata di 15 mila coscritti sulle classi arretrate — Effetto prodotto — Voci che circolano — Trattenimento calcolato sull'*Isonzo* — Disposizioni per la difesa delle piazze forti — Avvenimenti nel Tirolo — Combattimenti — Gifflenga — Mazzucchelli — Gli austriaci occupano *Trento* e *Bolzano*. — Evoluzioni del generale Hiller — Motivi onorevoli per l'armata italiana, che egli ne adduce officialmente — Questa si ritira dall'*Isonzo* sul *Tagliamento*, e la *Piave*. — Metodo regolare di ritirata — Proclama del generale Hiller agl'italiani — Proseguono i combattimenti nel Tirolo — Arrivo a *Rivoli* del generale Palombini — Ordin del giorno — Battaglia di Bassano — Ingresso memorabile — Rovescio del bello. —

Noi lasciammo l'armata d'Italia alla metà dell'ottobre 1813, ritirata all'*Isonzo*. In

(a) Aveva per esteso compilato il racconto degli assedj di questa, non che delle piazze di *Custrino* e *Wittemberg* per esservi stati a difenderle non pochi italiani; ma per brevità, l'ho soppresso.

Gradisca si occupò il vice re a ricompletare il proprio esercito, sensibilmente diminuito dal principio della campagna. Quantunque la vittoria fosse stata quasi che sempre fedèle alle nostre bandiere essá aveva, anco senza i piccoli rovesci, naturalmente contribuito a siffatta diminuzione. Ma i soldati rimasti, quantunque novizi, eransi agguerriti, col metodo difensivo, e parziale di combattere, adottato da Eugenio. Assuefatti a campeggiare, la ritirata da loro eseguita sino all'*Isonzo*, non aveva punto alterato il loro morale, e le nuove reclute che dovevan raggiungere i corpi, trovavano sufficienti guide nella carriera.

Per i recenti rovesci sofferti da Napoleone in Alemagna, sperar non si poteva rinforzi dalla Francia. Ogni fiducia era quindi riposta nella coscrizione italiana (a) La defezione della Baviera, rendeva liberi i movimenti dell' intiero esercito austriaco. Lungi non era il momento in cui Eugenio avrebbe dovuto appressarsi agli sbocchi del Tirolo. Estrarre dalle provincie italiane, al più presto possibile, tutte le ultime risorse che po-

(a) La 25a mezza brigata provvisoria, il resto del p° reggimento straniero, il 1° degli ussari, ed il 31° dei cacciatori, tal'era il *neć plus ultra* che la Francia aveva potuto spedire in Italia, ma erano tutt'ora in marcia per raggiungere.

tevano offrire, era atto di urgenza. Fino dal 5 ottobre, aveva egli già da *Gorizia* ordinato, che tutte le compagnie di riserva dipartimentali, formassero una divisione di riserva di 6 battaglioni. Li 11 ottobre, con decreto dato a *Gradisca*, chiamò alle armi 15 mila coscritti degli anni 1808, 1809, 10, 11, 12, e 13. L'estrazione doveva accadere entro 15 giorni. Il seguente proclama accompagnava il detto decreto.

Popoli del regno d'Italia!

» Voi siete stati i felici testimonj delle prime gesta dell'eroe, che presiede ai nostri destini. Più costantemente siete voi quindi presenti al suo pensiero, e più cari al suo cuore. »

» Non prima egli ebbe rialzato colle sue mani trionfanti il trono di Carlo Magno, che questo trono fu consolidato e lo fu per sempre. »

» Tutti i francesi giurarono di mantenerlo e difenderlo: essi sono stati fedeli al loro giuramento. »

» Ma ciò che l'imperatore aveva fatto per la Francia, non bastava alla sua grand'anima. Egli non poteva essere insensibile alla sorte dell'Italia. Il suo primo voto fu quello di ridonare a voi pure la vostra esistenza e celebrità antica. »

» Egli si pose sul capo la corona di

ferro, troppo lungo tempo giaciuta nell'oblio; e le volte del vostro tempio echeggiarono di queste memorabili parole, *Dio me la diede; guai a chi la tocca.*

» Queste parole eccitarono il vostro entusiasmo, ed il vostro orgoglio. Voi ne apprezzaste il vero senso, e ripeteste allora con unanime grido. *Dio glie la diede, guai a chi la tocca.* »

» Da quel punto esistette il regno d'Italia: da quel punto gl' italiani, rigenerati, si rammentarono della gloria dei loro antenati. Da quel punto in faccia dell' Europa atterrita, essi stabilirono il loro posto in mezzo alle nazioni più onorate. »

» Italiani, io vi conosco; Voi pure sarete fedeli ai giuramenti vostri. »

» Un nemico, che per lungo tempo vi ha successivamente assoggettati, e che nei secoli scorsi, aveva maggiormente contribuito a dividervi, affine di non avere mai nulla a temere da voi, non ha potuto vedere senz' inquietudine, e senza gelosia il vostro risorgimento, e lo splendore che lo circondava. »

» Per la terza volta egli osa minacciare oggidì il vostro territorio e la vostra indipendenza. »

» Voi avete valorosamente concorso a reprimere i suoi primi sforzi, nè tarderete a farlo pentire di quest' ultimo. »

» Quanti nuovi motivi non eccitano oggi il vostro patriottismo ed il vostro valore! »

» Voi non avete dimenticato ciò che eravate dodici anni sono. Voi siete degni di sentire ciò che siete divenuti dipoi. »

» La mano che vi ha fatto risorgere vi ha dato le instituzioni più nobili e più generose. Queste instituzioni, formano ad un tempo il vostro orgoglio e la vostra felicità: Soffrirete che si osi tentare di rapirvele? »

» Italia! Italia! Questo sacro nome, che produsse nell'antichità cotanti prodigj, sia oggidì il nostro grido d'unione. »

» A questo nome si alzino i vostri giovini guerrieri, ed accorrano in folla per formare alla patria un secondo baluardo, innanzi a cui il nemico, non ardirà neppure presentarsi! »

» Il prode che combatte pe' suoi focolari, per la sua famiglia, per la gloria e l'indipendenza del suo paese, è sempre invincibile! » (*a*)

(*a*) Ossia che il vice re molto confidasse sull'armata, ossia che non si volesse eccitare in lei troppo entusiasmo, è fatto, che i soldati italiani non conobbero l'esistenza di questo proclama, che leggendolo sui cantoni dei paesi ove si trovavano. L'autore, in allora ajutante maggiore dei veliti, lo lesse perchè affisso sui muri di Gradisca. Poi più non lo vidde.

» Sia il nemico forzato ad allontanarsi dal nostro suolo, e possiam noi con fiducia dire quanto prima al nostro augusto Sovrano: *Sire, noi eravamo degni di ricevere da voi una patria: noi abbiamo saputo difenderla.* = Eugenio Napoleone =

» Pel vice re il consigliere di stato.

A Strigelli

» Se i fatti, non avessero sempre smentite le parole, dicevano molti italiani, se
» non sapessimo perfettamente a qual partito attenerci, sull'interpetrazione che si
» dà a quelle parole di gloria e indipendenza Italiana, cert'è che ci leveremmo
» in massa per rispondere degnamente a tal
» invito: ma il prestigio di queste parole è
» svanito per noi. »

Altri poi aggiungevano. » Eh perchè
» Napoleone non riunisce adesso in un solo
» stato indipendente tutta l'Italia? Ci rimandi le migliaia di soldati italiani che
» con veste francese difendono la Francia, e
» vedrà se fondendoci e centuplicando quei
» nuclei, noi sapremo difendere una vera
» patria. » Tali e mille altri erano i commenti che si facevano da alcuni, onde scusare la propria indolenza.

Ove l'armata italiana distrutta in Russia ed in Spagna, fosse tutt'ora esistita, cert'è che inutili sarebbero divenuti i scia-

gurati facitori di progetti, e li stendardi italiani forza umana non avrebbe saputo far ristornare dalla linea delle alpi.

Ma per esser giusti convien anche aggiungere, che il popolo agitato da varj e differenti agenti, e dell'Inghilterra e dell'Austria, e del re di Napoli, che tutti parlavano nel medesimo senso del suddetto proclama, ed anzi abbondavano in promesse, non sapeva più a chi dar retta; quindi nella sua perplessità a tutti o a nessuno credendo, lasciava correre gli avvenimenti e ne attendeva con neghittosa apatìa lo sviluppo, rimettendosi alla sorte e ai decreti del cielo. La sola armata compieva fedelmente il proprio dovere con rassegnazione e coraggio, e se varj fra gli ultimi designati dalla coscrizione, e quindi non ancor militarizzati, poterono abbandonare i corpi, che avevano appena raggiunti, mercè le instigazioni dei parenti, degli amici, delle amanti, che lasciavano nei dipartimenti italiani, successivamente da noi evacuati, il nerbo però della prima organizzazione, rimaneva saldo e costante, disprezzando, preci, suggerimenti, seduzioni, consigli, e perfino la paterna autorità, piuttosto che mancare ai legami contratti. Furono dunque questi prodi, i veri e principali rappresentanti del carattere fedele, no-

bile, generoso e costante della nazione italiana.

Malgrado le minacciose operazioni del poderoso esercito austriaco che stavagli a fronte, Eugenio si tenne sull'*Isonzo*, fintantochè non fu compiuta la coscrizione nei dipartimenti che doveva abbandonare, e non ebbe posto *Palmanova* e *Venezia* in grado di sostenere un'assedio.

Il generale *Schmitz* comandò *Palmanova*, il piemontese generale Serras Venezia. La difesa marittima delle coste dell'*Adriatico*, venne affidata al contrammiraglio Duperrè.

Noi lasciammo interrotta la narrazione degli avvenimenti nel Tirolo, al 25 settembre. In questo giorno attaccò nuovamente Gifflenga gli austriaci, e li rispinse a *Nietendorf* e *Toblach*. Il 5 ottobre la vanguardia austriaca venne anco battuta colla perdita di 400 morti o feriti e 25 prigionieri. Arrivata però a *Toblach*, Fenner, rinforzato da uno squadrone ed un battaglione di Hiller, dopo varj e successivi combattimenti, obbligò finalmente Gifflenga a ripiegarsi con i suoi 1500 italiani a *Volano*, ove prese posizione il 15 ottobre. Il 16 Fenner occupò *Trento* e bloccò il castello, presidiato da 400 uomini lasciativi da Gifflenga. (*a*)

(*a*) Dodici giorni della più bella difesa fatta dai ge-

» Campeggiando nel Tirolo contro l'ala
» sinistra del vice re, dice il generale Hiller
» nei suoi rapporti, lo reputai il mezzo più
» sicuro, di costringerlo ad una pronta ri-
» tirata. »

È questo un elogio involontario, ma manifesto della bravura dell'armata italiana, poichè palesa le difficoltà ch'essa avrebbe opposto ad un urto di fronte, per costringerla ad abbandonare successivamente le linee dell'*Isonzo*, del *Tagliamento*, della *Piave* e della *Brenta*.

Hiller per coprire il suo movimento, staccò tre brigate, sotto il comando del generale Eckart, verso *Belluno*. Il generale Bonin, comandante il dipartimento della *Piave*, riunito il piccol numero d'uomini validi, andò all'incontro del nemico verso *Longarone* il 18. Battuto e ferito, fu costretto a ritirarsi per *Capo di ponte*, *S. Croce*, e *Seravalle* a *Ceneda*. Per tali e tante forti minaccie, contro la sinistra e la linea di ritirata, il vice rè risolse stendere il proprio esercito per scalini verso l'*Adige*. (*a*)

nerali Gifflenga e Mazzucchelli nel Tirolo, con pochissima gente, di fronte alla numerosa austriaca, fecero loro il massimo onore.

(*a*) Certo di resistere coll'equivalente di tre divisioni al generale Radivojewitch, il principe non temè di disporre del resto delle sue truppe per coprire la linea

Il 16 (*a*) furono comunicati gli ordini; il 17 il generale Palombini partì colla brigata Galimberti, per essere a *Conegliano* il 20, in attenzione degli ordini e dell' arrivo del generale Grenier, che lo seguiva due giorni dopo. La brigata Ruggeri, della stessa divisione, non lasciando che un solo battaglione sull'*Isonzo*, si riunì verso *Palmanova*. Essa era destinata a coprire la destra nel movimento dell' esercito, e ad occupare la testata del ponte del *Tagliamento* presso *Codroipo*.

Il 19 il principe cominciò a cangiar la fronte del suo esercito, liberando la sinistra. La divisione Quesnel entrò in linea, per coprire la sinistra del movimento, che stava per farsi, e riempiere il vuoto cagionato dalla partenza del corpo del generale Grenier. La brigata Campi di questa divisione, si collocò a *Cividale*, e la brigata Soulier all'*Ospedaletto*. La divisione Marcognet, la-

di marcia, che doveva percorrere. Per acquistar maggior tempo, il corpo di destra dell'armata d'Italia doveva restare sull'*Isonzo*, fintanto che gli scalini che coprivano le sue spalle, fossero collocati. Erano necessarj sei giorni.

(*a*) Il 16 ottobre il vice rè promosse al grado di capo battaglione il capitano dei veliti Dalstain, il capitano dei granatieri Barbieri, ed il capitano dei cacciatori Colombani. Essi dovevano tosto recarsi a Mantova alla disposizione del ministro della guerra.

sciando le sponde dell'*Isonzo* si concentrò a *Cormons*. Il quartiere generale colla guardia reale rimase in *Gradisca*.

Tosto arrivata la brigata Soulier all'*Ospedaletto*, le due divisioni di Grenièr abbandonarono questa posizione, e si ritirarono, congiuntamente al 4° cacciatori a cavallo italiani ed il 31° francesi, al di là del *Tagliamento*.

Il 23 ottobre cominciò il movimento retrogrado dell'ala destra. Il principe trasferì il suo quartier generale e la guardia a *Udine*. Il generale Soulier ebbe ordine di ripiegarsi il 24, *S. Daniele*. Ma essendo stato attaccato prima di ricever tal'ingiunzione, fu battuto e costretto il 25 a passare il *Tagliamento* e stabilirsi a *Spilimbergo*. La brigata Ruggeri era il 24 a *Codroipo*; le divisioni Marçognet e la brigata Campi presso *Udine*; il corpo di Grenier in marcia per *Castel Franco* e *Bassano*, giungendo il 25 a *Rossano* e *S. Zenone*. Marciando con la stessa quiete ed il medesimo ordine come in tempo di pace, l'armata d'Italia, che aveva lasciato il 23 le sponde dell'*Isonzo*, non passò il *Tagliamento* che il 26, dopo essere rimasta un giorno a riposarsi sulla sponda sinistra. La vanguardia austriaca traversò l'*Isonzo* il 24, e il *Tagliamento* il 27, seguita sempre alla distanza di un

giorno dal corpo di battaglia. Noi restammo due giorni sulla *Livenza*, senza che l'esercito nemico oltrepassasse *Pordenone*, ed il suo quartier generale non fu a *Valvasone* che il 30. Tutte le nostre marcie furono cominciate e terminate in pieno giorno. Al mezzo giorno l'esercito fermavasi, *regolarmente* per due ore, onde rinfrescare i soldati, ed al declinar del giorno accampavasi nelle posizioni precedentemente destinate. Dimodochè la ritirata fu eseguita con comodo, ordine, e senz'altro sangue sparso, che quello resultante dalle poche fucilate fra i bersaglieri della vanguardia nemica e della nostra retroguardia. (a)

Questo metodo regolare e pacifico recava talmente stupore, che noi credevamo esistere una convenzione fra il generale nemico ed il nostro. Ma ciò non era in effetto che una conseguenza del piano adottato dal generale Hiller, di oltrepassare la nostra sinistra e rinchiuderci, siccome si rese manifesto, mediante il proclama da esso diretto ai popoli italiani datato da Trento, (b) il 26

(a) Il castello di *Trento* vivamente assalito e strinto per varj giorni dagli austriaci, si arrese al generale Suden il 31 ottobre. La guarnigione ridotta a 130 uomini, fu prigioniera di guerra.

(b) Popoli dell'Italia. Ho passato le alpi con un'esercito di 60 mila uomini, ed entro nelle pianure del-

ottobre. Mentre il movimento lento, ma retrogrado del vice re proseguiva, e si tratteneva il 30 ottobre a *Spreziano* sulla *Piave*, il generale Sommariva (*a*) comandante la vanguardia del generale Hiller, giungeva il 25 a *Lavis*.

Il generale Gifflenga, rimasto fino dal 16 ottobre nella sua posizione di *Volano* dietro *Caliano*, aveva cercato di fortificarsi il meglio che poteva. Ma la posizione di *Caliano* eccellente, per chi difende il lato settentrionale del Tirolo, è ben lungi dall'esserlo pel lato nostro. Gifflenga, malgrado il rinforzo di un battaglione di reclute italiane giunto da *Verona*, non aveva truppe sufficienti per occupare a dovere la *Valle Fulgaria*, e rischiava d'esser circondato per quel lato, come gli accadde.

Il 26 Gifflenga fu attaccato dal gene-

l'Italia. La tirannide, che vi opprimeva; che nelle lontane regioni del Nord e della Spagna sacrificava la vostra gioventù per una causa ingiusta, che calpestava il commercio e l'industria, e che cangiava in un teatro di dolore le felici pianure dell'Italia, è giunta al suo fine. Io ho chiuso i passaggi, che conducono dall'Italia nell'Austria; ho circondato le sorgenti dell'Isonzo, del Tagliamento, della Piave e della Brenta, e ridotto il vostro generale a non potermi più fuggir dalle mani, da qualunque lato ei si volga. etc. etc.

(*a*) Nativo di Lodi e uno dei più distinti generali al servizio austriaco.

rale Fenner, sostenuto dal generale Sommariva. Le di lui truppe difesero la posizione col massimo valore. I differenti assalti del nemico, furono successivamente rispinti, e lo stesso general Fenner ferito. Ma il generale Mazzucchelli incaricato di coprire la destra della linea verso *Seradà*, essendo stato forzato, e costretto a ritirarsi verso *Roveredo*, bisognò che Gifflenga seguisse quel movimento. La ritirata si fece in buon'ordine, e la sera la 6ª divisione prese posizione a *Seravalle* dietro *Roveredo*. Il generale Ulasitch, che aveva sostituito il generale Fenner, prese posizione a *S. Marco* dinanzi *Roveredo*, e Sommariva presso questa città. Il 27 il generale Gifflenga attaccò a vicenda il nemico nella sua posizione di *S. Marco*. (*a*) Il principio del combattimento fu vantaggioso per gl'italiani. Le truppe avanzate del generale Ulasitch, furono successivamente rovesciate, e lo stesso corpo di vanguardia cominciava ad oscillare. Giunti però i rinforzi spediti dal generale Somariva, la zuffa si accese col massimo accanimento, e, gl'italiani, troppo poco numerosi furono costretti a

(*a*) Il tenente Giovanetti da Lucca, fece una carica brillantissima con il suo plotone di dragoni Napoleone. Penetrato in mezzo ai nemici, ed ucciso il di lui cavallo, combattè a piede valorosamente, facendosi largo fra loro colla sciabla alla mano.

piegare. In questo frangente il battaglione di reclute, testè giunto da *Verona*, si sbandò, e sparse il disordine nelle truppe vicine. Non fu quindi se non colla massima fatica, che Gifflenga pervenne a rannodare, a ristabilire un qualche ordine nella sua colonna, e ad arrestare gli austriaci.

Sempre combattendo egli si ritirò allora sino ad *Ala*, dietro la qual città prese posizione la sera medesima. I generali nemici quivi pure arrestaronsi. Questi due ostinati combattimenti costaronci più di 100 uomini, la metà dei quali prigionieri, e appartenenti al battaglione che aveva fuggito. Il nemico confessò una perdita appresso a poco uguale. Il capitano Fortis dell'artiglieria leggera Italiana, rese in questi giorni col suo distaccamento ed i suoi due pezzi, i servizj i più essenziali.

Il 28 Gifflenga continuò la sua ritirata sino alla *Chiusa*, ove prese posizione sulle due sponde dell'*Adige*, occupando *Rivoli*, e avendo dei posti avanzati alla *Corona* e alla *Ferrara*. Questa posizione anticipatamente preparata, chiudeva con un doppio trinceramento lo stretto della *Chiusa*, tanto dal lato di *Trento* che da quello di *Verona*. Lo stretto essendo inabbordabile per le montagne, la posizione non poteva esser attaccata che per la strada maestra. Essa ser-

viva come testata di ponte per le truppe collocate a *Rivoli*, le quali per mezzo d' un ponte volante, potevano ad ogni momento tornare sulla sponda sinistra dell'*Adige*.

Lo stesso giorno il general Palombini colla brigata Galimberti, giunse in questa posizione, (*a*) e preso il comando delle truppe che vi si trovavano, diresse loro il seguente ordine del giorno. » Soldati! Celebre » è il terreno su cui noi ci troviamo. Data » dalla battaglia di Rivoli l'epoca del no» stro risorgimento politico. Noi eravamo li » schiavi di quelli che oggi minacciano d'im» porci nuovamente l'odiato giogo. Moriamo » tutti piuttosto che sottometterci. Difendia» mo fino all'ultima estremità questa porta » della nostra cara Italia. Mostriamoci degni » del bel nome, che un'illustrazione di glo» ria, acquistata con 13 anni di fatica, di » sangue, di sacrifizj, ci ha fatto meritare. » Il grido di viva Italia, viva la patria, sia » la nostra parola di riunione. Animati da » questo santissimo fuoco, i soldati di tutte » le nazioni si resero sempre invincibili. » Noi dotati dei tanti mezzi che ci largheg-

(*a*) Il generale Palombini, che da *Conegliano* aveva proseguito la sua marcia, precedendo di due giorni il generale Grenier, ebbe l'ordine di recarsi a *Verona* ove arrivò il 27.

» giò natura, saremmo da meno degli altri?
» oscureremmo le gesta che immortalarono
» la nostra fama in Russia ed in Spagna,
» e contro questi stessi nemici che or com-
» battiamo? Nò gl' italiani sapranno, come
» sempre fecero, vincere o morire al posto
» che sarà loro affidato.

Palombini.

Era questa, dopo l'apertura della campagna la prima allocuzione militare ed energica, che i soldati udissero pronunziare. Noi vedremo che essa trovò la via del cuore (a) di questi giovini militari, i quali seppero corrispondere a dovere all' energico invito del loro prode generale.

Noi abbiamo lasciato il 26 ottobre il generale Grenier a *S. Zenone* e *Rossano*. Il nemico era in posizione dinanzi *Bassano*, fronte a *Castel Franco*. Un battaglione scelto e un plotone cacciatori di vanguardia, impegnarono verso la sera del suddetto giorno, un combattimento, che terminò colla notte, senza resultati. Falsi rapporti avendo

(a) Bisogna però convenir *francamente*, aver destato altrettanto piacere che sorpresa. Non assuefatti a codesto linguaggio, ora diretto a pochi, e senza sovrana sanzione, non poteva essere fiume straripante che tutto seco si asporta, ma ruscelletto gentile che nella estiva stagione ci fermiamo incantati a contemplare quasi voluttuosamente.

esagerata la forza nemica dinanzi *Bassano*, il 27 e 28 trascorsero in recognizioni. Pioveva dirottamente. Il villaggio di *Casoni*, giudicato importante, perchè intercidente la comunicazione fra *S. Zenone* e *Rossano*, fu vivamente disputato preso e ripreso il 29. Il 4.° cacciatori italiani, ed il 31° francese ristabilirono le comunicazioni. Finalmente il 30 gli austriaci battuti ed espulsi da *Casoni*, si ritirarono a *Bassano*.

Frattanto il vicerè stabilito dietro la *Piave*, colla sinistra alla *Narvese*, e coprendo *Treviso* colla destra, venne informato il 30, esser *Bassano* tutt'ora in poter degli austriaci. Certo che i corpi che egli lasciava sulla *Piave*, dietro il metodo sin allora seguito dal nemico, non sarebbero attaccati nè in quel giorno nè l'indomani, risolse condurre a marcia forzata la guardia reale al corpo di Grenier.

Sul mezzo giorno del 31 ottobre, diminuita la pioggia, il vice re ordinò l'attacco di *Bassano*. (a) Questo si eseguì in tre colonne, quella di sinistra per la strada di *Ca-*

(a) La sicurezza dei rapporti facendo credere che la maggior parte dell'esercito austriaco fosse in presenza, Eugenio lusingandosi di battaglia, ordinò, secondo il costume, alla guardia reale, d'indossare la grande uniforme, lo chè ella eseguì in mezzo al cannonamento e stando accampata tramezzo le terre lavorate e motose.

soni; quella di destra, alla testa della quale si pose il vice re, per la strada di *Massolenti*; la colonna centrale, ove trovavasi il 4.° cacciatori, per la via laterale di *Castel Franco* a *Bassano*. La guardia rimase in riserva.

Il nemico postato nei luoghi più favorevoli e sulle alture alla sinistra di *Bassano*, oppose la più salda ed ostinata resistenza. Ma rovesciato su tutti i punti, concentrò la sua ultima difesa nelle mura di *Bassano*, che aveva alla meglio fortificato. Minacciato dalla nostra colonna di destra nella sua ritirata sulla via di *Cismone*, si ritirò frettoloso nella valle della *Brenta*, ove fu inseguito fino a *Primolano* e *Cavallino*. Perderono i tedeschi in questa giornata 4 in 500 morti, 300 prigionieri, un cannone, ed ebbero una numerosa quantità di feriti. Gli ultimi difensori di *Bassano*, si ripiegarono frettolosamente, laceri e insanguinati sopra *Sette Comuni*.

Sul far della sera noi facemmo il nostro ingresso in *Bassano*. Io vorrei avere la penna del nostro Botta, per descrivere doverosamente le forti, immense, inesprimibili sensazioni di gioia, da noi provate all'accoglienza che ci fecero i nostri concittadini. Ci correvano essi incontro, ci abbracciavano, ci baciavano in mezzo alle righe,

senza conoscerci personalmente, ci chiamavano prodi concittadini, loro liberatori, e spargevano lacrime di gioia e di tenerezza sui nostri volti anneriti dalla polvere, dalla mota, dal fumo. Alle finestre, ai terrazzi, ornati di ghirlande e tappeti, ingombri dal popolo e soprattutto dal bel sesso, vedevansi sventolare i fazzoletti, accompagnando tali moti, vivacissimi fra noi, dalle grida mille volte ripetute, di *Viva Italia*, *viva gl' italiani*, *viva i nostri fratelli*, *i nostri liberatori*. I cuori più ferrei, non avrebbero potuto restare insensibili a tali e tante dimostrazioni di patriottismo, d'amore, d'ammirazione. Noi mescolavamo le nostre alle lacrime, di quei buoni Bassanesi, e la stanchezza e la pioggia, che da due giorni ci aveva inumidito fino alle ossa, parvero sparire per dar luogo ad un vigore, ad un entusiasmo, che certamente in quel beato momento ci avrebbe resi capaci delle più grandi azioni Le musiche militari abbellivano con i loro suoni questa specie d'ingresso trionfale, Persuasi però non esser quel possesso che provvisorio, maledicevamo la sorte, che ci condannasse ad abbandonare tantosto quei cari concittadini, nuovamente in balìa del nemico, ed avremmo sparso di buon grado tutto il nostro sangue perchè ciò non fosse! . . . Ma

ahimè! che io deggio pur presentare un nuovo e disgraziato quadro, a cui la imparzialità impostami, mi costringe pur troppo. Era già notte: le truppe stanche: e sia che il vice re volesse vendicarsi dell'apatìa dimostrata dagli abitanti all'ingresso delle truppe austriache, o che in effetto mancasse di previdenza salutare, le truppe ebbero l'ordine di alloggiarsi militarmente. Corse allora per la città e per le strade, respettivamente assegnate, la soldatesca impaziente, e gli abitanti non prevenuti dettersi a credere alla possibilità d'un saccheggio. Lo spavento di quegli infelici fu al colmo. Le grida di gioia si convertirono in gemiti in pianti di disperazione. Abbarrate in fretta le porte, le parole eran vane per farle aprire. Alcuni più intolleranti le spezzano: Il terrore non ha allora più limiti. Invano gli uffiziali corrono da un luogo all'altro per farlo cessare, per rassicurare. L'impressione era ormai prodotta e niuna cosa era capace di removerla. Le esigenze, le ripulse, il mal'umore si stabilirono. Forse quelli stessi che avevano benedetto la nostra vittoria ora la maledivano. Finalmente la quiete cominciò a ripristinarsi, e la continua vigilanza, lo zelo, e l'attività dei capi, pervennero, insieme alla condotta pacifica e rispettosa

dei soldati, a tranquillare gli animi, almeno apparentemente. (*a*)

CAPITOLO IX.

SOMMARIO

Posizioni dell'esercito italiano — Quali occupino gli Austriaci — Assedio e resa di *Trieste* — Blocco di *Palmanuova* — Dalmazia — Defezione dei Dalmati — Venezia — Nuova organizzazione dell'Esercito — — Diserzione — Misure severe adottate da Eugenio — Composizione dei corpi — Collocamento — Affari nel Tirolo — Combattimenti — 3º leggere — Volteggiatori — Presa di diversi trinceramenti — Palombini — Albini — Fontanelli a Milano — Viene dal vice rè a Verona — Arrivo di Zuochi — Lettera dell'imperatore al duca Melzi.

Il 10 novembre le divisioni postate sulla *Piave* dal 30 ottobre, proseguirono coll' ordine consueto la loro ritirata. Una brigata destinata a rinforzare la guarnigione di *Venezia*, andò ad imbarcarsi a *Mestre*. La di-

(*a*) Queste due scene così opposte fra loro, produssero in me una tal sensazione, che non ho potuto giammai dimenticarle. La prima, è l'unica in cui mi sia trovato nella mia vita militare. La seconda, quantunque ripetutasi le migliaia di volte sotto i miei sguardi, non mi cagionò mai tanta dolorosa impressione come in questa circostanza, che rappresentavasi nella mia patria e fra gli stessi concittadini!

visione Quesnel e la brigata Ruggeri, presero la via di *Castel Franco*, per la *Strada Postuma*, e lo stesso giorno si riunirono al corpo di sinistra. Il 2 9bre. una porzione delle truppe, che avevano combattuto a *Bassano*, vi rimasero per coprire il passaggio dall' armata al ponte di *Fontaniva*. La sera l' armata fu riunita e in posizione attorno *Vicenza*. La retroguardia, comandata dal generale Bonnemain, e, composta della sua brigata, e 3 battaglioni di fanteria, prese posizione a *S. Pietro Enga*, dopo aver distrutto i ponti della *Brenta* a *Bassano* e *Fontaniva*.

Il 4 il quartier generale era a *Verona* e l' esercito aveva ripassato l' *Adige*, dietro il quale prese posizione. La retroguardia sempre lentamente ritirandosi, e rompendo tutti i ponti dei numerosi torrenti che s' incontrano, giunse il 6 dietro l' *Alpone*, e stabilì i suoi avanposti a *Vago* e la sua riserva a *S. Michele*.

Gli Austriaci non giunsero *all' Alpone*, che li 8 novembre ove rimasero, la destra a *Villanova* la sinistra a *Lonigo* (*a*).

(*a*) Nel momento stesso in cui l' ala destra austriaca prendeva posizione a *Vo* presso *Ala*, il generale Hiller colle truppe del centro, era venuto per mezzo alla valle della *Brenta*, a rimettersi di fronte al centro italiano. Il 12 novembre ebbe il suo quartier generale a *Vicenza*.

Mentre accadevano questi differenti avvenimenti all' esercito, il generale Nugent incalzava l' assedio di *Trieste*. Il 20 ottobre il comandante la Cittadella dimandò capitolare. Ma insistendo sulla condizione di una semplice evacuazione, le trattative vennero interrotte, e il bombardamento rincominciato il 22. Il 23 una delle opere avanzate fra le più importanti, chiamata la vecchia polveriera, essendo stata conquistata dagli Inglesi e dagli Austriaci dopo due assalti, una batteria di breccia potè da loro stabilirsi contro il corpo della piazza.

Il forte ciò non ostante si sostenne sino al 31, che essendo omai rovinate tutte le difese, fu costretto capitolare e la guarnigione arrendersi prigioniera di guerra.

Il 26 ottobre la brigata austriaca del generale Csivitch, aveva fatto l' investimento di *Palmanova*. Il maggiore Gavenda degli ussari Radetszky venne distaccato per intercidere le comunicazioni di *Palmanuova* col mare, e bloccare dalla parte di terra il piccolo forte di *Grado*. Il 28 la guarnigione di *Palmanuova* fece una sortita per conoscere le posizioni del nemico e per foraggiare.

Dal canto suo il generale Tomasitch ed il colonnello Danesi (*a*), s' impadronirono nel

(*a*) Italiano al servizio Austriaco.

mese d' ottobre e nella metà del novembre (coadiuvati per mare dagl'inglesi, non che per terra dalla defezione delle truppe Dalmate,) di varie piazze della Dalmazia, ch' esse presidiavano, meno *Zara*, *Ragusi* e *Cattaro*, custodite da truppe italiane ed estere.

La guarnigione di *Venezia*, compreso la brigata ultimamente inviatavi e i malati dell' esercito, ascendeva a ottomila uomini, dei quali 6 mila soltanto in stato di combattere.

Le truppe della marina ammontavano a 3200 uomini. La piazza e il littorale erano in uno stato fortissimo di difesa. La divisione austriaca del tenente generale Marschall, fu incaricata del blocco di *Venezia*.

L' armata italiana giunta sull'*Adige*, vi trovò un rinforzo (*a*), il quale però non era tampoco il terzo di quelle truppe da essa lasciate nelle piazze di *Venezia*, *Codroipo*, *Osopo*, *Palmanova* etc. e degli ammalati, che l' insalubrità della stagione avevale tolto. Proseguendo poi il mio sistema di verità, non deggio nascondere, che la diserzione, flagello fin' allora ignoto nelle truppe italiane, era

(*a*) 4° reggimento straniero: 25a. mezza brigata provvisoria: 1° regg. ussari franc.: 2 regg. provvisorj italiani creati a Verona colle compagnie dipartimentali per opera del generale Fontanelli.

cominciata a manifestarvisi. I parenti di quei soldati, appartenenti ai dipartimenti da noi evacuati, per un' inconsiderata e in allora colpevole tenerezza, erano gli artefici di tanto danno alla patria, mentre ponevano il marchio perpetuo dell' onta sulla fronte dei giovini da loro sedotti. (a)

Il 6 novembre la 3a divisione, di tutte la più debole, venne soppressa e fusa nelle altre; diminuito il numero dei battaglioni nei reggimenti, e i loro quadri inviati alle spalle per completarsi colla decretata cerna; il general Gratien spedito in Alessandria, principal deposito della medesima, doveva formarvi una divisione di riserva. Così l' armata si compose di 4 divisioni, spartite in 2 luogotenenze, con due corpi volanti, collocati, uno a destra per difendere il basso Adige, l' altro a sinistra nelle valli Bresciana e Bergamasca.

1a Luogotenenza, Grenier — 1a divisione Quesnel, Campi. 11. batt. 2 comp. d'art.

(a) Il vice rè adottò delle misure, che potrebbero forse qualificarsi per barbare, ma qualche volta necessarie. La casa ove si era refugiato il disertore, doveva esser' incendiata, i beni confiscati; se provavasi la seduzione, eravi per giunta la morte dei colpevoli. L' autore di queste memorie, ebbe la fortuna di rimediare un fallo tale commesso da una delle prime famiglie di V . . . . e forse a costo della propria vita, preservarla dalle funeste conseguenze a cui l' aveva trascinata la di lei imprudenza.

che 1 a cavallo con 12 bocche a fuoco. Forza 7180 uomini ... *Verona* sino a *Zevio*.

4a Divisione. Marcognet, Jeannin, De Conchi. batt. 11 2 comp. art. 12 bocche a fuoco. Forza 7117 uomini. *Da Legnago* sino a *Ronco*.

2a luogotenenza Verdier. — 1a divisione. Royer, Schmitz, Arnaud, Bossi. batt. 12. 2 comp. d'art. 1 a cavallo. Forza 7696 uomini. 12 bocche a fuoco. *Verona* sino a *Bussolengo*.

5a Divisione. Palombini, Ruggeri, Galimberti. batt. 12. 1 squad. dragoni napol. 2 comp. d' art. 1 a cavallo. Forza 5659 uomini 12 bocche a fuoco. *Rivoli, la Corona* etc.

Basso Adige. Montefalcone. batt. 3. Forza 1049 uomini *Legnago* sino a *Roverchiaro*.

Corpo di sinistra, Gifflenga, Mazzucchelli. batt. 6. Forza 3500, di cui 100 gendarmi *a cavallo. Desenzano, Salò e Valli bresciane.*

Riserva. Guardia reale. *Verona* e *Villafranca*. Teodoro Lecchi. batt. 4. 1 squadrone dragoni; 1 compagnia guardia d' onore 2 comp. art. 1 a cavallo 12 bocche a fuoco. Forza 3000. uomini.

Cavalleria; Mermet, Perreymond, Bonnemain, Rambourg. — Squadroni 18. 16 bocche a fuoco Forza 2900.

Riserva d'artiglieria; colonn. Millo — 1661 uomini 1096 cavalli. etc. etc. *Goito*, *Roverbella*, e il gran parco a *Valleggio.*

La vanguardia dell' esercito composta dal 31° cacc. franc. e 4° ital. e 3 batt. a *S. Michele*, *S. Martino* e *Vago*, alla sinistra dell' *Adige*.

Il 1° ussari franc. e i 5 squadroni Dragoni regina del colonnello Narboni, all'isola *Percarizza* e *S Pietro.*

Il 3° cacc. a cavallo ital. a *S. Giovanni Lupatolo.*

Un' escursione austriaca, penetrata nei primi giorni di novembre nella *Val-Trompia*, minacciava Brescia. Gifflenga con porzione delle sue forze corse velocemente ad incontrarla, ed il 9 la battè e la ricacciò al di là dei monti.

Ignaro il vice rè, che Hiller dopo essersi recato colla maggior parte dell' esercito nel Tirolo, ne scendesse adesso per la valle della *Brenta* verso *Vicenza* e *Verona*, credè poter fortuna presentargli occasione di rinnovare le sagaci evoluzioni di Napoleone nel 1796. A tal' effetto diresse il 9 novembre la divisione Royer per la sponda sinistra e la divisione Palombini per la destra dell' *Adige*. La brigata Shmitz, divisa in due colonne sopra *Ala*, per la *Val pantena*, e per la *val Polisella*. La brigata D' Arnaud

e porzione di quella di Galimberti, marciarono, per la strada maestra sotto gli ordini del generale Rouyer. Tutto ciò che rimase disponibile al generale Palombini, sboccò da *Rivoli* in due colonne; l' una si diresse per *Incanale* e *Brentino* lungo l' *Adige*; la seconda seguì la cresta delle montagne, per la *Corona*, la *Ferrara* e *Campione*, onde scendere in fianco di *Avio*, o recarsi in caso di bisogno sopra *Brentonico*.

I nemici eransi fortificati frettolosamente a *Ossenigo*, e, solidamente presso *Belluno*. Attaccò e prese D' Arnaud la prima posizione e rispinse gli Austriaci dietro *Borghetto*. Giunse Palombini colla brigata Ruggeri dinanzi alle forti posizioni di *Belluno*, ove a piè fermo lo attendevano gli Austriaci, già premuniti dall' attacco in fianco di cui li minacciava il resto dei pochi italiani.

Ordinato l' assalto, fu dato e ricevuto con ostinato valore. Il 3° leggere, che non contava più di 1000 uomini presenti, rispinto la prima volta, ritornò più furioso la seconda, condotto dal prode capo battaglione Albini, appena guarito dalla ferita ricevuta li 8 7bre., ad investire ed assalire quella porzione di linea così ben munita ch' eragli stata assegnata. Quantunque Albini fosse novellamente adesso ferito, ed i soldati vedessero cader morti il capitano Giussani ed i tenenti Fau-

stini, Toschi e Casali, non che 40 fra loro, pure non vi fu ostacolo che non superassero. Il nemico scacciato dai trinceramenti, dalle alture, e da Bellano, riparò sconfitto al di là di *Mama*, nella direzione d'*Avio*. La notte pose fine al combattimento, lasciando gli Austriaci sul campo, molti morti e prigionieri e seco traendo non pochi feriti.

Il 10 la brigata D'Arnaud proseguì il suo movimento; ma assai lentamente a cagione degli ostacoli scontrati ad ogni passo. Il nemico aveva tagliato e barricato la strada in diversi luoghi, e sopratutto nello stretto tra *Ossenigo* e *Borghetto*. D'Arnaud trovò nuovamente il nemico trincerato a *Vò* a *Struzino* e ad *Ala*, ov' era tutto il corpo del generale Fenner. Le due prime posizioni vennero conquistate dopo vivissimo combattimento: la terza fece resistenza anche più ostinata. Sopraggiunte le truppe del generale Rouyer, che successivamente furono tutte impegnate, pervennero finalmente a superare i trinceramenti, sfondare la colonna del generale Fenner, e scacciarla in disordinata fuga, inseguita colla bajonetta alle spalle sino a *Marani*.

Il generale Palombini aveva contemporaneamente incontrato il nemico, fugato il dì innanzi, ad *Avio*. Sembrava aver' egli intenzione di resistere. Ma si era egli appena

disposto in battaglia, che assalito furiosamente dagl' italiani, fuggì precipitoso e sempre incalzato, sino a *Campagnola*. Questo posto vantaggiosissimo, e che copre lo stretto di *Pilcante*, era stato pur trincerato. Ma nulla valse contro gli audaci di Palombini, incoraggiati dai precedenti successi. Rovesciati gli Austriaci ripiegaronsi dietro a *Pilcante* ove i vincitori presero posizione (*a*).

Molti furono citati come particolarmente distinti in questi differenti fatti, nell' ordin del giorno dell' armata, ma in specie i generali Verdier (ferito) e Palombini, non che i volteggiatori del 3° di linea italiano, del 9°, del 35° e dei due battaglioni stranieri. (*b*)

Ottenuto dal vice rè lo scopo di chiamare l' attenzione del nemico su *Roveredo*, e di obbligare a ritirare le truppe da esso dirette su *Brescia*, ripiegava già li 11 novembre, la 2ª luogotenenza nelle sue primitive posizioni. Quando a maggiormente decidervelo, seppe, che il generale Radivojewitch

(*a*) Lo squadrone dei dragoni Napoleone fece in questi due giorni diverse bellissime cariche contro gli ussari Ungaresi e la fanteria, con costante succeso. Il tenente Giovannetti, che precedeva la vanguardia, vi rimase ferito da un colpo di fuoco.

(*b*) Il 10 novembre un vascello inglese sbarcò all' imboccatura della *Piave* 500 uomini, metà austriaci, metà inglesi, che s' impadronirono del forte di *Cortellazzo*, e il giorno dopo del ridotto *di Cavallino*.

preparavasi a passare l' *Alpone*. Il corpo del generale Fenner aveva abbastanza sofferto, onde li facessero d' uopo alcuni giorni, prima di ricominciare ad agire, mentre aveva perduto da 800 uomini tra morti e feriti, ed 800 prigionieri (*a*) L' armata d' Italia sperava non aver dunque nulla a temere per qualche tempo da questo lato. Il 12 novembre la 2ª luogoteneaza tornò, parte a *Verona*, e parte col generale Palombini alla destra dell' *Adige*, conservando i posti della *Chiusa* ed il ponte volante di *Rivoli*, per cui mediante i fatti tinceramenti veniva a tagliarsi la diretta comunicazione, della destra dell' esercito austriaco col centro e la sinistra.

Arrivava intanto li 11 novembre a *Verona* il generale Fontanelli, narrando al vice rè il modo con cui avevagli l' imperatore parlato dell' Italia e degl' italiani nel congedarlo. Queste parole consolarono il principe; ma appena le seppe l' esercito! Si pubblicò invece una lettera dall' imperatore diretta al duca di Lodi, (Melzi) nella quale diceva.

» Io mi occupo dell' Italia: raduno
» un' esercito di 100 mila uomini ad Ales-
» sandria: il rè di Napoli mi ha promesso

(*a*) La nostra perdita ascese a 259 uomini.

» portare la sua armata sul Pò. I miei po-
» poli d' Italia possono star sicuri, ch' io
» non li abbandonerò giammai. Se imperiose
» circostanze hanno resa difficile la nostra
» situazione attuale, si sono allestiti tutti i
» mezzi onde evitarne le conseguenze. »

Incaricato Fontanelli della riorganizzazione di un' esercito di riserva, spiegò la massima attività e zelo per venirne a capo. Quadri di quest' esercito dovevan' essere le truppe italiane reduci dalla Germania e dalla Spagna, che attendevansi di giorno in giorno a *Milano*.

» La condotta che hanno sempre tenuta
» queste truppe, diceva Napoleone, le rende
» degne d' esser chiamate le prime alla di-
» fesa del loro paese. » (*a*)

Invasi però dal nemico, allorchè essi giunsero, gran parte dei dipartimenti italiani, mancarono gli uomini, le armi e i denari per venir' a capo di riempiere, come speravasi, quei preziosi nuclei, i quali invece di un necessario riposo, dopo tante e sì lunghe

(*a*) « Il Monitore milanese del 13 novembre annunziando il ritorno a Milano anche del generale Zucchi, e la di lui corsa a *Verona* onde presentarsi al vice rè, aggiungeva. »
« Quest' uffiziale generale, la cui condotta durante l'ultima
« campagna, li ha meritato d' essere promosso da S. M. al
« grado di generale di divisione, dev' essere impiegato nel
« corpo di riserva che si sta per organizzare a Milano. »

fatice, dovettero incontrarne delle nuove con altrentanti pericoli, mietendosi, senza poter servire di guide instruttive ai giovani difensori della patria.

Ciò non ostante l' attivo Fontanelli faceva prodigj, eccitando l' energià nazionale. In una sua circolare diretta ai perfetti per la riunione dei volontarj, memore delle recenti parole di Napoleone, diceva. » Mo-
» striamoci degni di quegli elogj che il no-
» stro augusto monarca si è degnato espri-
» mere alle truppe italiane, ovunque hanno
» esse avuto l' onore di combattere! Mo-
» striamoci degni d' avere una patria!

La leva però di questi volontarj, per quanto non potesse ormai eseguirsi che in pochi dipartimenti, non fu siccome doveva sperarsi. Cattivi italiani, paralizzavano le disposizioni e le premure dei buoni!

CAPITOLO X.

SOMMARIO

Murat traversa l' Italia — Suoi progetti — Arriva a Napoli — Tentativi — Riflessioni — Principj militari degl' italiani — Murat entra in Roma — Prete Battaglia — Insurrezione — Fatti d'arme sull'*Adige* — Battaglia di *Caldiero* e successive fazioni — Decreto imperiale — Sbarchi e minaccie — Pino — Miollis — Carrrascosa — Ambrosi — Napoletani — Ancona — Basso Adige —.

Dacchè furono cangiati nelle pianure di *Lipsia* i destini d' Europa, cangiarono di nuovo i progetti di Giovacchino Murat. Giunto a *Magonza* si rivolse a Napoli, ove arrivò festeggiato e acclamato il 5 novembre 1813 (4).

In lui speravano Napoleone, Eugenio, la Francia (*a*), l'Italia, gli alleati. Ei a tutti prometteva, nè sapeva a chi mantenere. Siccome l'esercito era il suo punto d'appoggio,

(*a*) Cangiava di cavalli in Lodi. Un' alto personaggio dimandatogli quando tornerebbe in ajuto di Eugenio. « Fra un mese, ei risponde, e con 40 mila buoni sol- » dati » e partì com' un lampo.

adesso rivolse immediato il suo primo pensiero (*a*).

Timoroso pel trono; affezionato a Napoleone e alla Francia; rivale d'Eugenio (*b*); ambizioso, ma scarso di genio politico; circuito da mille diversi consigli; agitato da una folla di progetti, senza averne uno particolare, Murat cominciò, fece e disfece, terminando per lasciarsi guidare piuttosto dal caso che da profondo convincimento.

Botta, Pignattelli, Coletta, Macironi ed altri distinti scrittori, diffusamente parlarono di questo periodo della vita di Murat, quindi rinviando ad essi i miei lettori, mi ristringerò nel semplice accenno di quei fatti, che più si riferiscono all'oggetto di queste memorie.

Fu però da esso tentato Eugenio, tentati i suoi generali italiani, ed in specie

(*a*) Fece infinite promosioni, e fra le altre quella dei brigadieri Pignattelli Cerchiara, D'Ambrosio, Caracciolo ed Amato a divisionarj: dei colonnelli Crivelli, Montigni, a brigadieri, creando gran dignitario dell'ordine delle due Sicilie il generale Pignattelli Strongeli.

(*b*) Eugenio, dice Fouchet nelle sue memorie pag. 227 sembrava temere dar ombra a Napoleone, rendendosi popolare. D'altronde buon soldato e di esperimentata lealtà, era parcimonioso, un poco leggero, troppo docile ai consigli di coloro che il circuivano, nè conoscendo abbastanza il carattere del popolo che governava, soverchiamente credeva ai francesi ch'aveva d'intorno.

Pino, che tutti conoscevano malcontento del principe. Ma infruttuosamente. L'onore militare non aveva mai sino al 1813 voluto o saputo transigere. Il primo fatal'esempio lo dette il prussiano generale Jork. L'imitazione fu disgraziatamente rapida. Se invece di applaudirsi, biasimate e punite si fossero tali slealtà, a noi militari disdicevoli, in allora questo onore militare, cotanto necessario alla conservazione dei troni, sarebbesi mantenuto intemerato, nè avrebbe esposto a diffidare di coloro, che deggiono più degli altri meritare e meritarsi la più salda fiducia.

Chi ha tradito una volta non stenta a tradire di nuovo.

Se profondamente radicati fossero questi sacrosanti principj nell'esercito italiano, lo dimostrarono i tanti e tanti inutili tentativi adoprati nel 1813 per sedurlo, colle voci, e le promesse che più care scender potevangli in cuore.

Napoleone fingeva o credeva tutt'ora alle buone intenzioni di Murat. Quantunque Eugenio non partecipasse intieramente ad una tale fiducia, pure gli ordini imperativi di Napoleone, *di trattare il rè di Napoli come un' alleato, che era pronto a mostrare delle buone disposizioni*, gl'impedirono di prendere quelle necessarie precauzioni, che gli avrebbe suggerito la prudenza.

Frattanto Murat ordinava alla sua vanguardia di dirigersi a Roma, facendovisi precedere da dei maneggiati cogl' indipendenti, i crivellari ecc. Così egli studiavasi ingannare Italia, Austria, Francia, amici e nemici.

Infatti il prete Felice Battaglia, riuscì a far insorgere le campagne delle vicinanze di Viterbo. In ugual tempo degli scritti e dei proclami incendiarj, spargevansi con profusione negli stati romani. Miollis avendo fatto marciare la forza armata, la maggior parte composta di coscritti del Tevere e del Trasimeno, disperse ben tosto le bande insorte. Battaglia essendo stato arrestato e condotto a Roma, si potè rilevare dalle di lui deposizioni, che egli altro non era che l'agente del console napoletano Zuccari, incaricato dalla sua corte di suscitare delle sollevazioni contro il dominio francese.

Il governo napoletano, nell' annunziare la marcia delle sue truppe, per riunirsi all' armata d'Italia, dimandò la libera disposizione dei magazzini dei viveri, delle munizioni, delle armi e del vestiario, non che l' ingresso nelle piazze forti del regno d'Italia. Egli adduceva per pretesto, che avendo infinitamente aumentato il proprio esercito, e con soverchia sollecitudine, i mezzi erangli mancati per vestire, armare e supplire

agli altri bisogni per tale urgenza. Il ministro della guerra di Francia, avendo imposto ai comandanti militari dei dipartimenti romani e toscani, di aderire a tali dimande, ed il vice rè avendo ricevuto le medesime ingiunzioni, le truppe napoletane ebbero ciò che dimandarono. Le casse dei dipartimenti del Musone, del Tronto, e del Metauro, furono loro generosamente aperte: dodici mila fucili, per l'Italia allora così necessarj, vennero loro consegnati: infine tutto era stato disposto lungo la strada ch' essi dovevano percorrere, onde giungere in nostro ajuto, appunto come se state fossero truppe appartenenti al regno.

Ma riprendasi la narrazione di ciò che concerne l'armata d' Italia, onde mantenere l'ordine progressivo e cronologico.

Noi lasciammo il vice rè di ritorno a *Verona*, colà richiamato dai diversi movimenti operati fino dal 10 novembre dalla sinistra degli austriaci, onde sforzare il passo dell'*Alpone*, e stabilirsi formidabilmente sulle belle posizioni di *Caldiero*. Queste dimostrazioni avevano cagionato diversi combattimenti fra le due vanguardie, nei quali acquistaronsi fama il capitano Gamberai, ed il tenente Bonelli del 4º cacciatori italiani. Sembrava da tutti questi fatti, che i nemici si preparassero ad un' attacco contro *Verona*, o

almeno a forzare il passaggio dell'*Adige*, come nel 1796, tra *Zevio* e *Ronco*. Il vice rè giudicò nessario di prevenirli. Nella guerra difensiva, noi già lo dicemmo, l'oggetto principale è quello di guadagnar tempo. Il metodo per ottener ciò, è quello, di molestare incessantemente il proprio avversario, assumendo l'iniziativa dell'attacco. Qualunque siasi la di lui superiorità, si è ognor certi, attaccandolo spesso, e su differenti punti, di sospendere i di lui movimenti offensivi, e, costringerlo a cangiar progetti, o a rimanersi in un'incertezza svantaggiosa.

Deciso pertantanto il vice rè ad attaccare il nemico a *Caldiero*, affine di distruggervi le di lui fortiecazioni, e ritardare l'esecuzione dei di lui progetti, dette le necessarie disposizioni pel 14 novembre. Una pioggia dirotta aggiornò al 15 l'esecuzione. Alle 9 della mattina la divisione Marcoguet, e la brigata Bonnemain con 12 bocche a fuoco, sboccarono da *Vago*, portandosi di fronte sulla posizione di *Caldiero*, difesa dal generale Eckardt. La divisione Quesnel, sboccando da *Fontana*, tra *Vago* e *Lavagno*, diresse la sua brigata di destra sopra *Colognola*, ov'era la brigata nemica di Vecsey, e la brigata di sinistra più alto verso *Illasi*, affine di oltrepassare la linea austriaca e circondare *Caldiero*. Questa divisione campeg-

giando sopra un terreno montuoso, non doveva avere che uno squadrone ed una mezza batteria. Il generale Mermet con la prima brigata della divisione Rouyer, la brigata di cavalleria del generale Perreymond e sei bocche a fuoco, sboccò dalla destra di *S. Martino*, dirigendosi fra l'*Adige* e la strada maestra, in modo da incrociare la sinistra del nemico, e procurare di prevenirlo al ponte di *Villanova*. Il generale Rouyer colla sua seconda brigata, doveva sostenere la divisione Marcognet. La guardia reale, lasciando i due battaglioni dei cacciatori in Verona, andò a postarsi con quelli dei veliti e dei granatieri, qual riserva, dinanzi al villaggio di *S. Martino*, e, alla sinistra della strada postale. Un battaglione del 14° leggere, fu collocato sulle alture di *Pojana*, all'ingresso della valle *Polisella*.

L'attacco cominciò alle 10 della mattina. La brigata Jeannin, marciando alla sinistra della strada; e incalzando tutti i posti nemici sino al poggio di *S. Pietro* alla sinistra della posta di *Caldiero*, per un repentino attacco del 35° di linea, prese questa posizione. Avendo in tal guisa oltrepassato il poggio di *Caldiero*, ch'è alla destra della strada, e in quel momento assalito di fronte dalla brigata Deconchi, vi si rivolse per una conversione, e lo prese a rovescio.

Lo difendeva il reggimento Jellachitch, al quale la verità istorica vuole che si aggiunga il nome di bravo. Ma attaccato in fianco e alle spalle simultaneamente, fu costretto ad abbandonare i trinceramenti, lo che non potè fare senza qualche disordine. Contemporaneamente un plotone del 31° francese ed uno del 4° cacciatori italiani, montando per la rampa dal lato dei bagni, caricò questo reggimento, che perdette una moltitudine di prigionieri e quasi tutte le sue armi. Il generale Bonnemain sboccando allora dalla strada maestra, pervenne a farsi precedere dalla sua batterìa d'artiglierìa leggera italiana, ed il colonnello Millo la pose in batteria a mezzo tiro di fucile dai trinceramenti nemici della seconda linea. Il 4° cacciatori la sostenne. Il fuoco di questa batterìa diretto sulla linea nemica, situata fra *Colognola* e la strada maestra, venne così bene e attivamente lanciato, che riusì impossibile agli austriaci lo star saldi. Costretti a indietreggiare, potè allora la divisione Quesnel avanzar senz'ostacoli, e incalzare il nemico di posizione in posizione sino a *Soave* e *Monteforte*, ove si afforzò. Il reggimento Chasteler fu collocato al castello di *Soave*. Il centro degli austriaci, spinto ugualmente colla bajonetta alle reni, fu rigettato al di là dell'*Alpone* a *Villanova*, ove si rannodò dietro

la brigata dei granatieri del generale Stutterheim. La brigata del generale Bonnemain seguì il nemico sulla strada maestra fin quasi al ponte di *Villanova*, e caricandolo aspramente, lo rovesciò ogni volta, che volle prender posizione. Dopo aver oltrepassato *Villabella*, l'artiglieria leggera italiana impegnò un vivo cannonamento colle batterie del generale Stutterheim che maltrattò assai. Il generale Grenier avendo messo alla disposizione di Bonnemain una seconda batteria, questi la diresse contro le alture di *Soave*, facendola perlustrare e sostenere da una porzione della sua brigata. Simile movimento contribuì a decidere gli austriaci a ritirarsi. Il cannonamento sulle sponde (a) dell'*Alpone* continuò fino a notte. Il generale Mermet, trattenuto ogni momento dalle pessime strade, e, dalle inondazioni che coprivano il terreno, non potè arrivare che tardissimo a *Castelletto*, e non prese parte all'azione.

La perdita del nemico ascese a circa 2700 uomini, compresi 900 prigionieri e due cannoni. Fuvvi fra i feriti, il tenente maresciallo barone de Merville, il tenente colonnello Chimani (b), ed ucciso il bravo

(a) Il tenente Bechi dell'artiglieria italiana si condusse lodevolmente.

(b) Italiano al servizio austriaco.

maggiore conte Banfi degli Ulani arciduca Carlo. La nostra perdita ammontò a 500 uomini.

Tutte le truppe meritarono elogj; ma si citò più particolarmente, il 42°, 53°, 84° e 102° reggimenti di fanteria di linea, il 4° cacciatori a cavallo italiani, ed il 31° francese, non che l' artiglieria leggera italiana. Fra gli uffiziali italiani vennero rimarcati, il capo dello stato maggiore dell' artiglieria Ravicchio, il quale afferrò con saviezza ogni occasione, per render servizj coll' arme da lui comandata; il maggior comandante il 4° cacciatori, i capitani Gamberai e Richetti, i tenenti Borelli e Mazza, il maresciallo d' alloggio Menuzzi ed il brigadiere Lavini.

Impegnarono gli austriaci in questo giorno 18 mila uomini, senza contare il resto della brigata granatieri di Stutterheim. Dal lato nostro non presero parte all' azione, che le brigate Jeanin, Deconchi e Campi, e quella di cavalleria del generale Bonnemain, lo che compone circa undicimila uomini.

Il giorno sedici fu trascorso a raccogliere i feriti, e a spianare i trinceramenti nemici Il 17 l' armata rientrò in *Verona.* Ma la brigata Jeannin della divisione Marcognet, rimase in posizione a *S. Martino* dietro al torrente *Vago.* La brigata Deconchi fu distaccata verso *Ronco* e *Roverchiaro.*

Il 18, gli austriaci tornati a ristabilirsi nelle loro perdute, e adesso da noi abbandonate posizioni, attaccarono *Vago*, e costrinsero la brigata Jeannin a ripiegarsi sopra *S. Martino*; due battaglioni del 101 rimasero in posizione a *Montorio*.

Il 19, il generale Marcognet, attaccato a *S. Martino* da forze infinitamente superiori, si ripiegò fra questo villaggio e *S. Michele*, ove il combattimento, quantunque questo generale non avesse che sei battaglioni (*a*) si sostenne sino alla notte. Verso sera il principe gli spedì un soccorso di due battaglioni del 1° reggimento straniero, i quali presero una parte brillante all'ultimo ricevimento che venne fatto al nemico presso *S. Michele*. Le perdite furono gravi da ambo le parti. La divisione Rouyer sostituì la brigata Jeannin dinanzi *S. Michele*, la brigata Campi rimase a *Ronco*.

I veronesi furono spettatori dall' alto delle terrazze e dei tetti della città, di questo combattimento, non che di quelli, che successivamente vennero dati. Mentre la vanguardia più naturale di *Verona* è il posto di *S. Michele*, collocato appena a mezza lega da *Veronetta*.

(*a*) Gli austriaci ebbero almeno 20 mila uomini impegnati contro appena 5 mila.

Un decreto imperiale dell'8 novembre, accordò all'armata d'Italia un rinforzo di 15 mila uomini sulla coscrizione. Lo stesso decreto ordinava la formazione d'un'esercito di riserva d'Italiani, forte di 43 battaglioni repartiti in tre divisioni. Esse dovevano riunirsi ad *Alessandria* sotto al generale Gratien, ed a *Torino* col generale Fresìa. Ma le circostanze susseguenti resero illusorj gli effetti di questo decreto.

Gli austriaci per operare utili diversivi, col sussidio di una flotta inglese, sbarcarono il 15 novembre all'imboccatura del *Pò di Volano*, il principe Massimiliano ed il generale Nugent con 3 mila uomini, parte austriaci, parte inglesi e parte calabresi e malcontenti o disertori italiani. Una compagnia di veterani, che pretese contrastare il terreno, fu circondata e presa. Il 18 Nugent si diresse sopra *Ferrara*. I depositi che stavano in questa città, l'evacuarono frettolosamente e si ritirarono sopra *Bologna*, ove allora trovavasi il general Pino, per organizzarvi i battaglioni volontarj di *Oltre Pò*. Nugent stabilitosi in *Ferrara*, spinse i suoi posti avanzati sino a *Mal'albergo*.

Già poche le forze del vice rè a fronte delle austriache, erano anco da queste diversioni costrette a diminuirsi, per recar soccorso ai luoghi minacciati, e impedir le rivolte

alle spalle dell'esercito. Quantunque il vice rè, nella speranza del soccorso di Murat, non calcolasse queste mosse che scorrèrie di partigiani, pure saputo esser stato Nugent raggiunto pel *basso Adige*, da 2 squadroni e altra fanteria, spedì a quella volta, per la via di *Trecenta*, prima 2 e poi altri 3 battaglioni di fanti, ed il 3° cacciatori a cavallo italiani (*a*).

Il maggiore Madier, che comandava i primi 2 battaglioni inviati, passato celermente il *Pò* ad *Ostiglia*, e fatto il giro per *Cento*, arrivò il 25 a *Malalbergo*. Il generale Pino, che già vi si trovava, colle poche truppe italiane che aveva potuto raccorre, attaccò il nemico e lo rovesciò sino alla città, dinanzi alla quale venne (*b*) arrestato dal fuoco delle mura. Lo stesso giorno il generale Deconchi aveva mandato uno squadrone del 3° cacciatori, comandato dal prode Scanagatti, in recognizione sopra *Ferrara*. Questo sorprese e occupò *Occhiobello*, ove trovavansi i posti avanzati di Nugent, che vennero sciàbolati, e incalzati prima a *Crespino*

(*a*) Per coprire il movimento operato sul basso Adige, onde spedir rinforzi a Nugent, aveva Hiller finto di tentare il passaggio dell' *Adige* a *Ronco* il 22 novembre. Il vice rè non aveva mandato fin' allora contro Nugent che due battaglioni, ma tosto si accorse della finta, lor fece accorrere dietro altri 3 battaglioni, e i cacciatori italiani.

(*b*) I nemici perderono 60 morti e 100 prigionieri.

e quindi a *Mesola*. Il general Pino entrò in *Ferrara* il 27.

In questo stesso giorno il vice rè uscito da *Legnago*, alla testa dei dragoni regina e due battaglioni di fanti, per conoscere quali forze avesse il nemico su questo lato. rimase leggermente colpito in una coscia da una palla di fucile. Ciò non pertanto proseguì la sua recognizione sino a *Bevil' acqua*, e rientrò la sera in *Legnago* con 75 prigionieri.

Verso il finir di novembre il vice rè ebbe avviso dal generale Miollis, governatore di Roma, del prossimo arrivo di un corpo di truppe napoletane, che dicevasi accorrente verso l' alta Italia. Esse infatti si presentarono nel modo seguente: dal 25 novembre al 2 dicembre, otto battaglioni di fanteria, due reggimenti di cavalleria, e 19 bocche a fuoco, componenti la divisione Carrascosa, arrivarono a *Roma*. Uscendo dagli Abruzzi, e sboccando sopra *Ancona*, vi si presentava ugualmente ai primi di dicembre, la seconda divisione comandata dal tenente generale D. Ambrosio, composta di nove battaglioni di fanti, e otto bocche a fuoco. La guardia reale, ascendente a 8 squadroni, 5 battaglioni, e 16 bocche a fuoco, doveva seguire la divisione Carrascosa, e dietro a lei una terza

divisione di otto battaglioni comandata dal tenente generale Pignattelli Cerchiara (*a*).

Il passaggio delle truppe napoletane effettuossi però con lentezza combinata. Esso durò tutto il mese di dicembre, poichè si era frapposto appositamente, lunghi intervalli fra le differenti colonne, ed i generali avevano l'ordine di trattenersi quanto era loro possibile nelle diverse stazioni lungo la via. Questa lentezza era diretta ad acquistar tempo. O l'Austria ratificava officialmente il trattato fatto verbalmente col suo incaricato a Napoli e Giovacchino entrava in linea contro Eugenio, o non lo ratificava, ed egli troncando ogni trattato, correva ove il suo cuore ed i suoi sentimenti lo chiamavano a combattere, invitando gl' Italiani all'indipendenza. Miollis diffidando dei napoletani, pose in stato di difesa *Castel S. Angelo* e *Civita vecchia*, nei quali luoghi racchiuse le casse e gli effetti i più preziosi. La forza di cui disponeva Miollis, ascendeva a 4 mila uomini, di cui 2500 combattenti, composti dei quadri e coscritti della 30ª divisione militare, cioè dei 3° e 4° battaglioni del 6° di linea, dei depositi del 14° e 22° leggeri, e del 2° straniero, un battaglione

(*a*) Totale 30 battaglioni, e 16 squadroni al gran completo e 50 bocche a fuoco.

di volontaj romani, una compagnia d'artiglieria, tre di gendarmeria, e due di guarda coste (*a*).

Da Roma distaccò Carrascosa a Firenze la brigata del Filangieri, che vi giunse il 22 dicembre, ed egli stesso, recossi per il *Furlì* a *Pesaro* con l'altra brigata di fanteria e la divisione di cavalleria. Alla partenza di Carrascosa, giunse a *Roma* il maresciallò di campo Macdonald con altra brigata di fanteria ed il parco di riserva (*b*).

Frattanto il generale Barbou, comandante (*c*) pel vice rè in *Ancona*, osservando che D. Ambrogio con i suoi napoletani non oltrepassava *Sinigaglia*, accelerò i preparativi di difesa della cittadella, e vi si rinchiuse colla guarnigione della piazza, consistente in 1500 uomini. Il vice rè aveva cominciato a sospettare della fede del rè di

(*a*) Il principe Zagarolo, comandante la guardia nazionale, si meritò in questa circostanza gli elogj di tutte le persone dabbene.

(*b*) Il 22 novembre, Murat passava a Napoli la rivista della sua guardia, e di alcune truppe di diverse armi, in tutto 14 squadroni di cavalleria, e 9 batraglioni di fanteria, compreso il 1º reggimento di cavalleggeri, gli zappatori ed i cannonieri di marina. Gl' infiammava colle parole d' indipendenza e difesa della patria, e promoveva a tenente generale il maresciallo di campo Zenardi.

(*c*) Il cavalier Severoli commissario di guerra, era stato dal vice rè inviato in *Ancona*, incaricato del servizio relativo all' esercito napoletano.

Napoli dopo la sicurezza con cui Nugent rimanevasi nella Romagna. Se egli ne avesse dubitato più presto, non avrebbe permesso ai napoletani d'entrare in *Ancona*, e vi avrebbe posto in guarnigione i depositi italiani, che trovavansi a *Fermo* e *Macerata*, ascendenti ad altri 1500 uomini, come pure le genti d'arme delle Marche. Ambrosio incaricò il maresciallo di campo Guglielmo Pepe, di tener l'occhio su quei depositi (*a*). Frattanto all'ala destra dell'armata d'Italia il generale Deconchi erasi avanzato il 27 novembre a *Fratta* e *Villanova*. Da questo punto inviò recognizioni sopra *Rovigo*, che il nemico aveva recentemente evacuato. In ugual tempo, fece occupare *Lendinara*, e si legò con posti intermedj, sulla riva destra dell'*Adigetto*, con quello di *Badia*. Nella notte il generale De-Conchi venne avvertito, che il nemico faceva dei movimenti a *Masi*. Il generale austriaco Fölseis, aveva spinto un'escursione al di là dell'*Adige*, ed occupata una delle isole di questo fiume, in faccia a *Badia*. I preparativi accennavano l'intenzione di costruirvi un ponte.

(*a*) Prima il generale Giflenga e poi il capo squadrone Mejan, ajutanti di campo del principe, furono inviati a Napoli con dispacci per Murat, il quale malgrado l'imminentissima sua rottura, protestò della sua fedeltà e attaccamento alla causa, ed assicurò che marciava in ajuto del vice rè.

Ma infatti tutti questi movimenti non erano per allora che dimostrazioni, tendenti a coprire quello che il generale Marschall voleva fare sopra *Boara* e *Rovigo*. La guarnigione di *Badia* fu rinforzata con due compagnie volteggiatori del 102° reggimento, e il generale Deconchy si recò colla sua colonna sopra *Lendinara* per osservare il nemico.

La dirotta pioggia e l'oscurità della notte del 28, non gli permise di porsi in marcia verso *Rovigo*, fortemente minacciato dal nemico, che la mattina seguente. Oltrepassato questo paese senza incontrare gli austriaci, li trovò poderosi a *Boara*. Scarso di truppe e privo d'artiglieria non osò attaccarli, e si piegò verso *Villanova* e *Fratta*, e il 30 a *Trecenta*. Ivi posò, in attenzione dell'artiglieria e dei rinforzi richiesti, che si ridussero l'indomani ad 1 battaglione del 106 e 2 cannoni.

CAPITOLO XI.

SOMMARIO

Forte *Primaro* — Galluzzi — Scotti — 2 dicembre festificato — Combattimento di *Rovigo* — Evoluzioni sul basso *Adige* — Gli Austriaci sorprendon il corpo italiano — Retrocessione — Progressi dei nemici nella Romagna — Finetti — Corpo Franco italiano al servizio austriaco — Sommariva — Colonnello Neri — Affari d'arme al *Monte Tonale* — Progetto del vice rè non approvato da Napoleone — Rassegna passata dal vice rè — Fontanelli — Ricompense accordate dall'imperatore ag' italiani — Bellegarde — Suo piano — Perchè ritardato — Illusioni — Nuovi progressi degli Austriaci in Romagna — Insurrezioni — Proclama — Carrascosa — Paolucci — Filangieri — Principessa Elisa — Effetti prodotti dalla risoluzione di Murat — Spedizione inglese sulle coste toscane — Attaccan *Viareggio* e poi Livorno — Dell'Oste — Wilson — Rapporto — Effetti prodotti — Blocco di Venezia — Assedio di *Zara* — Fedeltà italiana. —

Il piccòl forte di *Primaro*, guardato dal comandante Galluzzi (di Fojano in Toscana) con 60 uomini, era stato assalito da Nugent nel recarsi a *Ferrara*. Questo intrepido uffiziale sdegnando seguire l'esempio dei forti di *Volano* e di *Goro*, il primo abbandonato

dal debole suo presidio, ed il secondo difeso in principio, eroicamente, ma poi capitolato, rispose alle reiterate intimazioni che gli vennero fatte, da prode e buon' italiano. Tre assalti furono rinnovati dal nemico, il quale perduta alfine la speranza di superare quel luogo, lo cinse, osservandolo. Sopraggiunta però dal lato di *Magnavacca*, una piccola colonna Italiana, comandata dal colonnello Scotti, a ciò spedito dal generale Pino, i nemici si ritirarono.

Il 2 dicembre mentre festeggiavasi dall' esercito italiano il *compleannos* dell' incoronazione dell' imperatore, e che gli uffiziali generali e superiori trovavansi raccolti a lauto convito in *Verona* presso il vice rè, il generale Marschall passava l' *Adige* presso *Boara*, sopra un ponte di barche (tanto per accelerare il blocco totale di *Venezia*, quanto per mettersi in comunicazione col generale Nugent) ed occupava *Rovigo*, *Boara*, *Adrio* e *Loreo*.

Nello stesso giorno il generale, De Conchi, per *Landa* e *Bellino* giunto alla *Fratta*, sorprendeva e prendeva, col favore della nebbia, le pattuglie austriache ivi postate. La notte del 2 proseguendo cammino per le due sponde dell' *Adigetto*, e passando per *Villanova* e *Costa*, si avviava a *Rovigo*. Due compagnie del 106° reggimento, inviate e

Badia dovevano raggiugnerlo a *Villanova*. Un distaccamento del 3° cacciatori a cavallo italiano, comandato dal tenente Cosimo Degli Azzi, esplorava sulla destra la sponda sinistra del *Canal bianco*. Da *Villanova* altro ugual distaccamento doveva esser staccato a sinistra, per perlustrare le vicinanze dell' *Adige*.

Il reggimento austriaco Beniowski, situato a scalini sull' *Adigetto*, aveva alcune compagnie a *Lendinara*, altre a *Villanova*, altre a *Costa* ed altre a *Roverdiere*. Deconchi giunto a *Villanova*, fece bruscamente attaccare gli austriaci, e ne prese la massima parte.

Lasciato in osservazione a *Villanova* un mezzo battaglione, proseguì col resto verso *Costa* e *Roverdiere*, ove le truppe austriache completamente sorprese, furono sciabolate e fatte prigioniere dai cacciatori italiani, meno poche fuggenti a *Rovigo*. Riunite a quelle del colonnello Senitzer tentarono quivi difendersi. Ma battute e rovinosamente incalzate dai cacciatori italiani sin' a *Boara*, vi passavano l' *Adige*, lasciando prigioniero un' intiero battaglione comandato dal maggiore De Jellachich. Incoraggiati dai fortunati successi, precipitaronsi i cacciatori addosso alla riserva, composta degli ussari di Tipsckritz e cacciatori tirolesi.

Il capitano Scanagatti, ruppe egli primo, un quadráto e quantunque ferito da più colpi di bajonetta, prosegui valorosamente a combattere. Il colonnello Rambourg, il capo squadrone Butarelli, i capitani Battaglia e Martini, i tenenti Venturini, Polverani, Pini Colli e Degliazzi, e soprattutto il tenente Castelli dei zappatori, i sergenti Gnudi, Benetti, i brigadieri Boglietti e Badoski, il trombetta maggiore Giroldi, e il cacciatòre Aro, furono citati con massima distinzione in questa giornata, i cui resultati ascesero, con la sola perdita di 40 morti e 134 feriti, alla presa di 900 prigionieri, fra i quali un maggiore e 12 uffiziali, oltre 400 uomini posti al nemico fuori di combattimento.

Il numero dei prigionieri quasi uguagliava le truppe del Deconchy. Lontano da ogni riserva sarebbe stata imprudenza restare più a lungo distante dall' armata, senz' aver prima posto in sicuro i proprj trofei. Egli si ripiegò dunque lo stesso giorno per *Fratta* a *Villanova*, inviando scortati a *Legnago* i suoi prigionieri.

I movimenti austriaci sul basso *Adige* tendevano al doppio oggetto, e di riunirsi a Murat, se questi agiva con loro di buona fede; o all' incontro a conservar libera la ritirata del generale Nugent. Per qualsiasi frangente, il vice rè reputò savio, inviare il

6 dicembre la brigata Campi a sostituire la Schmitz, e postar questa a *Ronco*; 5 mila uomini con Marcognet tra *Lendinara* e l' *Adige*, spalleggiando la loro sinistra colla *Rotta Sabadina*, e legandone la destra a *Villanova* col generale Deconchi, mediante una catena di piccoli posti.

Li 8 dicembre, il generale Marcognet, lasciato in riserva a *Lendinara* un battaglione del 106°, avanzò in tre colonne; a sinistra su *Conca di Rame*, al centro per la sponda sinistra dell' *Adigetto*; a destra (le truppe del Deconchy) per la sponda destra dello stesso canale. La prima, pervenuta al sito assegnatole, fu rispinta; ma soccorsa da un battaglione, a lei spedito dalla colonna centrale, giunta in pari a lei, il combattimento sostennesi ed il nemico si ripiegò sopra *Boara*.

Le altre due colonne costrinsero ugualmente la di lui sinistra a ripiegarsi nella testata del ponte di *Boara-Polesina*.

Verso le 10 della sera, sboccati improvisamente gli austriaci dalla testata del ponte, e sorpresi i posti di Marcognet, lo costrinsero, colla perdita di 102 prigionieri e 300 uomini, tra morti e feriti (fra i primi il colonnello del 53°), a ritirarsi dietro *Castagnaro*, la sinistra a *Villa Bartolommeo*, la destra a *Trecenta*, con una testata di pon-

te alla *Ratta*. Per tal' evento assicurato il generale Nugent della sua ritirata pel basso *Adige*, lasciata *Mesola*, si avviò a *Comacchio*. Da qui spinse lungo il littorale verso *Primaro*, il tenente colonnello Gavenda con uno squadrone degli ussari Radetzky, e mille uomini di fanteria. Un drappello di circa 300 uomini comandato dal colonnello Scotti, si ritirò sopra *Ravenna*, dopo aver seco lui cangiato alcuni colpi di cannone.

Il 6 dicembre Gavenda passò il *Lamone* e incalzò Scotti sopra *Cervia*. Il 10 il generale Nugent giunse a *Ravenna* col resto del suo corpo. Al suo arrivo pubblicò un proclama ai popoli dell' Italia, nel quale rammentava la loro antica forma di governo, e gli esortava a sottrarsi al giogo ch' era loro stato imposto, mediante la creazione del regno d' Italia. (*a*)

Questo proclama rannodò non pochi malcontenti, che non mancano mai in verun paese, i quali reclutarono il corpo franco-

(*a*) » Assai scriveva egli agl' Italiani, assai foste oppressi, assai posti ad un giogo insopportabile: ora più » liete sorti vi aspettano; restituite coll' armi in mano la » patria vostra: avete tutti a divenire una Nazione indi- » pendente » Intanto i suoi soldati saccheggiavano aspramente il Ferrarese ed il Bolognese, poco lieto principio all' indipendenza che si prometteva. (*Vedi* Botta e Coppi.

italiano, comandato dal Finetti, che seguì il generale Nugent. L' insurrezione cominciò altresì a manifestarsi nelle montagne che limitano la via *Emilia*, fra *Rimini* e *Faenza*.

Nugent accingevasi ad estendersi nella Romagna e nel Bolognese, alla testa di seimila uomini, secondati dall' insurrezione. Pino non aveva da opporgli da *Ferrara* sino a *Forlì*, che 3 mila coscritti.

Mentre tali fatti accadevano dietro all' ala destra dell' armata italiana, i drappelli numerosi inviati dal generale Sommariva nelle montagne Bresciane, penetrati nell'alto della *Val di Chiesa*, presero posto a *Storo* e *Lodrone*: altri diretti nella *Valle del Sole*, tentarono inoltrarsi nella *Val-Camonica*. Contro questi spedì Gifflenga 1 battaglione. Il bravo colonnello Neri, che trovavasi in osservazione con 300 soldati novizj, al colle d' *Aprico*, recatosi a *Tirano*, e traversate malgrado le nevi e altre difficoltà gravi per i suoi coscritti, quelle aspre montagne, arrivò a *Edolo* il 7 dicembre.

Attaccato con estrema bravura il nemico, lo battè, lo ricacciò al di là del *Monte Tonale*, li ferì ed uccise molta gente, li prese cento uomini, i suoi bagagli e le sue munizioni. (*a*)

(*a*) Un secondo tentativo, che fecero gli Austriaci nella

I differenti movimenti dell'esercito nemico, e l'incertezza delle vere intenzioni del Murat, costrinsero il vice rè a ordinare la costruzione di un ponte a *Borgoforte*, e l'armamento del forte di *Piacenza*.

Il ministro della guerra Fontanelli, che spiegò in queste spinose circostanze, zelo e attività straordinaria, non che talenti amministrativi non comuni, veniva spesso da Milano al quartier generale di *Verona*, per conferire col principe. Il 19 dicembre assistendo alla rassegna passata dal principe alla guardia reale, (*a*) annunziò l'arrivo a Milano dei quadri delle divisioni italiane reduci dall'Alemagna (*b*), non che un decreto imperiale del 3 dicembre accordante 6 commende e 84 decorazioni della Corona di

notte del 27 al 28 dicembre, contro *Ponte di Legno* ai piè del *Monte Tonale*, non fu più felice. Neri, vi era rimasto col suo distaccamento, li battè di nuovo, e li costrinse a ritirarsi verso *Piano*, nella *Val del Sole*. Neri fu ferito da una palla in una coscia.

(*a*) Oltre all' espressioni verbali del vice rè, commise al generale Lecchi manifestare con ordin del giorno alla guardia reale, l' alta sua soddisfazione per la tenuta, istruzione e buono spirito in lei ravvisato.

(*b*) Il capitano Ferrari dei granatieri della guardia, venne con decreto dello stesso giorno promosso al grado di capo battaglione nel 7° di linea: Come pure il capitano Piccioli a capo battaglione nel 3° di linea in rimpiazzo del cav. Berizzi passato ai granatieri della guardia: il tenente in 1° Casali di questo corpo a capitano nel medesimo.

Ferro all' esercito italiano, oltre a varie promozioni (5).

Il generale Fontanelli partì il 21 dicembre da *Verona*, per recarsi in nome del principe, a passar la rassegna dei corpi di Palombini, Gifflenga e Neri, distaccati alla sinistra dell' armata, conoscerne lo spirito e la posizione. Fontanelli potè esprimere francamente la gioia da esso provata, nell'averli trovati tutti degni del nome italiano, e punto dissimili dai loro compagni della guardia. Il ministro fece staccare dalla divisione Palombini il 3° leggere, che a forma delle intenzioni del principe dovette recarsi a presidiare la valle di *Caprino*, col posto principale ai *Lumini*. Questa mossa aveva per oggetto di guarantire il fianco sinistro e le spalle delle posizioni di *Rivoli* e della *Madonna della Corona*, custodite dal Palombini contro Sommariva, da una qualche impresa che questi tentar potesse pel *Monte Baldo*, o dalla parte superiore del *Lago di Garda*. (*a*).

Frattanto dopo la battaglia di *Lipsia*, la corte di Vienna aveva distaccato due di-

(*a*) Durante tale occupazione del 3° leggere, gli Austriaci studiaronsi alcune volte di sorprendere questo reggimento, ma furono sempre rispinti, e, costretti con danno, a renunziare al loro progetto. Il 3° leggero rimase nella valle di *Caprino* sino ai primi di febbrajo del 1814.

visioni dal grand'esercito, per rinforzare la sua armata d'Italia, a cui invece di Hiller dette per comandante generale Bellegarde. Dopo il di lui arrivo (*a*) avvenuto il 15 dicembre, il vice rè, nel sospetto d'esser ben tosto assalito, concentrò davvantaggio le proprie truppe, onde prepararsi a difendere il passaggio dell'*Adige.* (*b*)

Il 19 dicembre non avendo Eugenio lasciato a *Castagnaro* che il generale Deconchi con tre battaglioni, trasferì la divisione Marcognet a *Roverchiaro.* La divisione Royer spalleggiò verso *Verona*, avendo la brigata Schmitz a *Ronco.*

Il 24 3 mila austriaci attaccarono la testa di ponte di *Castagnaro.* Essi furono rispinti ed ebbero circa 400 uomini fuori di combattimento : la nostra perdita fu di 10 morti e 100 feriti.

Dopo quest'affare la divisione Marcognet

(*a*) Bellegarde differì l'operazione del passaggio dell'*Adige*, quantunque la preparasse, per concertare i movimenti con Murat, che era in quest'epoca vicino a levarsi la maschera.

(*b*) Bellegarde era un distinto generale, istruito, affabile, umano, e sapendo accoppiare ai suoi doveri colla giustizia e le circostanze. Conoscente della lingua italiana degli usi e delle abitudini del paese, che aveva lungamente abitato, la scelta non poteva riuscire più felice per la Casa d'Austria. Io parlo per profonda convinzione, non da stolta adulazione guidato, avendo avuto occasione personale di assicurarmi di ciò che asserisco.

si accostò a *Castagnaro*, ove inviò un battaglione di rinforzo, e la brigata Schmitz si avvicinò a *Legnago*.

Tutti questi movimenti, eseguiti sotto gli sguardi del nemico, collocato sulla sponda sinistra dell' *Adige*, provocarono dei contromovimenti, ed una per noi salutare oscillazione, che ritardava le di lui operazioni. (6)

Che Eugenio nutrisse, o mostrar volesse di nutrire speranza nei soccorsi di Murat, lo accenna eziandio il seguente ordine del giorno dato all' armata il 29 dicembre. » Dopo » l' ultimo attacco del nemico sopra *Castagnaro*, niente di nuovo è accaduto lungo » tutta la linea. Soltanto le truppe del generale Palombini, hanno preso una pattuglia nemica di 20 uomini, e i soldati » del generale Giffienga hanno sorpreso un » posto austriaco, e fatto 27 prigionieri di » guerra. Al di là del *Pò* il nemico ha gettato dei partiti a *Ravenna* e *Forlì*; *ma* » *la marcia delle truppe napoletane, che arrivano oggi a Bologna e Rimini, purgherà ben presto della presenza detestata del* » *nemico*, *quella parte del territorio italiano.*

Avente 300 uomini staccati a *Cervia*, il 5° battaglione del 1° reggimento straniero, risiedeva in *Forlì*, insieme ad altro batta-

glione del 53° di linea, composto di coscritti romani e toscani diretti all'armata. Il generale Nugent volendo compiere l'occupazione della costa dell' Adriatico sino a *Rimini*, e congiungersi a Murat, assalì *Cervia* il 25 dicembre con 5 compagnie di fanti austriaci, il corpo franco italiano del Finetti, e 50 ussari Radetzky. *Forlì* fu contemporaneamente attaccata di fronte per la strada maestra, e circondata alla sinistra, onde intercidere al drappello di *Cervia* la ritirata a Bologna. Quest' ultimo sbaragliato, dopo due ore di zuffa, parte fu preso, parte costretto a rifugiarsi nel forte *Cesenatico*. *Forlì* circondato nella notte, ed assalito all'alba del giorno, fu in principio virilmente difeso. I coscritti del 53° uscirono eziandio dal paese, e corsero incontro al nemico; ma soverchiati dal numero ritiravansi in buon ordine. Quando visti comparire dall' altro lato di *Forlì* gli austriaci, e contemporaneamente caricati dagli ussari Radetzky, presi da subitaneo terrore sbandaronsi.

Questi due combattimenti costaronci circa 100 morti, altrettanti feriti, 400 prigionieri, due cannoni e un carro da munizioni. I residui di queste sconfitte ritiraronsi a *Bologna*, ove si riunirono ai due scheletri dei battaglioni dei volontarj, che vi erano

stati organizzati. (*a*) *Faenza*, *Cesena*, *Savignano* ed *Imola* vennero pure in potere degli austriaci, coadiuvati da numerosi insorti della provincia. *Comacchio*, da Nugent fortificato, divenne la sua piazza d'armi. Il napoletano generale Strongoli, precedente in *Bologna* l'esercito di Murat, con missione politica, al rumore dei progressi di Nugent, credendo imminente la dichiarazione di Giovacchino, di voler sostenere l'indipendenza meridionale italiana sino al *Pò*, colse l'occasione favorevole del passaggio per *Bologna* di 800 soldati napoletani reduci dall'Alemagna, per seco condurli sino ad *Imola*, dichiarando al general Nugent, aver ordine da Murat, di occupare il dipartimento del piccolo Reno, ove giugneva dalla Toscana la vanguardia napoletana. Nugent vedendo avvicinarsi a *Rimini* il corpo di Carrascosa, e conoscendo non essere interesse del suo sovrano, il provocare i napoletani alla guerra, ristette fra *Ravenna* e *Faenza*, potendo così il generale Paolucci, che comandava 1500 uomini di nuove leve italiane, ritirarsi a *Modena*.

Gli ultimi giorni dell'anno, la brigata Filangeri, da *Firenze* passò a *Bologna*, e

(*a*) Le strade di *Faenza* e *Cesena* essendo intercise, dovettero gettarsi nelle montagne, per scender quindi a *Bologna*.

l' intiera divisione del generale Carrascosa a *Pesaro* e *Rimini*, ove fu seguita dalla divisione Ambrosio. La brigata Macdonald subentrò ad Ambrosio in Ancona, ed altra brigata di fanteria, comandata dal maresciallo di campo Pignattelli Cerchiara, rimase congiuntamente a tre battaglioni e quattro squadroni della guardia reale napoletana, in Roma.

Il sospetto inspirato dalla equivoca condotta del Murat, tolse all' armata d' Italia, i soccorsi che poteva sperare dalle coscrizioni di *Roma* e della Toscana, e dalle truppe che il Miollis e la principessa Elisa potevano inviarle, abbisognandone eglino stessi per guarentirsi. Le leve poi della Marca, delle legazioni, e della Romagna, cessarono totalmente nel dicembre, dimodochè il generale Pino non ebbe bastante truppa da opporre ai progressi del Nugent nelle belle provincie al di là del *Pò*. Senza questa diffidenza, pur troppo fondata, tutti i presidj delle fortezze dell' Italia meridionale, sarebbero stati sostituiti colle nuove cerne, le quali sarebbersi intanto disciplinate e istruite; le guardie nazionali, rinnovati i servizj resi nel 1809, avrebbero guarnito le coste e represso i moti insurrezionali, se pur fossero scoppiati, e l'armata italiana rinforzata da 20 mila buoni soldati e da 40 mila napoletani, sarebbe stata

in grado d' operare poderosa diversione a favore di Napoleone. (*a*)

I generali napoletani, col pretesto di preservare le loro truppe dalla diserzione, chiesero l' ammissione delle medesime nel castello *S. Angelo* a Roma, e nella cittadella d' *Ancona*. I generali Miollis e Barbou, comandanti in quei forti, vi si rifiutarono.

Il 30 dicembre, la brigata Filangieri entrata il *Bologna*, il generale Fontana, per ordine del generale Fontanelli ministro della guerra, si ritirò con tutte le truppe del dipartimento del Reno a *Mantova* e *Milano*. (*b*) Gli Austriaci seguirono da vicino in *Bologna*, i napoletani.

Avevano appena le truppe napoletane oltrepassata Roma, che le coste toscane furono dagl'Inglesi minacciate. Occupar *Livorno*, *Via*-

(*a*) Fa d' uopo riflettere 1° al terreno perduto dall'*Isonzo* in poi, e quindi alla diminuzione dei coscritti all' esercito: 2°. Alla diserzione di quelli che appartenevano a quei dipartimenti, e che non sarebbe accaduta: 3° alle guarnigioni lasciate a *Venezia*, *Palmanova*, *Osopo Codroipo* etc: 4° finalmente alla sicurezza di quel che avrebbero operato in bene e impedito in male i vantaggi da ottenersi, piuttosto che le sventure, che giornalmente udivansi a narrare.

(*b*) Pino era stato chiamato a Verona. Accolto con poco lieta fronte da Eugenio, fu esiandio interrogato come sospetto dal ministro della polizia Luini. Sdegnato di tutto ciò, se ne venne di malavoglia a Milano, ove continuò a vivere ritirato sino all' aprile.

reggio, *Genova*, e intercidere le comunicazioni del vice rè col Piemonte, erano le loro intenzioni. Il corpo anglo-siculo, comandato da Bentink, era destinato a questa spedizione.

Un primo sbarco di circa 1800, guidati dal maggiore Dell' oste, fu effettuato (*a*) il 10 dicembre, a *Viareggio*, sulla costa Lucchese. La difesa operata dalle poche guarda coste, e la nuova che il generale Pouchain accorreva con alcuni battaglioni da *Lucca*, fece retrocedere Dell' oste, dal monte *di Chiesa*, ov' era già pervenuto. Prima di riprendere il mare ebbe col Pouchain un fatto d'armi al ponte di *Viareggio*, colla peggio di quest'ultimo, rispinto fino al *Monte di Chiesa*, colla perdita di varj prigionieri e di un cannone, a cui erano stati uccisi i cavalli. (*b*)

Il 13 dicembre lo stesso corpo venne dal commodoro Rowley sbarcato in prossimità di

(*a*) Nativo di Pisa, e da qualche tempo al servizio inglese. Le sue istruzioni portavano di tentare una scorreria dal lato di *Lucca*, onde scandagliare lo spirito della popolazione e gettarvi i germi dell' insurrezione. Non doveva misurarsi con forze nemiche, a meno di non essere a loro sommamente superiore di numero.

(*b*) Pouchain nel suo rapporto al ministro della guerra di Francia, cita con particolar distinzione il capitano Camillo Gherardi e la compagnia toscana dei cannonieri guarda coste, da esso comandata, per il *loro zelo e bravura*.

Livorno. I posti francesi della costa furono, alcuni presi altri rispinti. Dell' Oste si avanzò fino a *Livorno*, ne occupò i sobborghi aperti e senza difesa, e si trincerò nelle case le più prossime ed elevate. Nella piazza tutto fu preparato per la difesa e pel mantenimento del buon' ordine. (*a*)

Alle sette e mezza antimeridiane del 14, dopo inutile intimazione fatta da Lord Wilson, cominciò un vivo fucilamento fra gli aggressori e la guarnigione, a cui si unirono i marinari della flottiglia toscana, molti impiegati, ed i preposti della dogana.

» Tutti hanno spiegato il maggior zelo,
» diceva il colonnello Dupré comandante
» d'armi, nel suo rapporto: la guarnigione
» si mostrò piena di buona volontà e di co-
» raggio: i giovani coscritti toscani non
» hanno abbandonato i baluardi: gl'impie-
» gati hanno fatto un vivissimo fuoco dal
» bastione del mulino; tutte le autorità
» hanno spiegato una energìa ed una devo-
» zione senza limiti (*b*) ».

Il colonnello Dupré, fece tirare senza

(*a*) *Livorno*, città mercantile, vedeva di mal' occhio i francesi. Il basso popolo, soprattutto quello della così detta Venezia, inclinava per gl' inglesi, e avrebbe loro volentièri data la mano.

(*b*) Il maire di Livorno era il Dottor Luigi Leonardo Coppi, che meritò particolari elogj.

riguardo, dalle sue batterie sopra i sobborghi, e cagionò qualche danno alle abitazioni, consolandone poi gli abitanti con un proclama, tosto che gl' Anglo-Siculi furono partiti (a). Alle 3 pomeridiane il fuoco contro la piazza degli Anglo-Siculi, fu da loro sospeso, per accorrere all' incontro del generale Pouchain, proveniente da Pisa in ajuto di Livorno. Conduceva questo un ragunaticcio di circa 1000 uomini di truppe di linea, e delle riserve dipartimentali, non che alcuni ussari del 13º reggimento. Ben diretti e secondati da una sortita dalla piazza che non fu operata, sarebbe stata sufficiente questa truppa, a far pagar cara a Bentink, Wilson e Dell' Oste, la loro temerità. Ma Pouchain, ad onta che vecchio, precipitoso, avanzando senza precauzioni, cadde in una imboscata, tesa a suo danno dagli Anglo-Siculi presso la chiesa di *S. Lucia*, collocata sulla via pisana. Accolto da improvviso fucilamento, uscente dalle siepi che costeggian la strada, non che dalle mura del cimitero, perdè, con 200 uomini, il capo battaglione Salle, fuggendo il resto a precipizio verso

(a) Duolmi d' ignorare il nome di un gendarme toscano, il quale si offerse di traversare *solo*, la linea inglese per recar dispaccj al generale Pouchain a Pisa. Egli effettuò la sua missione, ma perì in seguito delle ferite ricevute nell' adempiere la gloriosa promessa.

Pisa, ove Pouchain raccolti i scampati, pensò a fortificarsi. Non si curò il nemico inseguirlo; ma lo fece da poche pattuglie osservar da lontano, tornando quindi a riprendere il fuoco contro la piazza, sempre nella speranza d'un' interno ammutinamento. Avvertito il Bentink, durante la notte, che di niun moto favorevole poteva lusingarsi, stante il fermo contegno delle autorità e delle truppe, alle 8 della mattina del 15, evacuô i sobborghi in buon'ordine, e si rimbarcò senz'ostacoli, avendo inutilmente sacrificato da circa 300 uomini. Bentink andò a cercare nuovi soccorsi in Sicilia; persuaso che al suo ritorno, la città caderebbe senza alcun fallo in suo potere, sapendo che il popolo aveva cominciato a dimostrarsi apertamente nemico del governo, gridando per le strade *Viva gli alleati, morte ai francesi!* Scarsa la guarnigione, e, in gran parte composta di stranieri o toscani, tutte le autorità francesi, e gran parte degli impiegati del governo, credettero prudente il partire e refugiarsi a *Genova*, e quindi in Francia (*a*).

(*a*) Il monitore francese, parlando della difesa fatta di Livorno dice. « *I coscritti toscani, tutt' ora vestiti coll' abito da paesano, e con un fucile alla mano, stettero intrepidi sulle mura in mezzo al fuoco, rispondendo al nemico. La compagnia di riserva, appena reclutata, si è*

Dinanzi a *Venezia* il nemico impiegò il mese di dicembre a ristringere il blocco per la parte di terra. Il tenente generale Marschall, che lo dirigeva, tentò sorprendere il 2 dicembre il ridotto di *Treporti* e fu rispinto. Il 12 il generale Dupeyroux, fece sortire da *Chioggia* due compagnie della guardia di Venezia, 40 doganieri e 60 marinari, sotto gli ordini del piemontese, tenente di vascello S. Priest. Dessi furono rispinti colla perdita di 30 uomini.

Il 13, la guarnigione di *Cavanella* fece pure una sortita; distrusse i trinceramenti nemici, e prese otto uomini e un' uffiziale. Questo piccolo successo, fu in parte dovuto, a due battelli cannonieri italiani, che circondarono i trinceramenti.

Il 14, il nemico diresse una forte recognizione verso il ridotto di *Treporti*; ma abbenchè sostenuta da barche armate, veleggianti nel canale di *Pordelio*, fu rispinta con perdita.

A quest'epoca Marschall serrò in modo tale il blocco di *Venezia*, ch'ogni comunicazione col continente si rese impossibile.

In Dalmazia il nemico faceva pure dei

perfettissimamente condotta. La guardia nazionale ed il signor Mattei, che la comanda, hanno mostrato il migliore spirito ».

progressi, aiutato dall' universale insurrezione.

La piazza di *Zara* investita il 12 novembre: ne fu cominciato l'assedio il 22. Le intimazioni e il bombardamento, non provocarono che un intrepida difesa ed i rifiuti onorevoli della guarnigione. Novecento croati, che formavano il principal nerbo della guarnigione, insorsero. 520 fanti, 75 gendarmi e 45 cannonieri italiani, e 200 illirici, residuo della guarnigione, rimasti fedeli, fecero un vivissimo fuoco di fucilerìa e di mitraglia sugli ammutinati, che tentavano aprir le porte al nemico. I croati spinti alla disperazione, e, avendo già più di 50 morti, pervennero, dopo aver rovesciato otto cannoni, e inchiodati tre, a forzare la porta dell'opèra a corna, quella della mezza luna, e in tal guisa, porzione uscirono dalla piazza. Il nemico avvertito di ciò che accadeva nella città, e giudicando dal fracasso del combattimento, essere scoppiata la rivolta, si avanzò. Ma il generale Roize, che comandava in *Zara*, fece barricare le porte e riuscì a rispingere il nemico (*a*). 300 croati rimasti nella piazza, tentarono impadronirsi di una

(*a*) Il maggiore Heusen, il capo battaglione Lemaciz, i capitani Karich e Muxuran, ed i sotto tenenti Babbich e Xuppan, sdegnarono defezionare. Ligi, all' onore, seguirono costantemente la sorte della guarnigione italiana. Un' uffiziale

batteria e seguire i compagni. Accorsa porzione della guarnigione contro di loro con dei cannoni, e atterrato una 30ª d'uomini, il resto fu rispinto e contenuto nella loro caserma. Il giorno dòpo Roize, per risparmiare la guarnigione, consentì alla libera uscita dei croati dalla piazza. Ma lo spirito di rivolta, così familiare fra gli abitanti di *Zara*, cominciò pure a manifestarsi.

Roize non era più in caso di resistere al nemico esterno ed interno. Il giorno 6 dicembre capitolò. Gl'illirici vennero rinviati nel loro paese, portando seco l'amore, la stima e la gratitudine degl'italiani loro compagni d'armi: che furono scortati per la via di terra all'armata d'Italia sull'*Adige*.

Il 24 dicembre tutte le truppe italiane reduci dall'Alemagna essendo rientrate, e i diversi corpi dell'armata avendo ricevuto un certo numero di coscritti, il principe Eugenio riorganizzò il suo esercito in 6 divisioni nel modo seguente (7).

1ª Luogotenenza, Grenier: 2ª divisione: Rouyer, Schmitz, Arnaud. Batt. 11, bocche a fuoco 12, forza 6956.

italiano si fa un pregio e un dovere di tramandare alla posterità, anche come attestato di gratitudine italiana, il nome di questi prodi uffiziali.

4ª Divis. Marcognet, Jeannin, Deconchi. Batt. 10, cannoni 12, forza 6257 uomini.

6ª Divis. Zucchi, S. Paul, battaglioni 10, 6 bocche a fuoco, 1 comp. art. a cavallo, una del treno, forza 3383 uomini.

Totale della 1ª luogotenenza, batt. 41, cannoni 30, forza 17096 uomini.

2ª Luogotenenza. Verdier: 1ª divisione, Quesnel, Campi, Forestier, batt. 10, cannoni 12, forza 7384.

3ª Divis. Fressinet, Montfaucon, Pegot, batt. 13, cannoni 8, forza 5529.

5ª Divis. Palombini, Ruggeri, Galimberti, batt. 10, 1 comp, art. a cavallo, e 1 del treno, cannoni 8, forza 5355.

Cavalleria. Mermet, Rambourg, Bonnemains, squadroni 19, 1 comp. art. a cavallo e 1 del treno, Cannoni 6, forza 3010.

Totale della 2ª luogot. batt. 71, squad. 19, fanti 35364, cavalieri, 3010, cann. 64.

Riserva. Teodoro Lecchi: guardia reale, batt. 4, squadroni 3, 2 comp. art. a cavallo 1, a piede, 2 del treno, forza 3440 uomini, e 12 bocche a fuoco.

L'armata d'Italia componevasi dunque di 75 battaglioni, 21 squadroni e 76 bocche a fuoco, e 14 al gran parco. Essa presentava un totale di (*a*) 41814 uomini, dei

(*a*) Se si aggiungono le guarnigioni delle differenti piazze ancor conservate, i depositi ecc. poteva calcolarsi sopra 70 mila uomini.

quali 3210 di cavalleria. La 1ª luogotenenza aveva il suo quartier generale all'*isola Porcarizza*: la 2ª divisione occupava questo luogo e *Vallese*, la 4ª *Legnago* e *Castagnaro*: la 6ª *Mantova*.

La 2ª luogotenenza aveva il suo quartier generale a *Verona*: la 1ª divisione a *Veronetta* e *S. Michele*: la 3ª *Verona*: la 5ª *Caprino*, *Rivoli* e *Bussolengo*.

La cavalleria occupava *Vigo*, *S. Giovanni Lupatolo* e *Bavolone*. La guardia reale col quartier generale a *Verona*.

La riserva dell'artiglieria con 14 bocche a fuoco era a *Valleggio*.

Il gran parco d'artiglieria, col materiale conservato, era a Mantova. Il materiale eccedente era stato inviato ad *Alessandria*.

Fine del Libro primo.

NOTE AL LIBRO PRIMO

DEL TOMO DECIMOTERZO.

(1) Non fu che dopo la battaglia di Lipsia, che il generale Zucchi potette abbandonare il comando della sua brigata e ritornare in Italia. Per questa circostanza il maresciallo Macdonald lo aveva incaricato della seguente lettera pel principe vice rè.

" Mio Signoro "

" Profitto dell' occasione del generale di divisione " Zucchi, che sta per aver la fortuna di servire sotto gli " ordini di Vostra Altezza, per farle pervenire la presen- " te, la quale ha per oggetto di rammentarmi al'a be- " nevolenza di V. A. congratularmi dei felici principj " della sua campagna, e per raccomandarle particolarissi- " mamente (tres-particulierment), questo bravissimo uffizial " generale, il quale si è particolarmente distinto e sotto " i di lei occhi, e in tutte le circostanze che questa " campagna ci ha somministrato. Ella può impiegarlo con " intiera fiducia. Il grado a cui è stato recentemente " promosso, porgerà ad esso i mezzi di spiegare i proprj " talenti in un modo più brillante, ed inoltre più utile " all' esercito. etc. etc.

Il maresciallo duca di Taranto
MACDONALD

Altra lettera precedente, diretta dal Luogotenente generale Grenier *al generale Zucchi.*

" Ho ricevuto, mio caro generale, con immenso " piacere la vostra lettera del 12 del decorso giugno. " Eccomi di ritorno in italia, ove si organizzano dei nuovi " corpi d' armata. Nella prima organizzazione S. A. I.

» aveva compreso nelle divisioni sotto i miei ordini una
» bella divisione italiana forte di 16 battaglioni: ma que-
» sta disposizione è stata cangiata, col mio grave di-
» spiacere. Questi battaglioni con quelli della guardia com-
» pongono adesso due divisioni sotto gli ordini del ge-
» nerale Pino, e a me non restanò che due divisioni
» Francesi. Un' altro corpo della medesima forza è tutt' ora
» privo di capo, come pure la divisione di riserva.

» Io sò, mio caro generale, quanti essenziali servizj
» avete reso, durante questa campagna colla brava vostra
» brigata. In qualsivoglia luogo io sia impiegato, io sarò
» sempre avido di comandare a dei soldati così bravi, e
» dirigere dei generali che come voi, riuniscono ai più
» distinti talenti, lo zelo, l' attività, e le più belle qualità
» morali. Bramo trovare l' occasione di provarvi quanto
» io faccia conto sopra di voi, frattanto pregovi di ac-
» cettare la sicurezza di tutti i sentimenti distinti, e af-
» fettuosi che mi avete inspirati.

Conte GRENIER

(2) Napoleone si occupò in questo luogo di tutti i più piccoli particolari dell' amministrazione del vasto suo impero, come nel più perfetto stato di calma. Firmò tutte le promozioni e ricompense propostegli, ed infine provvidde alle disposizioni per l' avvenire.

Diversi auditori al consiglio di stato seguivano lo stato maggiore imperiale, per servire all' occasioni come intendenti nelle conquistate provincie. Varj erano gli Italiani i quali assisterono a tutte queste peripezie. Fra questi non è da obbliarsi l' ottimo ed istruito cav. Giuseppe Grifoli di Luciguano in Toscana, il quale godeva la particolar fiducia, dell' intendente generale conte Daru.

(3) L' armata austro bavara, capitanata dal generale De Wrede, doveva traversare il Meno a Wurtzburgo per recarsi ad *Hanau*. Se il 113° e le 2 compagnie d' ussari italiani, fossero state secondate, invece che contrariate dal resto della guarnigione, la intercisione dell' esercito di Napoleone ad *Hanau* non sarebbe avvenuto.

(4) Per valutare la fiducia di Eugenio in Murat,

leggasi il proclama emanato in nome del primo dal Odescalchi prefetto del Reno, in data del 21 novembre 1813.

(5) Molte promozioni proclamate in questa circostanza, erano già avvenute, nella guardia reale. *Veliti*. Rossi Carlo capitano a capo battaglione nel 3º leggere. Giacomo Garelli ten. in 1º a capitano nel corpo. Antonio Bazzi, ten. in 2º a ten. in 1º Giuseppe Bonatelli e Guglielmo Lanzani da sotto tenenti a tenenti in 2º. Giuseppe Basilio e Antonio Beltrami sergenti a sotto tenenti. Luigi Bizzardi sergenti a sotto ten. nel 2º. reg. di linea.

Granatieri — Chardon e Camozzi capitani, dalla linea alla guardia. Tassoni, Varis, Vaudous, Sossai, Rizzoli primi tenenti nella linea, a tenenti in 2º nella guardia. Fabri, Cotoloni, Bonfico, Falcina, Valnegri sotto tenenti alla linea a sotto tenenti nella guardia.

Stefano Girard, Matteo Rossi, e Vitali tenenti in 2º nel corpo a tenenti in 1º nel medesimo, Acquajotti, Baronetti, Francesco Arnò, sotto tenenti del corpo, a tenenti in 2º id. Coco serg. del corpo a sotto ten id.

Artiglieria — Albergatti tenente ajutante maggiore a capitano nell' artiglieria leggera. Camozzi Luigi, tenente in 2º a ten. in 1º ajutante maggiore. Bernardi tenente nell' artiglieria leggera della linea, allo stesso grado nella guardia. Varisio sotto tenente a tenente in 2º. Chiari sergente a sotto tenente sott' ajutante maggiore:

Dragoni — Palladoro tenente in 1º capitano: Colombi Giulio capitano ajutante maggiore nei dragoni Napoleone, a capitano nella guardia: Brambilla ten. in 2º a ten. in 1º: Filfioni e Scarselli sotto tenenti a ten. in 2º: Cotaucci sergente a sotto tenente.

Cacciatori — Resicchi capitano a capo battaglione nel 4º leggere. Vianni ten. capitano: Tetzi sotto ten. a ten. Gorla id.

(6) Il 29 giugno 1813 un vascello ed una fregata inglesi presentaronsi alle viste di *Viareggio*, inseguenti un legno francese. Il ten. Colonnello Cenami si recò al forte: ove riunì 25. uomini di truppa di linea e 25 cannonieri guarda coste, facendo pure armare quei pochi abitanti che gli riuscì trovare perchè non fuggiti. Il forte

era piuttosto una *terrazza da fiori*, come la chiamò poscia il colonnello Vincent, anzichè un luogo capace di resistenza. Il bastimento francese facendo forza di vela era sfuggito ai nemici; ma arrivato allo scalo, non potè penetrare in porto per mancanza di acqua, quindi dovette all' imboccatura dar fondo. I legni inglesi gettarono l' ancora a circa un miglio e mezzo da *Viareggio*. Il comandante Cennami fece sollecitamente scaricare dal legno francese le balle di cotone di cui era carco, e fecele disporre lungo le mura e la spiaggia, qual parapetto per i cannonieri e i bersaglieri.

Sette lancie cannoniere nemiche avanzarono frattanto, si appressarono al forte e cominciarono a cannonarlo. Sprovvisto questo di munizioni, malgrado le reiterate dimande officiali inoltrate alle autorità competenti dal comandante, questi proibì tirare, meno che a mitraglia, e quando le lancie giungessero a portata. Fortunatissimi i due primi colpi contro le due cannoniere dell' ale, le coprirono di feriti e di morti e le obbligarono ad allontanarsi. Slargatesi le altre, proseguì il reciproco cannonamento dalle 4 alle 8 della sera, sempre usandosi dal forte gran parcimonia, e in compenso immensa giustezza nel tiro. I cannonieri, inspirati dall' esempio del loro capo, spiegarono la massima alacrità e sangue freddo, non stancandosi di accompagnare ogni scarica colle grida di *viva gl' italiani*.

Ritiratesi le lancie, e dubitando il comandante Cennami, che nella notte il nemico tentasse vendicarsi sulla città delle gravi perdite sofferte, spedì per soccorsi a *Pietrasanta*, a *Massa* a *Carrara*, a *Lucca* ed a *Pisa*, onde aver' uomini armi e munizioni. Infatti innanzi la mezza notte, aveva egli schierato innanzi alla spiaggia circa 700 uomini pronti e decisi.

Il nemico, forse avvertito, renunziò ad ulteriori imprese, e all' indomani verso le 9 della mattina si allontanò e scomparve.

Tanto il comandante Cenami che i suoi sottoposti, officialmente applauditi, vennero dalla principessa Elisa compensati con avanzamenti e medaglie d' oro e d' argento.

(7) Dopo i molti sacrifizj fatti dall' Italia per rior-

ganizzare il proprio esercito, e, somministrar contingenti a quello francese, Napoleone ne decretò il 17 dicembre 1813 ancora dei nuovi. Vennero pertanto istituite tre coorti di granatieri di 1a classe nel dipartimento delle Alpi marittime, cioè a *S. Remo*; *Villafranca*, *Monaco* e *Nizza*; una ad *Antibo*, una ad *Ajaccio*, una a *Bastia*, una ad *Aosta*, una a *Chivasso*, una ad *Ivrea*, dieci nel dipartimento del *Pò*, e due di fucilieri, non che 2 compagnie d'artiglieria; due nel dipartimeneo *Sesia*, quattro granatieri e cinque di fucilieri nel dipartimento *Stura*; due nel dipartimento degli *Appennini*, quattro in quello di *Genova*, due di prima e due di 2a classe non che una compagnia d'artiglieria nel dipartimento *Marengo*; sei di prima e nove di seconda classe nel dipartimento dell'*Arno*, una di prima due di 2a classe nell'*Ombrone*, tre di prima, sei di 2a classe e 2 compagnie di artiglieria nel dipartimenta di *Roma*, tre di prima, e 3 di seconda classe nel dipartimento Trasimeno etc.

LIBRO SECONDO

Alla guerra l' occasione è tutto: ciò che vi è di più prezioso è il tempo: Non è dunque da saggio capitano, quando si possiede la maggior parte del necessario, di aspettare il completo per agire. NAPOLEONE
1815

CAPITOLO I

SOMMARIO

Introduzione — Misure prese da Napoleone dopo il suo ritorno a Parigi — Coerrizione — Coorti — Assegni italiani — Affari sul *Reno* — Condizioni di pace — Onerose, Napoleone le rifiuta — Neutralità della Svizzera manomessa — Quivi gli alleati traversano il *Reno* — Due altri eserciti per *Manheim* e per l' Olanda, minaccian la Francia — Quali forze abbiano i combattenti — Apatia della nazione francese — Risorse napoleoniche — Italiani e Polacchi fedeli — Ferdinando VII, e il Papa riedono nei loro stati — Campeggiamento degli eserciti — Italiani al combattimento di *Fontaine* — Fatti d' arme — I Francesi retrocedono. — Napoleone arriva all' esercito. — La Sposa Austriaca è restata Reggente in Parigi — Napoleone riprende l' offensiva — Battaglie di *Brienne* e della *Rothiere* — Scoraggiamento — Ritirata — Gli alleati errano, Napoleone ne profitta — Battaglie successivamente vinte — Italiani distinti — Avvenimenti dal lato di *Genova* — Augerau. —

Eccoci all' ultimo atto di quella tragedia ch' ebbe per teatro l' intiera Europa, il lungo periodo di 20 anni, per tempo; la caduta del massimo fra gli umani colossi per catastrofe. Eccettuati pochi intervalli, l' Italia rappresentò sempre in essa una delle

parti principali, gloriosa e lagrimevole insieme

Napoleone espulso dall' Alemagna, con i laceri residui del suo esercito, non può ormai più pensare che a salvare la Francia, o a soccomber seco lei.

Dal dì ch' è tornato a Parigi egli ha slacciato tutta la propria attività, onde trar partito dagli universali e più piccoli mezzi che gli restano. Le prime parole da lui dirette al senato sono. » Oggi è un' an- » no tutta l' Europa era con noi; adesso ella » ha cangiato ed è contro di noi. »

Una leva di 300 mila uomini, tolta nelle classi dal 1802 al 1814 inclusive, è decretata. Il grand' impero è oggi per le conquiste già fatte dal nemico, assai più ristretto. Vestiti o nò militarmente, armati che sieno, devono i coscritti recarsi alle frontiere, a raggiungere i corpi a cui son destinati, insieme ai presidj delle diverse piazze dell' interno, che saranno sostituiti dalle guardie nazionali.

Nei dipartimenti italiani, che fanno parte della Francia, sono 104 le coorti di detta guardia nazionale, unitamente a 10 compagnie di cannonieri, chiamate in attività, ossia 31574 uomini. (*a*)

(*a*) Il 17 febbrajo la coorte di *Nizza*, comandata da Rainaldi fu passata in rivista dal prefetto Cuisotti, già completa.

Diversi fatti d' arme accaduti lungo la linea del *Reno*, (*a*) già posero in allarme il paese limitrofe. Fortunatamente quella sottilissima linea di smante, sdrucite e lacere truppe, che guarniscono la frontiera, ne impone abbastanza agli alleati, per non far loro azzardarne il passaggio di viva forza.

Mentre si accingono a superarla con minor fatica e maggior' esito, per mezzo al territorio neutrale della Svizzera. Per divertire da quel punto l' attenzione della Francia, s' intavolano preliminari di pace. Le condizioni sono onerose. Cessione dell' Alemagna, della Spagna, dell' Olanda, e dell' Italia: Alpi, Reno e Pirenei i limiti della Francia. Tali le basi preliminari. Se Napoleone le accetta, si fisserà un paese per riunirvi un congresso e trattar della pace, *senza sospendere però le militari operazioni.*

Napoleone, dopo lunga dubbiezza, accetta tutto, meno l' ultima condizione.

Gli alleati hanno frattanto agglomerato un'esercito di 120 mila uomini tra *Rheinfeld* e *Basilea*. Schwartzemberg lo conduce. Il 21 dicembre all' alba del giorno, il ponte di *Basilea* ha servito al di lui passaggio sulla

(*a*) L' italiano Spinetti, colonn. d' artiglieria al servizio d' Austria, fu onorevolmente citato nell' ordin del giorno dell' armata cui apparteneva, dinanzi *Cassel*.

sponda sinistra del *Reno*. I Svizzeri protestano; ma in parte venduti, o interessati al trionfo della causa degli alleati, finiscono per rassegnarsi.

La Francia è invasa dal lato ove nella fiducia di neutralità non aveva difese. Blucher, tenta a vicenda lo stesso a *Manheim*, per penetrare in Lorena. Bernardotte, con una terza armata, che ha già rovesciato il regno di Vestfalia, è destinato a impossessarsi dell'Olanda e quindi del Belgio. Sono 805 mila fanti, e 184760 cavalli, ossieno 989760 uomini, i componenti l'esercito degli alleati, invasori della Francia. Quantunque al 1° gennajo 1814 i prospetti ascendano a 303,900 fanti e 89460 cavalli, Napoleone non ha adesso da opporre a simile tempesta, che 59522 fanti e 16851 cavalli

Ma i nemici più terribili pel gran capitano, sono gl'intrighi interni di coloro da lui più beneficati; la stanchezza che tutti provano delle guerre incessanti: la mancanza d' uomini energici da esse mietuti; la volubilità e natural leggerezza della nazione, avida sempre di nuove cose, e l'apatia univesale. L'anno 1814 comincia dunque sotto infausti auspicj, invasione nemica e congiure interne.

Schwartzemberg si è steso frattanto colla destra verso *Uninga* e *Befort*, colla sinistra

dal lato di *Ginevra*, la quale è occupata da Bubna, insieme al *Sciablese* al *Vallese* e al *Sempione*.

Il popolo francese tutto sà e nulla cura. I famosi stretti dei Vosgi son superati; le poche truppe napoleoniche indietreggiano verso la Sciampagna, per concentrarsi sotto la mano del gran capitano, e coprire *Parigi*. Io vorrei narrare per esteso questa celebre campagna, in cui tanti e tanti italiani segnalaronsi, e nella quale il genio di Napoleone sfolgorò sì luminoso, ma il transunto a cui ho dovuto obbligarmi, mel vieta. (*a*)

La Francia minacciata per tutti i lati, non ha più nulla a sperare dai popoli, che fin' ora l' hanno coadiuvata. L' Olanda, il Belgio, la Svizzera, ultime a dichiararsi contro di lei, sono possedute dai suoi nemici e marciano seco loro a Parigi. I soli italiani, fedeli alle aquile napoleoniche, vogliono partecipare agli ultimi straordinarj prodigj. (*b*) Napoleone costretto dalle circostanze, ha rinviato nei respettivi stati, il Papa e Ferdinando

(*a*) I militari devono studiare profondamente queste due campagne.

(*b*) » En général les peuples de l' Italie se montrent » bien disposés pour Napoleon. Si Murat se rallie au prince » Eugéne, non seulement l' Italie est sauvée, mais une » imposante diversion peut descendre encore une fois du » sommet des Alpes Juliennes jusqu' a Vienne.

» Fain manuscrit de 1814 Tome 3. pag. 36 »

VII. Troppo tardi adottate queste due concessioni, non partoriscono l'effetto proposto. (a)

Schwartzemberg intanto, disceso dai Vosgi per varie strade, spinge dinanzi a se il corpo della vecchia guardia, comandato da Mortier. Ne fa parte la divisione del generale Cristiani, con il 3° reggimento delle guardie d'onore (Italiani, comandati da Ettore Saluzzo). i battaglioni dei veliti piemontese e toscano, ed i bersaglieri corsi e del Pò.

Il 24 gennajo i corpi di Giulay (23400 fanti e 2600 cavalli austriaci (e del principe di Würtemberg (22400 fanti e 2700 cavalli alemanni) avanzano verso *Bar-sur-Aube*, il primo per la via di *Clairvaux*, il secondo per la strada maestra di *Colombey*. Cristiani deve esser' attaccato da Giulay, nella posizione dinanzi a *Fontaine*. La divisione austriaca Hohenlohe è sostenuta da quella del Mariassi. (b) Cinque battaglioni della brigata Trenk devono cominciare l'attacco. Ma Cristiani prevenendoli, lanciasi con i suoi Italiani contro la brigata Trenk, e la rovescia in tal modo, che nella fuga urtando nel resto della divisione austriaca, la scompiglia e

(a) Sturbare Murat nei suoi progetti ambiziosi e trattenerne la defezione; staccare i spagnuoli da Wellington e riottenere i numerosi ed agguerriti presidj e prigionieri che trovansi in Spagna, ecco lo scopo.

(b) Italiano distinto al servizio austriaco.

disordina. (1) Il successo era completo, se Giulay non avesse fatto tosto avanzare sei battaglioni della seconda linea col generale Chzollich, i quali arrestano gl' italiani. Il combattimento prosegue, allora sino a notte il cannone. Ammontò la perdita degl' italiani a 500 uomini, oltre al doppio quella degli Alemanni. (a)

Ma i marescialli che fino dal Reno, senz' essere secondati dalle popolazioni, avevano con un pugno di soldati contrastato passo passo il terreno sino alla *Marna*, hanno l' ingiunzione di ristarsi a *Chalons*, ove sono raggiunti da alcuni pochi rinforzi, ed il 27 gennaio da Napoleone medesimo. La sua presenza produce il consueto effetto; l' energia, la fiducia e l' ordine. Egli ha investito l' Imperatrice della Reggenza, aggiungendole come tenente generale dell' Impero, suo fratello Giuseppe. La guardia nazionale, il popolo, il senato, gl' impiegati hanno giurato di seppellirsi sotto le mura di Parigi, prima che permetterne l' ingresso ai nemici!.

Napoleone ha fatto avanzare la sua pic-

(b) " Les velites de Florence et de Turin bien loin " de deserter, comme le disent les rapports de l' ennemi, se " battirent avec la plus grande valeur. Campagne da 1814 " en France par le général Guillaume page 170: 1. volume. "

cola armata, ed in questo suo primo movimento, ha sorpreso e diviso in due parti l' esercito di Blucher, nel momento in cui passava dalla Lorena nella *Sciampagna*: il corpo di Lanskoi è stato battuto. A questo fatto succede una marcia lunga, penosa e notturna, attraverso a marazzi e paludi, sotto una pioggia dirotta. I generali mormorano, condannano, ed i soldati stupefatti ascoltano, e non si mostran contenti.

Preme a Napoleone disfarsi di Blucher, finchè ne ha tempo, e congiungersi a Mortier, che da *Arcis-sur-Aube* deve condursi a *Troyes*.

Blucher, che è stato costretto di trattenersi a *Brienne*, per ristabilire il ponte di *Lesmont sur l' Aube*, è raggiunto da Napoleone all' alba del 29. Poco manca ch' egli non cada nelle mani della vanguardia francese. La sua buona stella (*a*) ed il suo coraggio lo salvano. *Brienne* ed il castello, cadono in potere di Napoleone, dopo lunga e feroce tenzione; Blucher è scacciato sulla via di *Bar-sur-Aube* ove scontra l' esercito di Schwartzenberg.

Il 31 gennajo questi presentan di nuovo

(*a*) La stessa sera poco mancò che Napoleone non fosse preso o ucciso, da una banda di Cosacchi, colla quale esso e la sua scorta incrociaronsi, senza conoscersi, che tardi, nell' oscurità della notte.

battaglia a Napoleone. Egli non può evitarla, essendo rotto il ponte di *Lesmont*, unico mezzo di ritirata. (*a*) Appena 24 ore son sufficienti per ristabilirlo, dimodochè fa d'uopo trattenere altrettanto tempo il nemico.

La battaglia accade il 1° febbrajo, tra 50 mila francesi e 100 mila alleati. Combattuta con varia fortuna nella giornata, si decide sfavorevole nella sera per Napoleone, il quale ritirasi verso *Troyes*. (*b*) Mortier si unisce all' esercito, ne forma la retroguardia, e la divisione italiana del generale Cristiani ributta, e impedisce al nemico, di penetrare in *Troyes*.

Napoleone si è accorto durante questa breve ritirata, quanto poco persistano i francesi nei sentimenti del dì innanzi. Tutto è silenzio, indolenza, e quasi disgusto. In pochi giorni più di 8 mila uomini disertano le bandiere. (*c*) Le scaramuccie non cessano in

(*a*) Era stato rotto per arrestar Blucher quando marciava sopra *Troyes*.

(*b*) Il bravo tenente dei volteggiatori della guardia Imperiale Riccardo Martelli, di Livorno, figlio di Francesco e Teresa Adami, nato il 20 febbrajo 1793, morì in questo giorno gloriosamente, dando l' esempio della massima intrepidezza. I di lui superiori e compagni lo amavano, lo stimavano, e lo citavano come un modello di bontà, educazione e valore.

(*c*) Al quadro già troppo dolente, che si presentava agli sguardi di Napoleone, venne ad aggiungersi la nuova della defezione di Murat.

questo mezzo lungo la fronte delle due armate. Le principali son quelle delle *Case bianche*, la sorpresa di *S. Thiebault*, l'acquisto del ponte di *Etroy*, operazioni tutte eseguite dal corpo di Mortier, di cui fa parte la divisione Cristiani.

Le circostanze costringono Napoleone ad avvicinarsi a Parigi. Lasciata *Troyes* il 5 febbrajo, arriva il 7 a *Nogent*. Nuovi corrieri annunziano altre sventure. Gli alleati ottengono successi per ogni parte. Tutti i dipartimenti patecipano allo stesso desiderio. Un nuovo ordine di cose. Napoleone non ignora questi voti. Se può guadaguare una bella vittoria, forse i cuori torneranno a suo favore, o il timore aggiugnerà in essi il desiderio di un cangiamento.

Blucher erasi nuovamente separato da Schwartsemberg. Correndo a marcie forzate attraverso la Sciampagna, aveva sparso l'allarme sino in Parigi. Macdonald cedeva terreno sino alla *Fertè-sous-Jouarre* : i di lui fuggiaschi arrivavano a *Meaux*. Napoleone vuol punire i prussiani di tanta audacia.

Lasciato a *Nogent* il generale Bourmont, corre per delle vie traverse, il 9 febbrajo a *Sezanne*. Nelle ore pomeridiane del 10 giunge a *Champ-Aubert*. Questa marcia rapidissima, attraverso sentieri quasi che impraticabili, ha nuovamente eccitato il mal-

contento, le mormorazioni e il disgusto. Tali voci cangiansi in applausi, in osseguj, in esagerazioni di lode, tosto che è venuto a capo della sua impresa. Sboeca l'esercito sul fianco di Blucher; lo sorprende, lo batte, lo separa, inseguendone parte verso *Montmirail*, parte verso *Étoges* e *Chalons*. Arbitro di scagliarsi contro quella delle due metà che più gli piace, Napoleone decidesi ad attaccare i corpi di Sacken e York. L'esercito elettrizzato dal recente successo, marcia audacemente contro di loro, gli scontra la mattina dell'11 febbrajo a *Montmirail*, e la battaglia la più ostinata comincia. Cercano i russi e i prussiani aprirsi la strada, Napoleone abbarrarla. Hanno i primi 16,800 fanti e 500 cavalli, per cadauno, mentre il secondo non ha che 15500 fanti e 5 mila cavalli. Ma fra questi trovasi la guardia imperiale ascendente a circa 10 mila uomini. È dessa che sopporta quasi tutto il peso della giornata. I battaglioni dei veliti toscano e piemontese, e le guardie d'onore, terminano per dare il tratto alla bilancia. Sacken era stato separatamente battuto: Yorck sopraggiungeva alla corsa per ajutarlo. Napoleone eseguisce contro di lui lo stesso movimento, già operato contro il centro russo. Il generale Defrance è lanciato colle guardie d'onore, per la strada *della Ferté*

sulle alture de l' *Epine aux bois*, da dove si rovescia alle spalle del corpo di Szerbatow. Contemporaneamente, i due battaglioni dei veliti italiani, condotti da Lefebvre e Bertrand, assalgono il villaggio di *Marchais*. Altra colonna lo investe pel lato opposto. Questo triplice attacco, sgomina intieramente il corpo di Szerbatow, che sciabolato dalle guardie d' onore, e fucilato e sbajonettato dai veliti, è inseguito sino nel bosco di *Nogent* dietro *Vieux Maisons*. Per altra parte il resto della divisione Cristiani, assale lungo la strada di *Chateau Thierry*, la divisione prussiana Pirch, la rispinge a *Fontenelle*. Questo generale è gravemente ferito. Gl' italiani s' impadroniscono della fattoria di *Torneaux*, e di 16 cannoni. Rannodasi la divisione Pirch, e sostenuta dalla divisione Horn, tenta un nuovo attacco; ma ambedue sono rispinte dagl' italiani sino dietro a *Fontenelle*. La notte termina il combattimento: 3 mila uomini morti o feriti, 700 prigionieri, 20 cannoni, e circa 200 cassoni hanno perduto i russi; i prussiani 6 cannoni, 33 uffiziali e 844 uomini. I Francesi contano fra i feriti, i generali Michel e Boudin, ed una perdita di quasi 2 mila uomini. I battuti ritiransi attraverso ai campi a *Chateau Thierry*, onde riunirsi a Blucher per la seconda strada di *Chalon*, che costeggia la *Marna*.

Il 12 febbrajo i vinti sono inseguiti. Le divisioni Cristiani e Colbert avanzano da *Fontenelle* lungo la strada maestra, mentre Napoleone prende la direzione di *Vieux Maisons* col resto dell'armata, meno la divisione Ricard, lasciata a *Montmirail*. Cristiani, trova, attacca e spinge i prussiani del generale Katzler, sopra *Viffort*. Altri movimenti combinati, pongono il disordine nelle colonne di Saken e York, e le rovesciano nella valle della *Marna*, prendendo loro cannoni, cassoni e bagagli. Il generale Heidennich, e gran numero d'uomini, dei reggimenti russi Tambow e Kostroma, rimangono prigionieri. Sacken e York con i loro corpi estremamente indeboliti e demoralizzati, ritiransi verso *Soissons*. Mortier con le divisioni Cristiani, Colbert e Defrance gl'insegue sino a *Rocourt*.

Napoleone sbarazzato momentaneamente di questa porzione dell'esercito nemico, corre in soccorso di Marmont, il quale non può più contenere Blucher tra *Champaubert* e *Châlons*, rinforzato come egli è, dai corpi di Kleist e Langeron. Mortier con le truppe, che qui sopra gli abbiamo visto sottoposte, resta al di là della *Marna* per tener d'occhio ai movimenti di Sacken e York.

La mattina del 14, Blucher stava per giungere a *Montmirail*, quando Marmont fa

eseguire rapido un volta faccia al suo esercito, e prende posizione nella pianura di *Vauchamps*. Napoleone arriva; le truppe seco condotte da *Chateau Thierry* si spiegano, e alle otto antimeridiane la battaglia comincia.

Superiore nel numero dei fanti, è però Blucher inferiore per cavalleria. Visto Napoleone, saputa la disfatta dei suoi luogotenenti, schiverebbe la pugna, ma non ne ha il tempo. Tutte le probabilità dichiarandosi a di lui svantaggio, campeggia abilmente colla sua fanteria in ritirata. Le cariche della cavalleria francese, rompono tutti i quadrati che le sono opposti: ogni passo retrogrado sconcerta la ritirata del nemico, e ben presto non è più che una fuga (*a*). Nella sera Blucher inviluppato più volte col suo stato maggiore, non perviene a liberarsi, che a colpi di sciabla, e sfugge col favor delle tenebre, le quali non hanno permesso di riconoscerlo. Marmont lo insegue durante tutta la notte.

Scorsi sono appena sei giorni dacchè Napoleone, ha lasciato *Nogent*: ma Schwartzemberg profittandone, ha passato la *Senna*

(*a*) I veliti piemontesi e toscani, e due battaglioni del 113, quest' ultimo formante parte della divisione Clauzel, gli altri della brigata Cristiani, furono dei primi a slanciarsi sul nemico. Il tenente De Rocca Parmigiano morì in quest' occasione.

e minaccia *Parigi*. È urgente per Napoleone il recarsi da quel lato. Egli abbandona dunque la cura di tenere in scacco i prussiani a Mortier e Marmont, e seguito dall'instancabile sua guardia, e da Macdonald, prende la via più corta per recarsi nella valle della *Senna*. Oudinot e Victor, che colà si trovano di fronte a Schwartzemberg, son prevenuti, che il dì appresso, 16 febbrajo Napoleone sboccherà alle loro spalle per *Guignes*.

Dopo la battaglia della *Rothiere* e di *Brienne* del 1, e 2 febbrajo, Napoleone scorgendo l'universale scoraggiamento, e avendo ricevuto l'avviso della defezione di Murat (1) aveva scritto al principe Eugenio di guarnire le fortezze principali dell'Italia colle truppe del regno d'Italia, e fatto massa del resto, accorrere a pronte marcie per la via del *Sempione* alle spalle degli alleati, e sulla base delle loro (*a*) operazioni. Le recenti

(*a*) Ecco come è ciò descritto dalle diverse memorie di Napoleone a S. Elena. ,, Fino dagli ultimi giorni di gennajo, il principe Eugenio aveva partecipato a Napoleone, che dietro la condotta equivoca di Murat, egli non poteva più conservare la linea dell'*Adige*, e si vedeva costretto di ripiegare sul *Mincio*. Dopo la battaglia della *Rothiere*, Napoleone si era convinto, che senza concentrare le sue forze, non gli era possibile di trionfare di tanti nemici. In questo stato di cose, scrisse al principe Eugenio, di lasciare le truppe italiane nelle guarnigioni di *Mantova*, *Alessandria* e *Genova*: mandare in Francia la di lui famiglia; mettere le cose per

vittorie lo hanno fatto cangiar d'opinione. Mentre le notifica alla Francia e all'Italia, per mezzo dei suoi bullettini, spedisce il contr'ordine ad Eugenio, che invita anzi a persistere nella difesa del regno d'Italia, limitandosi soltanto, relativamente alla prima ingiunzione, all'esecuzione di qualche stratiagemma militare, spalleggiato da tutte quelle truppe, di cui, senza pericolo, potrà disporre in ajuto di Augerau, onde secondarlo nelle operazioni che a lui sono imposte.

Bubna, generale austriaco, occupava *Ginevra* e tutto lo stradale lungo il lago: il basso, e l'alto vallese, e le vette del *Sempione*, ove per formarsi una barriera dal lato d'Italia, aveva proibito il mantenimento della strada. Tutto questo tratto di paese era stato da lui fatto insorgere, ed armato a favore degli alleati. I forti d'*Ecluse* e di *Joux* erano caduti in di lui potere, *Ginevra* fortificata e fatta base delle sue operazioni contro *Lione*. Augerau, ma soprattutto i bravi

ziose di Milano in salvo in *Mantova*, e marciare col resto delle truppe, compreso la guardia reale, pel *Monte Cenisio* in Savoja. Rannodare a Lione le truppe di Augerau; assumere il comando generale, attaccare vigorosamente Bubna, e correre alle spalle di Schwartzemberg. Questo dispaccio giunse ad Eugenio il 7 febbrajo. Ma Napoleone dopo queste vittorie, spedì il 16 ad Eugenio il conte Tascher di lui cugino, per contrammandargli l'ordine suddetto.

dell'*Isere*, guidati dai prodi generali Dessaix, Musnier, Barrale Marchand, avevano (*a*) paralizzato le di lui operazioni da quel lato. Due divisioni di agguerriti soldati, che Suchet ha inviato ad Augereau dalle frontiere della *Catalogna*, li formano un corpo di 23 mila fanti, e 2200 cavalli.

Napoleone pensa esser giunto il momento di far entrare Augerau nelle combinazioni militari. E' la di lui armata, che deve compiere la campagna: essa può tagliare la ritirata al nemico, e rendere decisivi i successi ottenuti sino al 15 febbrajo da Napoleone (2). Ogni di lui speranza riposa sopra Augereau. Le istruzioni ricevute da questo maresciallo recano, » di risalire la *Saone*, rovesciare tutti i distaccamenti che » puole scontrare, penetrare nei *Vosgi*, » animare quei fieri e patriottici abitanti, » seco loro stabilirsi alle spalle dei nemici, » fare una guerra distruttiva ai loro convogli, bagagli, drappelli isolati; sollevare » tutti gli abitanti delle campagne, e spargere finalmente l'allarme fra gli alleati, » minacciando aspramente la loro linea di » operazione, e la loro strada di ritirata ».

(*a*) Il capo battaglione Ivaldi del 24° di linea, caratterizzato dal monitore francese, per bravissimo e intelligentissimo, riprese agli austriaci, il 19 gennajo, con 2 comp. granatieri il villaggio di *Caluire* dinanzi *Lione*.

Napoleone spera che questo maresciallo elettrizzato dalla parte importante ch' è destinato a rappresentare, ritroverà l' antica sua audacia, e opererà delle azioni condegne della sua età eroica.

CAPITOLO II.

SOMMARIO

Defezione di Murat — Tenente colonnello T...... — Ordine dell' Imperatore — Osservazioni interessanti del generale Vignolle — Abboccamenti — Lettera del vice rè — Le truppe italiane reduci di Spagna — Composizione degli eserciti — Piazze e presidj italiani — Bonfanti — Rivaira — Murat — Eugenio — Proclama = Divisa dell' esercito italiano — Ritirata al *Mincio* — Convenzione — Lealtà militare — Preparativi di una battaglia —.

Grandi furono i vantaggj arrecati agli alleati dalla defezione di Murat. Sir Horner descrivendoli nella camera dei comuni di Londra, concludeva » *avere tale defezione cangiate le sorti della guerra* ». E infatti, non solo la di lui armata, riunita a quella del vice rè, avrebbe potuto tener testa all' Austriaca in Italia; ma forzare le gole del Tirolo, scendere in Alemagna, volgersi a *Basilea*, intercidere le comunicazioni degli alleati e toglier loro ogni ritirata. Quest' armata, poteva eziandio passare le Alpi Noriche e minacciar Vienna, e, nell' ultima e peggior ipotesi, era nel caso di tenere a

bada Bellegarde, scavalcare il *Cenisio* o il *Sempione* con 20 mila uomini, unirsi ad Augerau, ed eseguire nei Vosgi quel movimento a lui ordinato da Napoleone, e pel quale questo maresciallo, pretese, non esser forte abbastanza. L'audacia, e la spada di Murat, erano un peso nella bilancia. La di lui defezione fu dunque un colpo mortale a Napoleone, e può dirsi aver deciso della di lui catastrofe nel 1814.

È fatto, che malgrado avesse Murat colle sue truppe, occupato Roma, la Toscana, le Marche, la Romagna, Bologna, e che le differenti guarnigioni e autorità principali, compreso la principessa Elisa Baciocchi, se ne fossero allontanate, è certo dico, che a quest'epoca, atti di vera ostilità non aveva cominciato. Al possesso però di tutti i magazzini di vestiario, armamento, viveri, munizioni e casse degli stati del regno d'Italia da lui occupati, ei se ne prevaleva da padrone.

I di lui partitanti, non che i suoi generali, con millantate promesse d'unione e d'indipendenza, si studiavano sedurre, soprattutto l'armata. Il solo però di quest'ultima, che per soverchio e mal'inteso patriottismo cedesse fu il T. C. T... comandante, un corpo di 600 uomini a *Ferrara*, che condusse a *Bologna*, per secondare i napoletani. Il vice rè spedì un'ajutante a inti-

mare ai generali di Murat, intendersi dichiarata la guerra, ove non gli fosse tosto restituito quel battaglione. Dessi aderirono, e i miseri ch'erano stati ingannati dal loro comandante, retrocessero senz'esso all'esercito del vice rè.

Noi lasciammo l'esercito italiano, sul finir del dicembre 1813, alla destra dell'*Adige* dal *Montebaldo* sino a *Castagnaro*.

Questa linea fu conservata durante tutto il mese di gennajo, malgrado le apprensioni cagionate alle di lei spalle dai movimenti e dalla riunione dell'esercito di Murat.

Venne anche posta in novelle angustie la posizione del principe Eugenio, dall'ordine che poco fa accennammo, essergli stato spedito da Napolene sui primi del febbrajo, di recarsi con circa 30 mila uomini pel *Sempione* a *Ginevra*. » Uniti questi, diceva il » dispaccio, ai 25 mila di Augerau, e diretti abilmente da voi, occuperanno la » Svizzera, minacceranno e comprometteranno la sinistra degli alleati, mentre il » grand'esercito gli terrà a bada sulla fronte. Procurate dunque di ottenere un'armistizio, mediante la cessione di *Palma nova* e di *Osopo*; scalinate la vostra armata dietro il *Mincio* e l'*Adda*, onde » avere quindici marcie per lo meno di

» vantaggio sopra Bellegarde e porvi in
» movimento senz'ostacolo verso il *Reno*.
» Se quest'armistizio può esser concluso, il
» possesso di Mantova e di Alessandria so-
» lidamente approvvigionate e difese, ci as-
» sicurerà i successi di una nuova conquista
» dell'Italia, allorchè la Francia sarà libe-
» rata dal pericolo attuale di un'invasione ».

Egli è chiaro, che questo primo ordine dell'Imperatore, relativamente all'evacuazione dell'Italia, era necessariamente subordinato alla conclusione di un'armistizio, senz'il quale era impraticabile, e quest'armistizio dipendeva dalla volontà del nemico. » Il principe Eugenio, dice il generale Vignolle,
» capo dello stato maggior generale, avrebbe
» avuto delle gravi osservazioni a presentare
» a Napoleone, e che lo autorizzavano ad
» attendere un secondo ordine prima di ese-
» guire il primo. La prontezza colla quale
» era stato d'uopo creare l'armata d' Italia
» nel mese di luglio 1813, non aveva per-
» messo destinarvi la coscrizione dei dipar-
» timenti francesi del mezzo giorno. Era
» stato urgente invece, d'impiegarvi i coscritti
» dei dipartimenti dell' Italia, vale a dire i
» piemontesi, i parmigiani, i toscani e i ro-
» mani, che secondo le regole della prudenza
» avrebbero dovuto essere impiegati in Fran-
» cia. Fintanto che l'impero francese faceva

„ guerra sul territorio straniero, questa
„ costanza non avrebbe avuto nessun si-
tro resultato. Ma nel momento attuale,
a non solo probabile, ma certo, che non
i avrebbe potuto impegnare i coscritti,
taliani di nascita, a passare le Alpi, ab-
bandonando la loro patria nelle mani del
nemico, o impedir loro di disertare (a).
Il numero dei francesi impiegati nell' ar-
mata d' Italia, appena componevasi degli
uffiziali e dei deboli quadri dei corpi che
„ portavano numeri francesi, ascendenti (b)
„ neppure a 6 mila uomini. Resultavane
„ dunque, che il principe Eugenio il quale
„ si trovava sull' Adige con 40 mila, non
„ sarebbe arrivato sul Rodano che con un di-

(a) Il generale Vignolle alle presenti osservazioni aggiunge altrove le seguenti.

„ L' uomo trova la sua vera patria nella terra che il
„ vidde nascere, che copre le ceneri degli avi. I romani,
„ toscani, parmigiani, piemontesi, nel ripassare le alpi, ab-
„ bandonavano la loro, per andare a difendere la terra stra-
„ niera: che per quanto avessero questi soldati dato sin' ora
„ prove non dubbie di fedeltà, ciò non ostante era soverchia-
„ mente azzardarsi, l' esporgli adesso a questa fortissima „.

Eppure noi li vedremo seguire fedelmente le loro bandiere anche dopo la caduta dell' impero, e andare a Parigi, o in altre città della Francia, ad attendere il loro onorato congedo!

(b) I lettori possono prender atto di questa ingenua confessione, e convenire, che a giusto titolo, io chiamo armata italiana quella del vice rè.

» staccamento troppo debole per soccorrere
» efficacemente la sua patria, mentre l'Ita-
» lia era sin d'allora perduta, e il mezzo
» giorno della Francia invaso poco dopo ».

Non ostante Eugenio cominciò dall' obbedire, proponendo al nemico un armistizio, che fu rifiutato, presidiò le fortezze colle truppe del regno, e tenne pronto e raccolto il resto delle truppe, onde condurle al destino loro assegnato dall'imperatore. Spedì Eugenio duplicati messi (a) a Napoleone per informarlo di tutto questo, e sottoporgli in ugual tempo le suddette riflessioni. Tardò la risposta, ma fu un'approvazione completa, allorchè ella giunse, di tutto quello che Eugenio aveva detto e operato. Napoleone raccomandava al principe di contenere il nemico, e soprattutto aver i maggiori riguardi possibili per *Murat, affine di procurare di salvar l' Italia.*

Il 16 gennajo la prima colonna delle truppe italiane reduci dalla Spagna, essendo giunta a Milano (2), ne fu scelto tutto il disponibile, ed inviato sotto gli ordini del generale Severoli, per coprire la piazza di *Pia*-

(a) D'Anthouard primo ajutante di Eugenio spedito a recare il dispaccio, retrocesse sens' aver potuto adempiere la sua missione. Fu allora inviato Tascher, recando insieme la nuova della vittoria del Mincio, e questi pervenne felicemente al suo destino.

cenza, il di cui castello, era stato armato, come costrutta una testata al ponte di *Borgo-forte* (*a*).

Eugenio disponeva di circa 37 mila fanti 3 mila cavalli, e 66 bocche a fuoco. I più anichi soldati, escluso i pochi reduci dalla Spagna, contavano appena 6 mesi di servizio. I generali Gratien, Fresia, e Rouyer, organizzavano in *Alessandria*, *Torino* e *Genova* delle riserve con i novelli coscritti. Delle deboli guarnigioni custodivano *Ancona*, *Civita Vecchia*, il *Forte Sant' Angelo* in *Roma*, *Pisa*, *Livorno* tutti i forti del littorale toscano, *Genova* e la riviera. Altre guarnivano, *Venezia*, *Palma Nova*, *Ragusi*, *Zara*, *Cattaro* e *Osopo* (*b*).

L'esercito austriaco sotto gli ordini del generale Bellegarde, forte di 78 battaglioni, e 66 squadroni, ascendeva a circa 60 mila vecchi soldati disponibili: la cavallerìa soprattutto era numerosa ed eccellente. Alla destra il generale Sommarivà occupava, al nord, dal lago di *Garda*, *Riva* e *Torbole*, e

(*a*) Il capo battaglione Sercognani, il quale erasi in ogni incòntro della guerra di Spagna costantemente distinto, fu promosso a maggiore nel 1° di linea., che vedremo da lui onorevolmente comandato negli affari del *Taro* nell' aprile 1814.

(*b*) Si può calcolare in tutto a circa 80 mila italiani, e 120 mila compresi i napoletani.

spingeva i suoi posti al di là di *Toscolano*. Alla sinistra il generale maggiore Stharemberg, con un corpo volante, tra *Lendinara* e *Badìa*, stava pronto, al primo ordine, a riunirsi alla divisione Anglo-Italo-Austriaca del generale Nugent, che scorreva i dipartimenti del *Reno* e del *Rubicone*, e quasi incatenavasi alle truppe napoletane. Il grosso dell'esercito, accantonato fra il *Bacchiglione* e l'*Adige*, attendeva il segnale delle ostilità. Alle spalle, il feld maresciallo tenente Marschall, stringeva il blocco di *Venezia* e *Palma nova*, mentre un corpo Anglo Austro, sollecitava la capitolazione di *Cattaro* e *Ragusi*.

Eravi in *Cattaro* 200 uomini del 3° battaglione, del 4° leggere italiano, 10 cannonieri per servire 65 bocche a fuoco, e 400 croati. In *Ragusi* vi si trovavano 360 uomini del 4° battaglione del suddetto reggimento, 30 cannonieri italiani, ed alcuni cannonieri guarda coste del paese, non che poche compagnie di volontarj, che recentemente organizzate, restavano ogni giorno più povere d'uomini, per la diserzione.

Il generale Gauthier, comandante a *Cattaro*, pochi italiani del 4° leggere, dopo 3 mesi di blocco, e 10 giorni di bombardamento, esaurite le sussistenze ed ogni mezzo difensivo, capitolò cogl'inglesi onore-

volmente. Quattro mesi di comunicazioni interrotte, tre mesi d'insurrezione della provincia, 57 giorni di blocco, la diserzione totale dei croati e dei cannonieri guarda coste, la defezione della guardia nazionale e dei volontari, sei giorni di bombardamento, e due giorni di aperta rivoluzione degli abitanti, fecero cadere ugualmente le difese dei pochi italiani in *Ragusi*. Accordati ad ambo i presidj tutti gli onori della guerra, fu dai legni inglesi trasportato quello di *Cattàro* in *Ancona*: l'altro scortato dagli austriaci per la via del Tirolo, all'armata italiana sull'*Adige*. Così fu compiuta dal nemico la conquista della Dalmazia.

La difesa di Venezia offre una folla di onorevoli combattimenti pel presidio. Quello delle lagune, tormentato dalle malattie, non si mostra men prode. Di volo citeremo alcuni di questi fatti. I trinceramenti Austriaci di *Tre porti*, vennero assaliti presi e disfatti il 6 gennajo. Fu slargata il 7, per opera del presidio di *Cavanella*, la linea del blocco. Il 15 ebbe luogo un' infruttuoso attacco degli assediati contro la *Torre Bebee*. Il 19 rientrarono in *Venezia* i difensori e le barche armate del *Forte Grado*, situato alla foce dell' *Isonzo*, stante la mancanza di viveri. Il 27 sortì con un drappello, da *Malghera*, il generale Schilt, assalì e prese i

trinceramenti e rispinse il nemico sino a *Mestre*. Altra sortita fatta lo stesso giorno da *Chioggia*, procacciò carni bovine al presidio. Gl' incrociatori condussero al termine di gennajo in *Venezia*, varie barche cariche di grani e di viveri. Il 1° febbrajo la flottiglia italiana, ch' era ad *Ancona*, rientrò in *Venezia*.

Frattanto *Palma nova* ed *Osopo* proseguivano ad esser bloccate, e a difendersi virilmente. Alla notizia di una forte spedizione preparata dagl' inglesi in Sicilia contro *Genova*, il principe Borghese, governatore del Piemonte, spedì in questa piazza per comandarla, il generale Fresia. Disponendo di soli 4600 uomini, doveva egli con questi, guarnire, oltre la città ed i suoi forti, esiandio il lungo littorale genovese, la *Spezia*, *Bardi*, *Gavi*, *Borgo di val di Taro*, *Pontremoli* e *Savona*. (a)

A questa enorme deficienza, aggiungevasi quella del denaro, per ultimare una quantità di abbozzate fortificazioni in tutti i suddetti luoghi, ed in specie in *Genova*, alla *Spezia* e in varj altri punti delle coste.

(a) Il capo battaglione Duranti della guardia nazionale, uscito da *Genova* il 25 febbraio con 2 compagnie pochi marinari e gendarmi, attaccò *Pontremoli*, ne scacciò i tedeschi, e prese loro 41 ussari e 18 fanti del reggimento Peter-Wardin.

La difesa della Spezia era subordinata a quella di *Borgo di val di Taro* e di *Pontremoli*, la cui perdita sembrava imminente, per gl' incessanti progressi di Murat. Il generale comandante la riviera di levante, riunì dunque tutte le poche sue forze dietro alla *Magra*, che si dispose a difendere. Il vice rè ordinò al generale Gratien organizzatore in *Alessandria* della 1ª divisione di riserva, di riunirsi in *Piacenza* al generale Severoli, il quale con i tre battaglioni reduci dalla Spagna trovavasi in posizione sull' *Enza* (a) Era questa una mera precauzione, per trattenere Murat nel caso di improvvise ostilità, sintanto si fossero adottati migliori provvedimenti. All' armata austriaca erano frattanto giunti copiosi rinforzi dal *Reno*. Essa aveva allungata la sua fronte sino a *Toscolano*, ove stanziavano 600 carabinieri. Bonfanti comandante nel bresciano a 2 battaglioni e 180 gendarmi, li fece attaccare dal capo squadrone Rivaira (b) il 18 gennajo. Rispinti nell' alto della valle, dopo breve combattimento, che fece brillare il coraggio e la capacità del suddetto uffiziale, non che dei tenenti Vismara e Betti, e dei volteggiatori,

(a) Gratien giunse il 29 gennajo a Piacenza, seco conducendo 3500 giovinetti mal vestiti e peggio armati.

(b) Ora generale al servizio d' Austria.

gl' italiani vittoriosi si restituirono alla loro posizione in *Salò*.

Gli avvenimenti di Roma e della Toscana, il blocco della cittadella d'*Ancona*, la somma infine della condotta di Murat, (a) che lentamente si, ma sempre avanzavasi verso Parma, non permettevano al vice rè di trattenersi ulteriormente sull' *Adige*.

Dopo aver passata in *Verona* il 1° febbrajo la rassegna della guardia, Eugenio fece leggere alla testa delle truppe un proclama, in cui loro annunziava, la prossima guerra con Napoli, ed il movimento retrogrado ch' era conseguenza. Gli elogj ben meritati, che in esso compartiva alla armata, per la bravura e fedeltà dimostrata; la stima ch' egli accertava essersi ella meritata dalli stessi nemici; le lodi ch' ei le dava in nome dell' Imperatore, per aver sin allora preservato la migliore e la più bella parte d'Italia dalla nemica invasione; e finalmente la divisa d' *Onore* e *Fedeltà*, ch'egli e l' esercito dovevano e potevano adottare, eccitarono l' universale entusiasmo.

Calmata la forte emozione cagionata da questa lettura, una spaventosa sensazione parve manifestarsi sulla fronte di tutti. Era

(a) Il 27 gennaio aveva egli comprato un'armistizio dagli inglesi, mediante la cessione della propria flotta, e di 3 isole nel golfo di Napoli.

il raccapriccio della guerra fraterna! . . . Il 3 febbrajo cominciò il movimento retrogrado dell' armata d' Italia. Le divisioni Quesnel e Royer, rimasero sull'*Adige* a mascherarlo. Fressinet, Marcognet e la guardia reale, si trasferirono sul *Mincio*: Palombini a *Castelnuovo* presso *Peschiera*, lasciando pel resto del giorno la linea dei suoi posti a *Rivoli*, la *Corona* e ai *Lumini*.

I Veronesi vennero per lungo tratto di strada ad accompagnare le divisioni dei loro concittadini, e mostrarono sommo dolore nel distaccarsene. Il vice rè commosso, diresse loro in nome proprio e dell' armata, un' addio per loro sommamente onorevole.

Eugenio sapendo che il Bellegarde aveva riunito l' esercito austriaco tra *Vicenza* e l' *Alpone*, nel sospetto ch' ei volesse attribuirsi gli onori di una vittoria, mediante un attivo inseguimento, il quale avrebbe indubitatamente cagionato un combattimento entro *Verona*, per risparmiare a questa città le funeste conseguenze, che poteva resultarne, fece francamente prevenire il prelodato maresciallo, *che soltanto le nuove circostanze politiche, obbligavano l' armata d' Italia ad abbandonare l' Adige, ove erasi sin' allora trattenuta pronta ad accettar battaglia, pregarlo quindi* a rispettar *Verona.*

Il colonnello Battaglia fu incaricato di

questo messaggio, ed il prode maresciallo, non esitò a corrispondere con altrettanta lealtà, convenendo, succedesse l'evacuazione di *Verona* pacificamente, e promettendo non farvi entrare l'armata austriaca, che dopo la partenza della retroguardia italiana.

Il 4 febbrajo le divisioni Quesnel, Royer e Palombini ripassarono il *Mincio*. Ad una porzione di quest' ultima, venne affidata la difesa di *Peschiera*, ed al 3° reggimento leggere quella della testata del ponte di *Monzambano*. Il generale Bonnemain, che sino dal 17 gennajo trovavasi a *Zevio*, si trasferì il 3 febbrajo colla sua brigata, sussidiata da 2 battaglioni, a *Verona*, incaricato della di lei evacuazione, e del comando della retroguardia. La sera del 4 ei si postò a *Villafranca*, colla riserva a *Mozzacane*. Rimasero nel vecchio castello di *Verona* a presidio 150 invalidi.

Alle 9 antimeridiane del 4 traversò *Verona* la vanguardia austriaca, andando a collocarsi presso *Dossobono*. Il generale Stefanini (*a*) con sei battaglioni e 6 squadroni, avanzò sino a *Villafranca*, attaccando alle 4 pomeridiane il generale Bonnemain. Il cannonamento si sostenne per due ore; finalmente una carica di plotoni promiscui

(*a*) Italiano al servizio austriaco sino da cadetto.

del 4° italiano e del 31° cacciatori francesi, rovesciò il nemico, e lo rispinse una lega da *Villafranca*, colla perdita di alcuni prigionieri. La nostra ascese a 5 uccisi e 25 feriti. Il 3° battaglione del 1° leggere, comandato dal cav. Santolini, contribuì sommamente a cotal successo.

Il maresciallo Bellegarde, da prode e leale militare, diresse il 4 febbrajo un proclama a tutti i popoli italiani, manifestando loro francamente, quali fossero le intenzioni degli alleati, cioè la ripristinazione degli antichi governi.

L' esercito austriaco compiuto il 4 febbrajo il passaggio dell' *Adige*, si spiegò subito lungo la sponda sinistra del *Mincio*, ed occupò il 7 le seguenti posizioni.

1ª *Luogotenenza*: divisione Royer in *Mantova* avendo due battaglioni a *Borgoforte*: divisione Marcognet a *Bozzolo* e contorni: divisione Zucchi in *Mantova* con due battaglioni a *Governolo* e *Borgoforte*.

2ª *Luogotenenza*: divisione Quesnel a *Goito* e contorni: Fressinet a *Borghetto*, *Volta* e in faccia a *Pozzolo*: Palombini in *Peschiera* e *Monzambano*: *Cavalleria*: la 1ª brigata a *Mantova*: la 2ª dietro *Goito*; la 3ª a *Rivalta*, *Sanguinesco* e *Castellucchio*. La guardia ed il quartier generale in *Mantova*.

Il 6 Bellegarde abboccossi in *Bologna* con Murat, per concertare, in conformità dell' articolo 7 del trattato di alleanza, le operazioni delle due armate.

I preparativi conseguenti, facendo dedurre ad Eugenio, volerlo gli Austriaci troppo ristringere, risolse impedirlo. A tal' effetto il giorno 7 fece tutti i preparativi opportuni, per passare il *Mincio* il giorno dopo, rispinger gli Austriaci sulla linea dell' *Adige*, e paralizzare per qualche tempo i loro movimenti.

Tali disposizioni, fondate sulla sicurezza trovarsi la massa principale austriaca in *Villafranca*, (*a*) furono contrariate da una di quelle straordinarie circostanze, di cui esistono ben pochi esempj. Il Bellegarde aveva deciso traversar il *Mincio* lo stesso giorno a *Borghetto*.

Eugenio affatto ignaro di ciò; fè uscire da *Mantova* all'alba delli 8 febbrajo sotto il comando di Grenier, le divisioni Rouyer, Marcognet, la brigata di cavalleria Perreymond e la guardia reale. » Marceranno queste truppe lungo la strada maestra di *Verona* per *S. Brizio* e *Roverbella*. Pervenute al bivio di *Valleggio* e *Villafranca*, attenderanno il vice rè, formeranno la destra

(*a*) E ciò fu vero fino alla notte del 7.

dell'armata, seco lei spingendosi sù *Villafranca*. La divisione Quesnel, presso la quale si è recato il principe, formerà la colonna centrale. Passato il *Mincio* a *Goito*, si dirigerà per *Villa Bona* e *Marengo*, sù *Roverbella*. Due battaglioni di fanti, un reggimento di cavalleria e 4 pezzi, la precederanno col generale Bonnemain. »

» La divisione Fressinet, sostenuta dal 4.° cacciatori italiani, occupante fino dal 5, le alture della sponda destra, tra *Volta* e *Valleggio*, prenderà posto la sera del 7 sulle colline dietro *Monzambano*, e all'alba dell'8 traverserà quivi il *Mincio*. (a) Comanderà Verdier questa colonna, che formerà la sinistra dell'armata, dirigendosi a *Villafranca*, ove si riunirà alle altre. »

Engenio per abbondare di previdenza, e volendo combattere colle sue tre colonne il solo centro nemico, ha disposto, che il generale Zucchi a destra, ed il Palombini a sinistra, tengano a bada le ale nemiche durante la battaglia. A tal'effetto, sortirà Zucchi da Mantova colla sua divisione e la brigata Rambourg di cavalleria, e si dirigerà in tre colonne, lungo le tre strade di *Legnago*, *Isola della Scala*, e *Castiglione* di

(a) Il 3° leggere del colonnello Bianchi custodiva questo ponte.

Mantova, tentando inoltrarsi sino al *Tartaro*, ove s' ingegnerà occupare talmente il generale austriaco Mayer, da impedirgli di spedire altrove soccorsi.

Ha per istruzione Palombini, di sboccare all' alba delli 8 da *Peschiera*, occupar le alture di *Cavalcasella* e *Salionze*, e potendo, proseguire nella direzione di *Castel Novo*, *S. Giorgio* e *Olioso*. Nel caso che i generali Somariva e Wlasitch, che a lui son di fronte, accorrano verso *Villafranca*, dovrà ormeggiarli in quella direzione.

CAPITOLO V.

SOMMARIO.

Battaglia del *Mincio* — Morte del prode colonnello Millo — Narboni, — Mussita, — Ravicchio, — Camurri, — Santolini — Affare di *Borghetto* — Blocco di *Mantova*.

È la battaglia del *Mincio* una fra quelle più singolari, che gli annali militari rammentino. Combattuta lungo un arco di circa 16 mila tese di terreno, e in cinque punti differenti, accade in senso diametralmente inverso da quello, che i due generali nemici siensi proposto.

All'alba delli 8 febbrajo 1814, gli ordini dati dal vice rè alle differenti porzioni del suo esercito, cominciano regolarmente ad eseguirsi. Spunta appena il sole sull'orizzonte, che si odono già i spessi e alternati colpi dei bersaglieri. Ad altri più fitti, precipitosi e quasi che di plotone, succede a un tratto un lungo silenzio. Sono le tre vanguardie del vice rè, Grenier e Zucchi, le quali campeggiando opportunamente, hanno sorpreso, circondato, assalito e preso, la maggior parte dei posti austriaci, collocati nella linea del blocco di *Mantova*, e che tutt'altro attendevansi.

Non sono per anco 3 ore dacchè le truppe italiane uscirono da *Mantova*, e già più di 800 Tedeschi vi entrano prigionieri. (*a*)

Mentre la divisione Quesnel ha oltrèpassato *Marengo*, e stendesi per colonne a sinistra, onde prepararsi allo spiegamento, giunge la colonna di Grenier in pari a *Rota*. Questa essendo destinata ad attaccar *Roverbella*, ove Eugenio suppone stabilita una forte vanguardia del Bellegarde, Quesnel,

(*a*) Mediante la mossa delle tre colonne, vennero ad essere tagliati fuori e inviluppati, tutti i posti nemici, stabiliti a *Soave*, *Marmirolo*, *S. Brizio S. Lucia* e nei villaggj posti alla destra del canale di *Castiglion Mantovano*.

preceduto dal general Bonnemain, spalleggia ancor più a sinistra verso *Belvedere* e *Querni*. Per quest'ultimo villaggio deve ben tosto sboccare la divisione Fressinet, onde collocarsi all'ala sinistra dell'esercito.

Il generale austriaco Mayer, comandante la linea del blocco di *Mantova*, aveva il quartier generale a *Roverbella*. Conscio dei progetti di Bellegarde, non ha prestato grand'attenzione ai colpi di fucile, che romoreggiano dal lato dei suoi posti avanzati. Giungono però ben presto diversi fuggiaschi e narrano le perdite subite, e l'avvicinarsi a gran passi a *Roverbella*, delle diverse colonne nemiche. Mayer raccoglie e distende tutte le sue truppe sulle alture, alle spalle del paese, e quivi attende il resultato delle ulteriori operazioni di Eugenio.

Piene di entusiasmo proseguivano infatti a dirigersi verso Mayer le colonne di Grenier, mentre l'altre di Quesnel sembravan rivolte a *Villafranca*; quando alle 8 e mezza le raggiungono precipitosi gli ajutanti del vice re, le arrestano, fanno loro sollecitamente cangiar direzione a sinistra, e, le incamminano tutte, meno la divisione Marcognet, che prosegue per *Roverbella*, verso *Pozzolo* e *Valleggio*.

Questa variazione subitanea e inattesa, ha totalmente alterato il primitivo ordine

di battaglia. Bonnemain, che formava la vanguardia di Quesnel, è diventato l'ala destra della prima linea, (*a*) rappresentata nel centro dalla medesima divisione Quesnel; la brigata di cavalleria del generale Perreymond, che trovavasi alla retroguardia di questa divisione, nel cangiar direzione a sinistra, forma l'ala sinistra di Quesnel, col primo degli ussari in prima linea, ed il reggimento dragoni regina in seconda.

La divisione Rouyer, già appartenente alla colonna Grenier, segue sollecita il suddetto movimento, e compone insieme ai dragoni regina, la seconda linea. La guardia reale prende quasi alla corsa, la strada del ponte di *Goito* per *Rota*, *Marengo* e *Villabona*, andando a stabilirsi ad *Arco*. Zucchi non avendo contr'ordini, e ignorando eziandio il sopravvenuto cangiamento, prosegue a far marciare le sue colonne nelle già a lui indicate direzioni. (*b*)

Scontrato il nemico numeroso a *Castiglione* di *Mantova* e *Due Castelli*, trovasi impegnato sopra due punti, distanti l'uno

(*a*) I scorridori di Bonnemains nell'eseguire questo cangiamento di direzione a sinistra, viddero, inseguirono, raggiunsero, assalirono e presero, un grosso convojo d'equipaggi.

(*b*) Noi vedremo che sarebbe stato necessario farlo spalleggiare a sinistra.

dall'altro, in due vivi e fierissimi combattimenti. Essi protraggonsi fino alle 4 pomeridiane, in cui finalmente gl'italiani vengono a capo di scacciare gli austriaci, con grave perdita, dai due suddetti luoghi, prendendo, anche loro da circa 200 prigionieri. Queste vittorie sono però troppo gravemente pagate! Il bravo colonnello dell'artiglieria leggera italiana, l'achille dell'armata, il celebre Millo, ferito da tre colpi di fuoco, ha cessato di esistere, dopo aver reso con i suoi talenti e coraggio, i servizj i più essenziali, ed aver particolarmente contribuito ai vantaggj ottenuti. Stanco dell'ostinata difesa del nemico, ha seco condotto quattro pezzi di artiglieria leggera, e di galoppo girando intorno ad una collina che stendesi sino alle spalle dei tedeschi, l'ha coronata con i suoi pezzi, ha seminato lo scompiglio e la morte nelle loro file, ed ha terminato la sua nobil carriera, decidendo la vittoria su questo punto. (a) Rambourg col 3.° cacciatori italiani, ha inseguito i fuggitivi verso il *Tartaro*. La niuna nuova del corpo principale del vice rè, sospende i progressi di Zucchi. Udendo però il cannoneggiamento dal lato di *Roverbella*,

(a) Le ultime parole pronunziate da questo egregio italiano, mostravano il cieco e disperato generoso amore, che portava al suo paese!

spinge in quella direzione una testa di colonna, la quale decide il generale Mayer, già assalito dalla divisione Marcognet, a ritirarsi a tutta fretta, prima a *Colmo Furoni*, e quindi, sempre incalzato, sino a *Mozzacane*. Marcognet, per l'ajuto ricevuto da Zucchi, può verso le 4 pomeridiane, distaccare una brigata a rinforzare il corpo principale, comandato dal vice rè. Tali furono gli eventi dell'estrema destra dell'esercito italiano.

La divisione Palombini uscita da *Peschiera* alle 7 della mattina, ha rovesciato tutti i posti nemici, e si è avanzata sino alle alture di *Cavalcasella* e *Salionze*. Trovata quivi, oltre alla brigata Wlasitch, eziandio la divisione Sommariva, si arresta e schierasi minacciosa in posizione. Assalita dalle numerose forze nemiche, contrasta ferocemente la vittoria. Palombini e Bertoletti, che la comandano, non son soldati da ributtarsi sì facilmente. Essi prendono delle disposizioni, per adempiere esattamente le ingiunzioni ricevute. Baccarini capo dello stato maggiore della divisione, non che gli ajutanti Molinari, e Solera, le trasmettono in mezzo al fuoco il più vivo.

I bravi comandanti Del Pinto, del 6.° di linea, e Foroiroli del 2.°, ciaschedune alla testa del respettivo battaglione, e secondati

dalla compagnia granatieri del 3.°, comandata dal capitano Caprini, assumono loro stessi l'offensiva. I capitani Romei, Tizzoni, Piazza, Sterchele; i tenenti Nardini, de Giulj, (a) Rossi, Albinoni, Volpini, Gamorri, corrono precipitosi a dar l'esempio del valore. Già i nemici sorpresi da si straordinario ardimento, cominciano a confondersi. Quando un'uffiziale di Verdier reca l'ordine a Palombini; di retrocedere sollecitamente in *Peschiera* colla sua divisione, guardarsi accuratamente, e spedire a gran fretta il suo parco di riserva a *Monzambano.*

Palombini profitta dell'oscillazione testè ravvisata nella linea nemica, per chiamare a raccolta quei bravi che l'hanno cagionata, e ordinar loro di rimanersi alla coda, onde rintuzzare gli austriaci, qualora volessero disturbare la ritirata.

Obbediscono quei prodi; ma ben dimostrano nel lento loro indietreggiare, con quanta mala voglia rinunzino alla felice tenzone, ed al terreno gia da loro occupato. Il cannone di *Peschiera* limita l'avanzar del nemico. Gl' italiani rientrano nella piazza,

(a) Quest' uffiziale è lo stesso, che fu ferito nell' agosto 1808 sotto Barcellona, che penetrò uno dei primi nei trinceramenti di Tarvis nel 1809. Egli fu in quest' occasione ferito da un colpo di moschetto nel volto.

senza altra molestia, ed avendo sofferto lievissima perdita.

Riferiti questi, quasi direi episodj dei principali avvenimenti della giornata, ristringeremo adesso la narrazione successiva, a ciò che concerne il centro delli eserciti del vice re, e di Bellegarde, che vedremo bizzarramente combattere sull'una e l'altra sponda del *Mincio.* (*a*)

Bellegarde, mal servito, a quel che pare, dai suoi esploratori e fiduciarj, ha creduto sino alla notte del 7 all'8 febbrajo, essersi il vice rè ritirato a *Cremona*, e non aver lasciato alla difesa provvisoria del *Mincio* che due sole divisioni. Lieve è quest'ostacolo: dimodochè ha Bellegarde risoluto sforzarlo, appunto nel giorno e nell'ora stessa, in cui il vice rè andava a cercarlo col suo esercito a *Villafranca*. La sera del 7, riceve pertanto l'ordine l'armata austriaca; » di prepararsi per l'alba successiva a traversare il *Mincio* a *Borghetto* e *Pozzolo.* »

(*a*) Bellegarde, scriveva li 8 febbrajo, e prima della battaglia a Murat « Doversi a' di lui movimenti, e soprattutto al suo arrivo in Bologna, la pronta ritirata » del vice rè. In quel giorno avrebbe egli passato il » *Mincio*, e nel di seguente compiuta la circonvallazio» di *Mantova* e di *Peschiera*. Si avanzerebbe quindi » verso *Piacenza*, dove sarebbe stato bene che frattanto » marciassero per la destra del *Pò* i Napoletani con la » divisione di Nugent. » (Schoell. Recueil de pieces. offic. tome VI. pag. 370, 371, e 399)

La divisione Fressinet, aveva già nella notte cominciato ad eseguire le ricevute ingiunzioni, ritirando ogni suo posto dalla sponda destra del *Mincio*.

Presentatosi dunque all'alba dell'8 il generale Radivojewitch con 18 mila uomini dinanzi a *Borghetto*, nè trovata alcuna opposizione, fa costruire il ponte a suo bell'agio e traversa il *Mincio*. Lo stesso accade al generale austriaco Merville, il quale adempie la medesima operazione presso al molino di *Pozzolo*. Egli però non spinge che la sola brigata Vecsey verso *Volta*, restando qual riserva in *Pozzolo* colla brigata granatieri del generale Stutterheim, il reggimento Chasteler, i dragoni Savoja, Hokenlohe, e gli ulani principe Carlo.

Scorrazzano tosto gli esploratori di Vecsey nella pianura di *Goito*; penetrano improvvisi in *Cereto* e *Cerlongo*; sorprendono e s'impossessano della maggior parte dei bagagli della brigata Bonnemains, e spandono lo spavento e la confusione sino al ponte di *Goito*.

Radivojewitch assicurato alle spalle dalla brigata Vecsey, situata sulle alture di *Volta*, marcia verso il ponte di *Monzambano*, appena allora traversato dalla divisione Fressinet.

I piccoli posti del 3.° reggimento leg-

gere italiano, collocati vesso *Gue a Tanone*, primi ad accorgersi dell'arrivo del nemico sulla sponda destra, ne danno rapido avviso al colonnello Bianchi: (a) questi a Verdier. Fermare la divisione Fressinet, farle velocemente ripassare il ponte, condurla e spiegarla sulle alture d'*Olsino*, appoggiando la sinistra al *Mincio*, è un'operazione altrettanto prontamente ordinata, che eseguita.

Benpresto assaliti i 5 mila uomini di Fressinet, dai 18 mila tedeschi, son costretti, non senza prima lungamente e onoratamente combattere, a indietreggiare sino presso al villaggio di *Monzanbano*, del quale fanno scudo al loro fianco sinistro. Il nemico infierito da questo primo successo, avanza, e, mediante l'immensa superiorità delle sue forze, campeggia in modo da soverchiare in un tempo e al fianco destro e le spalle della divisione Fressinet, onde rovesciarla nel *Mincio*. Ad agevolar tal successo, un'ardito numeroso branco di scaramucciatori, corre ad occupare alcune case prossime alla testata del ponte. Quivi barricatisi, tempestano crudelmente e gl'italiani di Bianchi e la riserva di Fressinet. Verdier, regolator principale dell'azione, valutata l'importanza di simil possesso,

(a) Comandante il 3.° leggere italiano rimasto alla guardia del ponte di *Monzambano*.

ordina ad un drappello del 3° leggere, di espellere ad ogni costo, da quelle case il nemico. Impetuoso è l'assalto; ma altrettanto salda la difesa. Finalmente l'ostinato valore Italiano, supera l'impassibile disciplina nemica, e le case son prese con i loro difensori. Mentre così ostinatamente combattesi da *Monzambano* sino quasi a *Meneghetto*, il colonnello Erculei, or quà or là squadronando col suo reggimento, (4° cacciatori a cavallo) coglie ogni destro opportuno per spingersi, ove possa sostenere o ristorar la fortuna. Adesso, sta a vicenda ai soldati del 3° leggere, a render vana una nuova minaccia.

Sommariva, inviando porzione delle sue truppe verso *Valleggio*, a raggiungere il maresciallo Bellegarde, queste passando lungo la strada alla sinistra del *Mincio*, staccano alcuni drappelli con delle artiglierie, a minacciare di un finto attacco la testata del ponte di *Monzambano.* Tali artiglierie collocatesi soprà un'eminenza di faccia al ponte, lanciano contro il 3° leggere vivissimo fuoco di palle e mitraglia. Da questo protetti avanzano i cacciatori austriaci, all'assalto della testata del ponte. Malmenata dai nostri cannoni, si allontana la batteria austriaca, e con lei i cacciatori, ributtati dal fucilamento con cui vennero accolti.

Altro pericolo sembra eziandio minacciare Verdier. Superiormente a *Monzambano*, e precisamente a *Porto Pivi*, ove trovasi distaccato il capitano Bassignani con 50 uomini del 3° leggere, per osservare quel tratto del *Mincio*, tenta il nemico col favore di un'isoletta, che divide il letto del fiume, la costruzione di un ponte. Bassignani spiega valida opposizione; ma ha d'uopo di soccorso. Bianchi non tarda a spedirglielo. In allora restan paralizzati i reiterati sforzi del nemico, per riuscire nella sua impresa, ad onta del diluvio di fuoco con cui gli accompagna. In fine, quantunque le truppe di Verdier sieno oppresse dal numero, e debbano far fronte da tutti i lati, ciò non ostante combattono per ogni dove, già da 5 ore, con tanta intrepidità e ostinazione, che il nemico non ha potuto guadagnare un pollice di terreno, oltre quello acquistato in principio.

È lo strepito di questo fuoco infernale, che alle 8 e mezza della mattina, ha fatto ascendere il vice re sull'altura del villaggio di *Masinbona* (ove era giunto, seguendo da *Goito* la divisione Quesnel). Non solo ode di colassù distintamente il fragor del cannone, e scorge con chiarezza il fumo di un feroce combattimento verso *Monzambano*; ma distingue eziandio il nemico padrone

di *Volta*, scorazzare senza freno nella pianura che stendesi verso *Goito*.

È evidente non esser più Bellegarde a *Villafranca*, ma aver già traversato il *Mincio* con porzione del proprio esercito, e prepararsi a seguirlo col resto, attualmente disteso fra *Pozzolo* e *Valleggio*. (*a*) Che fare? Due sono i partiti da eleggersi. Il primo è quello di rivolgersi rapidamente verso questi due punti; assalire la porzione dell'esercito austriaco che vi si trova, combatterla, e in tal guisa scoraggiar quella già passata sulla sponda destra; e viceversa incoraggiare le truppe di Verdier, colla speranza di un'utile diversione e di un pronto soccorso.

L'altro partito è quello, di retrocedere pel ponte di *Goito*, e andare a presentarsi di fronte al nemico in faccia ai passi di *Pozzolo* e *Borghetto*. Ma per compiere questo progetto, fa d'uopo percorrere cinque ore di marcia, nel qual tempo può Fressinet rimanere oppresso. (*b*) Tutto fà inclinare al

(*a*) Il Maresciallo, colla maggior parte del suo centro, aspettava in *Valleggio* il corpo di Sommariva, il quale doveva tenergli dietro pel ponte di *Borghetto*, sull'altra riva del *Mincio*.

(*b*) Il vice re adottando questo partito non sarebbe potuto giungere che tardi sul punto designato, con delle truppe stanchissime, e quando già il nemico si sarebbe solidamente stabilito sulla sponda destra. D'altronde la divisione lasciata sola sulla sinistra del *Mincio*, sarebbesi trovata assai compressa.

primo partito; celerità, probabilità di vantaggj, e quindi sicurezza da qualsivoglia disgraziato frangente. Una volta risoluto, ha il vice rè spedito i suoi ajutanti a recarne l'ordine, come abbiam visto, ai differenti corpi, che in prossimità o seco lui si trovano sulla sponda destra.

Accortosi il generale austriaco Merville, del movimento offensivo contro lui diretto, spedisce tosto ad avvertirne Bellegarde a *Valleggio*, e spiega frattanto le sue truppe in battaglia. Per rattenere e ributtare eziandìo, se fosse possibile, la brigata di cavalleria Perreymond, la quale più sollecita del resto della linea italiana, sembra avanzarsi alla sua volta, spedisce contro essa quattro squadroni degli ulani arciduca Carlo. Il generale Mermet, che trovasi col 1° degli ussari francesi, collocato in prima linea della brigata Perreymond, invece di prevenire la minacciata càrica, si decide a riceverla. Rovesciati, fuggono gli ussari spaventati, sciabolati, e inseguiti, a refugiarsi sino dietro alla seconda linea, perdendo una quantità d'uomini, morti, feriti, prigionieri, e i 6 cannoni della brigata, che seco loro trovavansi in prima linea. Collocati tuttora su i loro avantreni, i cannonieri non hanno avuto il tempo di staccarli e porli in batteria. Il bravo capitano in 2° Camurri, malgrado ogni

diligenza, è stato trascinato coi suoi artiglieri dalla precipitosa fuga degli ussari. Disperato e furibondo, si mischia colla sciabla alla mano nelle file nemiche, per non sopravvivere; ma intrepido n'esce illeso. Il vice rè, il quale trovasi in prossimità della divisione Quesnel, è costretto a formare in quadrato i battaglioni dell'ala sinistra. La confusione comincia a spandersi alle spalle dell'armata. Ma questa è di breve durata. Il colonnello Narboni, che col reggimento dragoni regina stavasene in seconda linea degli ussari, vista la loro sconfitta e la precipitosa loro fuga, temendo esser rotto e trasportato (come era accaduto agli artiglieri), da quel disordinato, e spaventoso fuggire, dischiera al trotto per plotoni a sinistra. Prolungatosi sollecito in quella direzione, e per quanto basta a liberarsi dall'urto dei cavalieri fuggenti, schiera i dragoni nuovamente in battaglia. Quindi mediante un lieve cangiar di fronte a destra, di ciascheduno squadrone, li conduce, così per scaglioni, prima al trotto, e poi alla carica, ad urtare impetuosamente il fianco destro degli ulani vincitori. Quelli che il timore, l'odio, la malignità o l'invidia, han fatto dire, che Narboni fuggiva, arrossiscono adesso dell'imprudenti loro espressioni (*a*).

(*a*) Il colonnello Narboni non era ben visto dai francesi, che contornavano il principe, per aver dato a *Schoenbrunn*

È una bufera spaventosa e successiva di cinque squadroni, che il bravo Narboni rovescia sul fianco dell' incalzante nemico. Questi quantunque fiero e riscaldato per la recente vittoria, non può sostenerla. Scomposto, tempestato, rotto, e ben presto fugato e inseguito, trovasi anche in più dura condizione, di quel che egli non abbia testè collocato gli ussari francesi. La sola personale bravura del tenente colonnello Mengen, circondato dai più bravi, salva uno dei sei già presi cannoni. I dragoni regina restituiscono al capitano Camurri i 5 altri, ed egli non tarda a vendicare l' ingiuria, poco fa ricevuta, fulminando con vivissimo fuoco le file nemiche. Narboni pervenuto in prossimità di *Pozzolo*, ha ordine dal vice rè di rattemprare l'ardore dei suoi dragoni, raccoglierli, e indietreggiare sino alla sinistra di Quesnel (*a*).

Giungeva frattanto in ajuto del generale Merville, la brigata granatieri del generale Guazdanowich, rinforzata dal reggimento fanti Deutschmeister, e da nuova

nel 1809 una dura lezione a qualcuno di loro, che si permise insultare la nazione italiana.

(*a*) Caselli facente funzioni d' uffiziale di stato maggiore presso il generale Mermet, che perdè una gamba in questo giorno, Giulini, Spineda, Contarini, Giovio e moltri altri uffiziali, sott' uffiziali e soldati, furono citati onorevolmente nel rapporto del colonnello Narboni.

cavalleria. Stendesi dessa in seconda linea di Merville, il quale spiega le proprie truppe fra *Pozzolo* e *Remelli*.

Disponendo egli adesso di circa 14 mila scelti e provetti soldati, spera poter ributtar facilmente i 13 in 14 mila coscritti, che il vice re gli presenta. La mischia fra i bersaglieri e le artiglierie d'ambo le parti, si appicca. Il distinto colonnello Ravicchio, capo dello stato maggiore di quest'arma, dispone, sopravvede e dirige (*a*).

Il generale Bonnemains, situato alla destra di Quesnel, giunge dinanzi alla sinistra di Merville, nel momento in cui rinforzata, compieva il suo spiegamento. Schierati tosto i suoi due battaglioni di fanteria leggera alla sinistra del 31° dei cacciatori, cominciano il fuoco, mentre il prode capitano Mussita dell' artiglieria leggera italiana, risponde con i suoi quattro cannoni ai 18, che ha il nemico disposto su questo lato.

Preme al vice rè impadronirsi di *Pozzolo*, distruggerne il ponte, e in tal guisa togliere al generale Merville il concorso della brigata Vecsey, già passata all'opposta sponda. È tal fazione, affidata alla 2ª brigata di Quesnel, eseguita colla massima bravura,

(*a*) Egli meritò in questo giorno, i massimi elogj di tutta l' armata.

malgrado l'ostinata difesa del reggimento Chasteler, che vien ributtato alla destra del *Mincio*. Mentre gli assalitori di *Pozzolo* si affannano a disfare il ponte, la 1ª brigata di Quesnel, sottoposta al generale Campi, e i due battaglioni di Bonnemain, mantengono vivo il fucilamento lungo tutta la linea, incrociata in più sensi dai spessi colpi dell'artiglieria (*a*). E però contro quest'ultimo, che sono particolarmente diretti gli sforzi del generale Stutterheim. Diversi quadrati di granatieri austriaci avanzano su quel lato. Caricati dal 31° dei cacciatori francesi, lo rispingono dietro ai due battaglioni ed all'artiglieria. Arringa il cavalier Santolini i suoi fanti; fulmina senza posare, a mezzo tiro, con spessa mitraglia il capitano Mussita i quadrati austriaci. Questi straziati dal fuoco, oscillano e si arrestano. Cinque squadroni dei loro dragoni accorrono a sostenerli. Mussita appunta subito contro loro i suoi quattro pezzi carichi a mitraglia; li aspetta a piè fermo, e allorchè son vicini fa' fuoco. Lo strazio e la confusione cagionata da tale scarica, è il segnale al 31° dei cacciatori per caricare a fondo i dragoni. Scompigliati come essi trovansi, sono facil-

(*a*) Gli uffiziali Cappelli e Tartarini, e il sergente Folini del 92°, furono onorevolmente citati, non che il capitano Ferrei, ajutante di campo del bravo generale Campi.

mente e pienamente rotti e rovesciati. Mussita pone al goloppo i suoi quattro pezzi; due scagliano la morte sui granatieri, gli altri inseguono i dragoni. Bonnemains e Santolini avanzano. Il fuoco dei bersaglieri raddoppia. I granatieri son respinti sulla seconda linea e quivi raccolti; ma i dragoni sempre tormentati e rotti dalla mitraglia dei bravi cannonieri italiani, non riescono a raccozzarsi. Essi spargono il disordine eziandio nell' ala sinistra della seconda linea. Invano il generale Guazdnowitch, tenta ricomporla; ferito e seco trascinato, le truppe si ripiegano quali verso *Massi*, quali verso *Querni*.

Il generale Merville viste rotte le sue due ale, ritirasi. Ricevuti strada facendo dei rinforzi dal generale Bellegarde, alla testa dei quali eravi il reggimento S. Julien, riprende ancor posizione tra *Furoni* e i *Massi*. Quantunque non sienvi che poche ore di giorno, il vice rè vuole ottenere maggiori successi. Tormentato dal pensiero della divisione Fressinet, brama minacciare il ponte di *Borghetto*, onde sollecitare il ritorno sulla sponda sinistra delle forze nemiche. Già pel sollecito arrivo della guardia reale al ponte di *Goito* e ad *Arco*, sonosi rapidamente ritirati i cavalieri nemici, scorazzanti per quelle parti. Il vice rè ha chiamato sul campo suo di battaglia i dragoni reali, ed

appagando il loro voto, gli ha collocati in prima linea della brigata Perreymond. Anche dal lato di *Roverbella* sollecita Eugenio l'arrivo della seconda brigata di Marcognet. Risoluto di proseguire i proprj successi, ordina che tanto questa, che quella di Forestier, tosto abbian raggiunto, formino (*a*) la riserva: passi in prima linea la divisione Rouyer, che ha meno sofferto, e la brigata Campi le tenga dietro in seconda linea. Date tali disposizioni, le truppe proseguono ad avanzarsi. Tornate a fronte ed a tiro delle nemiche, comincia nuovamente, e con maggiore e crescente intensità la battaglia. Merville anche una volta rovesciato, è addossato sul far della sera a *Valeggio*. La notte pone termine alla strage ed ai colpi. Le truppe di Eugenio bivaccano fra *Furoni* e i *Massi*, sul campo stesso di battaglia poco fa occupato dal nemico.

Restaci da porre adesso in evidenza, il seguito della battaglia di Verdier, alla sini-

(*a*) Il vice rè non volle rimettere in linea la brigata Forestier, sintanto che non fosse compiuta la distruzione del ponte di *Pozzolo*, ritardata dall' esser passato sulla sponda destra il 35° reggimento leggere, per inseguire quello di Chasteler, e raccogliere una quantità di bagaglie abbondonate. Il 35° ritornò alla sponda sinistra, e ruppe totalmente il ponte, allorchè vidde accorrere da *Volta* al suo incontro la brigata Vecsey, la quale stabilì una batteria di cannoni al *Molino di Volta*, limitandosi di costì a cannonare *Pozzolo*.

stra del *Mincio*, non che il suo termine. Sino dalla mattina, eroica difesa le di lui truppe avevan fatto. Alle 2 e mezzo pomeridiane il consumo fatto delle cartuccie ne ha sprovvisto i soldati. Verdier vedesi al momento di soccombere, sotto la massa dei nemici ognor più fieri e incalzanti. Arrivano per fortuna, poco dopo da *Peschiera*, quelle spedite da Palombini, e in mezzo al trambusto del combattimento, son'esse ai soldati distribuite. Ciò non pertanto la privazione sofferta da alcuni battaglioni, ha in essi cagionato degli sconcerti difficili a reprimersi. La (a) situazione di queste truppe peggiorava incessantemente: quando esse odono a un tratto il fiero cannonamento di *Pozzolo*. » E' il vice rè che viene in nostro soccorso. » I tedeschi sono tagliati fuori ». Tali sono le voci impetuose che da tutti i ranghi prorompono. La gioia, la speranza, una nobile soddisfazione di loro stessi, raddoppia nei soldati il coraggio e l'ardire. Verdier ne profitta per ordinare una vigorosa carica al 4° dei cacciatori a cavallo. Guidato dal prode suo colonnello Erculei; sostenuto dai numerosi volontari, ch'escono in bersaglieri dalle file della divisione, precipitasi questo sulle

(a) Furono in questo giorno citati con elogj, il tenente Cappella del 92°, Caquesni del 31° cacciatori e molti altri.

truppe di Radiwojewitch, scomposte dal sospetto dei fuochi del vice rè. Il capo squadrone Cingia Bassano, l'ajutante maggiore Migliorini, i capitani Zaffanelli, Bianchi, Gamberai, i tenenti Cerreti, Bonaccina, Zambonelli, Bastida, Ciciorini, i marescialli D'Alloggio, Sacchi, e Bonvari, con molti più arditi, aprono agli altri la strada (*a*). Rotti gli austriaci sulla sinistra, sospinti verso il *Mincio*, sospettosi pel ponte di *Borghetto*, ritiransi nell'ansa che forma il fiume in quel luogo. Costì sicuri della ritirata, combattono bravamente. Sopraggiunta la notte, passano in gran parte sulla sponda sinistra, lasciando una forte retroguardia alla custodia del ponte.

La perdita del nemico in questa giornata, ammontò a circa 6 mila uccisi o feriti, e 3 mila prigionieri. La nostra a 2500 uomini. Dell'armata d'Italia non combatterono sulle due sponde del *Mincio*, che circa 24 mila uomini, contro 66 battaglioni e 30 squadroni tedeschi, ossia oltre 45 mila uomini.

Tali furono gli avvenimenti di una delle battaglie più singolari, per la dispa-

(*a*) Tutti quelli da me nominati in questa relazione, furono citati nei primi ristretti di rapporto inviati al principe.

rata posizione delle truppe. Le di lei conseguenze divennero utilissime per l'armata d'Italia, giacchè il maresciallo Bellegarde non potè più riassumere l'offensiva per tutto il resto della campagna (a).

L'indomani il principe Eugenio, proclamò il seguente ordine del giorno all'esercito.

» L'armata è avvertita avere S. A. I. il principe vice » rè trasferito a *Volta* il suo quartier generale. »

» Ella testifica la propria soddisfazione alle truppe che combatterono nel giorno di jeri, per la loro prode condotta. Queste truppe sono quelle che formano parte della 1a luogotenenza, la divisione Quesnel, la cavalleria del generale Mermet, il corpo del generale Verdier, e soprattutto la divisione Fressinet, in posizione sull'alto Mincio, le quali hanno respinto con somma bravura, per tutto il giorno, gli attacchi del nemico, immensamente superiore di numero. La guardia reale ha preso parte a quest' affare sopra un' altro punto, lungo il Mincio, ove il nemico aveva già eseguito con gran parte delle sue forze il passaggio, ed è stato

(a) » Il principe Eugenio, dicesi nei commentarj di » Napoleone, contento dell' esito della battaglia, rispose al » dispaccio dell' imperatore ricevuto il 7 febbrajo, e a lui » spedito dopo la battaglia *de la Rothiere*; che gli sem- » brava non disperato il caso di conservargli l' Italia. Che » la sua linea era forte perchè concentrata e difesa da due » fortezze, e tale da permettergli di poter mandare un corpo » alla destra del *Pò* onde opporsi a Nugent e Murat. Che » non poteva esporre la vice regina al viaggio di Parigi, » essendo nell' 8° mese di sua gravidanza. Chè i popoli della » Lombardia erano attaccatissimi a Napoleone. Infine che » l' abbandono dell' Italia avrebbe attirato in Francia i 70 » mila uomini di Bellegarde etc. Dietro tutti questi riflessi, » reputar prudente il soprassedere e attender nuovi ordini.

date da uffiziali sperimentati. Due compagnie del reggimento Gradisca, e due di cacciatori tirolesi, comandate dal capitano Finkel, il quale rimase ucciso con un colpo di bajonetta dal sergente dei granatieri Massa lunga, (a) servivano loro di riserva. Il barone di Stokalpe, maire di *Briga* e decorato della legion d'onore, era stato costretto a porsi alla testa dei paesani. Il tenente austriaco Gestecher, che sostituì nel comando l'ucciso capitano Finkel, fu decorato dell'ordine di Maria Teresa, tanto difficile ad ottenersi, e più tardi creato nobile, coll'epigrafe nella di lui arme *Von Simplon.* Tanto si valutò dalla casa d'Austria tal fatto d'armi. Per quanto gli fu possibile, cercò Stokalpe addolcire la nostra crudissima sorte, e mitigare il furore di quei snaturati. Ma noi non ne risentimmo vantaggio, che nell'entrare in sua casa, ove ci furono usate tutte le possibili attenzioni, incaricandosi perfino di far pervenire il mio rapporto, non che quello del colonnello Ponti, al generale Fontanelli.

(a) » Frenatevi, per carità, abbiate pazienza, egli andava dicondoci; io non posso domare la rabbia di questi bifolchi, i quali ardono di vendicare col vostro sangue la morte di 12 fra loro e di più di 50 feriti. Nè i cacciatori tirolesi sono in miglior disposizione per voi, a motivo della morte del loro capitano.

Il maresciallo Bellegarde tornò col suo quartier generale a *Villafranca.*

Li 11 il vecchio castello di *Verona* si rese per capitolazione, e ne uscì il presidio cogli onori della guerra. Il 14 febbrajo il 3° leggere, italiano lasciò alla divisione Fressinet, la custodia del ponte di *Monzambano*, e andò a *Mantova* a far parte della brigata Galimberti, sotto gli ordini del generale Zucchi, stando di presidio nella cittadella.

CAPITOLO VI.

SOMMARIO

Bonfanti batte i tedeschi vicino a *Brescia* — La guardia reale attacca e prende *Salò* e *Maderno*, gagliardamente difesi dagli Austriaci — Bellegarde ristà dalle operazioni offensive — Sortite da *Mantova* dello Zucchi — *Venezia* — Serras. — Critica posizione del vice rè — Eugenio disegna un' accenno o una finta nel Vallese — L' ajutante maggiore dei veliti è spedito per questo — Sue istruzioni — Minuto dettaglio — Memorie particolari dell'autore — Resultati funesti — Barbari trattamenti — Colonnello Simbchen — Suo necessario rigore — Morale — Esercito italiano — Numero dei soldati italiani a quest'epoca — Nugent a Modena, e suo proclama — Dichiarazione di guerra di Murat — Capitolazione d' *Ancona* — Marogna, Macdonald — Fouché — Evacuazione dell' Italia meridionale — Accordi straordinarj — Fedeltà militare italiana —

Scesa in questo tempo dal Tirolo, una brigata di rinforzo al Bellegarde, fu da esso

nviata nella *Val Trompia*, per impadronirsi di *Brescia*, ed inquietare in fianco la già da lui supposta ritirata dell' armata italiana, a Cremona. Sussidiata la suddetta brigata da un distaccamento speditogli da *Riva*, dal generale Somariva, corse veloce per *Storo*, *Vestone* fin sotto al *Forte d' Anfo*, ove giunse li 11 febbrajo. Lasciate quivi alcune truppe a bloccare il forte, scesero 2 mila uomini della medesima, per l valle di *Toscolano* a *Salò*, mentre altrettanti, per le montagne che separano la *val Sabbia* dalla *val Trompia*, calarono in quest' ultima a *Laone*. Il posto italiano quivi collocato, fu costretto ritirarsi a *Brescia*. Occupato e trincerato *Gardone*, due compagnie austriache di Lindenau, postaronsi a *Ponte Saveno* sulla *Mella*.

Il generale Bonfanti comandante il *Bresciano*, richiamati subito tutti i distaccamenti sparsi nelle differenti vallate, per tener d' occhio al nemico, uscì prima dell' alba del 13 da *Brescia*, con un battaglione del 35° leggere, uno del 6° italiano e 150 gendarmi a cavallo. Incontrati i posti avanzati nemici dopo 8 miglia di cammino, li rispinse sino a *Ponte Saveno*, espugnato il 14, dopo vivo combattimento.

Direttosi Bonfanti immediatamente a *Gardone*, non solo battè il nemico e lo co-

strinse ad evacuare il borgo, ma eziandio tutta la *Val Trompia* per ritirarsi a *Vestone*. I tedeschi perderono 300 uomini uccisi o feriti, e 70 prigionieri, fra i quali due maggiori del reggimento Lindenau. La nostra perdita ascese a 15 morti e 105 feriti.

Il capo squadrone Rivaira, della gendarmeria, e il comandante del 6° di linea italiano Gillotti, si distinsero, insieme a molti dei loro sottoposti.

Contemporaneamente, avevano 2 mila tedeschi occupato e fortificato *Salò*. Per non sguarnire la linea del *Mincio*, nel sollecitarne la cacciata da quel posto importante, risolse Eugenio recarvisi personalmente colla guardia reale.

Il 15 febbrajo il generale Teodoro Lecchi arrivò a *Desenzano*. Il 16 si presentò dinanzi *Salò*, dopo avervi incalzato tutti i posti avanzati austriaci. Rinchiusi in città, barricate le porte, occupate tutte le case vicine, nelle quali gran quantità di feritoje eran fatte, stettero essi preparati alla difesa, conservandosi valide riserve sulla piazza e in prossimità della porta di *Desenzano*. I cacciatori della guardia, avendo il bravissimo colonnello Peraldi alla testa, sono incaricati dell' assalto della città. Il resto della guardia rimane in posizione sul colle dinanzi a *Salò*, detto del *Rocolo*. Marcia in colonna

il primo battaglione; lo segue a poca distanza il secondo. Giunto a tiro di moschetto dalla porta, sono i cacciatori accolti da un fuoco vivissimo di fucileria e di due cannoni da montagna. Lunga, stretta e diritta, a guisa d' angustissimo ponte, è l'unica via adducente per questo lato alla porta di *Salò*. I tedeschi al coperto da ogni offesa, convergono quindi agevolmente tutti i loro fuochi, su quel racchiuso punto di mira, per cui avanzano i cacciatori. Vastissimo è il danno che ne ricevono i primi plotoni. I corpi dei morti e dei feriti ingombran la strada. Peraldi scorge l'oscillazione, » *avanti* » ei grida, » *avanti cacciatori : il vice rè, il resto della guardia ci vedono* » *Viva Italia*, *avanti*, ripetono l' ajutante maggiore Prampolini, il capitano Guerra e il tenente Litta, e sì dicendo, slanciansi primi di ogni altro verso la porta. Uccisi questi tre prodi da nuova vivissima scarica, altri li sostituiscono e subiscono la medesima sorte. I morti e i feriti si accatastano a quel passo strettissimo. I tedeschi tirando al sicuro dalle feritoje, non hanno perduto anche un uomo. Le loro grida di gioia, si mischiano ai comandi di Peraldi e degli altri uffiziali, per spingere innanzi i cacciatori. Finalmente infiammati da un nobile sdegno, il capitano Gubernatis, il tenente Sabatini, i sotto tenenti Alberti, Giordani,

Filiberti, Lotti, Luigetti, gli ajutanti Martelli e Budini, i sergenti Pallavicini e Castagnari, corrono alla testa dei zappatori, (a) disprezzando, fuoco, morti e ferite, sino alla porta. Quivi a colpi di ascia, urti e percosse, l' abbattono, la sgombrano dagl' inpaccj che i tedeschi vi han messo, e precedendo il Battaglione, che si riunisce, si rimette in colonna e li segue, corrono ad assalire sulla piazza il nemico. Incalzato colla bajonetta alle rene, esce questo precipitoso da *Salò* e si dirige verso *Toscolano*. Accellera ed anzi risolve in fuga velocissima questa ritirata, la flottiglia italiana del lago di *Garda*. Il capitano Tempiè che la comanda, cannoneggia si davvicino e si vivamente gli Austriaci, costretti a costeggiare il lago fra *Gardone* e *Maderno*, che circa 500 di loro sono costretti a gettar via le armi, e spandersi nelle montagne. Alcune guardie d'onore, che avevano dimandato al principe di caricare il nemico in *Salò*, condotte dai tenenti Prina e Vitali dello stesso corpo, recano ancora altro danno al nemico.

Essendosi questo raccolto a *Maderno*, il generale Lecchi fatto occupare *Salò* e i posti più interessanti dai veliti, si reca ad assalire nuovamente i tedeschi in quel luogo,

(a) Molti furono decorati, altri promossi.

col resto della guardia. Alle 8 della mattina del 17 ha luogo l' attacco. Una colonna marcia di fronte sopra *Maderno*; un' altra si dirige per la montagna, onde circondare le cartolerie, situate al di sopra. Anche questa volta sono i cacciatori di Peraldi, che sparano i primi colpi; ma il principe ha dovuto appagare la brama degli altri corpi, i quali hanno chiesto l' onore di misurarsi essi pure col nemico.

Sì nobile gara non può a meno di ottenere un completo successo, malgrado le forti posizioni del nemico e i rinforzi che ha ricevuto. Infatti tutte le posizioni, sono assalite e prese una appo l' altra colla bajonetta in canna. Un battaglione austriaco vuol assicurare la ritirata degli altri così vivamente incalzati. (a) La guardia d' onore Foscardi, il dragone Pecinetti, e dietro loro il foriere Fattori, il brigadiere Bartoli, e le guardie Bellaguardi, Onofrio Zeqboni ec. slanciansi furiosi sul quadrato nemico, lo rompono, sciabolano a destra e a sinistra, e lo mandano più malmenato degli altri a refugiarsi sulle montagne, in opposta direzione del rimanente della colonna, che è a

(a) La guardia Foscardi venne con distinto ordine del giorno promosso sotto tenente nel 4° reggimento di linea. Vennero anche le altre guardie promosse allo stesso grado, ed il dragone Pecinetti decorato.

tutta fretta inseguita sino al dì là di *Toscolano*. Ascese la perdita dei tedeschi in questi due giorni, a circa 600 uomini, di cui 360 prigionieri: la nostra a 22 morti, fra i quali sventuratamente 4 uffiziali, e 82 feriti. La bella condotta del colonnello Peraldi, in ambo i combattimenti, fu citata all' ordine del giorno dell' armata, e i rapporti officiali fecero distinta menzione di tutti quelli già nominati, non che del capitano dei granatieri Casali. Rimasti i cacciatori a *Salò*, finche vennero rilevati da altre truppe, il resto della guardia tornò a *Desenzano* il 18, ove si trattenne fino al 26, per tener d'occhio ai movimenti del generale Stanilsavlewitch. Si recò quindi a *Volta*, nel qual luogo rimase, sintanto che il quartier generale del vice rè, con cui si trovava, non fu trasferito a *Mantova*. (*a*)

Fu dopo la battaglia delli 8 febbrajo, che il principe Eugenio (*a*) ebbe l' ordine

(*a*) Malgrado le difficili circostanze, eranvi sempre anche fra i cittadini italiani dei discendenti virtuosi dell' antica Roma. Il velite Pederani diserta. Suo padre non ignora qual pena lo attenda. Ma egli preferisce veder morire suo figlio anziche disonori la sua famiglia. Rampognatolo, non solo lo scaccia, ma prevenutane la forza, lo fa arrestare e ricondurre al corpo. L' atto eroico eseguito, va a gettarsi ai piedi del principe, ed implora ed ottiene pel figlio la grazia della vita. Scacciato umiliantemente dal corpo, è inviato a servire in un reggimento della linea.

(*a*) Così rilevasi dalle carte del segretariato del mini-

di Napoleone indicato a pagine 214 del presente libro.

Il 16 febbrajo scrisse al ministro della guerra, generale Fontanelli, di mandare sollecitamente in *Alessandria*, le carte interessanti, l'archivio del corpo topografico, insomma tutto quanto conveniva mettere in sicuro aggiungendogli, che se dentro il 28 febbraio non riceveva altro avviso, egli ed il governo dovessero recarsi a Piacenza, per seguire l'armata nel suo movimento retrogrado. Giunto però in questo mezzo ad Eugenio, il dispaccio a lui spedito da Napoleone dopo la battaglia di *Chateau Thierry*, spedì istruzioni competenti a Fontanelli, aggiungendovi poi, » non esservi nulla per anco » che sollecitasse alla partenza da Milano, » ma che preparasse, e soprastasse per al- » lora ».

Continuavano anche in ugual tempo le pratiche segrete fra Murat ed il vice rè. Il maresciallo Bellegarde deciso ad attendere il resultato della diversione del rè di Napoli e della divisione Nugent, proseguì a tener concentrato il proprio esercito fra il *Mincio* e l'*Adige*. Esso vi si stabilì sopra due linee.

stero della guerra del cessato regno d' Italia, dalla corrispondenza del gabinetto dell' imperatore, e da altre officiali e segrete memorie, ch' ebbi sott' occhio.

La prima comandata da Neiperg, guarniva *Castel novo*, *Salionze*, *Valleggio* e *Pozzolo*, appoggiandosi alla divisione Mayer bloccante *Mantova*, la cui destra occupava sempre *Marmirolo* e *Roverbella*. La seconda linea era stabilità dinanzi *Verona*, ove il 19 febbraio Bellegarde trasportò il suo quartier generale. Varie furono le scaramuccie accadute fra la linea del conte Neiperg e quella degl'Italiani sul *Mincio*, durante il febbrajo, ma veruna di tale e tanta entità, da meritare una particolare menzione.

Il 20 febbrajo porzione della brigata Stanislawlevitch si accostò a *Vestone*, mentre altri 2 mila austriaci avanzarono sino a *Gavardo*. Bonfauti andò all' incontro di loro e li attaccò il 24. La pugna fu lunga, più per le differenti azioni a cui dovette supplire lo scarso numero dei soldati italiani, che per l'ostinazione degli austriaci, i quali terminarono per ripiegarsi di nuovo a *Storo*.

Neiperg frattanto occupato vieppiù astringere il blocco di *Mantova*, per meglio assicurare i suoi posti, aveva fatto erigere in varj punti, a qualche distanza dalla piazza, alcuni ridotti isolati. Il generale Zucchi (*a*) governatore di Mantova, volendo sempre più

(*a*) Gli abitanti, gli uffiziali e i soldati lagnavansi del rigore eccessivo, e che essi appellavano tirannia di questo

agguerrire le proprie truppe, e cagionar danni al nemico, comandava spesse recognizioni, dalle quali uscivano quasi sempre vittoriose le truppe italiane, per l'ottima direzione, e per l'esempio loro somministrato dagli uffiziali destinati a comandarle.

All'alba del 26 febbrajo il 3° leggere comandato dal colonnello Bianchi, sortì dalla porta *S. Giorgio* con due cannoni, per recarsi verso *Castellaro*. Prima d'arrivarvi, scontrò due battaglioni nemici, spalleggiati da un fortino o ridotto, da loro eretto sulla strada. Mentre porzione del 3° leggere combatteva i due battaglioni, il resto col comandante Rossi assalì il fortino. Tale fu l'impeto dell'attacco, alla cui testa brillava il capitano Giussani (*a*), che malgrado i valorosi sforzi dei difensori ei venne occupato.

generale. Ma egli sapeva, che una volta abbandonato a se medesimo, e chiuso nella piazza, non potendo per lungo tempo sperare soccorso, aveva bisogno di comandare a dei soldati disciplinatissimi, e ad una popolazione rassegnata e ubbidiente, onde conservare al sovrano l'importante deposito che a lui veniva affidato.

(*a*) Questo prode uffiziale aveva percorso tutta la sua carriera come soldato fino al grado di tenente in 2° nei veliti. Allorchè il maggior Bianchi dai veliti passò collonnello nel 2° leggere, fu uno di quelli fra i tenenti in 2° che aderirono a passar seco lui capitani. Giussani aveva fatto con distinzione, come caporale, le campagne di Dalmazia, e come sorgente, quelle di Spagna.

Questo possesso facilitò la vittoria sull' altro punto, ove vivissimamente sin allora combattevasi con sorti indecise.

Parte del reggimento inseguì il nemico, l'altra spianò il ridotto. Adempiuto così felicemente il proprio incarico, retrocesse il 3° leggere nella cittadella di Mantova sul far della notte. Le condizioni intanto della bloccata *Venezia*, non miglioravano. La bravura e la fermezza del piemontese Serras guarentivano per lei. Egli vi manteneva severa disciplina, nè lasciava mai riposati i nemici. Questi invece per eccitare il presidio alla diserzione, e la popolazione alla rivolta, facevan loro pervenire numerosi manifesti, dimostranti i disastri napoleonici, e la promessa di ristabilire in Italia l'antico ordine di cose. L'abietto popolo si lasciò adescare, e minacciò rivolta. La giusta severità del governatore (*a*) verso i più sediziosi abitanti, dissipò il pericolo; ma un pò per questo sospetto, un pò per le malattie nei soldati introdottesi, fu egli costretto a renunziarè alle sortite, e ristringersi a una rigorosa difensiva.

La dichiarazione di guerra del rè di

(*a*) Egli minacciò d' introdurre nel canale del *Rialto*, un vascello disalberato, e armato a guisa di brulotto, e far saltar la città al menomo moto di ribellione!

Napoli, accaduta, come accenneremo più sotto, il 15 febbrajo, collocò il vice rè in posizione difficilissima. Minacciato sulla fronte da un'esercito, che senza sguarnir troppo il blocco di *Venezia*, poteva riunire 60 mila combattenti; all'altra riva del *Pò* vedeva anche avanzare sul suo fianco destro, un'armata di 40 mila uomini. Appena 35 mila combattenti, aveva egli da opporre a queste due armate, mentre eziandio le spalle e le comunicazioni dell'armata d'Italia, dovevano tantosto esser minacciate dalla spedizione inglese preparata contro *Genova*. Facile e prossima poteva dunque prevedersi la caduta di *Genova*, per cui veniva ad aprirsi l'accesso nel Piemonte ad altro esercito di 15 in 20 mila anglo-siculi-sardi e rivoltosi, i quali sarebbersi congiunti a quelli ivi già penetrati dalla Savoja.

I deboli corpi francesi difendenti questa provincia, erano rimasti paralizzati da Bubna e spinti verso *Lione*, ove Augerau, immemore dell'antica gloria, o sleale, indolentemente operava. Le vie del *San Bernardo*, del *Sempione* erano in poter degli austriaci, quindi aperti tutti al nemico i passi in Italia delle *Alpi Cozie* e marittime. Il colonnello austriaco Simbschen, col reggimento Gradisca e varie compagnie cacciatori tirolesi, occupando il basso e l'alto Vallese, ne

aveva fatto insorgere e armare a nostro danno il popolo in massa. Un' irruzione contro *Milano* per questo lato, non era difficile, e per difenderla non vi si trovava, che due deboli battaglioni del 1° e 2° leggere italiano, 3 squadroni, quasi smontati, dei dragoni Napoleone, e i depositi della guardia, in tutto appena 2 mila uomini, la maggior parte reclute e disarmati. Per coprire Milano, il principe non aveva potuto disporre che di due reggimenti volontarj da poco tempo decretati, e dei quali era appena il quadro raccolto. Le 1000 reclute all' incirca, prime arrivate, erano state inviate 700 a *Varese*, 300 a *Domodossola*, per osservare la strada del *Sempione*. I volontarj giunti successivamente, vennero inviati, parte a *Colico*, per organizzarsi in battaglione di riserva alle truppe nella Valtellina, parte sul *Pò* onde comporre l' 8o reggimento con Severoli. Cento cacciatori volontarj del Bresciano, aumentarono le poche forze del generale Bonfanti in quella provincia.

Ad onta di tali e tante minaccie, contrarietà, pericoli, e insufficientissimi mezzi per tener testa, non solo a tutti, ma appena a porzione dei medesimi, Napoleone insisteva di nuovo, per una diversione del vice rè a favore d' Augerau contro Bubna. Il dispaccio più incalzante giunse il 27 febbrajo.

Il vice rè, per non compromettter tutto, e soddisfare in parte, e apparentemente alla richiesta imperiale, pensò ad un espediente, che la situazione delle cose attuali non poteva rendere, che un tristo palliativo, compromettendo inutilmente alcuni uomini. Siccome non scrivo una storia, ma alcune memorie, mi si permetta estendermi, forse diffusamente, intorno ad un fatto, origine di non poche mie gravi sventure, mentre poteva essermi fonte di fortuna e di onore. Il capitano ajutante maggiore Erculei, ottimo uffiziale e di me più anziano, risiedeva dopo il suo passaggio nei veliti, al deposito in Milano. Facendo giustamente valere i proprj diritti, chiese ed ottenne di sostituirmi al battaglione di guerra. Con mio grave cordoglio dovetti dunque abbandonare il 27 dicembre 1813 l'armata, e tornare a Milano, a vegetare in languida e noiosa vita. All'alba del 27 febbraio (a) sono a fretta chiamato dal bravo generale Fontanelli ministro della guerra. Tenendo dinanzi a se spiegata una carta della Francia, mi dirige, senz' altro esordio le seguenti parole. » L'Imperatore » Napoleone ha battuto completamente gli

(a) Usciva appunto allora dall' ultimo veglione del carnevale al teatro della Scala di Milano, avendo fissato deliziosa partita di piacere pel primo di quaresima, assieme a gentile e numerosa comitiva.

» alleati nella prima 15ª del corrente. Essi
» sonosi già ritirati a *Troyes*, e sembrano
» decisi a proseguire la loro ritirata sul Re-
» no (*a*). Il maresciallo Augerau ha pure
» battuto il generale Bubna presso *Ginevra*.
» Questo ha già fatto evacuare tutta la sua
» artiglieria, e si dispone alla ritirata.
» Non potendo passare pel cantone di Vaud,
» totalmente insorto a nostro favore, ha pro-
» gettato prender la strada delle montagne
» per *Luech* a *Berna* (*b*).

» Eccovi dei dispacci. Questo è pel co-
» lonnello Ponti, comandante il 2° reggi-
» mento dei volontarj a Domodossola. In
» esso gli è imposto di traversare immedia-
» tamente il Sempione, trasferirsi a *Briga*,
» prendervi militare posizione, molestare e
» danneggiare in fianco e alle spalle il ge-
» nerale Bubna, e porsi in comunicazione
» col maresciallo Augerau, dal quale rice-
» verà gli ordini. Questo maresciallo vi di-
» rigerà all'imperatore. La missione potrebbe
» esser scabrosa, difficile, ma è altrettanto
» lucrosa ed onorevole. Oltre quelle dell'im-

(*a*) E ciò dicendo, a me, che non capiva a qual fine mi fosse diretto un tale ragionamento, additavami le posizioni, ch'io divorava coi sguardi.

(*b*) Era questa strada indicata sulla carta, ma essa è affatto impraticabile per un corpo di truppe. Appena l'ardito isolato pedone vi si confida. Io l' ho potuto verificare.

» peratore, le ricompense del vice re vi at-
» tendono al vostro ritorno (*a*). . .
» Ponti affaccerà mille difficoltà, vorrà
» scrivermi. Rispondete sempre, che ogni
» osservazione è vana, *ch' egli deve esatta-*
» *mente eseguire ciò che a lui vien pre-*
» *scritto.* Voi partirete subito per la posta;
» solleciterete il più possibile il vostro viag-
» gio: il mio segretario Canetti vi darà il
» denaro necessario, di cui renderete conto
» al vostro ritorno. Zelo, fermezza, attività,
» segretezza e prudenza: ecco le vostre istru-
» zioni. Scrivetemi spesso.... Nel traversare i
» differenti paesi da Milano a Briga, vi
» fermerete nei principali, onde prevenire
» per parte di S. A. I. e R., le autorità
» locali, di star pronte a ricevere, nel corso
» della settimana, 10 mila uomini, che voi
» precedete, e di cui il 2° reggimento vo-
» lontari è la vanguardia ».

Io non aveva perduto una sillaba di questo discorso, e lascio ai buoni soldati l'immaginare la gioia e il piacere che potè cagionarmi. Sono da Milano a Domodossola 10 poste e mezzo. Alle 8 e mezzo della sera, adempiute tutte le impostemi prescrizioni lungo la via, aveva già presentato il mio dispaccio al colonnello Ponti.

(*a*) Tralascerò di notare altre graziose e per me gratissime espressioni, di cui degnò onorarmi la bontà del ministro

Prode soldato; nativo genovese, dotato di fermezza, e di cognizioni; astuto, e fortunato, aveva egli percorso con non lungo servizio, una rapida carriera. Lesse, mi guardò sorpreso, e quindi mi disse. » *Ma questi » ordini sono imperativi? — Non ammettono » replica, mio colonnello. — Eh! bene; buona » notte: domani partiremo. — Domani? » Subito colonnello — È affatto impossibile. » I miei uomini non sono nè vestiti, nè ar- » mati, nè equipaggiati. — Ma. . . Vi re- » plico esser assolutamente impossibile il » partire sino a domani* » —. E ci separammo.

Alloggiato col bravo capitano Pavesi, mio antico amico e compagno nei veliti, conobbi i giusti motivi del colonnello, per non eseguire immediatamente gli ordini del ministro. Il così detto reggimento, componevasi di 350 reclute giunte nei decorsi giorni! La partenza ordinata per l'alba, non potè eseguirsi che alle 9, a motivo della distribuzione del vestiario e delle armi. Impicciati quei poveri coscritti da un'addobbo così incomodo e nuovo, sembrava non sapesser più camminare nè muoversi, malgrado mostrassero buonissima volontà. Sperai in questa. A 1 ora e mezzo giungemmo ad *Isella* (*a*). Erano

(*a*) Prima di partire da Domodossola, resi informato il ministro di ciò che avevo osservato.

quivi stabilite due compagnie, forti ciaschcduna di 25 uomini. Partite la mattina senza sacco, per la scoperta, convenne attenderne per un'ora il ritorno. Alle 3 e mezzo arrivammo a *Gondo*.

La compagnia dei volteggiatori comandata dal capitano Fioravanti, andò a stabilirsi alla *Casermetta*. Il colonnello Ponti avevami più volte lungo il viaggio favellato dell'impossibilità dell'impresa, sia per cagione della poca ed inesperta gente che conduceva, sia per la forza del nemico, che egli diceva saper numerosa, sia finalmente per l'impraticabilità della strada. Da *Gondo*, aveva egli mandato in recognizione, col capitano Raffanelli, le anzi dette due compagnie. Avviluppate e battute dal nemico, 22 uomini caddero in suo potere, il resto o fu morto e ferito, o fuggendo precipitò nel sottoposto botro, ove perì miseramente sotto l'altissima neve. Alle 10 della sera, 4, o 5 uomini col capitano, comparvero a narrare l'accaduto (*a*).

Alle 6 e mezzo del 1° marzo, partimmo da *Gondo*. Le avalanche, la immensa quantità di neve caduta durante l'inverno, e il non esser mai stata spalata, aveva cancellato totalmente la strada. Pochi soldati più auda-

(*a*) Lo seppi nel momento stesso per una curiosissima combinazione.

ed aumenta immensamente le perdite del nemico. Esse ascendono in tutto a 600 morti, 1900 feriti, 2200 prigionieri, (a) due cannoni con i loro cassoni, cinque vetture del genio e 3 mila fucili. La nostra perdita ascese a 240 uomini (4)

Il vice rè fece conoscere all' armata tali successi, mediante un' ordine del giorno, annunziando esser essi il resultato delle ottime disposizioni del generale Grenier, e della intrepidità delle truppe, che diceva questo generale, » aver fatto cose meravigliose. » Fanteria, cavalleria, artiglieria, tutti avevano rivalizzato in ardore e bravura. Un numero infinito d' uffiziali sott' uffiziali e soldati, oltre ai generali, furono oggetto d' elogj e domande di ricompensa del generale conte Grenier. Lunga ne sarebbe la lista, se tutti volesimo qui adesso nominare, ci ristringeremo pertanto ai seguenti, come accennati nel primo rapporto e sul caldo per dir così dell' azione. (b)

(a) Fra questi 90 napoletani, che furono tosto rinviati disarmati al rè di Napoli. Fu questo il momento in cui Murat venne altamente accusato di mala fede dagli alleati, poichè Nugent lagnavasi di avergli fatto conoscere il suo pericolo, molto prima dell' attacco e di non essere stato sostenuto.

(b) I francesi citati sono moltissimi. Tale era il costume. Ed è perciò che non si nominavano che degli uffiziali o sott' uffiziali che avessero nome francese, pochi o punti soldati.

si arrivò alle 1 dopo mezzo giorno. Erano 7 ore che si marciava; i soldati avevano bisogno di riposo, e di cibo. Il colonnello li fece scendere nell'ospizio, ove furono accolti e refocillati umanamente da quei buoni frati. La compagnia volteggiatori fu lasciata sulla via. Mentre il benefico calore delle stufe, e la frugale refezione, refocillava le nostre membra stanche ed assiderate, il colonnello interrogava i nostri ospiti. » *Sono molti i tedeschi alloggiati per questi luoghi? — Circa trecento; ma ve ne sono molti più dall' altra parte della montagna. — E quanti appresso a poco? — Ma che so io? Circa mille* — E qui il colonnello adocchiavami ironicamente, e poi proseguiva. — *E mi dica padrino. Il generale Bubna è partito da Ginevra? — Oh nò mio signore: anzi jeri dicevasi, che avesse rispinto il Maresciallo Augerau sino a Lione. — Eh bene bene, lo scacceremo noi — Loro? — Si: noi non siamo che la vanguardia di* 10 *mila uomini* (a), *che arriveranno a momenti. — Ma il maresciallo Bubna, ne ha molti di più, e d'altronde tutti i paesani dell' alto*

sto, cosa faremo con quella graziosa strada alle spalle, da cui siamo adesso fortunatamente usciti senza romperci il collo?

(a) Il monitore del 13 marzo d'accordo con queste dichiarazioni, annunziava: » 15 mila uomini passano le alpi per venire a rinforzare il duca di Castiglione ».

vallese sono sotto l' armi, infuriati contro i francesi. E costoro sono uomini bestiali. — Tanto peggio per loro: noi li umanizzeremo. — Auguro loro buona fortuna: ma non deggio nasconderle, signor colonnello, che se hanno destinato di scendere a Briga, l' impresa riuscirà loro molto ardua ». Mentre così favellavasi, i colpi di fucile ci chiamarono all' arme (a).

Uscimmo a tutta fretta da quel beato luogo, e risalimmo sulla strada, accorrendo in soccorso dei volteggiatori assaliti dai 300 tedeschi. Nevicava: il freddo era intenso su quella cima di monte: Per riscaldarmi mi posi alla testa dei volteggiatori. Assalito e fugato il nemico, a cui presi due uomini, le loro deposizioni furon uguali a quelle dei frati.

Erano le 5 e mezza quando si arrivò al 3.o refugio, distante circa 2 ore e mezzo da *Briga*. (b) I soldati stanchissimi e non as-

(a) Avevo insistito perchè l' intiera compagnia dei volteggiatori, piuttosto che un semplice avamposto fosse collocato ben avanti sulla strada per nostra sicurezza.

(b) Poco prima s' incontra la vecchia strada per cui avevo visto sparirmi dinanzi il nemico. Dissi al colonnello, che sarebbe utile inviare qualche uomo da quel lato, per tenerlo d' occhio. Parve ascoltar impaziente la mia osservazione, e si limitò ad inviarvi 2 sott' uffiziali dei granatieri, che più non si rividdero. Poco dopo Ponti, manifestò la propria dispiacenza, perchè i generali affidando

suefatti, domandavan riposo: il giorno prossimo a declinare. Il colonnello fatti collocare due piccoli posti lungo la strada, uno sulla fronte, l'altro alle spalle, alloggiò con gli uffiziali e 25 granatieri nella casa del refugio; il resto dei soldati, in alcune capanne distanti circa 200 passi da noi.

Riposavamo, chi più chi meno tranquillamente, soprà poca paglia, quando alle 4 della notte i colpi di fucile, che per la porta penetravano nelle stanze da noi occupate, ci fecero accorti essere stati sorpresi. Il colonnello Ponti non fu minore di se stesso in quel punto, ma dato di mano alla spada, gridando *fuori fuori*, e seguito da tutti noi, si precipitò, spalancando la porta egli stesso, sul nemico. Una scarica ferì alcuni granatieri ed uccise il tenente Falsacappa. Non ostante, l'audacia di questo pugno di gente ne impose agli assalitori. Essi sgombraronci il passo. Procurammo guadagnare la superiorità della strada: ma quivi eravi un'altra colonna nemica, che ci obbligò a retrocedere verso il refugio. Il capo battaglione Colombani, che l'occupava, tut-

» commissioni ad un'uffiziale superiore, sembrassero diffidarne, e mandassero seco loro arghi per invigilarli. » Questo proposito mi rincrebbe, glielo dissi, si scusò, volle cambiarne il senso; ma io mi proposi di vedere, seguire e tacere. Mal'augurato puntiglio!

a cavallo, a *Borgoforte*. Palombini in *Peschiera*, Zucchi in *Mantova*, ove trovavasi pure il quartier generale di Eugenio. Il 21 febbrajo aveva Murat spedito l' ajutante suo Beaufremont, al quart. gen. degli alleati. Reduce questo il 6 marzo, latore d' ogni voluta garanzia ai trattati di Giovacchino con loro, non che con triste nuove della sorte napoleonica, decise Murat dar principio alle ostilità.

Il ritorno di Grenier alla sinistra del *Pò*, presentava il destro di cominciarle, senza venire a fatti decisivi; poichè Severoli rimasto a *Reggio*, sarebbesi necessariamente ritirato a *Piacenza*, appena avesse Murat cominciato il suo movimento generale. Murat prevenne Eugenio delle ragioni politiche, che l' obbligavano a snudar la spada.

Rinforzata pertanto la vanguardia del generale Stharemberg, da un reggimento di fanteria, due squadroni di cavalleria e con artiglieria, fecegli passare la *Secchia*, alle 2 pomeridiane del suddetto giorno, coll'ordine di attaccare tutti i posti avanzati nemici e rispingerli a *Reggio*. Le due compagnie volteggiatori, e lo squadrone del 1o cacciatori, formanti la vanguardia di Severoli, non più forti in totalità, di 300 uomini, situati a *Rubiera*, erano troppo distanti dal rimanente del corpo principale, per essere sostenuti.

Attaccati dalle forze superiori di Stharemberg, la resistenza di quei pochi italiani, e soprattutto delle due compagnie volteggiatori del 1° di linea, fu veramente eroica. Formatisi in due circoli, rispinsero questi prodi le cariche di cavalleria; soffrirono imperturbabili il fuoco dell' artiglieria e della moschetteria, e quantunque intercisi, circondati, minacciati, decimati, e ripetutogli ad ogni istante l' intimazione di arrendersi, non lo fecero, che allorquando si trovarono ridotti all' ultima estremità. (*a*) Le due compagnie furono prese quasi che intieramente; i cacciatori si ritirarono, ma soffrendo essi pure grave perdita.

Il 7, mentre il rè di Napoli trattenevasi in *Modena* senza dar' ordini, affinchè Severoli avesse agio di ritirarsi, Starhemberg e Nugent impegnavano l'azione all' alba del giorno, e Carrascosa trovavasi costretto a sostenerla. Le truppe austro-anglo-napoletane avanzando sopra *Reggio*, ascendevano a circa 18 mila uomini. Il generale Severoli lasciato nella città il generale Soulier con quattro battaglioni, si recò audacemente al ponte *S. Mau-*

(*a*) Dicono testimonj oculari, che Murat presente a quel fatto, commosso da sì valoroso contegno, e forse tormentato dai rimorsi, sembrava in convulsione, e finalmente si slanciò lui medesimo verso quelle due eroiche compagnie, per preservarle dal furore della cavalleria vincitrice.

rizio, con i tre battaglioni italiani, seguiti in seconda linea dai pochi drappelli del 1° e dal 3° dei cacciatori a cavallo italiani, (*b*) in tutto appena 3 mila uomini. Bentosto i nemici spiegaronsi dinanzi a Severoli. Malgrado l'immensa sproporzione delle forze, la pugna si appiccò con estremo vigore. La resistenza dei tre deboli battaglioni italiani fu superiore ad ogni elogio.

Ad onta, che il bravo Severoli, quasi al principio dell' azione, avesse asportata una coscia da un colpo di cannone, pure le di lui truppe proseguirono senza scomporsi, a sostenere tutti gli sforzi del nemico. Severoli mutilato, intriso in un lagò di sangue, ma sempre imperturbabile, fa chiamare il generale Rambourg, e col massimo sangue freddo gli dice. » *La mia ferita è cosa di poca entità pel nostro glorioso combattimento. Sostituitemi. Tenete fermo, e proseguite a fare onore alle armi italiane.*

Il generale Rambourg, assunto il comando, sostenne anche per lungo tempo il combattimento. Finalmente il generale napoletano Guglielmo Pepe, passato il *Rodano* al di sopra del ponte, con due battaglioni

(*b*) Severoli aveva steso i suoi tre battaglioni in battaglia a cavallo alla strada postale, dinanzi al ponte di *S. Maurizio*, ostinandosi a voler difender il piccolo torrente detto il *Rodano*.

napoletani, i pochi di Rambourg soffrendo ormai troppe perdite, e, sopraffatti dal soverchio numero dei nemici, furon costretti a ripiegarsi e rientrare in *Reggio*.

Nugent fece attaccare il paese; ma la resistenza divenne allora talmente viva, col sussidio dei battaglioni del generale Soulier, che il rè di Napoli, malgrado la sproporzione delle forze, mandò a Rambourg il generale Livron, per proporgli di cessare il fuoco e di evacuare la città. Questo vi assentì, e avendo ripassato il *Crostolo*, si riunì il giorno 8 dietro l' *Enza* al generale Gratien. (8)

» Quantunque costrette a questo movi- » mento retrogrado, dice il capo dello stato » maggior generale, generale Vignolle, le » truppe che combatterono nella giornata » del 7, si coprirono di gloria, opponendo, » visto lo scarso lor numero, una così vigo- » rosa resistenza a tutto l' esercito napoleta- » no, riunito alla divisione del generale » Nugent, e facendo loro provare delle per- » dite, specialmente nel momento in cui per » la strada di *Scandiano*, il nemico raddop- » piando i suo sforzi, il generale Rambourg » lo fece caricare alla bajonetta da un bat- » taglione di fanteria italiano sortito da *Reg-* » *gio*, e da uno squadrone del 1° reggimento » dei cacciatori a cavallo. In questa carica » più di 60 granatieri ungaresi furono uccisi.

» Si citò nel rapporto di queste due

» giornate, per essersi maggiormente distinti:
» il colonnello Cavedoni, capo dello stato
» maggiore della divisione Severoli, ed il
» capo squadrone Brambilla, primo ajutante
» di campo di questo generale. Ambedue
» questi uffiziali trovaronsi dapertutto, ov'essi
» potevan render un qualche servizio, ecci-
» tando le truppe a sostenere l' onore delle
» armi, e dando loro l' esempio dello zelo e
» del coraggio. Il colonello Porro del 1° di
» linea, così spesso ferito, e che lo fu pure
» in questa circostanza da un colpo di fu-
» cile: il capitano Mazzari, il quale ebbe
» una gamba amputata; i tenenti Brugnetti
» e Franzioli, e i sotto tenenti Cannella e
» Vandelli dello stesso reggimento: il capo
» squadrone Boutard del 1° cacciatori italiani;
» il capo battaglione Menesclou del 7° di
» linea italiano; i capitani, Braco, e Marotti
» dello stesso reggimento, gravemente feriti,
» si distinsero eminentemente. La nostra per-
» dita ascese a 420 uomini tanto uccisi, che
» feriti e prigionieri: quella del nemico de-
» ve essere stata molto più considerevole,
» quantunque noi non gli avessimo fatto, che
» un centinajo di prigionieri.

Li 8 il generale Gratien si ritirò dietro il *Taro*, ove prese posizione, la sua vanguardia dinanzi *Castel-Guelfo*, la brigata Soulier e Rambourg dietro lo stesso luogo, e la brigata Vanfeden a *Sanguinara* e *Grugno*.

CAPITOLO IX.

SOMMARIO

Movimenti sulle differenti linee — Resultati — Morte del capo battaglione Vassalli — Ritirata degli Austriaci — Decorati — Combattimenti navali sul lago di *Garda* — Sortita degl' Italiani da *Borgo Forte* — Assedio di *Venezia* — Spedizione Inglese — Sbarco in *Livorno* — Manifesto del principe ereditario di Sicilia — Risse: sospetti, timori di altra e nuova guerra — Dispetto e pentimenti di Murat — Maneggi col vice rè — Fedel condotta di questo principe — Gl' anglo siculi sulla *Magra*, e al golfo della Spezia — Che facciano — Occupazione di *Pontremoli* —

Il giorno 8 marzo l' esercito di Murat pervenne sull' *Enza*, lungo la quale si collocò in posizione. La brigata austriaca di Gobert, con altra della divisione d' Ambrosio; furono spinte verso *Bosco di sotto*, e verso *Guastalla*, onde coprire la destra, ed osservare i movimenti dell' esercito francese verso *Borgoforte* e *Sacca*. Il 9 la brigata Stharemberg entrò nuovamente in *Parma*. Quivi limitaronsi momentaneamente i progressi di Murat.

Informato il vice rè del combattimento

di *Reggio*, fece passare, il 9, la divisione Rouyer a *Mardaria* e *Bozzolo*. Il maggiore S Fermo, che occupava sempre *Viadana*, *Pomponesco* e *Casal Maggiore*, spingeva dei scorridori e delle perlustrazioni al di là del *Pò*, verso *Sacca*.

I rapporti dei posti avanzati riferivano, fare il nemico diversi movimenti nella sua linea alla sinistra del *Mincio*. Il vice rè ordinò delle recognizioni lungo tutta la fronte. Queste scoperte sortirono all' alba del 10 dalle loro differenti stazioni, nella direzione di *Castel novo*, *Valleggio*, *Roverbella*, *Castiglione Mantovano*, *Castellaro* ed *Ostiglia*.

Quella della guarnigione di *Peschiera*, comandata dal generale Bertoletti, scontrò i primi posti nemici sulle alture di *Cavalcaselle* e di *Pacengo*. Il generale Sommariva spedì al di lui incontro 18 battaglioni e della cavalleria. Bertoletti non avendo tampoco il terzo di questa forza, retrocesse sotto le mura di *Peschiera*, dopo aver' ucciso o ferito al nemico alcuni uomini, fra i quali un capitano di Lindenau.

Le scoperte uscite dal ponte di *Monzambano* e da *Goito*, ebbero appresso a poco la stessa sorte. Quella sortita da *Mantova*, per la *Cittadella di Porto*, composta di 2 batt. del 3' leggere col colonnello Bianchi e co-

mandata da Galimberti, traversati i gonfj torrenti della strada comunale (*a*) trovò il nemico dinanzi al villaggio di *S. Lucia*. Attaccato, con somma intrepidezza, dal capo battaglione Vassalli, fu rispinto al di là di *Castiglione Mantovano*, il di cui castello, occupato da forte battaglione croato di Ottokaner, e guarnito di cannoni da campagna, trattenne l'impetuoso procedere del 3° leggere. Questo, a norma delle ricevute istruzioni, si mantenne, combattendo sino alla sera, nelle acquistate posizioni, nè ritornò in *Mantova*, che per ordine del principe. Perì in questo giorno, da prode, siccome visse, l'ottimo capo battaglione Vassalli, da poco tempo promosso a tal grado, giovine uffiziale delle più alte speranze, e la cui perdita, fu generalmente compianta (*b*).

Il colonnello Ceccopieri, sortito pure da *Mantova* col suo reggimento, direttosi a *Castellaro*, ne respinse a furia tutti i posti nemici. Il generale Suden, sopraggiunto coll'intiera sua brigata, appiccò zuffa micidialissima per ambedue le truppe col Ceccopieri; ebbe

(*a*) I ponti erano tutti rotti.

(*b*) Il 3° leggere pochi giorni dopo occupò *Governolo*, sorvegliando il corso del *Mincio* verso la sua imboccatura nel *Po*. Ivi trovavasi al termine della guerra, e quindi passò a *Cremona* e poi a Varese, per ricevere altro destino e servizio, come diremo a suo luogo.

due cavalli uccisi ma mantenne la posizione.

La scoperta sortita da *Governolo*, sotto il comando del generale Paolucci, inseguì il nemico, che si ritirò costantemente innanzi a lui, sino al di là d' *Ostiglia*, e perdè in questa giornata circa 400 uomini fra morti e feriti, e 100 prigionieri: noi avemmo 20 morti e 86 feriti. Fra i primi, il bravo capitano Lami del 42°. Il resultato di tutti i narrati avvenimenti fu, che il nemico temendo l' armata Italiana passasse nuovamente il *Mincio*, per dare una seconda battaglia, si tenne sulla difensiva. E invece di avanzarsi per secondare il rè di Napoli verso *Piacenza*, concentrò le sue forze, lasciando una vanguardia col generale Neiperg, à *Salionze*, *Valeggio* e *Pozzuolo* sul *Mincio*. Stabilitosi quindi in due linee, occupò colla prima, il giorno 10, *Castel novo* e *Villa franca*; colla seconda e il quartier generale di Bellegarde *Verona*.

I bagagli e le riserve dell'artiglieria passarono dietro l' *Adige a S. Michele* e *S. Martino*. Bellegarde diffidando del rè di Napoli, voleva esser vicino ad una posizione, che lo garantisse da un' attacco delle due armate italiane congiunte a suo danno. Così Murat subiva la sorte degli uomini oscillanti, deboli, e sleali, che non sono stimati, nè ottengono giammai la fiducia di alcuno.

Infatti il vice rè andava talmente lusingandosi, mercè le nuove venute di Francia, più fauste per Napoleone, ed una recente lettera segreta di Murat, del futuro prossimo cangiamento e cooperazione di questo, che spogliando tutte le sue divisioni degli uomini incapaci alle fatiche di una campagna attiva, ordinava fossero spediti in *Pizzighettone*, sotto il comando del capo battaglione Braschi.

L' imperatore ricompensando frattanto con avanzamenti e decorazioni i distinti servizj a lui resi dall'armata italiana, nè giungeva ai primi di marzo l' imperial decreto, in cui per i reggimenti della guardia erano nominati a cavalieri della corona di ferro i seguenti:

Guardia d'onore, Viola maresciallo di alloggio capo, Lebregondi maresciallo d'alloggio, Tanesi, brigadiere.

Veliti: Erculei, capitano ajutante maggiore, Clermont capitano, Fedrazzoni tenente, Zambelli id., Dal Curto sotto tenente, Fumagalli sergente.

Granatieri: Villa capitano, Sordeau id., Mariani tenente, Caretti id., Sondini sergente, Gorzi guastatore.

Marina: De Luca foriere, Lavoni caporale, Faletti id.

Cacciatori: Marinetti capitano ajutante

maggiore, Ponzoni tenente, Filiberti id., Majoli sotto tenente, Marchi id., Alberti id. Lutti id., Gatti id., Giordani id., Sabatis id., Agnelli id., Leonardoni sergente, Ottis zappatore, Sessi cacciatore.

Artiglieria: Vittaliani tenente in 1.° Marchi tenente in 2°, Monteneri id., Spangaro id., Lazzari maresciallo d'alloggio.

Dragoni: Vassalli capitano, Brambilla tenente in 1°, Scolo maresciallo d'alloggio, Molta id., Cantoni id., Corno id., Puccinetti id.

Accadde il 14 marzo, sul lago di *Garda*, alla vista di *Torri*, un combattimento fra la flottiglia italiana di 7 barche cannoniere, comandata dal capitano Tempiè, e la flottiglia austriaca, regolata dal capitano Accurti (*a*). Fu questa che venne a cercare la prima. Dopo due ore di combattimento vivissimo e ben sostenuto da ambo le parti, la flottiglia austriaca, avute tre barche affondate, le altre corsero a refugiarsi sotto la protezione delle batterie di *Torri* e delle truppe di terra. Il nemico ebbe 35 uomini fuori di combattimento; 7 furono i nostri, compreso il bravo capitano Tempiè, gravemente ferito in una coscia da un colpo di mitraglia. Il vice rè promosse quest'uffiziale

(*a*) Italiano al servizio austriaco.

al grado di capitano di vascello, come pure il prode tenente di fregata Alberti, al grado di tenente di vascello. Varj sott'uffiziali e marinari vennero decorati o promossi. Altro uguale combattimento fra le due flotliglie, comandate, una dal capitano Acurti, l'altra dal tenente Alberti, ebbe luogo il 1 aprile. La flottiglia italiana partì dall'isola di *Sermione*, per attaccare quella del nemico a circa due miglia da *Lacize*. Dopo ferocissimo ostinato cannonamento, quest'ultima fu costretta a ritirarsi verso *Garda*, e la flottiglia italiana tornò a *Sermione*.

L'ordine del giorno dell'armata, attestò alla brava marina italiana, la completa soddisfazione del principe, per la di lei valorosa condotta in ambo i combattimenti. L'unico avvenimento notabile, accaduto sulle due linee del *Mincio* e del *Pò* negli ultimi del marzo fu il seguente.

Informato Villata, avere spinto il nemico delle truppe leggere a *Gonzaga*, *Suzzanna* e *Tolcino*, partì da *Borgoforte* per *Tolcino*, nella notte del 30 al 31 marzo, con porzione del 2° reggimento leggere italiano, e alcuni cavalli del 3° cacciatori. L'attacco fu vivo, ma altrettanto valorosa la resistenza. Ciò non ostante i nemici manomessi di 50 morti o feriti, e 43 prigionieri,

fra i quali 1 maggiore e 2 uffiziali degli ússari, vennero rispinti sopra *Guastalla* (a).

Dinanzi *Venezia*, il nemico spingeva assai lentamente le operazioni del blocco, nè aveva per anco preparato alcun mezzo per l'assedio regolare di *Malghera* e *Brondolo*. Li 8 marzo una colonna di 800 austriaci, con 5 cannoni, si recò ad attaccare il forte di *Cavanella*: rispinta con grave perdita, un secondo tentativo ripetuto il 17, non ottenne miglior successo. Il 19 una sortita eseguita da porzione della guarnigione di *Treporti*, lungo il canale di *Pordelio*, rispinse i posti avanzati nemici sino a *Cavallino*, e dilatò alquanto il blocco da questo lato. Il 20 e 21 marzo gli austriaci rinnovarono, sempre senza successo, i loro attacchi contro il forte di *Cavanella*. Serras prevedendo i maggiori sforzi che essi farebbero per impadronirsi di questo posto, lo disarmò dell' artiglieria, che mandò in *Venezia* nella notte del 22 marzo insieme alle munizioni ed ai viveri (b). Infatti il gene-

(a) Furono particolarmente citati per essersi distinti, il colonnello Ambrogi del 2º leggere, il capitano Zaffiro del 3º cacciatori, e l' ajutante di campo del generale Villata, a cui era stato affidato il comando della vanguardia di questa piccola spedizione.

(b) Era troppo distante da *Brondolo*, onde poter esser sostenuto dalla guarnigione di Chioggia, quanto sarebbe stato necessario, e d' altronde la comunicazione del forte era mi-

rale Marschall aveva risoluto impadronirsi, a qualunque costo, delle posizioni dai nostri tutt'ora occupate fra la *Brenta* e l'*Adige*. La mattina del 23, il generale Pulsky attaccò e prese, malgrado la più ostinata resistenza del presidio, che fu ucciso o imprigionato, il forte *S. Anna*.

La guarnigione di *Cavanella*, intercisa, evacuò il forte, e si aprì la strada a colpi di bajonetta, attraverso ai nemici, i quali malgrado la loro superiorità, furono astretti a lasciarle libero il varco. Il generale Pulsky andò allora a stabilirsi nell'isola di *Fossone*, in faccia ai trinceramenti di *Brondolo*. Il 1 aprile la stazione delle due barche cannoniere nel canal della *Treccia*, alla destra di *Brondolo*, assalita da 300 uomini e 3 cannoni, fu costretta a prender il largo nelle lagune. Il 6 il generale Dupeyrroux, stretto davvicino, nella tema che le due fregate italiane, la *principessa di Bologna* e la *Piave*, situate nella rada di *Chioggia*, non corresser pericolo, profittando del momentaneo allontanamento della crociera inglese, le rinviò a *Venezia*, ove si collocarono alla foce del canale *S. Marco*, accanto ai vascelli,

nacciata mediante l'occupazione della torre di *Beppe*, da dove ogni sforzo per scacciarne il nemico, era riuscito inutile.

colà ancorati. Gli inglesi, strinsero allora davvantaggio il blocco marittimo di *Venezia*. Essi avevano dinanzi a questa piazza i tre vascelli l'*Aquila*, le *Lezard*, e il *Terribile*, non che varj altri legni leggeri, sotto gli ordini del contrammiraglio Sir John Gover.

Dopo l'esito infelice della sua spedizione del dicembre decorso, sulle coste toscane, lord Bentinck tornato in *Palermo*, ve ne aveva preparata altra più numerosa e meglio organizzata. Saputo alla metà del febbrajo essere Livorno occupato dalle truppe napoletane, e la Toscana intieramente evacuata dalle truppe francesi, spiegò le vele il 27 febbrajo, e con 2 vascelli da 74, 3 fregate, 3 corvette, e 42 legni da trasporto, diè fondo il 9 marzo alla spiaggia di *Livorno*. Sbarcati 7 mila uomini, fra italiani, inglesi e dulcignotti, avrebbe preso possesso del porto e dei forti; ma vi si oppose il bravo Giuseppe Lecchi, generale al servizio di Murat.

Questo contrasto prese un carattere quasi che ostile, mentre pubblicossi eziandio un manifesto del principe ereditario di Sicilia, col quale dichiarava, che il re suo padre non aveva mai rinunziato al regno di Napoli. Accaddero sanguinose risse fra i soldati di Bentink e di Murat, le quali sarebbersi risolute in aperta guerra fra le due parti,

senza la savia antiveggenza e le prudenti misure adottate dai generali delle due nazioni. Bentink al sommo diffidente di Murat, adoprò ogni mezzo diretto o indiretto, per togliere a lui l'opinione degl' italiani, e chiamarla a favore dell'Inghilterra. Egli pure come tutti gli altri, volle dirigere il suo proclama alla penisola. (*Vedasi in* Botta). Murat invece propose a Eugenio, congiungersi, e divider fra loro l' Italia. Rigettato, proseguì il suo incerto operare. Onde por termine alle risse, partirono da *Livoruo* per *Pisa* il 13 marzo, le truppe di Bentink. Ivi rimaste sino al 23, si avviarono per la Lunigiana a *Genova*, sperando acquistarla facilmente, stante le poche truppe da cui era presidiata.

Il 23 marzo le truppe inglesi presero posizioni alla sinistra della *Magra*, occupando *Sarzana*. Il 25 i battaglioni siciliani provenienti dalla Spagna sbarcarono a *Lerici*, sotto la protezione dei vascelli da guerra. Un' obice avendo fatto saltare il magazzino a polvere della batteria *Santa Teresa*, vicino al punto dello sbarco, i cannonieri guarda coste abbandonarono il posto. L' esplosione di questo magazzino fu talmente forte, che cagionò sulla costa orientale del golfo una nebbia, che vi durò più d'un'ora. Ora gl' inglesi che venivano a liberare l' I-

talia, minavano, distruggevano, e rovesciavano con barbaria senza pari, l'isola di mezzo. e tutte le fortificazioni di *Lerici*, *S. Maria*, *Porto Venere*, e di tutti gli altri luoghi di qualche rimarco, lungo la costa e sul golfo della *Spezia*, le quali in ogni modo sarebbero state travi per i loro occhi. Queste cose facevan gli amici; o che avrebber fatto i nemici? (*a*).

Minacciate alle spalle, le poche truppe del generale Rouyer S. Victor, si ripiegarono prima a *Chiavari*, quindi sui monti fra la *Spezia* e *Sestri* di *Levante*. Gl'anglo-siculi avanzarono lentamente, ormeggiando le nostre truppe. Essi attendevano i rinforzi provenienti da Palermo e da Spagna, per agire con maggior vigore, non che la resa dei differenti forti, da loro investiti tanto per mare che per terra sul golfo.

Il 28 marzo essendosi avviate le truppe di Bentink a *Pontremoli*, il distaccamento che vi si trovava, ripiegò nei monti al di là del *Taro*. In cotal guisa occupata questa città e la *Cisa*, Bentink ebbe legame coll'esercito austro-napoletano, avente drappelli a *Borgo-Taro*.

(*a*) Tutte le artiglierie, ed altri oggetti rinchiusi negli arsenali gl'imbarcarono e spedirono in Inghilterra.

Fine del Libro secondo.

NOTE AL LIBRO SECONDO

DEL TOMO DICIMOTERZO

(1) Il principe di Savoja Carignano colonnello del 6° degli ussari: Pillai maggiore nel 2° cacciatori: Generai colonnello del 139°: Vesco capo battaglione al 29° leggere: Saparra capitano al 3° ussari: Sicardi capitano d' artiglieria: Millo aiutante del generale Vallin: Pico magg. al 34° leg°: Cietone capo squad. all' 11° del treno: Dumalletra capitano di gendarmeria, furono nei rapporti di questi giorni citati con distinzione.

(2) Il ministro della guerra, accompagnato dai generali, dallo stato maggiore, dal prefetto di milano, dal podestà, dal corpo municipale, dagli uffiziali della guardia nazionale e della guarnigione, andarono il 17, 18 e 27, gennajo, all'incontro delle tre colonne italiane reduci di Spagna. » Questa divisione, diceva il monitore, ha meritato gli elogj dell' imperatore, la stima dei generali francesi e quella del nemico. È uno dei benefizj di S. M., l' aver richiamato questa brava divisione all' armata, che il vice rè comanda con tanta gloria. La bella tenuta e l' aspetto militare di queste vecchie bande, ha addoppiato la nostra fiducia e le nostre speranze. I nostri giovani soldati si faranno solleciti certamente di seguire il bell' esempio, che questi bravi guerrieri lor danno, e combattere con loro per la difesa della patria.

(4) Furono in questi giorni promossi il maggior Ponte a colonnello del 2° reggimento volontarj — Villata id. al 1° cacciatori: Vaccani Cammillo a capo battaglione del genio: Beffa a capo battaglione d' artiglieria; Campana a maggiore del corpo topografico: Visconti a capo squadrone in detto corpo: Pisa colonnello in 1° al 5° di linea ed

Olini colonnello in 2°: Ambrogj colonnello in 2° al 1° leggere: Varese colonnello in 2° al 2° leggere: Dondini maggiore in detto corpo: Bucchia maggiore al 2° cacciatori: Tela id. al 4° id.: Charpantier colonnello in 2° ai dragoni Regina: Gualdi colonnello in 2° ai dragoni Napoleone: Donea comandante gli equipaggi militari: Piovasi colonnello al 1° dei cacciatori a cavallo; Da tutte queste promozioni nei gradi superiori, si può dedurre quali e quante fossero quelle accadute nei gradi subalterni, per cui si viddero dei rapidissimi sbalzi. Anche le decorazioni di cui il principe era stato fin' ora parcimoniosissimo, vennero dispensate con prodigalità.

(5) *Ordine del giorno, quartier generale di Volta 6 marzo* 1814.

Il generale Zucchi governatore di Mantova, aveva ordinato al generale Paolucci, di spingere una forte recognizione al di là di *Governolo*. Questa spedizione accadde jeri, e fu coronata dal più felice successo. 600 uomini del 2° reggimento di fanteria leggera, comandato dal colonnello Varese, hanno fatto ripiegare tutti i posti nemici, rispinti a varie miglia di distanza, distrutto diversi trinceramenti, già cominciati, e sono rientrati la notte a *Governolo* con 1 uffiziale e 50 soldati prigionieri. Il nemico ha avuto inoltre 6 uomini uccisi e una trentina di feriti. I prigionieri sono del reggimento Bianchi e di un reggimento Croato. Noi avemmo 11 feriti.

Il generale Paolucci, lodasi moltissimo dei tenenti Rizzardi e Malaspina, e del sotto tenente Bagolini. Quest' ultimo è nel numero dei feriti: ma non ha voluto abbandonare il suo posto, ed ha ucciso di sua mano due croati che non volevano arrendersi.

Il gen. di div. capo dello stato mag. gen. conte dell' Imp.

VIGNOLLE

LIBRO TERZO

Una vittoria distrugge l'effetto delle più cattive operazioni. Chi sà dar una battaglia e ottener la vittoria, si fà agevolmente condonare tutti i falli militari da cui potesse ella essere stata preceduta.

MACCHIAVELLI.

L'indipendenza è una forza: quando ella esiste, non vi è ostacolo che impedir le possa d'esser riconosciuta: ma se non esiste, è lo stesso che assumere un'impegno per causa estranea, impegno del quale è impossibile prevedersi le conseguenze.

NAPOLEONE.

CAPITOLO I.

SOMMARIO

Cenni rapidissimi sull'istoria e la campagna di Napoleone nel 1814 in Francia — Rusca e 200 Italiani in *Soissons* — Augerau ricco e invecchiato — Battaglioni corsi — 113° reggimento — Veliti Glorioso fatto degl'italiani a *Reims*. — Saluzzo — Ingresso degli alleati in Parigi — Italiani della scuola Politecnica — Arrivo, ma tardo di Napoleone — *Fontainebleau* — Discorso a Ney — Suo progetto sull'Italia — Abbicazione — Addio all'armata — Abbandono — Viaggio a *Portoferrajo* — Ingratitudine — Italiani con Soult e nelle varie fortezze d'Alemagna —.

L'esercito Napoleonico vincitore degli alleati nella prima metà del febbrajo, erasi indebolito e per queste stesse vittorie, e per

la diserzione che i traditori vi avevan fomentata. Invano Napoleone incessantemente volava, insieme alla sua famosa guardia, da un punto all'altro della linea di difesa. Le numerose forze nemiche, ognora aumentanti, coadiuvate dall'universal apatìa e dalle interne congiure, minavano il trono dell'eroe italiano.

Che francese ei non era, soltanto nelle di lui sventure, i francesi si accorsero. Essi che grandi e doviziosi aveva fatto, lo abbandonarono, lo scacciarono il vituperarono.(a) Noi di cui aveva mancato alla fiducia, mal curando i sacrifizj ed il sangue per esso versati, non solo ci gloriammo di tenerlo sempre per concittadino; ma restammo saldi e fedeli sino dopo la di lui caduta, ai fatti giuramenti, non cessando mai di amarlo e onorarlo.

Nuove armate accorrenti in ajuto degli alleati hanno traversato il *Reno*. Penetrate senz'opposizione in *Avesnes*, unico e debole ostacolo incontrano, nella loro gita a Parigi per congiungersi all'armata di Slesia, la smantellata piazza di *Soissons*. Tumultuariamente fortificata e appena atta a resistere a un colpo di mano, è la sola difesa dell'*Ai-*

(a) Vedasi Chauteaubriand, e la risposta d'Ugo Foscolo.

sne. N'è il presidio composto da 200 sodati italiani, 100 gendarmi e 1400 guardie (a) nazionali, comandati dal Nizzardo Rusca. Prode e fedele, ha egli fatto giurare, di perire anzi che cedere ai nemici posto così importante. Presentasi infatti il 14 febbrajo l'armata di Wittgenstein ad attaccarlo; ma flagellata, ributtata dagl'italo-franchi, non acquista che morti.

Rusca è la colonna verticale della difesa. Un colpo di cannone lo abbatte, e niuno, fra i tre generali che restano, si sente forza o capacità, per sostituirlo. Privi di superior direzione, proseguono ciò non ostante a combatter disperatamente i 200 italiani e i 100 gendarmi; esitano però i nazionali, malgrado le esortazioni dei loro uffiziali.

Straripano i russi per tutti i punti, e inondan la piazza; soverchiano per numero a mille doppj i difensori, i quali schiudonsi la via alla ritirata, scalando le mura. Salvansi così i generali Verdun e Berrayere, protetti dai superstiti italiani e gendarmi. Longchamps, e la massima parte delle nazionali guardie, si arrendono.

Wittgenstein informato nel preso *Soissons*, dei disastri di Blucher, corre il 17 a *Epernay*.

(a) Il capitano Bottioni da Parma, comandava la compagnia nazionale di *Montereau*.

Mortier, lasciato da Napoleone alla destra della *Marna*, colle divisioni Cristiani, Colbert e De France, si affretta a interporsi fra i russi e la spaventata Parigi. Questi non avendo guarnito *Soissons*, Mortier vi spedisce 1500 polacchi a presidio.

Napoleone si moltiplica e con lui la sua guardia. Da *Meaux*, il 15 febbrajo ha spedito a Parigi, i bollettini delle sue vittorie e i prigionieri. Dalle due rive della *Senna* s'inoltrano intanto i nemici alla capitale. Esce egli allora il 16 da *Guignes* e il 17, attacca e rispinge Wittgenstein. Gli alleati smozzati su tutti i punti, chiedono un' armistizio. Più cauto che a *Dresda*, Napoleone ne tratta, e continua a operare, urtandoli il 18, a *Montereau*, ove il 113° si distingue. Gl' insegue il 20, e purga le due sponde della *Senna* dalla loro presenza. È adesso l' armata di Augerau che deve terminare la campagna; intercidere la ritirata al nemico, e render decisivi gli ultimi successi di Napoleone.

Le leve in massa del Delfinato e della Savoja, hanno operato prodigj. Il *Montcenys* è riaperto: Bubna è stato costretto a rinchiudersi in *Ginevra*. Se tanto hanno operato dei paesani mal' armati, cosa non deve attendersi da un' esercito, di cui fan parte due agguerrite divisioni reduci dalla Catalogna? (a)

(a) E lo spavento esisteva di fatto lungo la loro linea

Ma Augerau del 1814 non è più il generale repubblicano del 1796. Egli tradisce, o mollemente agisce, ed infine delude la commune espettativa.

Affidato intanto Napoleone all' esatta esecuzione dei suddetti ordini, spinge il 20, 21 e 22 febbrajo tutte le sue colonne verso *Troyes*. Gli alleati carichi di soverchj ingombri, e inquieti per la loro dubbiosa posizione, retrocedono con qualche disordine. Da questo alla confusione e allo spavento rapido è il passo. Ma Blucher invece di seguire il movimento generale di ritirata, si ostina a minacciare *Parigi*. Stenta Napoleone a crederlo di tanto capace; pure ad osservarlo invia con poche truppe Marmont, mentre ei prosegue l' inseguimento il 22 e 23. Dopo il combattimento del 24 il nemico evacua *Troyes* il 25.

Marmont non ha adempiuto le ingiunzioni. Blucher ha potuto rannodare al suo altri corpi separati, e insiste più forte nella intrapresa diversione. È necessaria la presenza di Napoleone; e infatti, all' alba del 27, tralasciato l' inseguimento, e incaricati di questa bisogna, Oudinot e Macdonald, sollecito si trasferisce insieme a Mortier contro Blucher. Ma appena egli è partito, gli alleati non solo

di ritirata, essendone stato testimone oculare quando io mi trovava in Berna ferito e prigioniero.

voltan faccia, e d'incalzati divengono incalzanti; ma spediscon rinforzi a Bubna.

Napoleone lusingasi riafferrare la fortuna a forza d'attività. Blucher sagacemente lo sfugge; ciò non ostante sconcertato dalle di lui rapide evoluzioni, trovasi circuito da Napoleone e Mortier nei fianchi, di fronte dall'*Aisne*, in schiena dalla *Marna*. Se Busca, invece di Morau, comandasse ai 1400 polacchi chiusi in *Soissons*, sarebbe Blucher perduto. Ma egli capitola! Napoleone arriva il 4 marzo, e trova, per la fatal debolezza d'un uomo, deluse tante fatiche e così belle speranze. (1)

Cumulo sì prodigioso di contrarietà, e le lunghe marcie, hanno allontanato Napoleone dalla sua linea d'operazione tra la *Senna* e la *Marna*. Blucher rinforzato, dopo il passo dell'*Aisne*, si attenta a ricever battaglia. Quantunque battuto, ha cagionato però gravi danni alla piccola armata napoleonica. 33 mila uomini essa presenta, la sera del 9 sulle alture di *Craonne*, di fronte a 100 mila alleati, raggiunti appunto allora dalla vanguardia svedese. Ma Marmont che si è separato pochi dì innanzi da Napoleone, deve sboccare per *Reims* a *Laon*. La battaglia avrà dunque luogo l'indomani. Nella notte del 9 al 10 il corpo di Marmont, che mal guardavasi, è dagli alleati

sorpreso, sconfitto, fugato, disciolto. I due battaglioni corsi di Tiburzio Sebastiani, che hanno protetto la fuga degli altri, il maresciallo e pochi sbrancati, sono tutti i residui di Marmont che il campo di Napoleone raggiungono.

Egli è dunque costretto a ritirarsi, senza che i nemici osino molestarlo. Mortier resta a difender *Soissons*. Novelli eventi chiamano altrove l' instancabil sovrano.

Occupava *Reims* la piccola brigata del generale Corbineau. Dessa interrompeva le comunicazioni fra Schwartzemberg e Blucher. Sorpresa all' alba del 21 marzo dal generale S. Priest, proveniente dal *Reno* con 15 mila uomini, si ritira sbandata. Napoleone allora in movimento verso *Laone*, non aveva potuto inviargli, che 600 guardie d' onore col generale De France, le quali giungono in prossimità di *Reims* per raccogliere i fuggiaschi e vedere stabilito S. Priest in paese. (a) Era troppo essenziale cotal perdita, perchè Napoleone non si affrettasse a riacquistarla. (a) Marmont, col corpo raccozzato, preceduto dalle guardie d' onore e dai due battaglioni corsi, arrivà alle 2 pomeridiane del

(a) Oltre al sopra indicato oggetto delle comunicazioni ristabilite fra Blucher e Schwartzemberg, minacciava la posizione di Mortier, e intercideva il passo ai rinforzi che Nap. attendeva dalle *Ardennes*.

16, in prossimità di *Ronay*, rovescia i posti nemici, prende due battaglioni che difendono il cimitero d'*Ormes*, ed alle 4 trovasi a fronte di tutto il corpo di S. Priest schierato dinanzi *Reims*. Accortosi però questo della presenza di Napoleone, ordina a fretta la ritirata verso *Laon*. Ferito mortalmente, il disordine si spande fra la sua gente.

Le guardie d'onore, già passate sotto il fuoco dei cannoni russi, per andare a stabilirsi nella strada di *Epernay*, sono le prime, perchè le più vicine al nemico, ad accorgersi di quello scompiglio. Il generale Segur, e il colonnello Saluzzo, corrono tosto con 100 guardie italiane del 3° reggimento, a caricare i dragoni russi, collocati al bivio delle strade di *Epernay* e *Fismes*. Sfondati e rovesciati, fuggono a refugiarsi nel subborgo di *Reims*, verso il quale dirigonsi pure le dette guardie per l'opposto ingresso. Un largo fosso, ed alcune case, fiancheggiano altra linea di cavallerìa, che costì le attende.

Segur con Saluzzo fermano e rannodano il loro squadrone sull'orlo del fosso, a 10 passi dai russi. Appena scorgono gli altri squadroni delle guardie, pronti a spalleggiarli, slanciansi contro la cavallerìa russa. Ognora puntata in schiena dai ferri italiani, essa ripara dentro al sobborgo. Imbattutasi nella propria artiglierìa, e nelle carra, retro-

cedenti ugualmente per l'altro lato in città, è impossibile immaginarsi l'imbarazzo, la disperazione di quei cavalieri. Rinchiusi fra un fosso e un ramo della *Vesle*, scorrente presso al sobborgo: spinti a colpi di pistola, di punta e di taglio, contro un trinceramento, di cui un grosso cariaggio rovesciato ottura il passo: agglomerati e confusi con folta di fuggiaschi, di feriti, di morti, di cavalli caduti, avviliscono, e ben pochi difendonsi. I cannonieri, i carrettieri, tutto abbandonano fuggendo; altri supplici ai piè delle guardie, imploran la vita; i più vicini alla *Vesle*, in essa si gettano e 50 vi annegano.

Durava da circa 10 minuti simil trambusto, e pochi eran gl'italiani feriti. Cercavan'essi sfondar quella folla quasi che inerte che li arrestava. Alcuni eranvi riusciti, giungendo sino al cancello che chiudeva l'ingresso della città. Quando due battaglioni russi, già postati a difesa dell'uscita del sobborgo, al bivio delle strade di *Fismes* ed *Epernay*, or separati dalla rapida carica delle guardie, presentansi in colonna alle loro spalle. Rimasti sin'allora indecisi se dovevano o nò rendersi prigionieri; non attaccati dal resto della divisione De France, altrove chiamata, ripreso coraggio, tentano aprirsi la via attraverso le penetrate guardie. Rinchiu-

se queste adesso a vicenda, tra il fosso, la *Vesle*, il trinceramento, la folla dei cavalieri, cannonieri, cannoni, cassoni, di cui pennellammo il quadro qui sopra, ed i nuovi sopravvenuti, che gittansi porzione a destra e a sinistra al di là dei due fossi, trovansi contornate da un circolo di fuochi a pochi passi distanti. Non perdonsi d'animo però i bravi giovini, cui dan l'esempio Segur e Saluzzo. Malgrado le morti e le ferite, continuano a esterminare i cavalieri e i cannonieri, co'quali sono alle prese già da un quarto d'ora.

Infrattanto la fanterìa russa, avanza, spara e miete le brave guardie. Segur ordina allora a Saluzzo, che con alcune teneva fronte alla fanterìa suddetta, di schiudere un varco tramezzo ad essa, e traversar quindi la *Vesle*. Eseguisce bravamente il prode uffiziale la perigliosa impresa; ma Segur e con lui altre guardie, cadono rovesciati da cavallo, per le ferite, sui conquistati cannoni. Simile prolungata lotta, concesso ha il tempo di giungere ai battaglioni corsi condotti da Sebastiani. Fuggono i russi spaventati, lasciando padrone le superstiti o ferite guardie, dei 14 cannoni, dei feriti e di tutti i loro cavalli.

Quest'azione memorabile coprì di gloria il 3° reggimento delle guardie, già cele-

bre per la battaglia d'*Hanau*. Ed è positivo, ch'ove il loro primo impetuoso movimento, fosse stato in tempo sostenuto, la città e le truppe di S. Priest sarebbero state prese. Ma non si mosse che il secondo squadrone del reggimento, il quale ad onta di onorevoli e reiterate cariche, tentate per liberare il primo, non riuscì a superare i molti ostacoli d'abbarrate ec. che i due battaglioni russi avevano avuto l'agio di stabilire all'ingresso del borgo. (*a*)

Le guardie d'onore e i battaglioni di Sebastiani, raccogliendo i fuggiaschi e gli arretrati nemici, precedono il 17 marzo in *Chalons* l'imperatore. Nuove funeste del teatro della guerra pervengongli. Augereau soprattutto ha perduto l'occasione di salvare la Francia. I Borboni vi son già penetrati e ricevuti con entusiasmo; in Parigi apertamente per loro si trama; Macdonald e Oudinot son'incalzati da Schwartzemberg verso la capitale, ove i malcontenti lo chiamano. Così scrive da Parigi Giuseppe. Napoleone

(*a*) Il giorno dopo offriva questo campo di battaglia spettacolo sanguinoso ed orrendo. Quivi scontratesi le guardie d'onore coi granatieri della vecchia guardia, insorse questione per la precedenza del passo. Quando ad un tratto si udì da questi ultimi unanimamente esclamare « Lasciamo « passare queste brave guardie: il terreno loro appartiene, « e ponno fieramente mostrarvisi. »

tenta un'audace operazione. Supposto Schwartzemberg a *Nogent*, vuol coglierlo alle spalle con tutti i corpi che ha disponibili. Punto di riunione è sull'*Aube*. Rimangono a *Reims* Marmont, Mortier a *Soissons*. La sera del 19, Napoleone ha traversato l'*Aube*, ed è postato a *Châtres*, sulla strada postale da *Troyes* a *Parigi*, congiungendosi a Macdonald e Oudinot. Gli alleati spaventati da tal movimento, (a) invece di proseguire verso Parigi pensano a ritirarsi.

Evoluzionando le due armate nemiche, ciascuna nel proprio senso, vengono quasi per caso a cozzarsi ad *Arcis sur aube*, ove è stato chiamato anco Blucher. Napoleone sopraffatto dall'immenso numero dei nemici, combatte il 20 e 21 ostinatamente; cerca ansioso la morte, ma non è qui che lo attende!! Battuto, ritirasi, ripassa l'*Aube*, e si dirige verso la Lorena. Questo nuovo movimento, che minaccia il cuore delle comunicazioni nemiche, è ideato da Napoleone per farsi inseguire e allontanare gli alleati da Parigi. E infatti essi il facevano; ma sconsigliati, da Pozzo di Borgo, e a caldi voti dagl'intriganti appellati alla capitale, non spediscono dietro a Napoleone che il corpo

(a) Vedi Vilson « Puissance de la Russie en 1817, pag: 90.

di Wittzingerode, da lui battuto il 26 a *S. Dizier*.

È dai prigionieri ch' ei riceve il suo disinganno. Lo spavento è però lungo tutta la linea di comunicazione da *Troyes* a *Vesoul*, ove sono state fatte importanti catture dalle partite inviatevi. (*a*) Molti abitanti hanno preso le armi. Ma tutto ciò è un palliativo ai mali che lo sovrastano... L'intiero esercito degli alleati è sotto Parigi! Marmont e Mortier, già battuti il 25 alla *Fere-Champenoise*, sono gli unici difensori della capitale!

Napoleone espone ai suoi luogotenenti un nuovo e grandioso progetto, in cui rifulge la pienezza dell' immenso suo genio. (*b*). Stanchi di guerra, ne lo distolgono, ed egli per non mostrarsi ostinato, cede e conduce il 28 la sua armata, per la sponda sinistra della *Senna*, verso Parigi. Il 29 è a *Doulencourt*, da dove spedisce alla capitale il generale Dejan, per esórtare alla difesa, e promettere il suo prossimo arrivo. Preso un breve riposo, parte nella notte colla sua guardia per *Troyes* e *Villeneuve sur yannes*. Entrato quì in un legno di posta, corre qual

(*a*) 50 Guardie d' onore piemontesi furono citate onorevolmente dal generale Pirè, per valorose azioni.

(*b*) Vedasi in Fleury.

folgore sino a 15 miglia della volubil Parigi. Alle 10 della sera del 30 è informato, aver essa capitolato poche ore prima, e che gli alleati vi entreranno all'alba del 31!... Alcune truppe di colà retrocedenti, condotte dall'onesto Belliard, arrivano poche ore dopo, e da esse impara le affliggenti particolarità della resa di quella babilonia. (*a*)

Molte sono le idee che il genio del grand' uomo percuotono, per riafferrar la fortuna; ma l'abbandono dei suoi migliori amici, e la soverchia di lui affezione per la Francia, ne lo distolgono. Il 1° aprile egli si è stabilito a *Fontainebleau*, circondato da 48 mila fanti e 21 mila cavalieri, tutti a lui devoti, meno i più ricchi e più beneficati graduati, i quali anelano il momento (*b*) di correre alle Tuileries, ad offrire i loro

(*a*) Nella battaglia sotto Parigi, di cui può leggersi la descrizione in moltissimi autori, ebbero gloriosa parte da circa 3 mila italiani, depositi della divisione Cristiani, del 113.° del 26° e 28° cacciatori, non che di altri corpi colà concentrati; e molte reclute recentemente arrivate dal Taro e dal Piemonte, i due battaglioni corsi del Sebastiani, ed i giovini della scuola politecnica, fra i quali Gaetano Giorgini, Avogadro di Colobiano, ora colonnello d'artiglieria piemontese; Malpassuti ora tenente colonnello di fanteria, Botto di Genova, e varj altri, di cui m'incresce ignorare il nome, i quali fecersi cotanto onore, che furono gloriosamente citati in tutte le relasioni di quel grand' avvenimento.

(*b*) Sonovi però molte e belle eccezioni da farsi.

omaggi alla nuova corte. Marmont è il primo a darne il funestissimo esempio, che non tarda a moltiplicarsi. Ma non contento di allontanarsi solo, conduce il suo esercito in mezzo alle truppe alleate, per cui è reso inabile a servire la causa di Napoleone. Fremono i soldati, ma inutilmente. Un governo provvisorio in Parigi, proclama la decadenza di Napoleone dal trono di Francia, e scioglie dal giuramento verso di lui la nazione. Il 3 aprile, ha Ney il coraggio di proporre a Napoleone l'abdicazione. » Voi, » li dice, non potete più contare sull' arma» ta... Io non posso contare sopra di voi, » Napoleone risponde; ma non calunniate » l'armata. Essa è fedele ai suoi doveri. Io » anderò seco in Italia, ove il popolo e l'ar» mata, malgrado le mie sventure, sono ri» masti fedeli ai loro giuramenti. L'Italia » m'offre un ritiro degno di me. Animo! » marciamo verso le alpi; chi è fedele mi » segua!...

Il massimo silenzio risponde a tale proposizione. Napoleone senza sdegno e senza rancore, dopo aver profetizzato, a tutti quei marescialli e generali, un'avvenire, che si è in gran parte avverato, placido siede, e scrive la sua abdicazione. Appena ciò fatto, le anticamere restan deserte! Lo stesso accade a *Blois* presso l' imperatrice!

Napoleone ha scelto per proprio asilo l'isola dell'Elba: 500 granatieri della sua guardia colà lo seguiranno.

Dato un'ultimo e commovente addio, il 20 aprile, al desolato e piangente suo bravo esercito, s'incammina alla volta, del suo nuovo dominio! Qual caduta! Quante riflessioni non desta! . . I Francesi invece di compatire a tanto e sì nobile infortunio, lo insultano! . . I soldati francesi tornano in massa alle loro case. Restano quelli che più non hanno famiglia. Gl'italiani, rimangono per essere regolarmente congedati. Gli archivj del ministero della guerra di Francia, attestano che oltre 80 mila si avviarono in Italia, sia spartitamente, sia per drappelli, sotto la condotta dei respettivi uffiziali. Onore a voi, miei bravi camerata, che colla vostra intemerata fedeltà, onoraste per sempre la patria comune!

Il 28 aprile l'imperatore Napoleone imbarcatosi nella rada di *Frejus*, sul vascello inglese l'*intrepido*, comandato dal capitano Usker, recasi a Portoferrajo, ove sbarca il 4 maggio, fra i strepitosi applausi di una brava e buona popolazione (*a*).

Malgrado la dissoluzione dell'esercito di

(*a*) Vedasi — Storia dell'isola dell'Elba, di Giuseppe Ninci. Piatti Firenze 1817.

Parigi, quello di Soult, ridotto sotto *Tolosa*, a 35 mila fanti e 4 mila cavalli, prosegue a combattere. Il 31° leggere, venne posto all'ordine del giorno dell'armata, per la di lui eroica condotta, nella battaglia del 10 aprile. Il 19 avendo Soult fatta la propria sommissione al nuovo governo, come fatta l'aveva Suchet il 14, ambo rinviarono alla loro patria, con appositi congedi, gl'italiani del 31°, 32° leggere, del 115° di linea e del 26° cacciatori.

Il presidio italo-franco di *Glogau* sull'*Oder*, erasi sommamente diminuito, dacchè il 24 febbrajo ne vennero rinviati i soldati alemanni, croatti (*a*) e spagnuoli. Volendo il nemico profittare di cotale diminuzione, tenta li 11 febbrajo, l'assalto della testata dell'*Oder*. Ributtato, si limita ad un blocco rigoroso. Finalmente esaurite le munizioni ed ogni specie di sussistenza, capitola *Glogau* il 10 aprile. 1500 italiani e 1000 francesi, ne escono cogli onori della guerra, avviandosi poi alla respettiva patria.

Fu interrotta la narrazione dell'assedio di *Magdeburgo*, al 2 del 1814. L'italiano

(*a*) ,, Ed è tanto più gloriosa, dice il celebre generale ,, Jomini questa difesa, in quanto che dei 5 mila uomini ,, componenti il presidio di *Glogau*, il governatore costretto ,, ad espellerne i tedeschi, li spagnuoli e gl'illirici, rimase ,, con soli 2500 a custodire e difendere un'immenso recinto ,,.

Rossi, general comandante l'assedio per gli alleati, ricevè nel detto giorno l'ajuto di 33 battaglioni di milizie russe, a lui condotte dal generale Tolstoy. Di queste si servì a frenare le frequenti sortite del presidio, le quali cagionarongli gravi danni, in specie, il 4, 12, e 24 gennajo, non che il 1.° aprile.

Conosciuti gli avvenimenti di Parigi, coll'arrivo del generale Valazè, a ciò inviato appositamente, fu evacuata la piazza il 19 maggio, da 10 mila francesi e 4 mila italiani. La cittadella di *Wurtzburgo* bloccata sino al 21 aprile, ne uscirono il 113° e le due compagnie d'usseri italiani in codesto giorno, per ordine di Luigi XVIII. Avviati gl'italiani a Strasburgo, furono più tardi regolarmente rinviati alla loro patria.

Lo stesso accadde alla guarnigione di *Magonza*, composta dei depositi del corpo di Bertrand, e soprattutto dei malati e feriti della divisione Fontanelli, e napoletana.

Dopo la battaglia di *Leipsick*, porzione e poi l'intiero corpo di Bennigsen, si recò sotto *Amburgo*, in ajuto degli assedianti, diretti dal generale Strogonoff. Comandava gli assediati (a) Davoust, e crudamente infieriva contro i mal disposti abitanti. Varie

(a) Fra i quali eravi il 110, il 140°, il 152° di linea ed il 28° cacciatori a cavallo.

furono le sortite, e gli assalti dati dal presidio, che mantenne ognora i nemici a rispettosa distanza dalla piazza. Fra le più celebri si annoveran quelle del 1, 5, 13 e 20 gennajo 1814, nelle quali ottennero gl' italiani, vestiti alla francese, distinta menzione. Benningsen, mal potendo vincere sì prodi nemici colla forza, ricorse ai proclami e alla seduzione, che non ottennero miglior successo. Nei primi ei diceva » francesi, ita-
» liani, olandesi e voi tutti alemanni, che
» forzati a difendere Amburgo, fate un me-
» stiero indegno di soldati, poichè vi si av-
» vilisce al segno da rendervi strumento di
» inaudite crudeltà, e d' incendj, volete voi
» subire la sorte dei vostri fratelli di Wit-
» temberga? Sottraetevi dunque ad un giogo
» vergognoso. Pensate alla vostra patria, e
» poichè ne avete il tempo, gettatevi nelle
» braccia dei magnanimi russi e dei loro
» alleati ».

Benningsen, per conoscere l' effetto di tal proclama, ed insieme festeggiare il dì onomastico del suo sovrano, dette il 26 gengajo un' attacco generale al sobborgo di *Ham* e dal lato d' *Altona*. Il 28° dei cacciatori fu il primo *a* renderlo accorto, di quanto errato ei si fosse. Le di lui truppe furono rispinte, rovesciate, sciabolate, distinguendosi il capitano Testa, il tenente Pandolfini, il

sergente Boni. I russi perderono 500 uomini.

Non migliori, sebben più sanguinosi, furono i resultati di altri attacchi da Benningsen tentati il 9, 17, e 28 febbrajo, il 5, 6, e 11 marzo. Disgustati per tante inutili prove, rimasero i russi tranquilli sino al 18 aprile, nel qual giorno Benningsen notificò a Davoust gli avvenimenti di Parigi, e tentò, col favore della bianca nuova bandiera di Francia, sorprendere, ma invano la piazza. Il 25 venne concluso un'armistizio. Il 12 maggio giunto Gerard, con ordini sovrani, a sostituire Davoust, il 25 uscirono cogli onori della guerra, da Amburgo 9 mila francesi e 5 mila italiani, questi ultimi recandosi sino a Parigi a ricevere un'onorato congedo.

CAPITOLO II.

SOMMARIO

Movimenti sulla linea del Taro — Di lei forza — Attacco e retrocessione — Diserzione cessata — Armistizio — Moti che desta — Lord Bentink — Lord Castelreagh — Il vice re e il popolo del Regno — Maneggi — Voti — L'armata Italiana si divide — Addio d' Eugenio ai francesi — Viaggio in Francia — Forza degl' Italiani con veste francese — Loro fedeltà e costanza — In Francia son congedati.

Mediante i movimenti degli Anglo-Siculi, padroni, in gran parte, della riviera di Genova, la destra della linea italiana sul *Taro*, era minacciata. Il vice rè, aveva quivi inviato ad assumerne il superior comando, il generale Maucune. Dieci battaglioni d' italiani, con veste francese, 6 battaglioni e 7 squadroni del regno, e 3 squadroni di francesi con 2 compagnie e 1/2 d' artiglieria, ossia 8288 fanti, e 900 cavalli componevano la di lui forza.

Attaccato Maucune il 13 aprile da tutto l' esercito del Murat, congiunto alla divisione Nugent, dopo lunga resistenza, in più luoghi,

retrocesse alla *Nura*. Ivi il Sercognani col 1° di linea, Busi col 7°, Gaddi co' dragoni Napoleone, si ostinarono (*a*) gran tempo il 14; ma soverchiati e circuiti, dovette alfine il Maucune, ritirarsi a *Piacenza*. Stetter saldi, malgrado i reiterati assalti il generale Paolucci a *Borgo-forte*, il maggior S. Fermo a *Sacca*.

L' esercito di Murat appena passato il *Taro*, si legò per i monti di *Bobbio*, a lord Bentink.

Alla nuova di tali avvenimenti, il vice rè, mandò i veliti a *Gazzolo* sull' *Oglio*; i granatieri a *Bozzolo*; i cacciatori (*b*) a *Casal maggiore*; Royer fù posto in 2a linea a *Guidizzolo*.

Il funesto germe della diserzione, erasi adesso totalmente sradicato dai corpi italiani. I prodi rimasti sotto le bandiere, erano animati dal sacro fuoco dell' onor nazionale e potevano veramente dirsi, *soldati a tutta prova*. Il vice rè asseriva pubblicamente, potere con tali truppe sfidare e Bellegarde e Murat, e chiechessiasi. Fieri di tal fiducia, pronti a legittimarla con azioni degne di loro,

(*a*) L' ordine dell' armata diceva, « Aver questi corpi, brillantemente sostenuta la loro antica fama.. »

(*b*) 1 batt. andò poi a *Sacca*, l' altro a *Borgo forte*. Il 15 i corpi della guardia ebbero alcuni rinforzi, loro inviati da Milano.

nulla li scosse, il conosciuto ingresso degli alleati in Parigi. Lusingati veder tra non molto alla loro testa l' imperatore, di tutto si credevan capaci, sotto la scorta di quel gran capitano. (*a*) Suppongasi dunque con quale sorpresa, e dirò pure con quale indignazione, udissero essi improvvisamente il 16 aprile il seguente ordine del giorno.

» Il generale in capo dell'armata nemica » ha proposto una sospensione d' armi. S. » A. I. il principe vice rè vi ha aderito, a » condizione della più stretta necessità. In » conseguenza, fino a nuov' ordine, restano » sospese le ostilità contro le truppe tede- » sche e napoletane.

» I signor capi dei corpi tanto della » linea che della Guardia, i quali si trovano » sulla linea del *Pò* o del *Mincio*, daran- » no gli ordini necessarj, perchè l' armisti- » zio sia religiosamente osservato. Aprano i » soldati i loro cuori alle speranze di pace, » esse sono fondate e si realizzeranno ben » tosto. » Il Capo dello stato magg.

Generale — VIGNOLLE »

(*a*) Le ultime lettere del ministro segretario di Stato Aldini da Parigi, davano un cenno, dell' intenzione di Napoleone di recarsi all' esercito Italiano. Aldini non aveva mai tralasciato d' informare giornalmente di quello che succedeva in Francia, il Barone Zanoli, segretario generale del ministro della guerra e marina del regno d' Italia.

Ad accrescere l' universale stupore, si pubblicò officialmente il 17, l'abdicazione dell' imperatore. Emissarj da Milano, o da alcun' altro spediti, per sovvertire lo spirito dell' armata, mediante voci tristissime, accesero in essa il mal' umore, il sospetto. Scoppiò quasi in aperta rivolta, quando il 18, rientrata in *Mantova*, la guardia e i battaglioni di Zucchi, fu conosciuto l' armistizio (da tutti chiamato, vergognosa capitolazione) concluso col maresciallo Bellegarde. (*a*) Uffiziali e soldati, accusavano il vice rè e il generale Zucchi, di averli venduti. (*b*) Ben presto però i generali, e tutti i buoni uffiziali, vennero a capo di persuadere e calmare i loro sottoposti, facendoli accorti, non esser' essi, che gl' infelici strumenti di perfide insinuazioni, dirette a disorganizzare l'armata italiana e concedere il regno senza difesa al primo occupante. Ciò bastò per farli rientrare nell' ordine; e sottomet-

(*a*) Tra i torbidi di queste giornate i veliti mantennero una condotta esemplare.

(*b*) Il generale Zucchi, governatore di Mantova era stato uno dei commessi a trattare e firmare tal convezione, in sostanza contenente, *che le truppe Francesi sotto gli ordini del vice rè, rientrerebbero nei limiti dell' antica Francia; che le truppe italiane, proseguirebbero ad occupare la porzione del regno d' Italia, ove si trovavano, e che le piazze d' Osopo, Palma-Nova, Venezia e Legnago sarebbero subito consegnate agli Austriaci.*

terli totalmente alle volontà dei loro capi. Che l' armata fosse stata sin' allora vittoriosa di tutti i di lei numerosi nemici, oltre ai fatti narrati, è anco più evidentemente provato dal seguente estratto di lettera di lord Castelreagh, diretta da *Chatillon*, il 30 marzo 1814, a lord Bentinck incaricato delle operazioni contro *Genovà*, e d' eccitare la rivolta a danno del governo napoleonico.

» Malcontento, che la grandissima superio» rità delle forze degli alleati, non abbia per » anco prodotto il resultato, che aveva il » diritto d' attenderne »

Il vice rè erasi alienato l' animo dei popoli del regno, mediante soverchia e marcata parzialità per i francesi; per i propositi insultanti, tenuti spesso, e da lui e da loro, contro noi, specialmente in Russia, e finalmente per le evidenti umiliazioni a cui avea sottoposto il bravo generale Pino, dopo l' infausta questione seco lui avuta a *Dokzitze*. Ciò forse non ignorando, Eugenio era inquieto sul proprio destino. D' altronde era allora l'Italia divisa in tante opinioni, quante possono concepirsi dagli amatori della repubblica di Sparta, sino a chi desidera i governi del gran Lama e del Gran Turco. Pure i partiti più numerosi erano quelli, di Eugenio, degli austriaci e di Murat.

Ma a me soldato e da Eugenio benefi-

cato, e perciò sempre a lui riconoscente, non si addice il parlare più oltre delle tante mene politiche, e loro conseguenze, in quei funestissimi giorni d' aprile 1814. Mi ristringerò dunque, sin' d' ora, ad un semplice cenno degli avvenimenti, che più si riferiscono al mio soggetto. Per la conclusa convenzione, dovevano le truppe italiane con veste francese, partire per Francia. Eugenio nel diriger loro un proclama d' addio, lo terminava colle seguenti espressioni.

» Un popolo buono generoso e fedele, reclama il resto d' un esistenza, che gli è consacrata da circa 10 anni. Io non pretendo più disporre di me stesso finchè potrò occuparmi della sua felicità, ch' è stata e sarà l' opera di tutta la mia vita. »

» Soldati francesi, rimanendo in mezzo di questo popolo, siate certi, che non mi scorderò mai la fiducia, che mi avete dimostrata in mezzo ai pericoli, come pure nelle più spinose politiche circostanze. Il mio attaccamento e la mia riconoscenza vi seguiranno da per tutto, ugualmente che la stima e l' affezione del popolo italiano. »

» Dato dal nostro quartier generale di Mantova li 17 aprile 1814 »

(a) » EUGENIO NAPOLEONE

(a) I generali francesi fecero nello stesso giorno un

L'armata, sedicente francese, abbandonò il 19 aprile le linee del *Mincio* e del *Pò*, per recarsi in Francia; (a) nuovo esempio della fedeltà e dell'onore dei soldati italiani. Composta di 6 mila francesi e 48 mila italiani dei dipartimenti della penisola riuniti all' Impero francese, (b) pochi o nessuno ne disertarono, siccome si prova da un proclama emanato alle dette truppe il 5 maggio in Torino, dal generale Grenier, (vedasi in appendice). Essi seguirono fedelmente le loro bandiere, ed attesero al momento di giungere

analoga e rispettosa risposta in nome dell'esercito, nel quale quantunque non vi fossero che 6 in 7 mila francesi e 48 mila italiani, vollero intitolarlo, tanto loro che Eugenio, esercito francese.

(a) Il giorno 25, essendo a Pavia, Grenier fece abbassare la coccarda tricolore e mettere la bianca. I generali Campi e Montfalcone continuavano a comandare delle brigate: il colonello Ravicchio era tutt' ora il capo dello stato maggiore dell' artiglieria. Il generale Soulier rimase a Torino per aspettarvi e riunirvi le differenti guarnigioni.

(a) Componevasi questo esercito di 18 379 fanti presenti sotto le armi

Cavalli 2352 id. Artiglieria e genio 3348. totale 24,079.

Agli ospedali 14,977: totale generale 39,056

Differenti guarnigioni 15,000: totale generale. 34054.

E fra questi, per confessione dei medesimi scrittori militari francesi, ed in specie del capo dello stato maggior generale Vignolle, non eranvi, che 6 in 7 mila francesi! (Vedi Precis historique des operations militaires de l'armée d'Italie en 1813 e 1814, par le chef de l'état maior général de cette armée, pag 6, 7, 64 ec.)

nelle guarnigioni state loro assegnate in Francia, per ricevere il congedo, e ritornare nella loro patria. » Nella convenzione fatta dal principe
» Eugenio il 16 aprile al castello di *Schia-*
» *rino-Rizzino*, (*a*) col maresciallo Bellegar-
» de, stipulato essendovi, che l'armata italiana
» conserverebbe la sua posizione sul *Mincio*,
» si pensò subito, al ministero della guerra
» del regno, al mezzo di rinforzare i corpi
» italiani, senza prendere alcuna misura ap-
» parente. Il barone Zanoli, sempre segretario
» generale del detto ministero, fece disporre
» sullo stradale percorrente da Grenier per
» rientrare in Francia, dei distaccamenti di
» gendarmeria, per racccogliere il più possi-
» bile di quegli italiani, che per effetto di
» coscrizione, erano stati forniti dai diparti-
» menti toscani, romani, genovesi, parmi-
» giani e piemontesi a codesta armata, sup-
» ponendosi, che avrebbero avuto natural-
» mente repugnanza d' andare in Francia. Il
» generale Polfranceschi, ispettore gene-

(*a*) « Gl' italiani d' Eugenio, dice il generale Vignolle,
« erano tutt' ora vincitori di 2 armate più forti, quando
« udirono, meravigliati l' ingresso degli alleati in Parigi, non
« che l' abdicazione napoleonica. Tali disgraziate officiali no-
« tizie, posero termine ad una lotta altrettanto gloriosa che
« ineguale. Accaduta la pace, l' armata italiana depose delle
« armi, sempre vittoriosamente brandite, ed il regno d'Ita-
« lia cessò d' esistere !...

» rale della gendarmeria, secondò efficacemente questa misura, adoprandovi tutto
» lo zelo, e scegliendo abili sott' uffiziali,
» per condurre la cosa come si esigeva dalle
» circostanze del momento. Ma cosa meravigliosa! Se si eccettuano otto o 10 individui ammalati o spedati, niuno altro volle
» prestare orecchio alle lusinghe alle promesse, alle seduzioni. » *Nò* essi rispondevano, *noi vogliamo restar fedeli all' onore*
» e *al dovere, a cui ci siamo impegnati,*
» *sino alla fine.* »

Nei differenti paesi della Francia ove furon essi accantonati, riceverono i loro regolari congedi, operazione compiuta alla metà del giugno. Venne così il 20, per mancanza quasi totale d' uomini, a disciogliersi quell' armata, che aveva coperto di gloria se stessa, i suoi capi, la propria patria, non che quella per cui combatteva. Essa dir poteva arditamente « giammai fui vinta, e l' onore e la fedeltà fu la mia sola e vera bandiera. »

CAPITOLO III.

SOMMARIO

Maneggi usati coll' esercito Italiano — Come sien essi accolti e perchè — Eugenio — Pino — Nobiltà milanese — Ordine del giorno alla guardia — Altro del ministro della guerra — Organizzazione provvisoria dell' armata Italiana — Articolo ottavo della convensione — Come interpetrato e conseguenze — Reggenza — Suoi decreti e prime operazioni — L' esercito — Sue risoluzioni — Attaccamento e carattere — Nobile e generosa condotta di Eugenio — Rovèscio nel 23 Aprile — Gli Austriaci prendon possesso del regno — Parole di Pino — Ordini del giorno — Partenza del principe.

Per quanto adoprati si fossero i nemici del principe, ad alienargli il cuore dell' esercito; per quanto alcuni frà questo potessero individualmente chiamarsi di lui malcontenti, ciò non ostante la fedeltà e la costanza non sofferser lesione. Ed in un' esercito disciplinato, agguerrito, ed obbediente, qual' era in quest' epoca quello del regno d' Italia, non poteva accadere altrimenti. Nei corpi militari ben' amministrati, l' impulso scende sempre dall' alto. Ora i capi erano tutti de-voti al principe. Quelli che a lui erano ne-

mici, non avevano comandi che minimi ed insignificanti. Il ministro della guerra, l'ottimo generale Fontanelli, era stimato ed amato da tutti, anche dagli stessi di lui collega di grado, a meno del generale Pino. Fontanelli era l'anima dell'amministrazione; conosceva perfettamenenente l'armata, e sapeva quali esser potevano, se pur ve n'erano, quelli che ascolto prestato avrebbero alle insinuazioni nemiche. Nè questi tampoco osato avrebbero manifestare ostili intenzioni al voto comune, e contro quel capo dell'esercito, quel generale che avevaci sempre condotti alla vittoria; che con noi aveva partecipato alla gloria e alle fatiche delle campagne, e che spogliato adesso da quello sciame di francesi invidiosi della gloria italiana, poteva diventare per noi ciò che sarebbe forse ognor stato senz' essi (*a*). D'altronde chi poteva essere così insensato e cattivo cittadino, per non distinguere, che in circostanze cotanto delicate, come quelle in cui ci trovavamo, al cospetto di numeroso ed accorto nemico, ed essendo all'esercito affidata la salvezza del regno, ogni divisione ogni discordia, sarebbe stata una puntura mortale arrecata alla nostra futura esistenza?

(*a*) Rammentisi, il lettore le espressioni, che a Eugenio sfuggirono, nel momento dell'attacco delle linee di *Tarvis* nel 1809.

Nò: ed io ne invoco la testimonianza di tutti i militari dell'antica armata d'Italia; questa discordia, non esisteva, nè poteva esistere. Ma io deggio altresì alcun che aggiungere. Eugenio era giovine, impetuoso e mal consigliato. Pino ed alcuni signori milanesi, erano da lui stati offesi, in qualche momento di soverchia vivacità. Le attuali circostanze avevano risvegliato il loro risentimento. Irritati e sedotti da Murat, da Bentinck etc. col vasto progetto d' unione e indipendenza italiana, si adoprò ciascuno di loro, segretamente, ad attirarvi il maggior numero possibile dei loro aderenti ed amici. Tentato l'esercito, ma inutilmente, pensarono che l'influenza del generale Pino, come più anziano, e primo capitano della guardia, non che il voto popolare, l'avrebbero distaccato da Eugenio e rannodato alla nazione. Inglesi, Russi, Prussiani, Napoletani fomentavano questo m[illegible]o. L'armata pertanto rimaneva pura da [illegible]li maneggj. Gli ordini del giorno che il 19 d'Aprile i generali proclamarono alle loro divisioni, n'è una prova luminosissima. Essendo quasi che tutti coniati sotto lo stesso modello, trascriverò soltanto quello emanato dal generale Teodoro Lecchi alla guardia reale.

» Soldati della Guardia!

» Una sospensione d'armi è stata con-

clusa il 17 corrente, tra S. A. I. il principe vice rè e le potenze attualmente in guerra con noi. »

» In conseguenza di siffatto armistizio, quella parte del regno che non è invasa dal nemico, è altresi sgombrata dalle truppe straniere. »

» Il nostro suolo, il sacro suolo della patria è adunque affidato alla nostra difesa. Ecco pertanto adempiuto il nostro voto e le promesse del nostro principe vice rè. »

» Quest' invitto capitano, non che saggio amministratore, ci ha per ben 10 anni governati con clemenza, saviezza e rettitudine. »

» Egli ci ha più volte condotti sul campo dell' onore, ove seguendo le di lui gloriose vestigia, abbiamo colto palme non vili, e che malgrado l' invidia straniera non appassiranno giammai. »

» Ora vuol' egli coronare un' opera sì bella, consacrando tutti i suoi giorni alla nostra felicità. »

» Egli rimane tra noi, e ci affida se stesso e la di lui augusta famiglia, quella famiglia nata e cresciuta nel nostro seno, e che è divenuta altrettanto nostra, quanto le nostre spose i nostri figli i nostri fratelli. »

» Soldati della guardia! Quest' atto magnanimo di fiducia, deve risvegliare in

voi, tutta la confidenza che merita, tutta quella di cui possono essere e sono capaci dei cuori italiani. Amici! Solleviamo i nostri pensieri alle più alte speranze! Noi indipendenti, noi uniti, noi guidati da Eugenio, saremo grandi, onorati, felici, rispettati, ed all' ombra di un trono illustre e di una pace sicura e durevole, godremo di quei benefizj, ai quali ci hanno dato diritto 15 anni di non interrotte fatiche. (a) » Il generale di brigata, comandante la guardia: Teodoro Lecchi » Contemporaneamente il ministro della guerra recatosi a Mantova presso il vice rè, pubblicò il seguente ordine.

» Mantova 19 aprile. 1814 »

» S. A. I. il principe vice rè ha stabilito l' organizzazione dell' armata italiana attiva sotto il di lui comando. »

» La prima divisione di fanterià sarà comandata dal sig. generale Zucchi Governatore di Mantova. — La seconda dal sig. generale di divisione Bonfanti » La terza dal sig. generale Fontana.

» La divisione della c vallèria sarà sotto gli ordini del sig. generale divisionario Palombini. »

(a) *Al chi valà*, delle ascolte e delle pattuglie, venne ordinato rispondersi, d' ora innazi, *Italia.*

» La divisione della guardia reale dal sig. generale di brigata Lecchi. »

» Il capo dello stato maggior generale sarà il sig. generale di brigata Mazzucchelli. »

» Il capo dello stato maggiore dell' artiglieria il sig. maggiore Beroaldi.

» Il capo dello stato maggiore del genio il sig. capo di battaglione Vaccani.

» L' ispettore in capo alle rassegne il sig. ispettore Ruinetti, »

» L'ordinatore in capo il sig. ordinatore Teodoro. »

Il ministro della guerra

» FONTANELLI. »

L' alba di una riunione italiana, indipendente da qualunque straniero, parve a tali voci balenare per noi. Un sovrano soldato eraci necessario. Niuno meglio di Eugenio aveva il diritto di occupare tal dignità. L' armata ne manifestò il voto. I di lei capi si unirono; e di comun consenso cogli uffiziali tutti, elessero deputati per l' esercito presso le alte potenze alleate, i generali Fontanelli e Bertoletti, incaricati di chiedere il principe Eugenio, per sovrano indipendente del regno d' Italia. (*a*)

L'art: 8° della convenzione di *Schia-*

(*a*) Essi partirono immediatamente per la via di Inspruck e di Monaco.

vino Rizzino diceva » Una deputazione del
» regno d' Italia, avrà la libertà di recarsi
» al gran quartiere degli alleati, e nel caso
» che la risposta, dalla medesima ottenuta,
» non fosse tale da conciliare il tutto, non
» dovessero ciò non pertanto ricominciare le
» ostilità fra l' armata austriaca, le truppe
» alleate e quelle del regno d' Italia, se non
» quindici giorni dopo ricevute le delibera-
» zioni delle potenze alleate. »

Le resultanze della risoluzione adottata dal principe, e da lui manifestata nel proclama d' addio diretto alle truppe francesi, non che le conseguenze dei differenti ordini del giorno, pubblicati all' esercito dai nostri generali, furono dalle sublimi penne del Botta, e dei sigg. Paradisi e Guicciardi estesamente narrate. Rinviando dunque i miei lettori a quelle opere esimie, posso con piacere affrettarmi a calare un velo sulla storia lacrimosa del 20 aprile.

Dopo i memorabili e funesti eventi di quel giorno nefasto, s' intese roveściato il governo napoleonico o del vice rè, e stabilita una reggenza provvisoria della quale il general Pino fu il presidente. Approvata dai raccolti collegj elettorali, nominarono questi lo stesso Pino a (3) comandante in capo le forze dello stato, sciolsero tutte le autorità sì civili, che militari dal loro giuramento verso il sovrano,

ordinando non doversene prestare alcun' altro, senza gli ordini della reggenza: dichiararono, come non accaduta, la deputazione del Senato, il quale doveva cessare le sue sedute; ordinarono la liberazione dei detenuti per opinioni politiche, per ragioni di coscrizione e di finanze, e accordarono amnistia ai disertori e ai refrattarj: in seguito assumendo il linguaggio di un governo già forte e stabilito decretarono, *che i comandanti degli eserciti delle alte potenze alleate, come pure l' esercito italiano, sarebbero prevenuti della nomina del generale Pino, e che un'indirizzo sarebbe fatto alle alte potenze, per pregarle di compiacersi concorrere ad assicurare la felicità del paese, e rendere intanto la libertà agli italiani, che si trovavano prigionieri di guerra, per una causa non loro.*

Lo spirito dell' esercito italiano, combattente da 14 anni contro gli austriaci, non era per loro inclinato.

La reggenza indirizzò quindi ad esso un proclama, per avvertirlo, cooperare gli austriaci al nostro politico risorgimento, doversi dunque attendere tranquillamente il momento decisivo della sorte del regno, rammentandogli inoltre, che in verun caso, la forza armata può deliberare, ma deve sempre mostrarsi essenzialmente obbediente.

Parte de' sopra accennati fatti, furono dall' esercito riunito in *Mantova*, conosciuti nella mattina del 22 aprile. Tutti i capi di corpo, di comun' accordo riunirono subito i loro reggimenti per invitarli a giurare fedeltà ad Eugenio, che il 23 volevasi proclamare sovrano. Generale e sincera si manifestò l' adesione, e cotal voto fu tosto dai colonnelli riuniti, portato al principe. Non accettò però questi; ma invece, affettuosamente ringraziato, si dimise sino d' allora dal comando dell' esercito. Invano i generali, e gli uffiziali, il pregarono desistere da tale risoluzione, consigliandolo a condurli a *Milano*, onde sedarvi il disordine e rovesciar l' anarchia. Fermo nell' annunciato proposito, vi si rifiutò formalmente. Qual differenza di cuori da Fontainebleau a *Mantova*!! (*a*)

Universal meraviglia cagionò nell' esercito, il 23 aprile, la vista di un' incessante entrare ed uscire da *Mantova*, di generali ed uffiziali austriaci. Allo stupore conseguì l' agitazione e il sospetto. Fu detto essere accaduta, coll' opera del generale Zucchi, nuova convenzione tra Eugenio e il Belle-

(*a*) Il principe aveva fatto venire da Milano tutte le sue migliori cose e denari a Mantova. I furgoni del tesoro suo particolare, erano guardati sotto i portici del palazzo ducale dalla guardia reale. Egli aveva tutto pronto per partire al primo momento.

garde: esser vendute le piazze e l'armata; averne avuta Eugenio l'ingiunzione il 22 dalle potenze alleate: non doversi dunque tollerare cotanto misfatto. E già l'ira produceva l'effetto. Quando a calmarla, giunse opportunamente il proclama, diretto dalla reggenza all'esercito. Furono tosto spediti a lei uffiziali in deputazione, dei quali con rassegnazione ammirabile si attese il ritorno.

Dal momento che Eugenio aveva deposto il regio diritto e il comando dell'esercito, cessava in lui ogni potere, per trattare, in qualunque guisa, col nemico, delle sorti del regno. Da lui ormai riconosciuta, mediante la fatta abdicazione, l'autorità bene o male costituita, che il surrogava, doveva ad essa consegnare intatte e le fortezze e l'esercito. La nuova convenzione pertanto, da lui conclusa il 23 aprile col Bellegarde, è una macchia incancellabile alla sua luminosa reputazione. (a) Questa convenzione conteneva in sostanza. 1° La total consegna delle fortezze italiane alle truppe austriache, non che

(a) Spiacemi il dirlo; le mendicate scuse, di aver egli voluto giovare agl'italiani con tal convenzione, sembranmi derisione. Poichè non saprei qual giovamento fosse quello, di consegnarci inermi nelle altrui mani. *L'armata Italiana*, il diceva lo stesso generale Bellegarde, nel suo proclama del 19 Agosto 1814, *era forte nel mese d'Aprile* 1814, *malgrado le sue perdite, di* 45 *mila uomini.*

di tutto il territorio del regno, non per anco da loro occupato. 2°. La conservazione dell' esercito italiano nell' attuale sua organizzazione, sotto gli ordini di S. E. il maresciallo Bellegarde, sintanto che le A. A. P. P. A. A. non avessero deciso sulla di lui sorte. 3°. Il mantenimento sin a quell' epoca, degli appuntamenti e pensioni vigenti 4° Il permesso ad ogni uffiziale, che il bramasse, di abbandonare il servizio, colle consuete formalità.

Questa convenzione, stipulata dal generale Zucchi, in nome del principe, si tenne celata all' esercito sino alla sera del 26. La guardia reale non si trovò in *Mantova*, al momento della di lei pubblicazione, essendosi, per ordine della reggenza, diretta a *Milano* il dì precedente. (*a*) Non è a dirsi il funesto effetto da essa prodotto nelle truppe. Si accusò il vice rè, e il generale Zucchi di venalità, (*b*) di tradimento, e senza le misure di previdenza, da ambo adottate, per diminuire precedentemente la guarnigione, e far' entrare sollecitamente in *Mantova* un numeroso corpo austriaco, non ponno calco-

(*a*) Le guardie d' onore ed alcuni dragoni, restarono col principe, sino alla di lui partenza.

(*b*) Zucchi non era uomo da tradire; ma fu vittima dell' obbedienza passiva

larsi le conseguenze, che l' ira e l' acceca-
mento poteva cagionare. Si dolse Pino aver
fatto uscire la guardia da *Mantova*; ma non
vi era rimedio. Sconcertato nei suoi progetti,
egli si limitò a dire agli aderenti d' Euge-
genio » Imparate a confidare negli stranieri.
» Ecco l' ultimo e caro addio lasciatovi dal
» vostro eroe. Ora tutto è finito. Gli unici
» appoggj, in cui potevamo affidarci, furon
» venduti. »

Entrati gli austriaci in *Milano*, il 28
aprile, il generale Sommariva, si pose a capo
della reggenza.

Giungeva contemporaneamente a *Ma-
rignano*, in poca distanza dalla capitale, la
guardia reale, e riceveva l' ordine d' allon-
tanarsene, e trasferirsi in quartieri d'aspetta-
tiva a *Bergamo*. Tale contr'ordine, congiunto
alli sdegni per la convenzione, destò, qual'ul-
timo onorevol compenso, il desiderio univer-
sale di abbandonare il servizio, che uffiziali
e soldati dicevano non volere ormai più
prestare a veruno straniero.

A calmare simile malcontento, emanò
il generale Pino, il 30 aprile il seguente
ordine del giorno

» Soldati italiani!

» Giunse finalmente quella desiata pa-
» ce, cotanto necessaria al riposo dell' uma-
» nità. Un nuovo ordine di cose regola i

» destini della Patria. Voi avete nella reg-
» genza un governo provvisorio, che rico-
» nosciuto e protetto dalle alte potenze al-
» leate, si occupa incessantemente del vostro
» bene. Luminose prove troverete delle pater-
» ne sue cure, nel saggio decreto che ha que-
» st' oggi emanato. In esso nell' enunciare,
» che l' armata italiana conserva l' attuale
» sua organizzazione, viene ad assicurare a
» ciascheduno di voi quell' esistenza, a cui
» vi danno diritto i lunghi e grandi servizj
» prestati. »

» Voi vi siete acquistati col valor vo-
» stro l' amor della patria. Voi avete nei
» campi della gloria saputo elevare il nome
» italiano a sì alto grado, da risvegliare
» persino la gelosia di quelli che vi vole-
» vano per forza di loro minori. »

» Soldati! Tutto il merito però che vi
» siete acquistati, voi lo perdereste in un
» solo istante, se cedendo alle perfide insi-
» nuazioni di alcuni malevoli, vi appigliaste
» all' insano partito di abbandonare quelle
» bandiere, sotto le quali avete valorosa-
» mente combattuto, ed oscurereste con una
» eterna macchia le alte vostre gesta.»

» Attendete dunque con tranquillità,
che decisa sia la sorte del vostro paese. Al-
lora qualunque di voi bramasse riedere in
seno alla propria famiglia, non li sarà ne-

gato. Ma voi avrete il vantaggio e l'onore di ritornarvi muniti di quell' attestato più lusinghiero di fedeltà, con cui sempre serviste, e verrete così additati rispettosamente dai vostri concittadini, i quali diranno, *ecco là un prode, che non seppe mai disperare, e che consacrò costantemente la sua vita a prò della patria.* »

» Il generale di divisione capitano della guardia reale comandante supremo la truppa italiana » PINO »

Così poi parlava il generale Teodoro Lecchi alla guardia il 1 maggio 1814, da *Bergamo.*

» Soldati della guardia! »

» Voi leggeste l' ordine del giorno del vostro primo capitano. Voi riponeste sempre, e con ragione, in lui la vostra fiducia. Egli non vi ha tradito nè vi tradirà giammai. Egli è vero italiano, vi ama, è alla nostra testa, e potreste ancora dubitare del nostro destino, e credere che egli voglia farvi nuovamente servir lo straniero? Nò nol crediate: calmate soldati le vostre inquietudini, i vostri sospetti, i vostri timori. Noi siamo al termine di tanti sacrifizj compiuti. E finalmente venuto il sospirato istante, in cui la patria è per cogliere il frutto prezioso delle nostre fatiche, e del sangue da noi generosamente sparso per lei. Ma questi frutti

potrebbero esservi involati da mani straniere, se voi sedotti o da voci maligne, o allarmati da rischj immaginarj, abbandonaste l'impresa in cui vi siete con tanta costanza e magnanimità adoprati per sì lungo tempo. »

» L'Italia può esser libera e non soggetta a chicchessiasi, ove si mostri quel carattere maschio italiano, che fu il solo retaggio lasciatoci dai nostri maggiori, e che si luminosamente risplendè sin'ora in tutte le vostre azioni. Già scomparvero dal nostro suolo coloro, che per tanti anni la oppressero, la spogliarono, e lacerarono. Già le grida della di lei indipendenza echeggiano per ogni provincia. . . . Ma a che servirebbero ed il valore il più pronunciato, e tutti i possibili sforzi, se l'armata, e principalmente la guardia, non concorressero anch'esse ad ottenere uno scopo cotanto sublime?

» O nulla o poco sono efficaci le ragioni, ove la forza non le accompagni (*a*). Si mostri dunque un'armata imponente; quell'armata, che seppe in ogni circostanza farsi distinguere dagli eserciti alleati, non che dai nemici; quell'armata che vergine di sconfitte, e carica d'allori, non ristette nei suoi trionfi, che per colpa della sorte, e di avvenimenti a lei estranei; quell'armata infine

(*a*) Le fortezze cedute poco rimaneva a sperare.

che l'opinione universale ha collocata tra le più valorose d'Europa. Ciò facendo la gran causa è vinta ».

» Deh! non si apre l'anima alla più cara gioja, nel pensare che sta in nostra mano il fare che Italia, sollevisi una volta dal basso stato in cui la piombarono, l'avarizia, l'ambizione, e la gelosia di popoli vicini, i quali hanno mai sempre considerato questa bella terra, come un loro retaggio? Non vi sentite voi, miei amici, animare da una nova vita, all'idea di appartenere ad un regno indipendente, e sgombro dall'odiosa presenza di truppe straniere, non retto da uomini gelosi o nemici del vostro onore, della vostra gloria, della vostra grandezza, e non spogliato dei suoi tesori e dei suoi monumenti? E tali inestimabili beni già stanno per conseguirsi, purchè non ci stanchiamo di rimanere ancora per poco sotto le armi. Fissata la nostra sorte, proclamata la pace, potremo allora far ritorno alle nostre famiglie, e trovare nelle dolcezze della vita privata, il compenso ai lunghi affanni, tollerati nei campi ».

Teodoro Lecchi

» generale comandante la guardia ».

L'autore delle memorie sulla corte del principe Eugenio, dice che i soldati italiani si ammutinarono in Mantova, e lo costrin-

sero a pagar loro gli arretrati mesi di soldo, di cui andavano creditori. È questa una delle tante invenzioni coniate dagli esteri. Ciò che avvenne io lo dissi. Nulla nascosi.

Alle 3 della mattina del 26 aprile, Eugenio scese dal palazzo di Mantova, dando braccio all' amabile e buona principessa Amalia sua sposa, appena ristabilita dal parto. Il principe aveva il cappello sugli occhi, dai quali sgorgavano delle lagrime di tristezza, ai commoventi addii che uffiziali e soldati li fecero. La principessa aveva la fisonomia abbattuta, tristissima e soffrente. Le LL. AA. montarono in una carrozza a sei cavalli, seguiti da una seconda, ove trovavasi la loro famiglia. In una terza era il neonato colla nutrice e le donne di servizio. La quarta conteneva la duchessa Litta e altre dame italiane; la quinta gli uffiziali di corte, la sesta e settima, persone di servizio. I furgoni e i bagagli venivano in seguito. Le guardie d' onore ed alcuni dragoni della guardia, servivano di scorta. Un' avvenimento che poteva esser funesto, fermò un momento il convojo. Appena la prima carrozza ebbe traversato il ponte levatoio della porta *S. Giorgio*, e si presentò la seconda, che i due cavalli di volata, spaventati dal romore del ponte sul quale passavano, presero a saltare, a deviar di strada, e caddero nel *Mincio*, in

questo punto largo e profondo. Capivolti e ciondoloni, stavano per strascinar seco loro gli altri cavalli e la carrozza, quando un dragone della guardia precipitatosi da cavallo, tagliò a colpi di sciabla le tirelle, e salvò l'innocente famiglia del vice re. Quest' accidente cagionò un terribile spavento al principe ed alla principessa.

Appena il convoio ebbe oltrepassato le ultime fortificazioni, si presentò uno squadrone di ussari ungaresi, inviato da Bellegarde, coll'ordine di scortare il principe. Questo postosi allo sportello, chiamò gli uffiziali comandanti le guardie d'onore e i dragoni, li ringraziò, strinse loro affettuosamente la mano, e disse loro piangendo (a), *adieu mes braves et bons italiens.*

(a) Eugenio si ritirò in Baviera presso al rè suo suocero, ove visse modestamente amato e rispettato da tutti. Egli morì il 26 febbrajo 1824 per un' attacco apopletico all' età di 42 anni, 5 mesi e 21 giorno. L' annunzio della di lui morte fece versare lacrime di vero dolore ai guerrieri italiani superstiti.

CAPITOLO IV.

SOMMARIO

Blocco di *Venezia* — Minaccie e solite industrie inglesi — Seras le schiva — Esecuzione della convenzione — Affari di guerra nel genovesato Gl' inglesi entrano in *Genova* — Come deludono l' aspettativa e le lusinghe date a quel popolo — Avvenimenti nel Piemonte — Cessione delle piazze — Smantellamento d' *Alessandria* — Ritorno di Vittorio Emanuelle nei suoi stati — Genova gli è aggiunta — Discioglimento delle guardie d' onore — Mormorare degli altri corpi — La guardia torna a Milano — Ammutinamento dei veliti — Vanno in corpo al palazzo di Bellegarde — Deputazione da loro inviata a quel maresciallo — Dimanda — Nobile e savia risposta — Effetto prodotto — Decreto per lo scioglimento del corpo dei veliti — Proposizioni generose non accettate — Dissoluzione del già regno d' Italia — Bellegarde ne prende possesso in nome dell' Austria — Discioglimento dell' armata, e creazione dei nuovi reggimenti austro-itali — Rivoluzione in Corsica — Capraja — Conclusione —.

Onde nulla (per quanto possa io saperne) lasciare obliato, torneremo adesso a parlare di quelle cose concernenti l' Italia, e che gli avvenimenti tumultuosi e consecutivi da me fin' ora narrati, m' impedirono recare a fine.

Tre vascelli e diversi bastimenti leg-

geri inglesi, sotto gli ordini del contr'ammiraglio Sir John Gover, strinsero maggiormente nei primi giorni d'aprile, il blocco di *Venezia*. Il 12 le loro salve, non che quelle delle batterie austriache, annunziarono a *Venezia*, la caduta di Napoleone. Il 16, nell'inviare Sir Gover, a Serras, officialmente tal nuova, intimò, con condizioni onorevoli, la resa della piazza. Premevagli essere il primo occupante, per impadronirsi della marina. Ma Serras declinò ogni proposizione, e rinviò il parlamentario. Ricevuta il 19 la convenzione conclusa tra Eugenio e Bellegarde, cedè il 20 agli austriaci, i posti delle lagune.

Nulla dicendo quella convenzione, sulla sorte della marina italiana, furono chieste istruzioni, e gl'inglesi frattanto fingendo ignorarla, rinnovarono le proposte di possesso, che Serras mandò anco una volta deluse. Un'articolo addizzionale alla convenzione, giunto il 22, ordinò consegnarsi agli austriaci *Venezia*, l'arsenale, e tutti i materiali della marina italiana e francese, lo che fu eseguito il 23. *Genova*, governata dal piemontese Fresia, fu posta il 1° aprile in stato d'assedio, stante l'avvicinamento delle truppe di Bentink. Concertandosi colle civili autorità, egli adottò tutte le convenienti disposizioni, necessitate da cotal urgente mi-

sura, specialmente per tutto quello che concerneva l'interna polizia e sicurezza, minacciate dai moti popolari, fomentati alacremente dagl'inglesi.

Le intelligenze che essi eransi colla piazza, e con tutto il littorale procacciati, avvertivali esattamente, mediante convenuti segnali, di ogni menomo movimento militare di Fresia e dei suoi. Quel proclama di Lord Bentink; quelle bandiere da lui spiegate, ov'eran due mani congiunte, e scritto in grossi caratteri » *Indipendenza Italiana* », avevano esaltato tutte le teste. L'esule genovese Liveroni, maggiore al servizio inglese, da Bentink inviato l'11 aprile nelle adiacenze di *Genova*, con quelle magiche parole, fatto aveva insorgere la valle ed i monti. Non eravi dunque che una polizia attiva e severa, la quale potesse prevenire dei movimenti, che sarebbe stato assai difficile il reprimere colle scarsissime forze di cui Fresia disponeva.

Il 7 aprile, il generale Rouyer S. Victor, venne attaccato nella sua posizione di *Sestri*, da ambo le divisioni di Bentink, la cui vanguardia comandava il colonnello Traversi. Il combattimento sostennesi l'intiero giorno: tutte le truppe batteronsi gagliardamente, e soprattutto i granatieri e i volteggiatori del 101° reggimento, che fecer pro-

digj di valore. Un distaccamento di calabresi avendo (a) girato e preso Rouyer alle spalle, per la valle di *Fontanabuona* e *Rapallo*, egli fu allora costretto a ritirarsi dietro *Rapallo*, ove prese posizione, colla destra appoggiata alla montagna di *Portofino* e al castello di *S. Giorgio*, il centro a *S. Margherita*, la sinistra a *Pietra Ritta*. Una piccola vanguardia fu da lui collocata in *Rapallo*, ed altro distaccamento in *Fontanabuona*, per osservare la cresta delle montagne verso *Scofera*.

I combattimenti sostenuti dalla scarsa guarnigione di *Genova*, e dai posti del littorale, contro le poderose forze di Bentink ed i 9 vascelli, 4 fregate ed altri piccoli legni inglesi, furono giornalieri, incessanti ed onorevoli. Ad un dispaccio spedito a Fresia dall'ammiraglio, contenente proposizioni di resa, egli rispose al parlamentario.» Credemi » dunque il vostro generale, un fanciullo, » per dirigermi lettera così ridicola e di » mala fede? = Dunque la risposta?... = » La riceverà dalle batterie della piazza ».

Fresia rinforzato, lungo il littorale,

(a) Siciliani, sardi, calabresi, e italiani, fatti prigionieri in Spagna, e incorporati nella legione Italiana al servizio inglese, componenti una delle due divisioni di Lord Bentink, fomentavano la rivolta colle parole e colle armi.

dal 1° reggimento della guardia nazionale di *Porto Maurizio* e di *Alassio*; quantunque si trovasse ognora smunto dalle morti e dalle ferite incessanti, dei suoi pochi soldati; tormentato dal fuoco della rivolta, che ognor più dilatavasi; avvertito officialmente della caduta di Napoleone (*a*), e minacciato di una sommossa generale nella città; ciò non ostante proseguiva a difendersi.

Finalmente la sera del 17 aprile, l'arcivescovo cardinale Spina, ed il maire, recatisi dal Fresia, a supplicarlo desistere da inutile resistenza e capitolare, questi che aveva ricevuto dal generale Vignolle la notificazione officiale della convenzione, permise alla municipalità di spedire a lord Bentink una deputazione, per chiedere sospensione d'armi, finchè giungessero ordini da Parigi. Ma Bentink bramoso di porre le mani sugli arsenali, i cantieri e le artiglierie, prima degli altri, esigè assolutamente la resa della città, che gli fu da Fresia tenacemente negata.

Crescente però intanto il tumulto popolare, s'innalberò pubblicamente il 18, per le strade di *Genova*, l'antica bandiera repubblicana. Sventolava già per ordine di

(*a*) Non volendo più ricevere parlamentarj, la notizia officiale, gli fu posta nella sua stessa camera.

Bentink sul *monte Fascio*, mentre circolavano per migliaja nella città le copie di quel suo proclama, promettente all'Italia, la tanto desiata indipendenza.

È in tal guisa, che lo straniero per giungere al proprio scopo, prendevasi gioco della buona fede italiana, e voleva succhiare sino all'ultima stilla, quel poco sangue, lasciato da altri stranieri nelle vene, di questo bello e disgraziato paese.

Sul mezzo giorno del 18, il furore del deluso popolo genovese, non potè più raffrenarsi. Fresià impossibilitata a difendersi dalla numerosa moltitudine dei nemici interni ed esterni, accettò la capitolazione, già da Bentink propostagli.

Conchiusa nello stesso giorno, alle 8 antimeridiane del 21 aprile, uscì il presidio dalla piazza, con armi e bagaglio, 6 cannoni, miccia accesa (*a*), e per *Savona* ed *Acqui*, in due (*b*) brigate si avviò in Francia, a raggiungere e seguire l'onorata sorte degli altri italiani di Grenier. Le forze terrestri impiegate dal Bentink nell'assedio di *Genova*, componevansi di 15 mila calabresi, siciliani, sardi, e delle legioni alemanna e

(*a*) Gl' Inglesi trovarono nella piazza 292 cannoni con una quantità corrispondente di munizioni.

(*b*) *Savona* capitolò due giorni dopo.

italiana, formate co' prigionieri fatti in Spagna ed altrove. La squadra comandata da lord' Exmouth, consisteva, in 5 vascelli di linea a tre ponti, 6 da 74, 7 fregate, 15 bricks, e una moltitudine di trasporti (a). Entrato Bentink in *Genova*, furongli tosto presentate dagli abitanti e dal commercio, due petizioni, nelle quali chiedevasi, l' antica forma di governo repubblicano. Acceduto a tali voti, fu da esso installato (b), accompagnando un tal' atto da pubblico proclama.

I genovesi spedirono agli alleati a Parigi il senatore Pareto, onde ottenere l'adesione alle risoluzioni di Bentink. Era tardi. *Genova* era stata unita al Piemonte, ove avevano gli alleati deciso che tornasse a regnare l'antica casa di Savoja. Una legione di 3 mila piemontesi, formata coi prigionieri nelle guerre delle Spagne, fu organizzata, vestita ed armata a spese dell' Inghilterra, e da essa donata al rè di Sardegna. Servì questa di nucleo, al riordinamento dell' armata piemontese.

Il principe borghese, governatore del

(a) Queste forze dovevano trasferirsi contro Tolone. La pace generale, paralizzò il progetto.

(b) Lo chiamò provvisorio, composto di 13 Cittadini, presidente Girolamo de Serra.

Piemonte, seguì la sorte delle truppe francesi, che guarnivano questo regno (*a*). Una convenzione militare, stesa e firmata il 27 aprile, fece occupare provvisoriamente dagli austriaci le piazze di (*b*) *Alessandria*, *Torino*, e *Finestrelle*, e quelle di *Genova*, *Gavi* e *Savona* dagli anglo-siculi.

In seguito di tali avvenimenti, Vittorio Emanuele partì da *Cagliari*, sbarcò a *Genova*, ed ai 20 di maggio rientrò in Torino fra le consuete acclamazioni del popolo.

Per ordine, sospendevano frattanto in *Milano* il 2 maggio, i collegj elettorali, le loro sedute, dichiarando officialmente » *aver* » *sempre l'armata italiana*, *ben meritato* » *dalla patria* ».

Nel giorno stesso pubblicavasi in *Bergamo*, il decreto, pel discioglimento delle guardie d'onore, il quale effettuavasi immediatamente con grave rammarico dei veliti, i quali meglio scorgendo nell'avvenire che i loro capi, desideravano accelerare il momento del ritorno ai proprj focolari. L'armata tutta incerta del suo avvenire, ne attendeva la decisione pur'essa con somma ansietà, nei diversi accantonamenti, che le erano stati assegnati.

(*a*) Egli tornò a Roma con i suoi tesori.

(*a*) Che smantellarono quasi, malgrado che i suoi lavori fossero veri capi d'opera dell'arte del genio.

Il 12 ebbe l'ordine la guardia di rientrare a Milano, ove fece il suo ingresso alle 6 della mattina del 14. Non bande, non cittadini, non arringhe di magistrati, attendevanla. La porta guarnita dai soldati austriaci; le strade deserte; il popolo dormente; il silenzio e la mestizia, compagnia a quei prodi sino alle loro caserme. Torbidi, inquieti, indispettiti, essi crederonsi prigioni degli austriaci. I veliti cominciarono a mormorare, quindi la sera dopo ad ammutinarsi (*a*), Riuscimmo a calmarli; ma l'indomani, riunitisi tutti, mentre erano gli uffiziali assenti, armati della sola sciabla, avviaronsi con ordine alla villa Bonaparte, alloggio del maresciallo Bellegarde. Incontrati dal tenente ajutante Mengaldo, ed invano arringati, credette più regolare e prudente, il porsi alla loro testa e condurli esso stesso (*b*). Schieratisi in battaglia dinanzi al palazzo, una deputazione precedentemente eletta, dimandò ed ottenne favellare al maresciallo. Ella disse

(*a*) Arrivavo appunto allora al quartiere, reduce dalle prigioni nemiche. L'amore che i veliti mi avevano sempre dimostrato, fece, che nel presentarmi a loro improvvisamente si calmassero. Ma l'indomani, credendo esser rimasti da me ingannati, scrissero sulla mia porta a caratteri cubitali: morte.

(*b*) La guardia tedesca serrò i cancelli, e si dispose a difesa, fintanto che non vidde esser tutt'altro che ostile il movimento dei veliti.

» Eccellenza! Appartenenti alle migliori fa-
» miglie del regno, noi pagavamo un'an-
» nua pensione di 200 franchi per servire il
» nostro paese. A noi era affidata la guardia
» della real famiglia. Giovini soldati, ma
» vecchi di cuore e di fede ci mostrammo,
» finchè il rè ci comandò, e conservammo
» speme di patria. Tutto è svanito. Bramia-
» mo tornare nel seno delle nostre famiglie,
» ed imploriamo da V. E. un regolare con-
» gedo.

» È azione antimilitare, rispose l'ottimo
» maresciallo, quella che or commettete: ella
» sta in manifesta contradizzione colla bella
» fama che del vostro corpo suona in Eu-
» ropa. Io non voglio averla saputa. Tornate
» al vostro posto; rientrate in voi stessi;
» siate ciò che foste fin'ora, e attendete con
» quella rassegnazione, che è dote dell'edu-
» cato militare, le risoluzioni del governo ».

Confusi i deputati si ritirarono, ed il battaglione tornò col maggior ordine al quartiere. Ivi rientrati si udirono a dire fra loro. » Mal'augurata risoluzione fu quella!
» era mille volte preferibile un castigo, anzi
» che quella lezione che Bellegarde ci ha
» dato. Ma ben ci stà: noi la meritam-
» mo ».

Il 30 maggio venne il seguente decreto:

» Noi Emilio conte di Bellegarde ec. ec.

» Affinchè gl' individui, che furono chiamati
» a suevire nel corpo dei veliti, sieno in
» grado di godere dei vantaggj delle guar-
» die d' onore determina.
» I.° Il corpo dei veliti è sciolto dal
» primo giugno.
» II.° Gli uffiziali che fanno parte di
» questo corpo, saranno riuniti in deposito
» sino a nuov' ordine.
» III° Quelli uffiziali che vorranno la
» loro dimissione l' avranno.
» IV.° I sott' uffiziali e veliti che doman-
» deranno il loro congedo, l' otterranno.
» V.° Gli uffiziali nazionali, che non
» saranno congedati, saranno impiegati col
» grado che loro appartiene nell' organizza-
» zione dei corpi, che sono per formarsi. I
» sergenti saranno impiegati come alfieri, i
» caporali come sott' uffiziali, i veliti come
» cadetti caporali (a).
» VI.° Essendo facoltativo di ciasche-
» duno il rimanere al servizio, o di riti-
» rarsene, il signor generale Lecchi, è in-
» caricato di passare in rivista il reggimento
» dei veliti, nella quale quelli che deside-
» rassero il loro congedo, ne presenteranno
» la domanda ». BELLEGARDE (b).

(a) Il grado di sott' Uffiziale corrisponde fra noi a quello di sargente maggiore, e dei caporali a quello di sargente.

(b) Il battaglione dei veliti colla situazione da me pre-

Fu letto quest' ordine alle compagnie; vennero particolarmente riuniti i sott' uffiziali. Ogni brillante prospetto fu vano. Tutti chiesero ed ottennero il loro congedo. Gli uffiziali seguirono la sorte di quelli del resto dell' armata, siccome adesso accenneremo.

Il 21 maggio, le utopie di coloro, illusi dalle speranze di sognata indipendenza italiana, erano state distrutte totalmente, mediante il seguente proclama di Bellegarde.

» Non più in nome delle A.A. P.P.A.A. » ma bensì del mio augusto sovrano e pa» drone l'imperatore d' Austria ecc. prendo » possesso di Milano e di tutte le provincie » del cessato regno d'Italia ». Egli dichiarava inoltre, restar da tal giorno soppressi, i collegj elettorali, il senato, il consiglio di stato, e la guardia civica; rimanere provvisoriamente la sola reggenza, della quale ei si poneva a capo. Poco dopo fu essa pure ringraziata.

Il 13 giugno emanava poi Bellegarde al nostro esercito il seguente ordine.

» La riunione di queste provincie al» l' impero d' Austria, essendo definitiva-

sentata al colonnello Cometti il 31 maggio componevasi, di 42 uffiziali e 530 sott' uffiziali e soldati all' effettivo. Ho sempre presso di me la copia di questa situazione, non che lo stato nominativo di questi bravi rimasti fino all' ultimo fedeli alle loro bandiere.

Mazzucchelli; Zucchi, Paolucci, e Bertoletti. Pino fu ringraziato e posto in ritiro. I primi due divennero membri del consiglio aulico; il terzo titolare d'un reggimento. Dembowsky rimase in Milano, col suo grado di generale (a). Lecchi prese un' onorata dimissione. In tal guisa terminò l' esistenza di quella nobile armata, simbolo della gloria, della fedeltà, dell' onore; vergine di sconfitte, di slealtà e defezioni.

Miei buoni e bravi camerata, decorsero ormai 25 anni (b) da quella nostra separazione. Logori dall' età, dalle ferite, dai disagj delle ruinose campagne, dalle malattie conseguenti, e finalmente dai tanti strazj morali e fisici a cui fummo sottoposti, mal reggerebbero le nostre dirute macchine alle fatiche di nuove guerre. Fortunatamente, e, pel bene dell' umanità, la pace europea sembra, per qualche tempo, consolidata. Così

(a) Quasi tutti i colonnelli Italiani, del 1814, come Narboni, Cometti, Rivaira, Felici, Ceccopieri, Rè etc. sono oggi generali. Fontanelli, Palombini, Zucchi e molti altri uffiziali, si ritirarono dal servizio dopo la campagna del 1815.

(b) 22 ne ho occupati in spese, in ricerche, in assidue fatiche per compilare queste memorie. Lo stile scorretto devé condonarsi al soldato, che dall' età più tenera visse sui campi di battaglia. Mi accordi dunque diritto a indulgenza, il mio vero zelo dell' onor nazionale. Ho ancora nelle mani infiniti preziosi documenti, che la tema di rendermi troppo prolisso e importuno, mi ha indotto a sopprimere.

difficilmente potremo utilizzare la nostra esperienza, a favor della patria e dei sovrani, che abbiamo l'onore di servire. Occupiamoci dunque, a istruire i giovani che devono sostituirci; diciamo loro, *esser lo studio in tempo di pace, l'arsenale in cui copiosamente si attinge nella guerra, le inspirazioni instantanee, la propria salvezza e quella di coloro che si comanda; la fama, le ricompense, gli avanzamenti.* Inculchiamo in essi, soprattutto, i sacrosanti principj, di FEDELTA', ONORE E AMOR NAZIONALE, principj eminentemente sentiti, seguiti e praticati da noi, e che renderanno celebre e glorioso (anco nella più remota posterità) il nome dei SOLDATI ITALIANI dal 1801 al 1814.

FINE DEL XIII. ED ULTIMO VOLUME.

NOTE A LIBRO TERZO

DEL TOMO DECIMOTERZO

(1) La mattina del 28 Febbraio la divisione Cristiani di cui facevan parte le guardie d'onore del generale de France, la maggior parte Italiane, i due battaglioni dei veliti piemontese è toscano, ed il 113° reggimento, ebbero un brillantissimo fatto d'arme a *Guè-à-Trême* presso il canale dell'*Ourcq*, contro triplici forze, ove uccisero o presero circa 400 nemici rispingendoli sino a Fulains.

(2) Il generale Defrance comandante le guardie d'onore si pose in movimento, dirigendosi verso lo strepito del cannone, e un denso fumo che s'innalzava da una delle parti di *Reims*. Egli seppe, avanzandosi, che questa città era attaccata da qualche ora, che il generale Corbineau non aveva per difenderla che alcune centinaia di soldati ed il patriottismo degli abitanti, finalmente che i cosacchi avevano appiccato il fuoco alle belle manifatture dei sobborghi.

Le guardie giunsero ben presto in vista della città, e viddero un corpo di circa 1000 cavalli postato sopra una collina che si stende a sinistra: era la vanguardia nemica: essa era già più numerosa della colonna del generale de France: ma non ci fu un sol momento d'esitanza. Le guardie schieraronsi in battaglia alla sinistra della via maestra, e slanciaronsi immediatamente sulla cavalleria nemica, che fu rovesciata e scacciata dalla sua posizione. Questa carica condotta dal generale de France fu fatta con una tale rapidità, che stordì il nemico e gli rapì il punto, da dove avrebbe potuto distinguere la debolezza numerica de' suoi avversari.

Tosto che le guardie d'onore ebbero conquistate e coronate le creste delle alture, trovaronsi inopinatamente in faccia di 6 mila russi e di 12 cannoni che le colline avevano loro nascosto. Il generale Segur, che comandava il 3° e 4° reggimento delle

guardie d'onore, li dispose in bersaglieri sul declivio della collina, lasciando soltanto alcuni plotoni sulla cresta per figurare delle testate di colonne. Incaricò il colonnello Saluzzo, di sostenere i bersaglieri con un mezzo squadrone disteso in una riga. Queste disposizioni ne imposero al nemico, che lungi dal volere attaccare le 600 guardie d'onore, retrocesse dinanzi a loro. Ciò accadde il 9 marzo. Nella notte del 10 all'11 il generale de France tornò alla sua prima posizione, ed i Russi avendo riattaccato Corbineau s'impadronirono di *Reims*. Le guardie d'onore accorsero di nuovo, ma per raccogliere gli avanzi di Corbineau e quindi ritiraronsi tra *Reims* e *Fismes*, scorazzando per la campagna sulla sinistra della *Vesle*, fin al momento in cui si unirono al corpo di Marmont incaricato da Napoleone di riprendere *Reims* alle truppe del conte S. Priest.

(3) La reggenza fece durante il suo governo diverse promozioni, tanto nei corpi della linea che in quelli della Guardia. Il generale Mazzucchelli, fu promosso al grado di generale di divisione; il generale di brigata Dembowski fu richiamato e posto in attività di servizio. Ugo Foscolo (l'autóre famoso dei sepolcri e dell'Ajace) ebbe il brevetto di capo squadrone; il capo squadrone Lonati fu promosso a maggiore ajutante di campo del generale Pino; Cima capitano a capo squadrone id: Fontana id. Il tenente in primo Sommariva, delle guardie di onore, a capo squadrone nel 3º cacciatori a cavallo. Il capitano ajutante maggiore Migliorini, a capo squadrone nel 4º dei cacciatori a cavallo. Il capitano Coleoni dei dragoni della guardia, ed il tenente Botazzi dei veliti, chiesero ed ottennero la loro dimissione. I tenenti in 2º Dalmas e Banchi, aggiunti allo stato maggiore della guardia, furono promossi a capitani nel 4º cacciatori ec. ec. Il capitano Araldi sostitui nei dragoni il Coleoni.

Il ministro della guerra generale Fontanelli, il di lui segretario generale Alessandro Zanoli, e il prefetto della polizia furono riformati. *(a)*

(*a*) *Esisteva, convien dirlo, dell'animosità contro l'ottimo generale Fontanelli ed il bravo Zanoli, per essersi mostrati sommamente attaccati al principe. Con essi fu-*

Finalmente la reggenza ringraziò tutti i Corsi e i Francesi, che avevano prestato il loro servizio nell' armata, non che tutti quelli dei paesi estranei al Regno d' Italia, e per cui non esisteva favorevolissime note presso ai capi dei corpi.

ron poi presi di mira tutti quelli che si supponevano loro creature. Io pure disgrazialissimo, che tornavo da durissima prigionia, ferito, derubato, rovinato, fui malissimo accolto da Pino il 15 Maggio, quando a lui si presentarono tutti gli uffiziali del reggimento. Il mio delitto era l' essere stato scelto dal vice re e da Fontanelli, a quella delicata e mal' augurata missione. Le dimande che fecemi questo bravo generale, voglio dir Pino, ma in quel momento accecato dalla sua animosità contro Fontanelli, sono tali da non doversi rammentare. Tacque soltanto, allorchè mi permisi rispettosamente fargli osservare, che dopo aver fatto il mio dovere ed esserne rimasto infelice vittima, non mi aspettavo d' esser peggio accolto da lui che nel 1809 *a* Casal della Selva, *quando era sergente, e che a lui fui presentato dal mio concittadino Del Fante. Questo nome ed una tal memoria lo disarmò. Una lacrima comparve sul di lui ciglio. Povero del Fante! egli disse. È vero Laugier! avete ragione;.. .foste disgraziato. Vi ho sempre conosciuto per un bravo soldato. Ho avuto torto. Scusate!.... Questo era l' uomo che si è preteso calunniare!...*

APPENDICE
ALL' ULTIMO VOLUME.

N.° I.

Il ministro Fouchè, inviato da Napoleone nel gennajo 1814, a scandagliare lo spirito dei popoli meridionali italiani, rendevagli conto nel seguente modo della sua missione.

» Sire »

» Ho preso congedo dal rè di Napoli:
» io non deggio dissimulare a V. M. veruna
» delle cause, che hanno paralizzato l'atti-
» vità naturale di questo principe.

1° » È l' incertezza in cui V. M. lo ha
» lasciato sul comando delle armate d'Italia.
» Il rè, nelle due ultime campagne le ha
» date tante prove della sua devozione e delle
» sue qualità militari, che attendevasi a ri-
» cevere da lei questo contrassegno di fidu-
» cia. Egli trovasi in un tempo umiliato
» e dei di lei sospetti, e dell'idea di trovarsi
» collocato sulla medesima linea dei generali
» di V. M.

2° » Vien detto incessantemente al rè:
» se per conservare l'Italia all'imperatore,
» voi sguarnirete il vostro regno di truppe,
» gli inglesi faranno uno sbarco e vi ecci-
» teranno delle sedizioni tanto più perico-
» lose, che i napoletani si lagnano altamente
» dell'influenza della Francia. In quale stato,

» essi aggiungono, si trova quest' impero?
» senz' armata, scoraggiato da una campagna,
» che i suoi nemici non considerano se non
» come il termine dei mali, poichè il Reno
» non è più una barriera, e che l' impera-
» tore, lungi dal poter garantire l' Italia,
» ha appena da opporsi all' invasione delle
» sue frontiere d' Alemagna, di Svizzera e
» di Spagna. Pensate a voi, li si scrive da
» Parigi, non contate che sopra voi stesso.
» L' imperatore non puol niente, tampoco
» per la Francia; come garantirebbe egli i
» vostri stati? Se nell' epoca della sua onni-
» potenza, egli ebbe il pensiero di riunire
» Napoli all' impero, qual sacrifizio sarebbe
» egli portato a fare per voi? Egli oggi vi
» sacrificherebbe a una piazza forte.

3.° » Da un' altro lato, i nemici di V.
» M. oppongono al quadro della situazione
» della Francia, quello dei vantaggj immen-
» si, che presenta al rè la di lui adesione
» alla coalizione: questo principe consolida
» il suo trono, ingrandisce i suoi stati: in-
» vece di fare all' imperatore il sacrifizio
» inutile della sua gloria e della sua corona,
» và a spandere sull' una e sull' altra lo splen-
» dore il più brillante, proclamandosi il di-
» fensore dell' Italia, il garante della di lei
» indipendenza. Si dichiara egli per V. M.?
» il suo esercito lo abbandona, il suo popolo
» si solleva. Separa egli la sua causa da

» quella della Francia, l'intiera Italia ac-
» corre sotto le di lui bandiere. Tale è il lin-
» guaggio che parlano al rè degli uomini,
» che attengono davvicino al di lei governo.
» La pace è necessaria a tutto il mondo:
» determinare il rè a porsi alla testa dell'I-
» talia, è, ai loro occhi, il più sicuro mezzo
» di costringer V. M. a far la pace.

» Io son giunto a Roma il 18. Quì
» come in tutta l'Italia, la parola *indipen-*
» *denza* ha acquistato una virtù magica. Sotto
» questa bandiera, si schierano senza dub-
» bio degl'interessi diversi: ma tutti i paesi
» vogliono un governo locale: ciascuno si la-
» gna d'esser costretto di correre a Parigi
» per dei reclami della più piccola impor-
» tanza. Il governo della Francia ad una
» distanza così considerevole, non presenta
» loro che dei gravissimi pesi, senza verun
» compenso. Coscrizione, imposizioni, vessa-
» zioni, privazioni, sacrifizj, ecco, dicono
» i romani, ciò che noi conosciamo del go-
» verno dei francesi. Aggiungiamo, che noi
» non abbiamo veruna specie di commercio,
» nè interno nè esterno: che i prodotti sono
» senza sbocchi, e il poco che ci viene
» dall'estero, noi lo paghiamo un prezzo
» eccessivo etc. etc. . . . . »

N. 2. Giunto Eugenio dall'*Isonzo* sull'*A-*
dige, ricevè stimoli ed eccitamenti da varie par-
ti, per abbandonare, con vantaggio, la causa di

Napoleone. Ecco in qual modo ei ne scriveva confidenzialmente, il 27 gennajo 1814, da Verona, al direttore generale delle poste del regno. » Mio caro Darney = Attendo sem-
» pre con impazienza la vostra staffetta, per
» sapere ciò che succede nella Svizzera. Quì
» non vi è mezzo d'intendersi, tampoco per
» un'armistizio di 15 giorni. . . Essi non
» cercano che traditori, ed ecco tutto. . .
» Spero certo di non cinger una corona, a
» cotal prezzo. Come si avvilisce nel nostro
» secolo, la dignità del trono! Che il cielo
» ci accordi una volta la tranquillità! Io vi
» giuro, che in qualunque luogo, ne goderò
» immensamente, insieme alla mia famiglia
» e ai miei amici ». Vostro affez. EUGENIO.

N.° 3. Mentre lo sconsigliato Murat tradiva il suo benefattore e cognato, con un'ingratitudine, che più tardi doveva riuscirgli funesta, il principe Eugenio rimaneva insensibile alle instigazioni le più premurose, ed alle offerte le più brillanti, che a lui facevano gli alleati. Il granducato di Genova, gli fu proposto dai gabinetti di Londra, di S. Pietroburgo e di Vienna. L'imperatore Alessandro medesimo, gli diresse a questo proposito, una lettera autografa, alla quale il vice rè rispose nel modo seguente.

» Sire »

» Ho ricevuto le proposizioni di V. M. Elle mi sembrarono certamente bellissime,

ma non cangeranno mai la mia determinazione. Convien dire, ch'io sia stato ben disgraziato allorchè, hò avuto l'onore di vederla, poichè ha ella potuto immaginarsi ravvisare in me la possibilità di mancare per un prezzo qualunque all'onore. Nè la prospettiva del ducato di Genova, nè quella del regno d'Italia mi spingerebbero al tradimento. L'esempio del re di Napoli non può sedurmi: preferisco ritornar soldato, anzichè soldato avvilito ».

» Ella dice, che l'imperatore ha avuto dei torti verso di me: io gli ho obbliati: io non mi rammento che dei suoi benefizj: io a lui deggio tutto; rango, titoli, fortuna, e ciò che io preferisco innanzi a tutto, io gli devo quello che l'indulgenza di V. M. compiacesi appellare la mia gloria. Io lo servirò fintanto ch'egli vorrà: la mia persona ed il mio cuore sono a lui dedicati. Possa la mia spada spezzarmisi fra le mani, se ella potesse esser un dì infedele all'imperatore o alla Francia! Io mi lusingo, che il mio rifiuto apprezzato, mi assicurerà la stima di Vostra Maestà Imperiale. Io sono Sire (*a*).

(*a*) Allorchè dopo l'ingresso degli austriaci in Milano, si recò Eugenio a rivedere sua madre a Parigi, il 10 maggio fu ammesso dinanzi a Luigi XVIII. Si era disputato lungamente sul modo con cui sarebbe

N.º 4. » Proclama d' Eugenio all'*esercito italiano* il 1 febbrajo 1814, Verona.

» Soldati dell'armata d'Italia!

» Dacchè si aprì la campagna, voi soffriste gravi fatiche; voi deste al nemico grandi

---

ricevuto, e sul titolo che gli verrebbe dato. Accordargli semplicemente quello di Visconte sarebbe stato ridicolo; dargli quello di principe, avrebbe compromesso singolarmente la dignità legittima della nuova dinastìa. Si convenne, per troncare ogni difficoltà, che gli si darebbe il titolo di maresciallo di Francia. Non si prevedeva ciò che stava per succedere.

Il vecchio duca d'Aimont avendo introdotto il principe Eugenio » Signor maresciallo di Francia, gli disse il rè, sono incantato di vedervi ». Il principe che stava per fare il suo complimento, si tacque intieramente sorpreso, e guardandosi attorno studiava a chi il rè potesse parlare. Luigi accorgendosi del di lui stupore, aggiunse con un grazioso sorriso. » Siete voi signore il maresciallo di Francia, è una dignità di cui son ben contento di rivestirvi ».

» Sire, rispose Eugenio, io son molto grato a V. M. della sua buona volontà; ma la disgrazia del rango ove la Provvidenza mi ha fatto ascendere, non mi permette di accettare, il nobil titolo di cui ella vuole onorarmi. Io lo rifiuto, sempre però conservandone a lei un'intiera gratitudine.

saggj di valore, ed al vostro sovrano immense prove di fedeltà. Ma oh! quanta è la gloria, quanti i vantaggj che già fin'ora voi ritraeste dalle generose opere vostre! »

» Voi forzaste il nemico a stimarvi: voi otteneste le lodi e le ricompense dell'imperatore, e potete vantarvi d'aver preservato fin'ora da un nemico invasore, la più grande e la più bella parte dell'Italia, ed un gran numero di dipartimenti francesi. »

» Soldati! da ogni parte sorgevano speranze di pace sincera e durevole. Ma questo giorno d'onorato riposo non è ancor nato per voi. Insorge un nuovo nemico. E chi è questo

---

Il re non si aspettava ad una simile risposta: essa lo imbarazzò, tanto più, che egli stesso aveva meditato la sua proposizione come uno strattagemma guerresco, con cui sperava prendere il futuro maresciallo per sorpresa. Ciò non ostante conservando la sua precedente affabilità, testificò al principe Eugenio, il rammarico, che provava di non poter contare un sì valente capitano fra i capi del suo esercito. Il principe Eugenio allora gli replicò, che vinto dalle circostanze, non chiedeva omai più che il riposo e l'oblìo, e che bramava consacrare il rimanente dei suoi giorni a sua madre, contento della protezione, che il sovrano deve ad ogni suddito.

mai? Quand' io lo avrò nominato, temo che mal crediate alle mie parole: ma questa credulità, che fu pur lungamente anche mia, sarà per voi un nuovo titolo di gloria ».

» I napoletani ci avevano solennemente promesso la loro alleanza: sulla fede delle loro promesse, furono accolti nel regno di Italia come fratelli, ed ammessi non solo ad occuparvi molti dipartimenti, ma a divider con noi i nostri viveri, e le munizioni: entrarono come fratelli ed erano nemici: entrarono come fratelli, e contro di noi appunto avevano preparato le loro armi! »

» Soldati! io leggo nella vostra anima tutta l'indignazione che provate, e so che un sentimento d'indignazione, di cui la causa è sì nobile, può accrescere ancora il generoso vostro valore. I napoletani non sono già invincibili. Forse abbiamo anche degli amici nelle stesse loro file; poichè se il sentimento della lealtà può essere talora traviato, basta però un momento di riflessione per raddrizzarlo e rendergli l'imperiosa sua forza ».

» Un gran numero di francesi è misto alle truppe napoletane, e questi ben tosto abbandoneranno quelle bandiere, che credevano fide al loro sovrano ed alla loro patria: si uniranno con voi, e troveranno fra voi lo stesso grado che avevano acquistato coi loro servigj. Voi li riceverete come ami-

ci, e coll' accoglimento vostro li consolerete di quella dolorosa defezione, di cui non meritavano esser vittime ».

» Francesi; Italiani: io pongo la mia fiducia in voi: voi riponetela in me, che troverete sempre e ovunque il vostro vantaggio, e la vostra gloria. Soldati la mia divisa è questa. *Onore* e *fedeltà*. Questa divisa sia pure la vostra. Con essa e colla protezione di Dio, noi trionferemo ancora di ogni nostro nemico ». Segnato EUGENIO.

Nello stesso giorno il principe diresse il seguente proclama ai popoli del regno d' Italia. » Italiani!

» Da tre mesi fummo assai fortunati per preservare la massima parte del vostro territorio dai mali di un' invasione nemica. Sono altresì tre mesi che i napoletani ci hanno solennemente promesso il loro soccorso. Eh! perchè avremmo noi dovuto diffidare delle loro promesse? Il loro sovrano è congiunto coi più stretti legami del sangue, al Grand' uomo, a cui egli ed io dobbiamo tutto, e a cui per la prima volta men prospera mostrasi la fortuna! .... Confidando nella parola dei napoletani, avevamo dunque ragione di sperare, che gli sforzi fatti fin'ora non sarebbero perduti, e che il nemico sarebbe ben presto costretto a ritirarsi oltre le nostre frontiere. »

» Popoli del regno d' Italia, il crede-

reste? Anche i napoletani ingannano i nostri voti e le nostre speranze: I napoletani che non si sono avanzati sul nostro territorio, se non come nostri alleati, ed ai quali, noi pieni di fiducia, lasciammo occupare non pochi dipartimenti: i napoletani che noi abbiamo accolti come fratelli, ed ai quali aprimmo con sollecita cordialità i nostri magazzini, le nostre pubbliche casse, gli arsenali, le fortezze; sì i napoletani son' essi che in premio di tanta fiducia, in ricompensa di tanti sacrifizj, là sul posto medesimo prestabilito alla reciproca riunione delle nostre armi, stendono allo straniero la mano infida, e muovono contro di noi i loro sleali vessilli! » (a)

» La storia inesorabile svelerà certamente un giorno tutti i raggiri e le macchine, che fu necessario mettere in moto, per far traviare a tal segno un Sovrano, di cui troppo è noto il valore, perchè insieme aver non debba tutte le altre virtù di un soldato.»

» Popoli del regno d'Italia: noi non ve ne facciamo un mistero: la defezione dei napoletani ha crudelmente accresciuta la difficoltà della nostra posizione. Ma neppure temiamo di dirvi, che quanto è maggiormente aumentata la difficoltà delle nostre circostanze, altrettanto si è raddoppiato il nostro

(a) Eugenio per soverchio riguardo a Murat, se la prendeva co' napoletani, i quali adempivano al dovere di fedeli sudditi e obbedienti soldati.

coraggio, la fiducia in voi e nell' animo vostro. »

» Si, voi tutti vi riunirete intorno al figlio del vostro rè, e confidando nella giustizia e nella santità della vostra causa, risponderete alla voce di quello, che vi ha sempre in cuore, e che non ebbe mai, voi ben tutti lo sapete, altra ambizione, che quella di accrescere per ogni via la vostra sicurezza, la vostra prosperità, la gloria del vostro nome. »

» Italiani! imprimetevi in cuore, che gloriosi e immortali anche nella stima e negli annali delle nazioni straniere sono quei soli, che sanno vivere e morire fedeli al loro sovrano e alla loro patria: fedeli ai proprj doveri ed ai proprj giuramenti; fedeli alla gratitudine ed all' onore. »

» Eugenio Napoleone. »

N°5 Addio d'Eugenio in nome proprio e dell' esercito, ai Veronesi. » Veronesi!

» Circostanze imperiose ed impossibili a prevedersi, mi costringono ad allontanarmi da voi. Provo in lasciarvi il più vivo rammarico. Nei memorabili tre decorsi mesi, acquistaste nuovi titoli alla mia affezione, per l' ottimo spirito che vi anima, per l' ospitalità prestata all' esercito, e per le prove di particolare attaccamento che mi dimostraste. »

» Veronesi! io ve ne ringrazio! Conserverò finchè avrò vita, la memoria della

generosa vostra condotta, e nulla mi sarà più dolce, che potervi un giorno ricompensare dei sacrifizj che avete fatti con tanta nobiltà. Vi lascio un tal dritto sul mio cuore, su questo cuore che vi promette per sempre riconoscenza ed affetto. »

» Verona li 3 febbrajo 1814. »

» Firmato EUGENIO NAPOLEONE

N° 6 *Nota, sull'affar di Borghetto del 14 aprile* 1814. » A mezzo giorno del 18 aprile, l' esercito di Murat traversò la *Nura*. Le 3 brigate aústriache attaccarono *Borghetto*, ove trovavasi porzione delle truppe di Maucune, il resto essendo seco lui, nel convento di *S. Lazzaro*, situato poco più indietro. La difesa di *Borghetto* fu così fiera, che Staremberg, indietreggiò sino di là della *Nura*, inseguito colla bajonetta alle reni, dal solo battaglione di Sercognani. Ma l' esercito di Murat avanzatosi, dovè Sercognani ritornare in *Borghetto*, ove si sostenne sino a notte inoltrata. Soltanto allorchè cessò affatto il fuoco, si ritirò Maucune, prima a *S. Lazzero*, poi a *Galiano*. Nei giorni consecutivi non vi fu palmo di terreno, che non fosse dagl' italiani contrastato furiosamente, sino sotto *Piacenza*.

N° 7 Napoleone diresse ai suoi generali, prima d' abdicare il seguente discorso.

» La circostanza attuale, non può a meno di scuotere le anime le più intrepide.

La mia posizione è fatale, ma non è meno sfortunata la vostra. La Francia, l' Europa e la storia aspettano la decisione, che prenderemo in questo difficil momento.

» D' intorno a noi, nel gomito della *Senna* e dell' *Esonne*, abbiamo quasi 60 mila uomini, 20 mila dei quali sono ancora di quell' antica mia guardia, che fu il terrore di questi nostri baldanzosi nemici. Abbiamo Soult sulla sinistra della *Garonna* con 40 mila uomini, che ancora non si sono lasciati imporre dall' orgoglio inglese e dal fanatismo spagnuolo. Abbiamo Suchet ai Pirenei orientali con 15 mila agguerriti francesi. L' armata di *Lione* è sempre intatta dietro l'*Iserre*, e se non potremo contare sull'energia e sul patriottissimo del capo, avremo 25 mila soldati disposti a seguire il loro imperatore. Il principe Eugenio è sempre sul *Mincio* con 50 mila uomini: le piazze forti delle frontiere di Francia non sono ancora in mano ai nemici. La bandiera tricolore sventola tuttavia a *Venezia*, a *Genova*, a *Mantova*, in *Alessandria*. Non siamo dunque perduti, non siamo dunque ancor vinti.»

» Tre sono i partiti che possiamo scegliere. Il primo è quello di marciare sopra Parigi: la popolazione di quell' immensa capitale insorgerà alla mia voce, e reclutati 100 o 200 mila uomini, faremo pagar cara l' audacia dei nostri nemici. »

» Il secondo è quello di tenerci sulle difese, disputare passo a passo il terreno, concentrare le nostre forze, ritirarci dietro la *Loira*, e mantenere la guerra fino a qualche nuova vicenda che non può mancare. I disastri, gl' incomodi della guerra possono dissipare il capriccio, che gli alleati hanno destato in qualche testa esaltata, possano riaccendere il fervore nazionale, ed i nemici possono ancora trovare la tomba su quel suolo, che hanno ardito violare. »

» Il terzo partito è quello di marciare alle alpi, riunirvi Suchet, l' armata di *Lione* ed andar tutti a raggiungere il vice rè d' Italia. Colà ho degli amici, ho dei popoli, che non cambiano facilmente d' affezioni. Noi colà con 150 mila uomini, obbligheremo i sovrani alleati, malgrado la loro dichiarazione, *a trattare ancora con Napoleone Buonaparte* e *colla di lui famiglia*.

Eugenio prese commiato dall' armata e dal popolo nel modo seguente:

» Popoli del regno d' Italia! »

N.° 8. » Durante nove anni la mia vita vi fu consacrata: non un momento in questo tempo che non fosse da me impiegato alla vostra interna felicità, o alla vostra esterna difesa. Io ho trovato la ricompensa delle mie cure e delle mie pene, nel vostro come nel mio cuore. Io ho ricevuto da voi degli onorevoli suffragj; la storia gli ha raccolti, affinchè

dopo averli gustati io stesso deliziosamente, fossero legati d' eredità per i miei figli. Si! io ho sentito tutto ciò che offriva di grato al cuore dell' uomo, l'affezione e la gratitudine di un popolo, in unione all' attestato di una coscienza scevra di rimproveri. »

» Dopo lunghe prove della mia devozione e del mio amore, io vi ho dato il contrassegno il più distinto di una fiducia spinta sino all' abbandono. Io mi sono separato dai miei amici naturali, per restare fra gli amici di mia elezione .... Ma delle nuove transazioni politiche mi costringono ad allontanarmi da voi, e rendono incerto l' adempimento di un voto che potè sfuggirmi dalle labbra, quando voi lo avevate a me manifestato ben mille volte. »

» Popoli del regno! in qualsivoglia luogo la Provvidenza mi collochi, il corso delle mie affezioni non può omai più cangiare. Da lungo tempo, il primo oggetto dei miei voti, non poteva più essere, che la vostra felicità! Italiani! Dio vi renda fecili! voi potete diventarmi stranieri, indifferenti non mai! .... Da per tutto, bisognerà, che per godere senza miscuglio della memoria del tempo, che vissi fra voi, scacci dalla mia mente il ricordo delle circostanze in cui io vi lasciai! .... »

» E te brava armata Italiana! soldati dei quali io porto per sempre scolpiti nel

cuore tutte le gesta, tutte le ferite, tutti i servizj . . . . quelle gloriose ferite ricevute sotto i miei occhi! . . . . quei servizj di cui ti procacciai le giuste ricompense . . . Forse non mi rivedrete più alla vostra testa e nelle vostre fila; forse non udirò più le vostre acclamazioni! ... Ma se per caso la patria vi richiama alle armi, io ne son certo, bravi soldati, voi vi compiacerete in mezzo ai maggiori pericoli a rammentarvi il nome di Eugenio. » » Mantova 26 aprile 1814 »
» Il principe EUGENIO »

Convien dire che Pino partecipasse alle utopie dell'aprile 1814, giacchè il 4 maggio diresse la seguente lettera al generale Teodoro Lecchi. — « Siamo alla vigilia di grandi e felici avvenimenti. Lettere autentiche, scritte da Parigi, recanó, esser le AA. PP. A.A. nella ferma intenzione, di conservare il regno d' Italia, vasto siccome egli era, dandoci un rè indipendente. Non vi è mai stata dunque altrettanta necessità di mostrarci uniti, quanto nel momento attuale. Fate riflettere ai soldati, che se lasciassero le bandiere non solo sacrificano e disonorano loro stessi; ma eziandio la patria. Le truppe austriache devono da noi considerarsi amiche, e trattarsi con ogni miglior modo ospitale, mentre sonosi sì efficacemente adoprate, per procacciarci quell'indipendenza, che siamo per ottenere. La guardia reale deve dare l' esempio anco in questo, siccome lo ha sempre dato in tutto il resto. V. Affezionatissimo Pino. — »

FINE DELL' OPERA

INDICE

Dei Capitoli contenuti nel tredicesimo ed ultimo Volume.

LIBRO SECONDO

LIBRO TERZO